

Ministri degli Infermi
(Religiosi camilliani)

Ministers of the Infirm
(Camillian Religious)

Stampa - Press

Tipografia

TIPOLITOGRAFIATRULLO

Via Ardeatina, 2479 - Km 22,300
00134 Roma Italia
Tel. 06 6535677
E-mail: doc@tipolitografiatrullo.it

Direttore - Editor

P. PAOLO GUARISE



CAMILLIANI
CAMILLIANS

Trimestrale di informazione camilliana
Quarterly publication of Camillian information



1-2/2014 N. 195-196 - XXVIII

SOMMARIO



EDITORIALE / EDITORIAL

Anno giubilare, anno di grazia, <i>P. Paolo Guarise</i>	4
The Jubilee Year, a Year of Grace, <i>Fr. Paolo Guarise</i>	5

IV CENTENARIO THE FOUR-HUNDREDTH ANNIVERSARY

Arcangeli e Angeli nella vita di Padre Camillo <i>P. Felice Ruffini</i>	6
Archangels and Angels in the Life of Father Camillus <i>Fr. Felice Ruffini</i>	11

FORMAZIONE FORMATION

Tre giorni di Spiritualità camilliana presso la Casa-madre di Roma - <i>Ufficio Comunicazione</i>	16
3-day Camillian Spirituality at the Mother-house in Rome <i>Communication Office</i>	17
Essere nella Chiesa e con la Chiesa per testimoniare il carisma della misericordia di San Camillo <i>João Braz Card. de Aviz</i>	19
Being in the Church and with the Church to Bear witness to the Charism of Mercy of St. Camillus <i>Cardinal João Braz de Aviz</i>	24
Sfide per la spiritualità camilliana nel mondo della salute oggi - <i>Fr. José Carlos Bermejo</i>	29
Challenges for Camillian Spirituality in the World of Health Today - <i>Bro. José Carlos Bermejo</i>	42

IV CENTENARIO THE FOUR-HUNDREDTH ANNIVERSARY

San Camillo, Patrono della Sanità militare: 40° anniversario <i>P. Paolo Guarise</i>	56
St. Camillus the Patron Saint of Military Health Care: the Fortieth Anniversary <i>Fr. Paolo Guarise</i>	60
Suor Candida e Fratel Leonardo: due splendidi esempi di testimonianza vissuta del carisma di S. Camillo	64
Sr. Candida and Bro. Leonardo: two wonderful examples of living testimony of St. Camillus' charism	66

MINISTERO MINISTRY

Prendersi cura dei più fragili: una nuova via <i>P. Vittorio Paleari</i>	68
Taking Care of the Frailest: a New Way <i>Fr. Vittorio Paleari</i>	71

IV CENTENARIO THE FOUR-HUNDREDTH ANNIVERSARY

Conclude a Roma le celebrazioni della nascita di San Camillo <i>www.camilliani.org</i>	74
Concluded in Rome the Celebrations of the Birth of St. Camillus <i>www.camilliani.org</i>	75
Gli auguri della Consulta Generale a tre nuove elette	77
Good wishes of the General Consulta to three new elected	78

CONTENTS

IV CENTENARIO THE FOUR-HUNDREDTH ANNIVERSARY

La Chiesa italiana celebra i 400 anni della morte di San Camillo – <i>Don Carmine Arice</i>	79
The Italian Church celebrates the 400 th Anniversary of the Death of St. Camillus– <i>Don Carmine Arice</i>	80
Come le Poste celebrano San Camillo <i>www.vaccarinews.it</i>	82
How the Postal Services celebrate St. Camillus <i>www.vaccarinews.it</i>	83
Ricordando Fratel Giacomo Giacometti, camilliano, cittadino di Ripatransone – <i>P. Paolo Guarise</i>	84
Remembering Brother Giacomo Giacometti: Camillian, Citizen of Ripatransone – <i>Fr. Paolo Guarise</i>	85
Nel IV centenario, San Camillo diventa protagonista di una tesi di laurea	87
During the Fourth Centenary St. Camillus Becomes the Subject of a Degree Thesis	88
CAPITOLO GENERALE STRAORDINARIO PER UNA RIVITALIZZAZIONE DELL'ORDINE NELL'ANNO GIUBILARE	90
THE EXTRAORDINARY GENERAL CHAPTER FOR A REVITALISATION OF THE ORDER DURING THE JUBILEE YEAR	92
Messaggio del Capitolo Generale Straordinario <i>I membri Capitolari</i>	95
Message of the Extraordinary General Chapter <i>The Chapter Members</i>	96
"Il dolore ci ha reso più uniti" – <i>Intervista al nuovo Superiore Generale Laura Badaracchi</i>	97
"The pain made us more united" – <i>Interview with the new Superior General Laura Badaracchi</i>	98

MISSIONI MISSIONS

Un dono per i 400 anni dell'Ordine - <i>CTF Central</i>	100
A gift for the 400 th anniversary of the Order- <i>CTF Central</i> ..	104
Un piano di sviluppo per Tenkodogo - <i>P. Efsio Locci</i>	108
A Development Plan for Tenkodogo - <i>P. Efsio Locci</i>	109

ATTI UFFICIALI DELLA CONSULTA OFFICIAL ACTS OF THE CONSULTA

Atti	111
Acts	113

NECROLOGIO / OBITUARIES

Magister Sebastian Bock	115
P. Cesare Bovolon	116
P. Nazareno Rossetto	118
P. Albino Turcato	120
P. Enrico Menozzi	122
Mariel Fischnaller Pircher	125
P. Camillo Degetto	127
P. José Robres Puerto	129
P. Angelo Alberti	131

RECENSIONI / BOOK REVIEWS

Recensioni	133
------------------	-----





P. Paolo Guarise

Anno giubilare, anno di grazia

Chiediamo scusa ai lettori se in aprile hanno aspettato invano l'uscita di questo nostro bollettino. I fatti che si sono succeduti in maniera un po' convulsa in questi ultimi mesi ci hanno occupato su altri fronti. Ecco allora che questo numero è più voluminoso perché raccoglie in un solo volume due trimestri.

Le tematiche illustrate nelle pagine che seguono possono essere ricondotte a due filoni principali: le celebrazioni che hanno caratterizzato l'Anno Giubilare che sta per volgere a termine, e lo svolgimento del Capitolo Generale Straordinario.

Le numerose iniziative realizzate per ricordare il Fondatore e il suo prezioso carisma, hanno portato una ventata di rinnovamento, spingendo ognuno di noi alla riflessione e all'azione. Inoltre hanno presentato la figura di S. Camillo alla gente, tramite i media, favorendo la sua conoscenza e diffusione che – purtroppo – è ancora assai limitata. Anche questo bollettino, dunque, contribuisce a

far conoscere l'impatto che la figura gigantesca di Camillo ha avuto nella storia, cultura e persone del suo tempo – come pure di questo nostro tempo –, soprattutto nel campo della salute e del mondo sofferente.

Il secondo filone di questa nostra rivista è costituito dalla celebrazione di un importante evento che ha occupato il mese di giugno, vale a dire la celebrazione del Capitolo Generale Straordinario, il 58° Capitolo nella storia dell'Ordine. Dopo lunghi mesi di trattative e ricerca per superare la crisi istituzionale in cui eravamo caduti, ecco che questa grande assise, in rappresentanza di tutti i membri dell'Ordine, si riunisce, parla e discute con franchezza e lucidità per ridare – alla fine – un nuovo governo che garantisca quella vitalità e freschezza di cui l'Ordine ha bisogno in questa particolare contingenza storica.

A questo punto, quanto è avvenuto in seno all'Istituto in quest'ultimo scorcio di tempo ci dà modo

di fare un'altra interpretazione dell'Anno giubilare: esso è stato non solo un ripercorrere i 400 anni di vita passata, ma anche un *kairòs*, un'occasione propizia nel corso della quale il Fondatore si è rivolto a ciascuno di noi "col cuore in mano", per metterci di fronte alle nostre fragilità affinché abbiamo il coraggio di guardarle in faccia, soppesarle e finalmente superarle attraverso un processo di guarigione che assicura alla nostra esistenza – sia individuale che comunitaria – una più profonda vitalità e genuinità.

Approfitto dell'occasione per congedarmi da tutti voi, stimati lettori, e passare il testimone al prossimo Direttore, con l'augurio che Camilliani / Camillians continui ad essere il vostro informatore camilliano, discreto e fedele.



The Jubilee Year, a Year of Grace

We ask the Readers' pardon if in April they waited in vain for the issue of this Bulletin. The facts that took place in a hectic manner in these last months have engaged us so much in other fronts. Here is, therefore, this issue which is a bit bulky because it gathers two quarters in one volume.

The topics dealt in the following pages can be summarized in two main themes: the celebrations that marked the Jubilee Year which is coming to an end and the taking place of the Extraordinary General Chapter.

The numerous initiatives accomplished to remember our Founder and his precious charism brought a wave of renewal, pushing each one of us to reflect and act accordingly. Besides that, such initiatives have portrayed the image of St. Camillus to the people, through the media, thus favoring his knowledge and popularity that, unfortunately, is still so limited. Even this Bulletin contributes to spreading the impact the gigantic figure of Camillus had in the history, in the culture and in the persons of his time – as well as of our time –, especially in the field of health and in the world of suffering.

The second topic of this Bulletin is constituted by the taking place of an important event that has occupied the month of June: that is the celebration of the Extraordinary General Chapter, the 58th Chapter in the history of the Order. After long months of discussions and research to overcome the institutional crisis which we fell in, here comes this great convention, as a representation of all the members of the Order, in which people talk, discuss with openness and clearness to constitute – eventually – a new governance to guarantee the vitality and freshness the Order is in need of in this particular historic juncture.

At this point, what happened within our Institute in this last span of time gives us the occasion of making a further interpretation of the Jubilee Year. It did not simply mean to recall the 400 years of past life, but it also represented a *kairòs*, that is a favorable time during which the Founder looked at

each one of us in all sincerity, to put ourselves in front of our frailties so that we get the courage to look at them in the face, to weigh them up, and finally overcome them through a healing process that assures to our existence – both individual and communitarian – a deeper vitality and authenticity.

Esteemed Readers, I take this opportunity to say goodbye to you all and step down in favor to the next Editor, wishing that Camilliani/Camillians continue being your discrete and faithful Camillian informer.



Arcangeli e Angeli nella vita di Padre Camillo

Nell'Anno Giubilare Camilliano giunge opportuno questo contributo di Padre Felice Ruffini, camilliano, che ci aiuta ad approfondire un aspetto importante e ricorrente della vita del Fondatore, vale a dire la presenza degli angeli quale motivo di conforto e sostegno nei momenti difficili dell'esistenza di S. Camillo.

Preambolo

In questo Anno Giubilare celebrativo dei «400 Anni della Morte di San Camillo» ci si imbatte con frequenza in opere pittoriche che riemergono da collezioni private, o da Chiese o Musei, ai più non conosciute che chiedono di saperne di più.

E particolarmente una tela di notevole livello che raffigura San Camillo, che si fa notare non tan-

to per lo eccellente valore artistico, quanto piuttosto per l'intuizione che emana di messaggio che vuole trasmettere: il Santo sorretto da un Angelo nel classico abbandono di rapimento estatico, ingnocchiato dinanzi al Cristo Crocifisso che gli tende affabilmente le braccia, e tutto intorno una folta schiera di altri Angeli.

Il quadro è esposto in venerazione nella Chiesa dei SS. Camillo e Rufo in Rieti, officiata dai Camilliani per circa cento anni e più.

A chi ne conosce la vita torna subito in mente quella visione dei primi momenti dell'idea di fondazione, quando scoraggiato per le difficoltà e i pali di traverso che gli venivano messi, mentre pregava «*vidde che il medesimo santissimo Crocifisso, havendosi distaccate le mani dalla Croce, lo consolò, et animò, dicendoli: Di che t'affliggi ò pusillanimo? seguita l'impresa, ch'io t'aiutarò, essendo questa opera mia, e non tua...*».

L'opera è del noto pittore francese Pierre Subleyras che la realizzò nei primi mesi del 1746 per la Canonizzazione del Santo presieduta da Papa Benedetto XIV il 29 giugno, quale «*Stendardo*» su commissione dei Camilliani che versarono «*scudi cinquecento a Mons Pietro Subleyras Pittore per lo stendardo e quadro del Papa...*», e che riproduce in formato ridotto il soggetto della grande «*Ancona opera dell'Insigne pennello del Cavaliere Placido Costanzi Romano*» per la Beatificazione (7 aprile 1742), e collocata sull'Altare della Cappella che custodisce la «*Sacra Reliquia del Corpo di San Camillo*» nella Chiesa di S. Maria Maddalena in Roma.

In «*Appendice*» riportiamo la trascrizione del manoscritto del «*Solenne Triduo fatto nella Chiesa della Maddalena In occasione della Beatificat(ion)e del Beato Camillo de Lellis*» che documenta quanto affermato.



Chiesa dei Santi Camillo e Rufo, Rieti:
Estasi di S. Camillo di Pierre Subleyras, 1746
Church of Saints Camillus and Rufus, Rieti:
Ecstasy of St. Camillus, of Pierre Subleyras, 1746



Chiesa della Maddalena, Roma:
Gloria di S. Camillo, di Placido Costanzo Romano, 1742
Church of the Maddalena, Rome:
Glory of St. Camillus, of Placido Costanzo Romano, 1742

Come già detto non è nostra intenzione immergerci in valutazione e critica dell'Opera, quanto piuttosto tentare di penetrare le energie dell'animo che l'Artista mise in gioco nello stendere magiche pennellate di colore sulla tela, con l'intento di comunicare al cuore e alla mente di chi lo avrebbe contemplato quanta tensione dello spirito lo coinvolgeva nella realizzazione dell'opera.

Ci preme rilevare un particolare che non è niente affatto secondario, ed è che non si riferisce all'esperienza mistica dei primi tempi difficili, perché in questa "Padre Camillo" è rivestito dell'abito religioso da lui fondato, mentre il primo contatto mistico avvenne quando era laico e "Maestro di Casa" all'Ospedale S. Giacomo.

Non lo si trova scritto da nessuna parte, ma è facile dedurre che fu una volontà decisa dei suoi Religiosi, i quali testimoni diretti della sua profonda dimensione "Cristocentrica" erano al corrente di incontri mistici e di estasi frequenti con il Cristo Crocifisso, come ci risulta da documentazione certificata, rapporto mistico di alto livello spirituale che costantemente si rendeva visibile proiettato nei malati assistiti, poiché «considerava egli tanto vivamente la

persona di Christo in loro che dimandava loro sotto lingua gratie et il perdono de' suoi peccati, stando così riverente nella lor presenza come stasse proprio nella presenza di Christo cibandogli molte volte scoperto, et ingenocchiato...».

La pronunciata presenza di "Angeli" non è posta lì a caso o per riempire la scena, ma è componente essenziale dell'esperienza religiosa vissuta dal Santo ben risaputa, e di ampia diffusa conoscenza anche al di fuori della stretta cerchia della sua Comunità.

Di questa folta presenza angelica nella vita di S. Camillo anche l'arte pittorica si è fatta carico di significarla visivamente, con opere pittoriche di "pennelli eccellenti" come la «rinomata Scuola del Sig.r Cavaliere Sebastiano Conca», e riproduzioni di minor pregio come i due affreschi nella Sagrestia del Santuario di Bucchianico, ma che rilancia anche lontano da Roma quella ben nota frequentazione angelica.

Scrive il biografo contemporaneo P. Sanzio Ciatelli, camilliano, «che'l buon Padre nostro Camillo fù sempre oltre modo divoto dell'Angelo suo Custode e del glorioso Arcangelo San Michele tenendolo come particolar padrone e protettore di tutta la sua Religione.»¹

Non dà più ampie motivazioni di questa così pronunciata devozione, e forse non è estraneo che nella sua cittadella di Bucchianico vi era una forte presenza come lo si può dedurre leggendo che il neonato Camillo «dui giorni dopo fù battezzato nella Chiesa di S. Michele Arcangelo dal Dottor Francesco Corrado Arciprete di detta Chiesa, essendo stato tenuto al Battesimo da Gentile Barone di Torricella, e da Simona d'Ugni sua moglie...»².

Quindi per certo nella Comunità cristiana di Bucchianico non era solo "Titolo" della propria Chiesa, questo Arcangelo del quale si legge «Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli» ma si coinvolgeva tutta di conseguenza...» (Ap 12,7)

Chi sa e conosce il cammino spirituale di Camillo sa quanto la presenza di Angeli era presente nella sua azione pastorale, come si rileva dal biografo contemporaneo che dedica un intero capitolo con titolo, «Quanto piaccia à gli Angeli Santi, che si faccia detto Ufficio d'aiutare i morienti, e quanto dispiaccia al Demonio», nel quale descrive momenti eccezionali, come questo: «Havendo noi oltre ciò havuti altre volte manifesti inditij, che li medesimi santi Angeli si siano visibilmente impiegati in aiuto di detti morienti. Altri chiamando i nostri in forma di bellissimi giovani, e poi sparendo subitamente da loro, et altri prendendo essi stessi la forma, et habito nostro per loro aiuto... Ne questo doveria parer difficile ad alcuno, sapendo ciò

essere proprio officio, e ministerio de gli Angeli, a' quali siamo stati dati da Sua Divina Maestà in cura, acciò ci guardino e defendino, massime nell'ora della morte. Potendosi anco al parer mio tirar sopra ciò, quanto si legge nel Santo Evangelio, che stando Nostro Signore Giesù Christo nell'agonia dell'Horto, sudando sangue, dice il sacro testo che *Apparuit illi Angelus confortans eum.*»³

E di questo si ha un testimone eccezionale in San Filippo Neri il quale, a due camilliani che assistevano nell'agonia il Nobile patrizio romano Virgilio Crescenzo, disse: «Padri attendete pur di buon animo à far questo santo officio di charità verso i morienti perche io per consolation vostra vi dico haver visto gli Angeli Santi che mettevano le parole in bocca ad uno de vostri mentre raccomandava l'anima ad un altro moriente dove ancor io mi ritrovavo presente...»⁴

Penetrando poi nella sua personale vita spirituale Lui stesso ci ha lasciato una splendida sintesi nel noto "**quadro del Cristo Crocifisso**" che si fece dipingere negli ultimi tempi di sua vita, risultando essere una singolare *Icona* che unita alle testimonianze rilasciate da quanti sono stati accanto a lui disegnano plasticamente un rapporto di mediazione angelica eccezionale.

Così non si possono passare sottosilenzio alcune "*presenze*" esplicitamente richieste da inserire da Padre Camillo, che ovviamente riteniamo vadano oltre il semplice dettato di ambientazione scenica nell'esecuzione del dipinto, che riproduciamo qui accanto. È preziosa *reliquia-testamento* che si fa ammirare e *venerare* e ci consegna il suo animo nella dettatura del soggetto richiesto: «Un Crocifisso morto in Croce, *con dui Angeli*, uno alla destra, e l'altro alla sinistra, con calici d'oro in mano, che raccogliessero il sangue delle piaghe di Giesù. Sopra la Croce volse che vi fosse un Dio Padre, con lo Spirito Santo in forma di colomba, *e dui altri Angeli* uno per banda, ch'offerissero al Padre Eterno i calici di sangue in remissione de' peccati d'esso Camillo. A piè della Croce à man destra, volse che fosse la Beatissima Vergine in atto di pregar per lui, e dalla sinistra *San Michele Arcangelo, come difensore dell'anime nell'ultimo passaggio.*...»⁵

È ovvia, e non necessita di prove ulteriori, quale fossero la stima e la concezione che aveva San Camillo degli Angeli ritenendoli affidabili *Messaggeri di collegamento* tra lui e la Santissima Trinità, "*breviter*", tra il suo "*essere terreno*" e il CIELO.

E il gran finale di quella sua *giornata terrena* è sempre fedelmente descritta dal Cicatelli: «Abbracciando poi con grandissimo ardore il quadro, baciò esso Santissimo Crocifisso, baciò i piedi alla Madre, *baciò San Michele Arcangelo, e baciò tutti gli Angeli.*... E allargando le braccia in Croce, havendo sempre in bocca, e nel cuore il Santissimo nome, e san-

gue di Giesù Christo, e il Santissimo nome di Maria, benedicendo anco la Santissima Trinità, e *San Michel Arcangelo*, mentre si leggevano quelle parole *Mitis atque festivus Christi Jesutibi aspectus appareat*, dando gli ultimi sospiri, con volto allegro, e con gli occhi verso il Cielo, senza alcun' horrore, ò altra trasformatione di viso, che pareva più tosto risplendesse, andò à reficiarsi in Cielo (...) alli 14. di Luglio 1614. di Lunedi la sera ad un'ora e mezza di notte: essendo entrato nell'anno sessagesimo quinto, d'un mese e venti giorni; quarant'anni dopo la sua Conversione à Dio, venti otto dopo l'approbatione della Congregatione fatta da Sisto Quinto, ventitre dopo la fondatione della Religione fatta da Papa Gregorio Decimo Quinto...»⁶

Tranquillo e sicuro, accompagnato e portato dinanzi al Trono dell'Altissimo da San Michele Arcangelo con il corteo di una miriadi di Angeli...

Forse sarà pure arbitrario, ma riteniamo che questa sia una forte componente della motivazione che spinse i suoi Religiosi a consegnare alla storia in modo visivo questa contiguità "*Crocifisso - Camillo - Angeli*" anche nell'adornare il luogo sacro del suo riposo in attesa della Risurrezione:

«Sopra dell'Altare vi è una preziosa ancona opera dell'Insigne pennello del Cavaliere Placido Costanzi Romano, in cui rappresentasi il Beato appiè prostrato dell'amato suo Crocifisso Signore, che colle braccia dalla Croce distese, amorevolm(ent)e animandolo, e invigorendolo all'incominciata impresa del novello istituto, prorompe in quelle parole *eia pusillanimis quid times? Inceptum sequere opus*, pittura riuscita di tale perfezione che più non avrebbe possuto dare la memorabile industria del Cavaliere Carlo Maratta nell'opere sue...»⁷

Del vivo e continuo rapporto con il Crocifisso, in più momenti mistici della sua vita, ne siamo convinti avendo rintracciate queste testimonianze:

«Haverà da 18. Anni in circa, ch'io havevo pensiero di risvegliare li nostri Padri la mattina in detta Casa professa, e così una mattina d'Inverno, che non mi ricordo il giorno, nè mese, andando risvegliando i Padri, e Fratelli, dandoli il lume, come fui alla Camera di detto Padre Camillo, entrai dentro la sua Camera per svegliarlo, e darli il lume, lo trovai in ginocchioni in atto di fare Oratione, elevato da terra doi, ò tre palmi in circa, con gran splendore, che gl'usciva dal suo volto, e Testa, e stetti alquanto mirandolo con gran mia ammiratione, e tutto questo io lo viddi bene, e con li proprij miei occhi per il lume, ch'io portavo acceso in mano, e vedendo questo, doppo alquanto, me n'uscij fuori di sua Cella senza darli il lume, e li serrai la porta della Cella, se bene andai dal Padre Biascio de Opertis all'ora nostro Superiore, e subito mi disse, che non dicessi cosa alcuna, e doppo un'ora, e mezza in circa ritornai in Cella di detto Padre Camillo

con portarli alcuni sfilaccie, e pezze per le sue gambe, e subito, che mi vidde, disse perche non m'havete portato il lume, et io gli dissi, son venuto da Vostra Paternità, e l' hò trovata, che faceva Oratione, elevata da Terra, e sentito questo, subito mi fece precetto, ch'io niente dicessi, dicendomi poverello, poverello stà zitto, e ti comando per Santa Obbedienze, che non dichi cosa alcuna ad alcuno, e così fit osservato da mè insino che morse, che vedendo le cose meravigliose, che succedevano alla sua Morte, io anche publicai quest'Estasi, e splendore à molti etc...»⁸

«Essendo gravemente Infermo Misser Honofrio de Lellis venne, arrivato in questa Terra, il Padre Camillo suo Fratello Cugino, il quale, perche non haveva Convento in questa Terra, se ne stava alloggiato in Casa di detto Misser Honofrio, et una sera andando io conforme al solito per veder Misser Honofrio, e Padre Camillo, e miei Zij, trovai, che le Donne di Casa havevano osservato, che dentro la Camera del Padre Camillo vi fosse gran lume, e che non poteva essere la Lucerna, che detta Padre Camillo s' haveva portato in detta Camera, perche il detto lume, era molto più grande, onde io in compagnia di Pietro Nardello, e del quondam Marco Urbanuccio andai per vedere s'era veramente lume di Lucerna, et affacciandomi alla fissura della Porta di detto Padre Camillo, ch'era serrata, viddi benissimo, ch'il lume ch'era dentro era tanto grande quanto sarebbe stato, se fossero state allumate tre torcie insieme, mà non si vedevano, nè torcie, nè altro, mà solo detto splendore, e viddi dall'istessa fissura il detto Padre Camillo, che stava in ginocchioni con un Crocifisso in mano, e l'istesso viddero li due altri sopradetti, che vennero in mia Compagnia, ilche ce ne meravigliammo grandemente, e se non havessimo havuto rispetto, che detto Padre stava in Oratione, haveva risoluto d' aprire detta Camera per la gran meraviglia che havevamo di tanto gran lume, e perche era notte assai, io me ne tornai à Casa mia etc. e la mattina seguente à buon' bora di novo ritornai per vedere li detti miei Zij, e di lì à poco uscì dalla detta sua Camera il Padre Camillo, il quale andando à visitare Zio Honofrio, gli disse, orsù stà allegramente, che Dio per questa volta te l'hà perdonato, mà riconosci la gratia da Sua Divina Maestà col vivere bene etc...»⁹

APPENDICE

Relatione del Solenne Triduo
fatto nella Chiesa della Maddalena
In occasione della Beatificat(ion)e
del Beato Camillo de Lellis
incominciato li 29 Ap(ri)le,
e compiuto il p(rim)° Maggio 1742¹⁰

L'apparato faceva una grandiosa Comparsa. All'Altare Maggiore univansi li due Cappelloni, dedicato uno à S. Nicolò da Bari composto di fini marmi, e rincontro à questo vedevasi L'altro nuovam.e eretto con raguardevole architettura, sotto la di cui Ara conservansi le Venerabili Ossa del Beato Camillo rinchiusse entro vaghissima urna di metallo dorato, interziata d'argento fino, ed altre pietre dure. Sopra dell'Altare vi è una preziosa ancona opera dell'Insigne pennello del Cavaliere Placido Costanzi Romano [1], in qui rappresentasi il Beato appiè prostrato dell'amato suo Crocifisso Signore, che colle braccia dalla Croce distese, amorevolm.e animandolo, e invigorendolo all'incominciata impresa del novello istituto, prorompe in quelle parole eia pusillanimis quid times? Inceptum seque-re opus. Questa Pittura è riuscita di tale perfezione, che più non averebbe possuto dare la memorabile industria del Cavaliere Carlo Maratta [2] nell'opere sue. Dalle parti laterali della Cappella vengono due gran quadri usciti recentemente dalla rinomata Scuola del Sig.r Cavaliere Sebastiano Conca [3]; E questi di tal merito sì per il disegno, che per il colorito frà se che non si sa distinguere qual di loro sia il più eccellente: Rappresentasi nel primo il glorioso S. Filippo Nerio sempre mai memorabile, che adita al Beato Camillo alcuni Angeli, quali sono assistenti ad'un moribondo, ed all'orecchio de suoi Religiosi li suggeriscono ciò che di salutare debbono proporre all'Agonizzante negli'estremi della vita, veggonsi nel secondo gl'Angeli stessi vestiti del Sacro abito de Figli di Camillo, invece d'essi supplire al necessario conforto d'altro morente negli'ultimi respiri. Il Rimanente della Chiesa consistente in altre quattro Capelle tutte preziosamente ornate faceva maestoso Treato di tutto il Tempio, sopra di esse si ergevano sei bellissimi medaglioni, quattro de quali sono usciti dalla medesima Scuola del d.° Sig.r Cav.re Conca, e due faticati dall'Elegante dipintore Sig.r Giuseppe Peroni [4], e tutt'essi dipinti à olio con ornati ben'intesi. Nel primo esprimessi colì' misterioso sogno della felice di Lui Madre colla la Natività del Beato dichiarata con l'appresso iscrizione. = Camillum Pueris Cruce insignitis precuritem (?) per insomnium pia Mater intuetur, celit usque premonstratum enititur. Nel Secondo si rappresenta la Conversione del medesimo con l'iscrizione. = Divine gratie lumine repente perfusus arduum Christiane penitentiae et Evangelice perfectioni radium aggreditur. Nel Terzo vedesi l'approvazione dell'Istituto, e concessione della Croce. Stemma dell'Ordine stabilito dal Pontefice Massimo Sisto V. con l'iscrizione. = Sisto Pape V. institutum approbanti, obtenta Santissime Crucis ??ssera, novus Christi Miles gratulatur. Scorgesi nel quarto il Pontefice Gregorio Decimo quarto in atto d'erigere in Religione la

novella Congregazione del Beato con l'iscrizione. = Facta Solemnis Professionis facultate, Ordinem amplissimis privilegijs condecorat. Nel quinto vedesi il Beato Padre amatissimo de Poveri, in atto di dispensare à medesimi le vestimenta con l'iscrizione. = Urgente asperrima Urbem inopia, prestantissima munificentia intellegit super egenos, et Pauperum. Si rappresenta nell'ultimo la visione avuta da una gran Serva di Dio, qual vide in spirito l'anima del Beato tutta smaltata di Stelle, quali fu dato d'intendere esprimere quelle anime che per mezzo della pia assistenza di Camillo eransi eternamente salvate, con l'iscrizione. = Refulgentibus Stellis ob situs, Animas Christo Lucrifactas presignantibus ad superos evolat.

(.... omissis...) Vi celebrò in essa Chiesa nel primo giorno il Regnante Pontefice, cui assisterono gl'Emi Borghese, et Boiectis (?) qual messa colla solita ammirabile pietà celebrata, fù à S. Santità dalli Rev.mi Gen.le, e Pro.re Gnle umilmente presentato prezioso Reliquiario d'argento con entro racchiusa parte della Costa del Beato lor Fondatore... (ecc...)

Note

* Il prezioso documento manoscritto si estende da pagina 838 a 848, e purtroppo non porta la firma dell'estensore.

* [1] **Placido Costanzi** (1702-1759) è stato un italiano pittore del tardo-barocco periodo. Nacque da una famiglia di gemma-maker a Roma, dove divenne allievo di Benedetto Luti e dipinse soprattutto soggetti storici e devozionali. Ha dipinto un San Camillo in Santa Maria Maddalena, in cui ha aspirato alla imitazione di Domenichino. Il suo Rianimazione di Tabitha in Santa Maria degli Angeli e dei Martiri replica un mosaico di St. Basilica di Pietro. Figlio di Giovanni "sigillaro", e di Costanza A[n]guilla, e fratello di Tommaso e di Carlo, noti come incisori di gemme e pietre dure, nacque con ogni probabilità a Roma intorno al 1702, e qui morì il 2 ott. 1759.

* [2] **Carlo Maratta** (o Carlo Maratti) nato a Camerano il 15 maggio 1625, e morto a Roma il 15 dicembre 1713, è stato un pittore e restauratore italiano.

* [3] **CONCA Sebastiano**, nacque a Gaeta l'8 genn. 1680, figlio di Erasmo, commerciante e agente delle imposte, e di Caterina de Iorio. Secondo l'anonima biografia manoscritta del nipote Tommaso, conservata nell'Archivio dell'Accademia di S. Luca, la famiglia avrebbe avuto origini spagnole; è documentata a Gaeta agli inizi del secolo. Intorno al 1690 il C. andò a Napoli e fu messo nella bottega del Solimena, sotto il quale passò non meno di tre lustri. Qui collaborò naturalmente con

il maestro, il quale addirittura "impiegato lo volle nell'abbozzare i propri dipinti" (Elogio..., 1775), ma contemporaneamente produsse anche in proprio tele di piccolo formato e cicli di affreschi. Il cardinale Acquaviva, ambasciatore di Spagna, con la condivisione del duca di Parma concesse al pittore un appartamento nel palazzo Farnese, dov'egli nel 1725 trasferì lo studio e stabilì la scuola che aveva aperto, secondo la testimonianza dell'Orlandi fin dal 1712: questa accademia privata, spesso menzionata dai visitatori, era ben seguita e senz'altro contribuì a divulgarne il nome.

* [4] **Giuseppe Peroni** nato Parma il 6 maggio 1710 ed ivi morto il 22 settembre 1776, è stato un religioso e pittore italiano. Figlio di Luigi, dottore in fisica, fu avviato alla carriera ecclesiastica, ma la sua spiccata tendenza all'arte pittorica indusse il padre ad inviarlo alla scuola di Pier Ilario Mercanti, detto lo Spolverini. Nel 1734 partì per Roma, dove frequentò la scuola di Agostino Masucci. Il maestro romano, custode geloso della tradizione classicista tardo-barocca di Carlo Maratta, era nel pieno della maturità artistica, che si esprime attraverso una raffinata evoluzione verso espressioni pre-neoclassiche. A Roma vinse nel 1738 il primo premio dell'Accademia di San Luca. Nello stesso tempo proseguì nella carriera ecclesiastica e il 21 marzo 1744 celebrò la sua prima messa nella chiesa di San Basilide. Tornato a Parma, venne chiamato a insegnare pittura all'Accademia di Belle Arti.

P. Felice Ruffini

¹ Ciatelli S., *Vita del Padre Camillo de Lellis, manoscritta* – cap. 93 p. 153, Ediz. a cura di P. Piero Sannazaro 1980.

² Id., edizione 1624, p. 13.

³ Id., edizione 1620, p. 205.

⁴ Id., manoscritta, Ediz. 1980, cap. 93 p. 156.

⁵ Id. Appendice, Cap. XIX. p. 453.

⁶ Id. Appendice, Cap. XX. p. 461.

⁷ AGMI, n. 002, manoscritto - *Relatione del Solenne Triduo fatto nella Chiesa della Maddalena In occasione della Beatificat.e del Beato Camillo de Lellis incominciata li 29 Apl.e, e compiuto il p.º Maggio 1742.*

⁸ Testis P. Ioannes Troianus Positanus Sac. prof. Cler. Reg. Ministr. Infirm. ex proc. Neap. super 34. fol 118.

⁹ Testis Ioannes Iacobus de Lellis de Bucclanico ex process. Theatino super 28. fol. 138. à tergo.

¹⁰ AGMI 004 Serie16/53 3.6.1.1. Note - al foglio 844.

Archangels and Angels in the Life of Father Camillus

In the course of the Camillian Jubilee Year this contribution of Fr. Felice Ruffini, Camillian, comes to us very appropriately. It helps to know an important and recurring aspect of the Founder's life, that is the presence of the angels as a motive of comfort and support in the difficult moments of the existence of St. Camillus.

Preface

During this jubilee year to celebrate the four-hundredth anniversary of the death of St. Camillus' we have frequently come across paintings that have re-emerged from private collections or from churches or museums which are not known about to most people who then ask to know more about them.

In particular, an oil painting of a notable level that portrays St. Camillus, a work that catches the eye not so much because of the excellent value of the artist as because of the insight that emanates from the message that it seeks to communicate: the saint supported by an angel in the classic abandonment of ecstatic rapture, kneeling down in front of Crucified Christ who affably reaches out his arms to him, with everything placed within a large array of other angels.

The painting is displayed for veneration in the Church of St. Camillus and St. Rufus in Rieti which has been in the custody of the Camillians for some hundred years or more.

Anybody who knows about the life of St. Camillus immediately thinks of that vision of the first moments of the idea of the foundation, when, discouraged by the difficulties and the obstructions that were put in his way, at prayer 'he saw that the very same most holy Christ on the Crucifix, after detaching his hands from the cross, comforted and animated him, saying to him: what afflicts you pusillanimous one? Carry on the undertaking, for I will help you, given that this is my work, and not yours'.

This work is by the famous French Painter Pierre Subleyras who produced it in the early months of 1746 for the canonisation of the saint, which was presided over by Pope Benedict XIV on 29 June of the same year, as an 'ensign', the work having been

previously commissioned by the Camillians who paid 'five hundred *scudi* to Msgr Pietro Subleyras Painter for the ensign and painting of Pope...'. It reproduced in a reduced shape the subject of the great 'Altar piece, the work of the famous brush of Sir Placido Costanzi Romano' for that beatification (7 April 1742) and was placed on the Altar of the Chapel that had the 'sacred relic of the body of St. Camillus' in the Church of St. Mary Magdalene in Rome.

In an 'appendix' to this article is a transcription of the manuscript of the 'Solemn Triduum celebrated in the Church of St. Mary Magdalene on the occasion of the Beatific[ation] of the Blessed Camillus de Lellis' which documents what has just been stated.

As I have already observed, it is not my intention to become immersed in an assessment and criticism of this work: my aim is, rather, to attempt to penetrate the energies of the spirit that the artist brought into play in placing his magic brushstrokes of colour on the canvas, with the intention of communicating to the heart and the mind of the person who subsequently studies it how much tension of the spirit was involved in the production of this work.

I would very much like to highlight a specific aspect, which is by no means of secondary importance, which is that reference is not being made to the mystical experience of the difficult early times because in this painting 'Father Camillus' is dressed in the religious habit that he established, whereas the first mystical contact took place when he was a layman and 'Master of the House' of St. James' Hospital.

This is not written anywhere but it is easy to deduce that this was the outcome of a decided wish of his religious who as direct witnesses of his profound 'Christocentric' dimension were aware of his mystical encounters and frequent ecstasy with

Christ on the Crucifix, as is clear from certified evidence: a mystical relationship of a high spiritual level which made itself constantly visible when projected onto the sick people he cared for, since 'he thought so strongly that the person of Christ was in them that he asked them in a low voice for graces and forgiveness for his sins, being so reverential in their presence as though he was in the presence of Christ, giving them food very often with his head uncovered and on his knees...'

The emphatic presence of 'Angels' in the painting is not there by accident or to fill in the scene: it is an essential component part of the religious experience that was lived by St. Camillus and was well known about – widely known about, indeed, also outside the narrow circle of his community.

The art of painting also sought to represent this strong angelic presence, in a visual way, with paintings by 'excellent brushes', such as the 'famous School of the Lord Knight Sebastiano Conca', and works of lesser value such as the two frescoes in the sacristy of the sanctuary of Bucchianico. But this well known link with angels was also propagated far from Rome.

As Camillus's contemporary, his biographer Father Sanzio Cicatelli, a Camillian, wrote: 'our good Father Camillus was always especially devoted to his guardian angel and the glorious Archangel Michael, having him as a special patron saint and protector of all of his Religion'.¹

He does not give any further reasons for such an emphatic devotion and perhaps it is no extraneous fact that in his town of Bucchianico there was a strong presence of the archangel, as one can deduce when reading that the newly-born Camillus 'two days later was baptised in the Church of St. Michael the Archangel by Dr. Francesco Corrado, the Archpriest of that church, having been brought to baptism by Gentile Barone of Torricella, and by Simona d'Ugni his wife'.²

Therefore, it is certainly the case that in the Christian community of Bucchianico this Archangel was not only the 'name' of this church, the Archangel of whom it is written: 'The war broke out in heaven. Michael and his angels fought against this dragon, who fought back with his angels', with everything being involved as a consequence (Ap 12:7)

Those who know about the spiritual journey of Camillus know how much the presence of angels was present in his pastoral activity, as is borne out by his contemporary biographer who dedicated an entire chapter to 'How Much it Pleased the Holy Angels that he Engaged in such an Office of Help-

ing the Dying and How Much it Displeased the Devil'. In this chapter he described exceptional moments, such as the following: 'And we in addition to this have on other occasions seen this, that the holy Angels themselves were visibly employed in helping these dying people. Others calling our religious in the form of very beautiful young men, and then disappearing immediately from their presence, and others taking their form, and our habit to help them...Nor should this seem difficult to anybody, knowing that this is their office, and the ministry of the Angels, to whom we have been given by His Divine Majesty in care, so that they may look over us and defend us, at the most at the hour of death. One can in my view deduce this from what one reads in the Holy Gospel, that when Our Lord Jesus Christ was in agony in the garden, sweating blood, the sacred text says that *Apparuit illi Angelus confortans eum*'.³

And an exceptional witness of this was St. Filippo Neri who said to two Camillians who were caring for the Roman patrician Virgilio Crescenzo when he was dying: 'Fathers attend with good spirit to this your holy office of charity towards the dying because I for your consolation tell you that I saw holy Angels who put words into the mouth of one of your religious while he commended the soul of another dying man where I was present'.⁴

When we go into the personal spiritual life of St. Camillus, he himself left us a splendid summary of the famous 'Picture of the Crucified Christ' which he had ordered painted at the end of his life, it being a splendid *icon* which together with the testimonies left behind by those who were at his side portray in model form a relationship of exceptional angelic mediation.

Thus certain 'presences' whose insertion were explicitly requested by Father Camillus cannot be passed over. I believe obviously that they go beyond the mere dictates of scenic setting in the painting of the work, which is reproduced here. It is a precious *testamentary relic* which commands admiration and *veneration* and which bequeaths us his spirit when dictating the subject that was requested: 'A Crucified Christ dead on the Cross, *with two Angels*, one on the right and the other on the left, with golden chalices in their hands, which are collecting the blood of the wounds of Jesus. Above the Cross he wanted there to be God the Father, with the Holy Spirit in the form of a dove, *and two other Angels* side by side, offering the eternal Father the chalices of blood in remission of the sins of this Camillus. At the foot of the Cross on the right hand side he wanted the Most Blessed Virgin in the act of praying for

him, and on the left *St. Michael the Archangel, as defender of the souls of the last passage*.⁵

The esteem that St. Camillus had for angels and his idea of them are obvious and do not require further documentation. He believed that they were *trustworthy messengers connecting* him with the Most Holy Trinity, '*breviter*' between his '*earthly being*' and HEAVEN.

And the great finale of his *day on earth* was faithfully described by Cicatelli: 'And embracing with great ardour the picture, he kissed that Most Holy Crucifix, kissed the feet of the Mother, *he kissed St. Michael the Archangel, and kissed all the Angels*...And stretching out his arms like a cross, having always in his mouth and his heart the Most Holy name, and the blood of Jesus Christ, and the Most Holy name of Mary, blessing also the Most Holy Trinity, and *St. Michael the Archangel*, while these words were read *Mitis atque festivus Christi Jesutibi aspectus appareat*, giving his last breaths, with a happy face, and his eyes towards heaven, without any horror, or other transformation of his face, which appeared rather to be resplendent, he went to find his home in heaven, on 14 July 1614, on Monday evening at 1.30 in the night; being in his sixty-fifth year, a month and twenty days: forty years after his conversion to God, twenty-eight years after the approval of the Congregation by Sixtus V, twenty-three years after the foundation of the Religion by Pope Gregory XV'.⁶

Calm and confident, accompanied and brought in front of the Throne of the Almighty by St. Michael the Archangel with the procession of a myriad of angels...

Perhaps I am even being arbitrary, but I believe that this is a strong component behind why his religious were led to bequeath to history in a visual way this threesome of 'Crucifix-Camillos-Angels', to adorn the holy place of his resting while awaiting the Resurrection as well: 'Above the Altar there is a valuable altar-piece, the work of the famous brush of Sir *Placido Costanzi Romano*, in which is portrayed the Blessed stretched out before his beloved Crucified Lord, who with his arms detached from the Cross, lovingly and animating him, and encouraging him in his initiated undertaking of the new Institute, gave forth those words: *eia pusillanimis quid times? Inceptum sequere opus*, a picture done with such perfection that Sir *Carlo Maratta* in his works could not have done more through his memorable industry'.⁷

I was convinced of his living and continuous relationship with Christ on the Cross during the most

mystical moments of his life after finding the following testimonies: 'I was about eighteen years old when I thought of waking our Fathers in the morning in that professed House, and so it was one winter's morning, although I do not remember the day, nor the month, I went to wake up the Fathers, and the Brothers, giving them lights, and I was at the room of Father Camillus, I entered his room to wake him up, and gave him a light, I found him on his knees at prayer, raised above the ground, by about three palms' length, with great shining light, which came out of his face, and head, and I was quite looking at him with great admiration, and all of this I saw well, and with my own eyes because of the light, which I was carrying alight in my hand, and I closed the door of the cell, and went to Father Biascio de Opertis who was at that time our Superior and he immediately told me not to say anything to anybody, and after about an hour and a half I went back to the cell of that Father Camillus to bring him some threads and pieces for his legs, and as soon as he saw me he asked me why I had not brought him the light and I said to him that I had come to His Fatherhood and had found him at prayer raised above the ground, and after hearing this he immediately ordered me to say nothing, saying poor young man, poor young man, keep quiet, and I command you out of holy obedience that you say nothing to anybody and this I observed until it gnawed at me, seeing such wonderful things that took place at his death, I also made public this Ecstasy, and splendour for many etc.'⁸

'Being gravely sick Mr. Honofrio de Lellis, there came and reached this place Father Camillus, his cousin, who, because he had no religious house in this place was accommodated in the house of Mr. Honofrio, and one evening, as I usually did, I went to see Mr. Honofrio, and Father Camillus, and my uncles, I found that the women of the house had observed that within the room of Father Camillus there was a great light which could not have been the lantern which Father Camillus had brought with him in that room because that light was much greater, and then I in company with Pietro Nardello and the quondam Marco Urbanuccio went to see if in fact it was the light of the lantern, and drawing near to a crack in the door of Father Camillus, which was locked, I saw very well that the light that was inside was so great that it would have been that of three torches burning together, but no torches or anything else could be seen but only that splendour, and I saw from the same crack Father Camillus who was on his knees with a crucifix in his hand, and the same was seen by the

above mentioned two who came in my company and they were greatly amazed, and if I had not had respect because that Father was at prayer, I would have decided to open that room because of the great wonder that we had for that very great light, and because it was deep night, and I went back to my home etc. and the next morning at a good hour I returned to see my uncles, and after a little while from that room of his Father Camillus came out, who on going to see Uncle Honofrio said to him, up there I was very well, God this time has forgiven you, but acknowledge the grace of His Divine Majesty by living well etc.’⁹

APPENDIX

Report on the Solemn Triduum Celebrated in the Church of St. Mary Magdalene on the Occasion of the Beatificat[ion] of the Blessed Camillus de Lellis Begun on 12 Ap[ri]l and Ended on the F[ir]st of May 1742¹⁰

The interior made a great impression. At the High Altar joined together were the two great chapels, one dedicated to St. Nicolò da Bari made up of fine marble, and near to this was seen the other, newly erected with admirable architecture, under which altar are conserved the venerable bones of the Blessed Camillus kept inside a most beautiful urn of golden metal, intertwined with fine silver, and other semi-precious stones. Above the altar there is a valuable altar piece, the work of the famous brush of Sir Placido Costanzi Romano,[1] in which is portrayed the Blessed stretched out before his beloved Crucified Lord, who with his arms detached from the Cross, lovingly and animating him, and encouraging him in his initiated undertaking of the new Institute, gave forth those words: *eia pusillanimis quid times? Inceptum sequere opus*, a picture done with such perfection that Sir *Carlo Maratta* [2] in his works could not have done more through his memorable industry. On the side of the chapel are two large paintings that recently came out of the famous School of the Lord Knight *Sebastiano Conca* [3]; and of such merit both because of their design and because of their colouring that one does not know which of the two is more excellent. In the first is portrayed the glorious St. Filippo Nerio, always most memorable, who points out to the blessed Camillus some angels who are helping a dying man, and to the ears of his religious he suggests what is salutary to be said to a dying man at the end of life; in the second are the same angels dressed in the sacred habit of the Sons of Camillus, rather than them engaging in providing the necessary comfort to another dying



S. Camillo confortato da un angelo,
Roma, Casa Generalizia

St. Camillus comforted by an angel,
Camillian Generalate, Rome

man who is breathing his last. The rest of the church is composed of another four chapels all valuably decorated, making majestic the view of all the Temple. Above them are six very beautiful paintings, four of which from the same school of the above-mentioned Lord Knight Conca, and two of them by the elegant painter Mr. *Giuseppe Peroni*, [4] and all of them painted in oil with well done decorations. In the first is portrayed the mysterious dream of his happy mother regarding the birth of the Blessed which is described with the following inscription: *Camillum Pueris Cruce insignitis precuritem (?) per insomnium pia Mater intuetur, celitusque premonstratum enititur*. In the second is portrayed the conversion of the Blessed Camillus with the inscription: *Divine gratie lumine repente perfusus arduum Christiane penitentiae et Evangelice perfectioni radium aggreditur*. In the third is seen the approval of the Institute and the granting of the Cross. The coat of arms of the Order established by the Supreme Pontiff Sixtus V, with the inscription: *Sisto Pape V. institutum approbanti, obtenta Santissime Crucis ??ssera, novus Christi Miles gratulatur*. In the fourth is the Pontiff Gregory IV in the act of erecting into a Religion the new Congregation of the Blessed with the inscription: *Facta Solemnis Professionis facultate, Ordinem*

amplissimis privilegijs condecorat. In the fourth we see the Blessed Father who most loved the Poor, in the act of giving to them clothes with the inscription: *Urgente asperrima Urbem inopia, prestantissima munificentia intellegit super egenuos, et Pauperum.* In the last is portrayed the vision of that great Servant of God who saw in spirit the soul of the Blessed completely enamelled with stars, which are there to express those souls who through his pious care Camillus made eternally saved, with the inscription: *Refulgentibus Stellis ob situs, Animas Christo Lucrifactas presignantibus ad superos evolat. omissis....* In this church was celebrated on the first year of the reigning Pontiff, with the presence of the Eminent Borghese, et Boiectis (?), a Mass with the usual admirable piety, and to His Holiness by the Most Reverend General and Procurator General was humbly presented a valuable relic of silver with inside it a part of a rib of their Blessed Founder... (etc...).

Notes

* This valuable hand written document goes from page 838 to page 848. Unfortunately it does not bear the signature of its author.

* [1] *Placido Costanzi* (1702-1759) was an Italian painter of the late-Baroque period. He was born into a family of gem-makers in Rome where he became a pupil of Benedetto Luti. Above all he painted historical and devotional subjects. He painted a St. Camillus in the church of St. Mary Magdalene based on the imitation of Domenichino. His 'Reanimation of Tabitha' in St. Mary of the Angels and Martyrs reproduced a mosaic in St. Peter's Basilica. The son of John the 'Sigillaro', and of Costanza A[n]guilla, the brother of Tommaso and Carlo, known as cutters of gems and semi-precious stones, he in all likelihood was born in Rome in about 1702 and died in the same city on 2 October 1759.

* [2] *Carlo Maratta* (or Carlo Maratti), an Italian painter and restorer, was born in Camerano on 15 May 1625 and died in Rome on 15 December 1713.

* [3] *Sebastian Conca* was born in Gaeta on 8 January 1680, the son of Erasmo, a merchant and tax collector, and Caterina de Iorio. According to the anonymous manuscript biography by his nephew Tommaso, which is kept in the archives of the *Accademia di S. Luca*, his family had Spanish origins. There is evidence that the family was in Gaeta at the beginning of the century. Roundabout 1690 Conca went to Naples and was set to work in the workshop of Solimena, under whom he spent

not less than fifteen years. Here he naturally worked with his maestro who even 'wanted his employee to draft the first paintings' (Elogio..., 1775), but at the same time he also produced his own small oil paintings belonging to a series of frescoes. Cardinal Acquaviva, the Spanish ambassador, in agreement with the Duke of Parma, granted to this painter an apartment in Palazzo Farnese to which in 1725 he transferred his studio and *established the school that he had opened*, according to the testimony of Orlandi, in 1712: this private academy, often mentioned by its visitors, was well attended and without doubt helped to spread his name.

* [4] *Giuseppe Peroni*, was born in Parma on 6 May 1710 and died in the same city on 22 September 1776. He was an Italian religious and painter. The son of Luigi, a doctor in physics, he embarked on an ecclesiastical career but his marked propensity for the art of painting led his father to send him to the school of Pier Ilario Mercanti, known as Spolverini. In 1734 he left for Rome where he attended the school of Agostino Masucci. This Roman maestro, a jealous custodian of the late-baroque classical tradition of Carlo Maratta, was at the height of his artistic maturity which he expressed through a refined development towards pre-neo-classical forms. In Rome in 1738 he won the first prize of the *Accademia di San Luca*. At the same time he carried on with his ecclesiastical career and on 21 March 1744 he celebrated his first Holy Mass in the Church of St. Basil. After returning to Parma, he was called to teach painting at the Academy of Fine Arts.

Fr. Felice Ruffini

¹ Ciatelli S., *Vita del Padre Camillo de Lellis*, manoscritta, chap. 93 p. 153, edition edited by P. Piero Sanazzaro, 1980.

² *Ibid.*, 1624 edition, p. 13.

³ *Ibid.*, 1620 edition, p. 205.

⁴ *Ibid.*, manuscript, 1980 edition, chap. 93, p. 156.

⁵ *Ibid.*, Appendix, chap. XIX. p. 453.

⁶ *Ibid.*, Appendix, chap. XX. p. 461.

⁷ AGMI, n. 002, manuscript: *Relazione del Solenne Triduo fatto nella Chiesa della Maddalena In occasione della Beatificat.e del Beato Camillo de Lellis incominciato li 29 Apl.e, e compiuto il p.º Maggio 1742.*

⁸ *Testis P. Ioannes Troianus Positanus Sac. prof. Cler. Reg. Ministr. Infirm. ex proc. Neap. super 34, fol 118.*

⁹ *Testis Ioannes Iacobus de Lellis de Bucclanico ex process. Theatino super 28, fol. 138. à tergo.*

¹⁰ AGMI 004 Serie16/53 3.6.1.1, notes to folio 844.

Tre giorni di Spiritualità camilliana presso la Casa-madre di Roma

È risultata essere molto positiva e arricchente la “Tre giorni di Spiritualità camilliana” che si è tenuta presso la Casa-madre di Roma, nei giorni 18-20 marzo, e che ha visto riuniti più di 50 religiosi Camilliani.

L'incontro – dal tema “Il carisma di Camillo. Un dono prezioso in fragili mani” – è stato animato dal cardinale João Braz de Aviz, da monsignor Josè Rodriguez Carballo e da suor Nicoletta Spezzati, rispettivamente prefetto, segretario e sottosegretario della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, che hanno voluto così manifestare la propria vicinanza all'Ordine nel difficile momento che sta attraversando.

Più di 50 Religiosi Camilliani hanno partecipato all'intenso programma di lavori, iniziato martedì mattina con i saluti del vicario generale dell'Ordine

padre Paolo Guarise. A seguire il coordinatore delle iniziative del IV Centenario di san Camillo, fratello Carlo Mangione, ha presentato all'assemblea la “tre giorni” e i suoi obiettivi.

La mattinata di martedì è proseguita con la relazione di suor Nicoletta Spezzati, che si è concentrata sulle sfide dell'anno giubilare camilliano. Da qui ha guidato un dibattito con i presenti, fornendo loro preziose indicazioni sul cammino da seguire nel cammino ordinario e straordinario dell'Ordine.

Nel pomeriggio ha preso la parola monsignor Josè Rodriguez Carballo, che ha parlato della formazione come ricchezza da valorizzare e intensifi-



S.Em. Card. João Braz de Aviz (terzo da sinistra) con i Consultori generali
H.Em. Card. João Braz de Aviz (third from left) with the General Consultors

care, alla luce della crisi delle vocazioni e dell'internazionalizzazione crescente dell'Ordine. Monsignor Carballo ha spiegato che la formazione è uno stato permanente perché ha come fine l'assimilazione a Cristo, e di conseguenza deve durare tutta la vita. Anche dopo questa relazione si è avviato un proficuo dialogo assembleare, che ha registrato diversi interventi di Religiosi impegnati nella formazione.

La giornata si è conclusa con la celebrazione eucaristica presieduta da padre Paolo Guarise.

Il programma di mercoledì 19 marzo si è aperto con l'originale relazione del camillianofratel José Carlos Bermejo, direttore del Centro di Umanizzazione di Madrid, che ha proposto all'assemblea 10 metaforiche "visite mediche", salutarmente provocatorie, per rinvigorire il proprio operato e la propria vocazione a fianco dei malati.

Nel pomeriggio il momento più atteso, con la partecipazione della grande famiglia di san Camillo: Suore figlie di san Camillo, Ministre degli Infermi di san Camillo, Ancelle dell'Incarnazione, Istituto secolare Missionarie degli Infermi Cristo speranza, Famiglia camilliana laica. Le diverse realtà si

sono presentate con brevi interventi al cardinale João Braz de Aviz, che ha condotto una riflessione sul carisma della misericordia di san Camillo, e sull'unicità di questo dono per la Chiesa.

Prima di concludere la giornata presiedendo la celebrazione eucaristica, il cardinale ha aggiornato l'assemblea sulla situazione dell'Ordine: ha detto che padre Renato ha rassegnato le sue dimissioni e che seguirà un comunicato della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, in cui si daranno indicazioni sui tempi e la modalità di celebrazione del capitolo generale. Il cardinale ha rassicurato tutti con la sua affettuosa e costante vicinanza.

Giorno 20 marzo, in mattinata, i partecipanti all'incontro hanno visitato i "luoghi camilliani" di Roma.

La "Tre giorni di spiritualità camilliana" – inserita nelle celebrazioni per il quarto centenario della morte di san Camillo – è stata una fruttuosa occasione per confrontarsi sul carisma camilliano e sulla sua eredità nell'odierno mondo della salute, oltre che un modo per cementare l'unità del mondo camilliano in tutte le sue espressioni.

da: Ufficio Comunicazione

3-day Camillian Spirituality at the Mother-house in Rome

The 3-day "Camillian Spirituality Conference", held at the Mother-House of Rome on 18-20 March, happened to be a very rich and positive experience, that has seen more than 50 Camillian Religious gathered together for the spiritual event.

It is more than positive the result of the "three days of spirituality," which brought together, from Tuesday to Thursday (March 18-20), the Camillian religious of Italy at Generalate in Rome.

The gathering, with the theme of "*The Charism of Camillus, a precious gift on fragile hands*" was guided by Cardinal João Braz de Aviz, Mons. Jose Rodriguez Carballo and Sister Nicoletta Spezzati, respectively the Prefect, the Secretary and the Un-

dersecretary of the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, who wanted to express their closeness to the Order who is going through a difficult time.

More than 50 Camillian religious have attended an intensive sessions which began in Tuesday morning with a greeting from the Vicar General of the Order Father Paul Guarise. Afterwards, the program coordinator of the IV Centenary of St.



L'Aula Capitolare gremita di Religiosi Camilliani durante la "Tre giorni di Spiritualità camilliana"
The Chapter Hall crowded with Camillian Religious during the 3-day "Camillian Spirituality Conference"

Camillus, Brother Charles Mangione, presented to the assembly the three-day activities and its objectives.

On Tuesday morning, it continued with a talk of Sr. Nicoletta Spezzati, focused on the challenges of Camillian jubilee year. From there, she led the discussion with those present, providing them with valuable information on the path to follow of the ordinary and extraordinary journey of the Order.

In the afternoon, they listened to Mons. Jose Rodriguez Carballo, who spoke of formation as a wealth to be valued and intensified in the light of the crisis of vocations and the growing internationalization of the Order. Monsignor Carballo explained that formation is a permanent state because its goal is the assimilation to Christ, and therefore should last a lifetime. After this talk, a fruitful dialogue took place, which recorded various interventions of the religious involved in formation.

The day ended with a Mass celebrated by Father Paul Guarise.

The Wednesday program (March 19) opened with an original talk of Brother José Carlos Bermejo, director of the Center for Humanization of Madrid, who presented to the assembly ten metaphors of a medical visit, healthily provocative, to reinvigorate its mission and vocation at the side of the sick.

In the afternoon, the most awaited moment with the participation of the grand family of St. Camillus:

Daughters of St. Camillus, Sister Ministers of the Sick of St. Camillus, Handmaids of Incarnation, Secular Institute of Missionaries of the Sick Hope in Christ, Lay Camillian Family. The various realities presented with brief interventions of Cardinal João Braz de Aviz, who led a reflection on the charism of mercy of St. Camillus, and the uniqueness of this gift to the Church.

Before closing the day with a Eucharistic celebration, the Cardinal has updated the assembly on the current situation of the Order. He confirmed that Father Renato has tendered his resignation and a statement will follow from the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life giving indication of the timing and the manner of celebrating the General Chapter. The Cardinal has reassured everybody of his affection and constant closeness.

On March 20, in the morning, the participants of the encounter have visited the Camillian places in Rome.

The 3-day of "Camillian Spirituality Conference", a part of the celebrations of the fourth centenary of the death of Saint Camillus, was a fruitful occasion of discussing the Camillian charism and its legacy in today's world of health as well as a way to strengthen the unity of the Camillian world in all its expressions.

from: *Communication Office*

Essere nella Chiesa e con la Chiesa per testimoniare il carisma della misericordia di San Camillo

Il Cardinale João Braz De Aviz, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e per le Società di Vita Apostolica, è stato uno dei relatori della "Tre giorni di Spiritualità camilliana" svoltasi presso la Casa generalizia di Roma, dal 18 al 20 marzo 2014. Quanto segue è la relazione scritta di Sua Eminenza.

Tutte e tutti voi conoscete molto meglio di me san Camillo de Lellis e il carisma che attraverso di lui Dio ha donato alla Chiesa e al mondo. Quando ero in Brasile, ho incontrato i camilliani ma non ho avuto l'opportunità di conoscere a fondo la vita e la spiritualità di questo "Gigante" della carità. Ora, come Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ho dovuto diventare – come ho detto tante volte – un "novizio pluri-carismatico" perché mi viene data continuamente l'occasione di celebrare tanti santi fondatori e fondatrici. In più, per l'amicizia con diversi religiosi e religiose camilliani ho potuto avvicinarmi di più alla persona di san Camillo e conoscere qualcosa del suo spirito e di quello che ha fatto, più di quattrocento anni fa.

Il carisma della misericordia di San Camillo

Un *carisma* è un dono speciale e gratuito di Dio a una persona, che la rende capace e pronta a svolgere un'opera utile al bene della Chiesa e ai bisogni dell'umanità in un determinato momento storico. Tale dono o carisma si manifesta - tra l'altro - come una speciale illuminazione da parte di Dio, attraverso la quale il "carismatico" (cioè il destinatario del carisma) comprende il vangelo in modo nuovo e si sente interiormente spinto a metterlo in pratica con autenticità e radicalità. Guidato dallo Spirito santo e attento ai bisogni del suo tempo, egli viene colpito da una parola di Gesù o da un aspetto della sua vita, e si sente chiamato a mettere in pratica quella parola, a rivivere quell'aspetto specifico: Gesù che predica, Gesù che guarisce, Gesù che si ritira a pre-

gare, Gesù che accoglie i bambini, Gesù che soffre la passione, ecc.

La Chiesa, accogliendo Camillo de Lellis come fondatore di una nuova famiglia religiosa, ha riconosciuto che egli ha ricevuto da Dio il dono, cioè il carisma, di mostrare al mondo *la carità misericordiosa di Cristo verso gli infermi*. E dichiarandolo più tardi santo, e patrono dei malati e degli operatori sanitari, ha proposto la sua vita a tutti come una maniera autentica ed esemplare di mettere in pratica il vangelo, in particolare sotto questo aspetto specifico della *misericordia*.

Negli scritti e nella vita di san Camillo

Come mi è stato detto, la fonte principale dove si può trovare il pensiero di san Camillo sull'amore misericordioso verso gli infermi, praticato ad imitazione di Gesù, non sono anzitutto i suoi scritti, quanto piuttosto la testimonianza della sua vita, raccolta dai primi confratelli che hanno vissuto con lui e che hanno visto personalmente la straordinaria misura di amore che egli ha saputo incarnare nei confronti di tutti i poveri e malati che ha incontrato. Camillo non era certamente un teologo (ha fatto gli studi essenziali di teologia solo per poter essere ordinato sacerdote), e neppure un autore spirituale. Ma la cattedra da cui egli ha insegnato era il letto dei malati nei tanti ospedali dove ha operato, specialmente quelli di San Giacomo e Santo Spirito di Roma. È nel suo agire che egli mostra quanto fosse compenetrato della visione evangelica dell'amore misericordioso, secondo la preziosa indicazione di san Giacomo: «con le mie opere ti mostrerò la mia fede» (Gc 2, 18).

Nel cristianesimo si va a Dio principalmente non attraverso faticose vie di contemplazione e di ascesi, ma passando attraverso il fratello, la sorella. Il Dio vivo e vero che ci chiede di ricambiare il suo amore con il nostro amore, è il Dio presente in ogni fratello e sorella, fatti a immagine e somiglianza sua, particolarmente quando sono in una situazione di necessità. Per questo alla fine della vita, come ci ricorda Gesù in *Mt 25*, saremo interrogati sull'amore donato ai prossimi bisognosi. Voi ben sapete che le prime due frasi del vangelo citate nella prima regola scritta da san Camillo nel 1599 (la così detta "Formula di vita", che i camilliani hanno messo nella prima pagina delle loro attuali Costituzioni), sono tratte appunto dal cap. 25 di Matteo. La prima è: "quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis" ("ciò che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me") – la seconda: "infirmus eram et visitastis me..." ("ero infermo e mi avete visitato. Venite benedetti, a possedere il regno preparato per voi").

Fare da Gesù per il malato – Vedere Gesù nel malato

Potremmo dire che per mettere in pratica compiutamente il comandamento cristiano dell'amore dovremmo imparare a vivere come "tra due fuochi": Gesù presente in me e Gesù presente nell'altro, in ogni fratello o sorella che incontro. Credo che san Camillo ha potuto incarnare in maniera così esemplare l'amore misericordioso verso i malati, tanto da essere per questo riconosciuto santo, perché ha saputo imitare il modo in cui Gesù si è dedicato ai malati, e perché in ogni malato ha saputo riconoscere e servire la persona stessa di Gesù.

Fare da Gesù per il malato

Modello esemplare dell'amore verso gli infermi è anzitutto Gesù. Guardando a come lui ha fatto e ascoltando quanto ha insegnato, sappiamo come amare e servire i malati, non soltanto alla maniera umana ma "alla divina". Gesù è il buon samaritano che si accosta ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito (come leggiamo nel Prefazio VIII) e gli dona guarigione, consolazione e speranza. E il biografo Sanzio Ciatelli nell'introduzione alla vita di Camillo, lo presenta proprio come il nuovo buon samaritano scelto "dalla misericordia di Dio" per continuare a prendersi cura dei feriti della vita come ha fatto e insegnato Gesù.

Vedere Gesù nel malato

Per la forza del carisma ricevuto, la mente, il cuore e perfino i sensi di Camillo erano talmente

trasformati, che egli veramente identificava Cristo sofferente nei malati che incontrava, fino a chiamarli «miei Signori e Padroni». E poiché lui lo faceva, ha potuto anche scriverlo nelle "Regole" che ha dato ai suoi compagni: «Con ogni diligenza possibile ognuno si guardi dal maltrattare i poveri infermi, cioè con parole sgarbate o altri maltrattamenti simili, ma li tratti piuttosto con ogni mansuetudine e carità, ricordando le parole che il Signore ha detto: "Quello che avete fatto a uno di questi miei minimi, l'avete fatto a me": perciò ognuno guardi il povero come la persona del Signore» (Regola XXXIX, in *Scritti di San Camillo*, p. 69). Come testimonia il suo biografo: «Quando prendeva qualcuno di loro in braccio per cambiargli le lenzuola, lo faceva con tanto affetto e diligenza che pareva maneggiasse la stessa persona di Gesù Cristo. E anche se l'infermo fosse stato il più contagioso o lebbroso dell'ospedale, nondimeno lo pigliava in braccio viso a viso, accostandogli il suo volto alla testa come fosse stata la sacra testa del Signore» (S. Ciatelli, *Vita manoscritta*, p. 289).

La misericordia nella Scrittura

La misericordia (opp. il misericordioso) è uno dei titoli principali che identifica Dio nella Bibbia. Ad esempio nel passo di *Es 34, 6* Dio si presenta e proclama così la sua identità: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà". Anche nell'Islam Dio è chiamato "il clemente e il misericordioso". Per l'Antico Testamento la misericordia esprime uno dei due modi di amare di Dio (l'altro è la fedeltà): è un tipo di amore che presenta tratti prevalentemente femminili, vicini ai concetti di: consolazione - compassione - solidarietà.

[...] Dio mostra la sua "misericordia" proprio in occasione delle situazioni dolorose del suo popolo. La prima grande esperienza collettiva della misericordia di Dio, Israele infatti la fa in occasione della schiavitù in Egitto. Benché nella descrizione di quegli eventi non si usi il vocabolo "misericordia", rimarrà impresso nella memoria collettiva che è stato a motivo del suo amore misericordioso che Jahvé è intervenuto: "Ho osservato la miseria del mio popolo (...) ho udito il suo grido (...) conosco le sue sofferenze" (*Es 3, 7*). Nella memoria del popolo eletto, la motivazione di quell'intervento straordinario di Jahvé resterà chiara: "Perché eterna è la sua misericordia" – *Sal 136*.

[...] Nell'agire e nelle parole di Gesù traspare la ricchezza e varietà delle attitudini di misericordia di Dio Padre per i peccatori, per i malati, per gli emarginati e i sofferenti di ogni tipo. Dio non solo usa

misericordia, ma la misericordia è la sua stessa identità così come si mostra nei suoi interventi nella storia. [...] Se poi uno volesse chiedersi in che cosa consista nel concreto questa virtù della misericordia – oltre che nel perdono delle offese, nel soccorso al ferito lungo la strada, ecc. – ecco un dettagliato e concretissimo “elenco” in base al quale alla fine della vita saremo interrogati da Cristo stesso giudice: le “opere di misericordia” compiute in soccorso dei prossimi più deboli e bisognosi saranno le nostre credenziali per entrare nel Regno (cf. Mt 25).

Possiamo dunque comprendere quanto profonda sia stata l'intuizione di san Camillo, quando diceva che chi pratica la misericordia verso gli infermi ha centrato il cuore stesso del vangelo, il comandamento dell'amore, o come lui diceva la “pietanza grossa” della carità, cioè la parte migliore, quella che più sta a cuore a Gesù. E che vivendo secondo questo carisma si può «acquistare la preziosa margherita della carità», per possedere la quale vale la pena lasciare tutto il resto. [...]

Testimoni della misericordia nella Chiesa e con la Chiesa

Uno che, pur non essendo un camilliano, ha capito molto chiaramente questo messaggio di Gesù, è papa Francesco. Vi siete accorti di quanto spesso egli esorta tutta la Chiesa ad avere atteggiamenti di misericordia verso tutti. Accanto a questo termine, ne usa spesso un altro che ormai caratterizza il suo linguaggio: è la tenerezza, che è proprio un'espressione dell'amore misericordioso, con una specifica connotazione femminile, come abbiamo visto nella Bibbia. Parlando ai Superiori generali degli Ordini e Istituti religiosi, il 29 novembre 2013, ha detto: «Ecco, bisogna recuperare la tenerezza, anche una tenerezza materna».

Benché parli spesso anche della misericordia, specialmente in riferimento al modo in cui la Chiesa deve rivolgersi alle persone lontane, o che vivono in situazioni morali irregolari, papa Francesco sembra prediligere proprio il termine “tenerezza”. Lo fa ad esempio quando parla della maniera in cui i cristiani devono accogliere, amare e servire i fratelli e le sorelle più bisognosi, i feriti della vita, coloro che vivono ai margini della vita sociale, per continuare e diffondere la “rivoluzione della tenerezza” che Gesù ha portato. Nella esortazione apostolica *Evangelii gaudium* scrive: «il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste (...). L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è

inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla *rivoluzione della tenerezza*» (EG n. 88). E in un altro passo, si riferisce esplicitamente all'amore verso coloro che soffrono, a quanti sono ricoperti da piaghe e nei quali riconosciamo le piaghe stesse di Cristo: A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo *la forza della tenerezza*» (EG 270).

Oltre che nell'esempio di Cristo verso i sofferenti, papa Francesco vede il modello della misericordia che si riveste dei caratteri di tenerezza nella Madonna. Ancora in EG infatti scrive: «Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti» (EG



S.E. Cardinal João Braz de Aviz (sin./ left)



288). Voi sapete bene quanto san Camillo amasse la Madonna, tanto che le feste mariane hanno segnato le tappe fondamentali della sua vita. Possiamo immaginare che quando ha chiesto ai suoi confratelli di assistere i malati con lo stesso affetto che una madre ha per il suo figlio infermo, abbia avuto presente proprio l'amore tenero e misericordioso di Maria, come si mostra ad esempio nel soccorrere la cugina Elisabetta in una situazione di bisogno, o nell'assistere il Figlio Gesù morente sulla croce.

Ma più ancora che con le parole, è nei suoi atteggiamenti che papa Francesco sta mostrando alla Chiesa e a tutto il mondo quanto sia fondamentale l'attitudine della misericordia e della tenerezza per testimoniare la verità del Vangelo e la missione della Chiesa di annunciare e rendere credibile la buona notizia dell'amore di Dio. È impossibile dimenticare l'affetto e la tenerezza che egli esprime quando abbraccia, accarezza e bacia non solo bambini e adulti (anche noi vescovi e cardinali!) ma specialmente i più sofferenti: i malati, i disabili, i barboni, gli anziani, tutti quelli che egli ha definito "gli scarti" di questo mondo. Ricordate quando, durante un'Udienza, ha stretto a lungo fra le sue mani, accarezzato e baciato il volto di un uomo sfigurato da una brutta malattia della pelle. A tanti ha ricordato gli incontri di Gesù con i lebbrosi. E a voi sicuramente sarà venuto in mente il racconto – che ho citato prima – del modo in cui san Camillo prendeva tra le braccia, puliva e baciava i malati più infetti e ripugnanti dell'ospedale!

È soprattutto così che papa Francesco mostra una Chiesa che sa accogliere tutti, che ama di amore materno l'umanità più misera, che scalda il

cuore con la tenerezza dell'amore di Dio. È proprio di questo che c'è tanto bisogno oggi. Come ha detto lui stesso (incontrando il 7 luglio 2013 i seminaristi e i novizi per l'Anno della Fede): «La gente oggi ha bisogno certamente di parole, ma soprattutto ha bisogno che noi testimoniamo la misericordia, la tenerezza del Signore, che scalda il cuore, che risveglia la speranza, che attira verso il bene. La gioia di portare la consolazione di Dio!».

Un nuovo paradigma di comunione nella Chiesa

Voi che vi ispirate al modello esemplare di amore misericordioso incarnato da san Camillo, e che condividete il suo stesso carisma, avete un'opportunità privilegiata di mostrare anche oggi al mondo come si può prendersi cura degli infermi come ha fatto e insegnato Gesù. E non soltanto ognuno di voi singolarmente e con il rispettivo Istituto o gruppo a cui appartiene, ma insieme ai fratelli e alle sorelle che condividono la stessa ispirazione carismatica e in comunione con tutta la Chiesa.

Qui mi pare ci sia una parola nuova che la Chiesa rivolge oggi anche a voi che componete la "grande famiglia di san Camillo". Oggi siamo in un nuovo momento della storia dell'umanità e della Chiesa, segnato da fenomeni come il secolarismo, la globalizzazione, il rifugiarsi nel privato, ed altri ancora, che tendono a portare l'umanità a nuove scelte di senso per la vita. Il nuovo millennio in cui ora viviamo, comporta anche per la Chiesa la necessità di prendere coscienza di questo cambio e di attuare i valori evangelici in questo nuovo momento per aprire orizzonti di vita e di speranza per l'umanità.

La proposta più significativa, per noi cristiani, mi pare sia quella venuta nel 2001 dal Beato Papa Giovanni Paolo II° il quale, introducendo la Chiesa nel nuovo millennio, ha indicato la promozione di una spiritualità di comunione come nuovo paradigma per la vita della Chiesa e come principio educativo a tutti i livelli della formazione umana, cristiana, dei consacrati, della famiglia e delle comunità (cf. *Novo millennio ineunte* n. 43).

Oggi qui voi rappresentate diverse realtà: un antico Ordine religioso maschile, congregazioni religiose femminili di più recente fondazione, membri di un Istituto secolare, laiche e laici in vario modo impegnati nel mondo dei malati. Come componenti di questa più grande “famiglia”, volete crescere nella conoscenza vicendevole, nella stima, in forme di collaborazione che possono esprimersi in tanti modi diversi. Come poter realizzare questo? Non possiamo capire, né attuare giusti rapporti tra consacrate e consacrati e con tutte le altre vocazioni nella Chiesa, senza essere coscienti e decisi nell’assumere questo principio vitale della spiritualità di comunione. È la nota teologica ed ecclesiologica indispensabile del momento attuale, che dice cosa lo Spirito Santo chiede oggi alla Chiesa – e dunque anche a voi – per dare nuovo impulso alla missione evangelizzatrice. «Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo» (*NMI* n. 43).

Possiamo parafrasare il ben noto precetto evangelico “Ama il prossimo tuo come te stesso” in questo modo: ama l’Istituto, la Congregazione, il gruppo dell’altro come il tuo. Questo vi spingerà a praticare rapporti di fraternità non solo all’interno dei vostri Istituti e gruppi, ma anche con gli altri, cominciando dalla “grande Famiglia di san Camillo” e poi ancor più al largo, con tutti i consacrati e con tutto il popolo di Dio.

Questo non è un “di più” opzionale che possiamo anche trascurare, ma è proprio quello che la Chiesa oggi chiede. Leggiamo ad es. al n. 52 di *Vita consecrata*: i consacrati devono vivere la comunione coltivando un «fraterno rapporto spirituale e la mutua collaborazione tra i diversi istituti di vita consacrata e società di vita apostolica». Nell’istruzione *Ripartire da Cristo* della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica (2002), il n. 30 porta come titolo: “Comunione tra i carismi antichi e nuovi”. Leggiamo: «La comunione che i consacrati e le consacrate sono chiamati a vivere va ben oltre la propria famiglia

religiosa o il proprio Istituto. Aprendosi alla comunione con gli altri Istituti e le altre forme di consacrazione, possono dilatare la comunione, riscoprire le comuni radici evangeliche e insieme cogliere con maggiore chiarezza la bellezza della propria identità nella varietà carismatica, come tralci dell’unica vite». Si esorta poi a vivere questa intensa comunione anche con “le nuove forme di vita evangelica” nate in questo nostro tempo sotto l’impulso del medesimo Spirito: dal contatto e dal dialogo ne scaturirà un reciproco arricchimento e uno scambio di doni, in un rapporto di conoscenza e di collaborazione da cui tutti possono trarre giovamento. Il testo si conclude così: «La spiritualità di comunione si attua precisamente anche in questo ampio dialogo della fraternità evangelica fra tutte le componenti del Popolo di Dio» (*RDC* n. 30).

Non dobbiamo pensare che la spiritualità della comunione proposta dal Beato Giovanni Paolo II° si riduca solo a un sentimento. Dopo averci ricordato come la sua fonte sia nella vita stessa di Dio Trinità, ne vengono elencate alcune conseguenze molto concrete, che hanno a che fare direttamente con la vita delle nostre comunità di consacrati: «Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell’unità profonda del Corpo mistico, dunque, come “uno che mi appartiene”, per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c’è nell’altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un “dono per me”, oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper “fare spazio” al fratello, portando “i pesi gli uni degli altri” (*Gal* 6, 2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano». È proprio quello che desiderate fare poi per testimoniare ovunque il carisma della misericordia.

Conclusione

Anche oggi san Camillo, a nome di Gesù Cristo, ripete a ciascuno di noi: “Va’ e anche tu fa’ lo stesso, fratello, sorella, mettendo più cuore in quelle mani con le quali ti prendi cura dei prossimi sofferenti. Così sarai testimone gioioso e credibile dell’amore tenero e misericordioso di Dio”.

João Braz Card. de Aviz

Being in the Church and with the Church to Bear witness to the Charism of Mercy of St. Camillus

Cardinal João Braz De Aviz, the Prefect of the Congregation for the Institutes of Consecrated Life and for the Societies of Apostolic Life, was one of the speakers of the 3-day "Camillian Spirituality" held at the Generalate of Rome, from 18th to 20th of March 2014. What follows is the written text of contribution of His Eminence.

All of you know much better than me about St. Camillus de Lellis and the charism which through him God gave to the Church and to the world. When I was in Brazil I met Camillians but I did not have the opportunity to know at a deep level about the life and the spirituality of this 'Giant' of charity. Now, as Prefect of the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, I have had to become – as I have said on many occasions – a 'pluri-charismatic novice' because I am constantly given the opportunity to celebrate very many saints who were men or women Founders. Furthermore, because of my friendship with various men and women Camillian religious I have been able to draw closer to the person of St. Camillus and to know something about his spirit and what he did more than four hundred years ago.

The Charism of Mercy of St. Camillus

A charism is a special and gratuitous gift of God to a person which makes that person able and ready to engage in a work that is useful to the good of the Church and the needs of humanity at a specific historical moment. This gift or charism is expressed – amongst other things – as a special illumination worked by God, through which the 'charismatic' (that is to say the recipient of the charism) understands the gospel in a new way and feels internally led to put it into practice in an authentic and radical way. Guided by the Holy Spirit and attentive to the needs of his time, he is struck by some words of Jesus or by an aspect of his life, and feels called to put those words into practice, to relive that specific aspect: Jesus who preaches,

Jesus who heals, Jesus who withdraws to pray, Jesus who welcomes children, Jesus who suffers the passion, etc.

The Church, in accepting Camillus de Lellis as the founder of a new religious family, recognised that he had received from God the gift, that is to say the charism, of demonstrating to the world *the merciful charity of God towards the sick*. And in declaring him later a saint, and the patron saint of the sick and health-care workers, it proposed his life to everyone as an authentic and exemplary way of putting the gospel into practice, in particular as regards this specific aspect of *mercy*.

In the Writings and the Life of St. Camillus

As I have been told, the principal source where one can find the thought of St. Camillus about merciful love for the sick, practised in imitation of Jesus, is not first of all his writings but, rather, the witness of his life which was recorded by the first religious brothers who lived with him and who personally saw the extraordinary range of love that he embodied in relation to all the poor and sick people that he met. Camillus was certainly not a theologian (he engaged in essential theological studies only to be able to be ordained a priest) and he was not even a spiritual author. But the teaching chair from which he taught was the beds of the sick in the very many hospitals that he worked in, especially the Hospital of St. James and the Hospital of the Holy Spirit in Rome. It was in his behaviour that he demonstrated how much he was penetrated by the gospel vision of merciful love, according to the valuable recommendation of St. James: 'by my works I will show you my faith' (Jm 2:18).

In Christianity one goes to God principally not through burdensome ways of contemplation and asceticism but through passing by way of one's brother and one's sister. The living and true God who asks us to correspond His love with our love is the God who is present in every brother and sister, made in His image and likeness, specially when they are in a situation of need. For this reason at the end of our lives, as Jesus reminds us in Mt 25, we will be asked about the love we have given to our neighbours in need. You well know that the first two sentences of the gospel that are quoted in the first rules written by St. Camillus in 1599 (the so-called 'Formula of Life' which the Camillians put on the first page of their current Constitution) are taken from chapter 25 of Matthew. The first is: '*quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*' ('whenever you did this for one of the least important of these members of my family, you did it for me'); the second: '*infirmus eram et visitastis me...*' ('I was sick and you visited me. Come you that are blessed and possess the kingdom which has been prepared for you').

Doing as Jesus did for the Sick – Seeing Jesus in the Sick

We could say that in order completely to put into practice the Christian commandment of love we should learn to live 'between two fires': Jesus who is present in me and Jesus who is present in the other, in every brother and sister that I encounter. I believe that St. Camillus was able to embody merciful love for the sick in such an exemplary way, and to such an extent that he was recognised as a saint, because he knew how to imitate the way that Jesus dedicated himself to the sick and because in every sick person he recognised and served the very person of Jesus.

Doing as Jesus did for the Sick

The exemplary model of love for the sick is first and foremost Jesus. Looking at what he did and listening to what he taught, we know how to love and to serve the sick, not only in a human way but in a 'divine' way as well. Jesus is the Good Samaritan who draws near to every man bent down in body and in spirit (as we read in the Preface VIII) and he gives us healing, comfort and hope. And the biographer Sanzio Cicatelli in his introduction to the life of Camillus presents him specifically as the new Good Samaritan who was chosen 'by the mercy of God' to continue to take care of the wounded people of life, as Jesus himself did and taught.

Seeing Jesus in the Sick

Through the force of the charisma that he received, the heart and even the senses of Camillus were so transformed that he really identified the suffering Christ in the sick people that he encountered, to the point of calling them 'my Lord and Master'. And because he did this he was also able to write in the 'Rules' that he gave to his companions: 'With all possible diligence everyone should be careful not to maltreat the sick poor, that is to say with rude words or other such forms of maltreatment, but should treat them rather with meekness and charity, remembering the words that the Lord said: 'What you did to the least of one of my brethren, you did for me': thus everyone should look at a poor person as the person of the Lord' (Regola XXXIX, in *Scritti di San Camillo*, p. 69). As his biographer confirms: 'When he took one of them in his arms to change his sheets, he did so with so much affection and diligence that he seemed to hold the very person of Jesus Christ. And even if the sick person was the most contagious or leprous of the hospital, nonetheless he took him in his arms face to face, drawing near his face to his head as though it was the holy head of the Lord' (S. Cicatelli, *Vita manoscritta*, p. 289).

Mercy in Holy Scripture

Mercy (or the merciful) is one of the principal titles identifying God in the Bible. For example in a passage from Es 34:6 God presents and proclaims His identity: 'I, the Lord, am a God who is full of compassion and pity, who is not easily angered and shows great love and faithfulness'. In Islam, as well, God is called 'the compassionate and merciful'. For the Old Testament, mercy expresses one of the two ways that God has of loving (the other is faithfulness): it is a kind of love that has prevalently female features which are near to the concepts of: consolation – compassion – solidarity.

[...] God shows His 'mercy' specifically on the occasion of painful situations endured by His people. The first great collective experience of the mercy of God for Israel is during its slavery in Egypt. Although in the description of those events the term 'mercy' is not used, it remained imprinted in the collective memory of Israel that it was because of His merciful love that Jehovah had intervened: 'I have seen how cruelly my people are being treated ... I have heard them cry out ... I know all about their sufferings (Es 3:7). In the memory of the chosen people, the reason for that extraordi-



Sr. Nicoletta Spezzati

nary intervention by Jehovah would remain clear: 'His love is eternal' (Ps, 136).

[...] The richness and the variety of God the Father's capacity for mercy towards sinners, the sick, the marginalised and suffering people of all kinds transpires from the action and the words of Jesus. God not only uses mercy: mercy is His own identity as is shown by his interventions in history. [...] And if one wanted to ask what this virtue of mercy involves in practical terms – in addition to forgiveness for offences, coming to the help of a wounded man at the side of the road, etc. – here is a detailed and very practical 'list', on the basis of which at the end of our lives we will be asked by Christ the judge: the 'works of mercy' performed to help our weakest and most needy neighbours will be our credentials to enter the Kingdom (cf. Mt 25).

We can thus understand how profound the insight of St. Camillus was when he said that those who practise mercy towards the sick go to the very heart of the gospel, the commandment of love, or as he himself said the 'large dish' of charity, that is to say the best part, that which Jesus most cared about. And that by living this charism one can 'purchase the precious marguerite of charity', to achieve the possession of which it is worthwhile leaving everything else [...].

Witnesses to Charity in the Church and with the Church

One man who although he is not a Camillian has understood this message of Jesus very clearly is Pope Francis. You have seen how often he exhorts the whole of the Church to have approaches involving mercy towards everyone. Side by side with this term, he often uses another which by now characterises the language that he uses: it is 'tenderness', which is specifically an expression of merciful love, with a specific female connotation, as we have seen in the Bible. When speaking to the General Superiors of religious Orders and Institutes, on 29 November 2013, he said: 'There it is, we need to retrieve tenderness, a maternal tenderness as well'.

Although he often speaks about mercy as well, especially with reference to the way in which the Church must address people who are distant from it, or who live in irregular moral situations, Pope Francis seems to prefer specifically the term 'tenderness'. He does this, for example, when he speaks about the way in which Christians should welcome, love and serve their brothers and sisters who are most in need, the wounded of life, those who live at the margins of social life, in order to continue and spread the 'revolution of tenderness' that Jesus himself brought. In his apostolic exhortation *Evangelii gaudium* Pope Francis writes: 'the Gospel tells us constantly to run the risk of a face-to-face encounter with others, with their physical presence which challenges us, with their pain and their pleas... True faith in the incarnate Son of God is inseparable from self-giving, from membership in the community, from service, from reconciliation with others. The Son of God, by becoming flesh, summoned us to the *revolution of tenderness*' (EG, n. 88). And in another passage he explicitly refers to love for those who suffer, to those who are covered with wounds and in whom we recognise the very wounds of Christ: 'Sometimes we are tempted to be that kind of Christian who keeps the Lord's wounds at arm's length. Yet Jesus wants us to touch human misery, to touch the suffering flesh of others. He hopes that we will stop looking for those personal or communal niches which shelter us from the maelstrom of human misfortune and instead enter into the reality of other people's lives and know *the power of tenderness*' (EG, n. 270).

In addition to the example of Christ in relation to the suffering, Pope Francis also sees the model of mercy that has the characteristics of tenderness in Our Lady. Indeed in *EG* he writes: 'Whenever we look to Mary, we come to believe once again in the

revolutionary nature of love and tenderness. In her we see that humility and tenderness are not virtues of the weak but of the strong' (*EG*, n. 288). You well know how much St. Camillus loved Our Lady, and to such an extent that the Marian feasts marked the fundamental stages of his life. We may imagine that when he asked his religious brothers to care for the sick with the same affection that a mother has for her sick child, he had in mind precisely that tender and merciful love of Mary, as was demonstrated, for example, in her coming to the help of her cousin Elizabeth who was in a situation of need, or in being near to her son Jesus when he was dying on the cross.

But more than through words it is in his attitudes that Pope Francis has been showing to the Church and the whole world how important a capacity for mercy and tenderness is in order to bear witness to the truth of the Gospel and the mission of the Church to proclaim and make credible the good news of the love of God. It is impossible to forget the affection and the tenderness that he expresses when he embraces, strokes and kisses not only children and adults (and we bishops and Cardinals as well!) but especially those who suffer the most: the sick, the disabled, the homeless, the elderly, all those whom he has defined as the 'discarded' of this world. You will remember how during an audience he held for a long time in his hands, stroked and kissed the face of a man who had been disfigured by a grave skin disease. Very many people were reminded of the meetings of Jesus with lepers. And the account of the way in which St. Camillus took in his arms, cleaned and kissed the most infected and repugnant patients of hospitals will certainly have come into your minds!

It is above all else in this way that Pope Francis shows a Church that knows how to welcome

everyone, that loves with a maternal love the most miserable humanity, and that warms hearts with the tenderness of the love of God. It is precisely this that we so much need today. As the Pope himself said (when meeting on 7 July 2013 seminarians and novices for the Year of the Faith): 'People today certainly need words, but most of all they need us to bear witness to the mercy and tenderness of the Lord, which warms the heart, rekindles hope, and attracts people towards the good. What a joy it is to bring God's consolation to others!'

A New Paradigm of Communion in the Church

You who base yourselves on the exemplary model of merciful love embodied by St. Camillus, and who share his charism, have a privileged opportunity to demonstrate today, as well, to the world how one can care for the sick as Jesus did and taught. And not only all of you individually and with the respective Institutes or groups to which you belong, but also together with your brothers and sisters that share the same charismatic inspiration, and in communion with the whole of the Church.

And here it seems to me there are new words that the Church also addresses today to you who make up the 'great family of St. Camillus'. Today we are at a new moment in the history of humanity and the Church which is marked by phenomena such as secularism, globalisation and withdrawing into the private, and yet others, which tend to bring humanity to new choices as regards the meaning of life. The new millennium in which we are now living involves for the Church, as well, the need to become aware of this change and to implement gospel values at this new moment in order to open up new horizons of life and hope for humanity.



The most important proposals, for we Christians, it seems to me came in 2001 from the Blessed Pope John Paul II who, when taking the Church into the new millennium, pointed to the promotion of the spirituality of communion as a new paradigm for the life of the Church and as an educational principle at all levels of the human and Christian formation of consecrated men and women, the family and communities (cf. *Novo millennio ineunte*, n. 43).

Today here you represent various realities: an ancient male religious Order, female religious Congregations of more recent foundation, members of a secular Institute, and lay men and lay women in various way active in the world of health and health care. As components of this great 'family', you want to grow in mutual knowledge, in esteem, in forms of cooperation that can be expressed in so many different ways. How can this be achieved? We cannot understand or actuate good relationships between consecrated women and consecrated men and with all the other vocations in the Church without being aware and decisive in adopting this vital principle of the spirituality of communion. This is the indispensable theological and ecclesiological note of the contemporary moment, which says what the Holy Spirit asks of the Church today – and thus also of you – to give a new impulse to its evangelising mission. 'To make the Church *the home and the school of communion*: that is the great challenge facing us in the millennium which is now beginning, if we wish to be faithful to God's plan and respond to the world's deepest yearnings' (*NMI*, n. 43).

We can paraphrase the well known gospel precept 'love your neighbour as yourself' in this way: love the Institute, the Congregation, the group of the other as though it were yours. This will lead you to practise relationships of fraternity not only within your Institutes and groups but also with others, beginning with the 'great family of St. Camillus' and even more broadly with all consecrated men and women and with the people of God.

This is not an optional 'more' that we could even neglect but, rather, specifically what the Church today asks for. We read for example in n. 52 of *Vita consecrate* that consecrated people must live communion by cultivating 'Fraternal spiritual relations and mutual cooperation among different Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life'. In the Instruction *Starting Afresh from Christ* of the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life (2002), section n. 30 bears the title 'Communion

between Old and New Charisms'. In this text we read: 'The communion which consecrated persons are called to live goes far beyond their own religious family or Institute. Opening themselves to communion with other Institutes and other forms of consecration, they can spread communion, rediscover their common Gospel roots and together grasp the beauty of their own identity in the variety of charisms with greater clarity'. There is then an exhortation to live this intense communion with 'new forms of evangelical life' that have arisen in our epoch because of the impulse of the same spirit: from contact and dialogue will spring mutual enrichment and an exchange of gifts, in a relationship of knowledge and cooperation from which everyone can benefit. The text ends in the following way: 'The spirituality of communion is realized precisely in this vast dialogue of evangelical fraternity among all segments of the people of God' (*SAC*, n. 30).

We should not think that the spirituality of communion proposed by the Blessed John Paul II can be reduced to a feeling. After reminding us how its source is the life itself of God the Trinity, certain very practical consequences of it are listed which are directly connected with the lives of our communities of consecrated men and women: 'A spirituality of communion also means an ability to think of our brothers and sisters in faith within the profound unity of the Mystical Body, and therefore as "those who are a part of me". This makes us able to share their joys and sufferings, to sense their desires and attend to their needs, to offer them deep and genuine friendship. A spirituality of communion implies also the ability to see what is positive in others, to welcome it and prize it as a gift from God: not only as a gift for the brother or sister who has received it directly, but also as a "gift for me". A spirituality of communion means, finally, to know how to "make room" for our brothers and sisters, bearing "each other's burdens" (*Gal* 6:2) and resisting the selfish temptations which constantly beset us' (*NMI*, n. 43). This is precisely what you want to do to bear witness everywhere to the charism of mercy.

Conclusion

Today, as well, St. Camillus, in the name of Christ, repeats to each one of you: 'Go and do likewise, my brother, my sister, putting more heart into those hands with which you care for your suffering neighbours. Thus you will be a joyous and credible witness to the tender and merciful love of God'.

Cardinal João Braz de Aviz

Sfide per la spiritualità camilliana nel mondo della salute oggi

Relazione che Fratel José Carlos Bermejo, camilliano, ha presentato il 19 marzo 2014 alla Comunità della Maddalena (Casa generalizia, Roma) nel corso della "Tre giorni di Spiritualità camilliana".

Introduzione

Prima sfida:

"Andare dal medico di famiglia". La sfida di riscoprire il concetto di spiritualità.

Seconda sfida:

"Andare dal nutrizionista dietista". La sfida di coltivare la sete e la passione.

Terza sfida:

"Andare dall'oculista". La sfida di coltivare la dimensione trascendente.

Quarta sfida:

"Andare dall'immunologo. La sfida di ritenersi indegni servitori.

Quinta sfida:

"Andare dallo psichiatra". La sfida di orientarsi nei tempi: passato, presente e futuro.

Sesta sfida:

"Andare dal cardiologo". La sfida di verificare la competenza spirituale.

Settima sfida:

"Andare dal medico legale". La sfida di recuperare l'identità di consacrati.

Ottava sfida:

"Andare dal traumatologo". La sfida di svolgere la liturgia dell'incontro e del servizio.

Nona sfida:

"Andare dal sessuologo". La sfida di diventare donna nello stile di servizio.

Decima sfida:

"Andare da Gesù, il vero medico". La sfida di evangelizzare l'Ordine.

Introduzione

Non posso non iniziare una riflessione sulla spiritualità camilliana se non con la potente frase della nostra Costituzione che afferma: "In questa presenza di Cristo nei malati e in chi presta loro servizio in suo nome, noi troviamo la fonte della nostra spiritualità" (C 13). Sarebbe sufficiente, a mio avviso, accorgerci che il menu è servito in modo abbondante, riflettere su di esso e digerirlo.

Ma, come diceva Calisto Vendrame –già superiore generale- considerando quanto è stato detto e scritto sulla spiritualità camilliana lungo i secoli, viene spontaneo osservare che c'è l'uva buona, ma non è ancora stato prodotto il vino.¹ L'uva buona –costituita dall'esperienza spirituale vissuta dal nostro Fondatore e da tanti religiosi e dai numerosi contributi di studio- è ancora in attesa di essere pigiata attraverso un lavoro serio di riflessione, che tenga conto dell'evoluzione del carisma camilliano e della spiritualità laica e cristiana.

Nel cominciare a riflettere con voi su alcune sfide della spiritualità camilliana nel mondo della salute oggi, richiamerò certamente alcune chiavi di sempre, ma sottolineerò vie che, a mio avviso, sono da percorrere preferenzialmente nel momento storico in cui l'Ordine e il mondo della salute si trova.

Parto quest'oggi riconoscendo che in me convivono alcune riserve o pregiudizi, tra i quali: il sospetto che alcuni di noi possano pensare che molte cose, solo per il fatto di averle già sentite o addirittura scritte o spiegate ad altri o predicate, formano parte della nostra esperienza, del nostro vissuto quotidiano e cioè, della nostra spiritualità; cioè che il vino sia già fatto e addirittura sia buono.

Una mia convinzione – direi in questo caso – è anche il fatto che quando leggiamo la Sacra Scrittura – punto di riferimento fondamentale per noi-

crediamo di conoscere già il significato del testo proprio perché il testo già lo conosciamo. E non sempre è così.

Come ben sappiamo, la spiritualità camilliana è una spiritualità apostolica. Quando l'apostolato è esercitato come atto di carità, concorre efficacemente alla perfezione personale dell'apostolo, contribuendo alla crescita della sua vita spirituale. È in questo senso che vanno intese le parole della *Lumen Gentium*: "la natura dell'azione apostolica e caritativa racchiude una propria ricchezza che alimenta l'unione con Dio" (LG 44).

I carismi, dice Küng, non sono fenomeni straordinari, ma l'ordinario della vita spirituale. "Il carisma più alto, la carità, si manifesta silenziosamente in mille situazioni, per niente sensazionali, della vita ordinaria e raggiunge quello che l'uomo è incapace di fare a partire della sua natura". Forse anche per questo Camillo diceva che l'umiltà è il fondamento della spiritualità.

Per svolgere l'argomento sulle sfide per la spiritualità camilliana, partirò dal bisogno che io percepisco di andare dal medico come individui e come Ordine, dato che la salute –anche quella spirituale– è il nostro centro di attenzione ed è sempre una conquista. Un po' malati sicuramente siamo...



Fratel / Brother José Carlos Bermejo

Prima sfida:

"Andare dal medico di famiglia"

La sfida di riscoprire il concetto di spiritualità

Non so bene perché, ma io immagino che se venisse una persona rappresentante della nostra Chiesa o del nostro Ordine, un'autorità, inviata per chiederci come va la nostra vita spirituale, la risposta di alcuni di noi sarebbe... "prego così o colà, vado al tempio con tale o quale frequenza..." e così via. Più difficilmente la risposta andrebbe per il cammino che ha preso Camillo: "il malato è sempre più il mio padrone", "sto cercando i più poveri, chiedendomi se devo ancora cercare i più bisognosi", "il profumo dell'ospedale mi evoca sempre più il mio vero giardino", "mi sto sempre chiedendo se sono al posto giusto o se devo andare più al sud"...

Infatti, ho il sospetto che molte persone possano correre ancora il rischio di ridurre la dimensione spirituale a quella religiosa e questa a sua volta, alle abitudini di pietà o alla pratica di riti. Se andassimo dal medico di famiglia, ci potrebbe aiutare a capire bene questo nostro punto di partenza.

Per diverse ragioni e sintomi, si potrebbe dire che lentamente si sta introducendo in molti contesti culturali quello che si chiama il paradigma spirituale. La questione dello spirito acquisisce un peso sempre più specifico nella riflessione attorno alla cura e che la questione dello spirito assume sempre più una certa trascendenza.

L'Organizzazione Mondiale della Salute dice che la dimensione spirituale richiama quegli aspetti della vita umana che hanno a che fare con esperienze che *trascendono i fenomeni sensoriali*. Non è la stessa cosa che la religione, anche se, per molte persone la dimensione spirituale delle loro vite include una componente religiosa. L'aspetto spirituale della vita umana può essere visto come un aspetto integrato insieme alle altre componenti fisiche, psicologiche e sociali. Spesso si percepisce come vincolato con il *significato e il fine ultimo*.

La spiritualità, dunque, penetra ogni dimensione della persona. Riguarda la sua identità, i suoi valori, ciò che dà significato, speranza, fiducia e dignità alla sua esistenza e si esplicita nella relazione con sé stesso, con il prossimo e con quanto trascende la natura umana (Dio, l'Essere Supremo, il mistero...). Appartengono a questo contesto le domande che nascono dalla malattia e dalla finitudine della vita e gli elementi di risposte individuali e collettive che rappresentano una risorsa per la persona malata.

Pertanto, se la spiritualità è un elemento costitutivo dell'essere umano, appare impossibile, a li-

vello teorico e pratico, racchiuderla in una definizione universale. La sua espressione è correlata al contesto personale, sociale e culturale di chiunque se ne occupi.²

Spiritualità – scrive Brusco – è l'insieme di aspirazioni, convinzioni, valori e credenze capaci di organizzare in un progetto d'insieme la vita della persona, provocando dei comportamenti concreti. Non è quindi un qualche cosa di teorico o che si trova solo nelle pratiche religiose.

Cecily Saunders fondatrice del movimento *hospice* (contesto nel quale la dimensione spirituale ha un giusto posto), si riferisce alla dimensione spirituale come il campo del pensiero che ha a che fare con i valori morali lungo tutta la vita, il desiderio di mettere al primo posto quello che è fondamentale, e raggiungere quello che si ritiene veritiero e di valore, come la giustizia e il senso del compiuto.

In realtà, la tendenza odierna di dare spazio a spiritualità laiche si fonda sul fatto che la spiritualità è irrinunciabile per la persona, mentre della religione si può farne a meno.

Speck descrive la spiritualità a partire da tre dimensioni: la capacità di trascendere il materiale, la dimensione che ha a che fare con i fini e i valori ultimi e il significato esistenziale che ogni essere umano cerca.

La spiritualità sarebbe “quello che produce nel nostro interiore una trasformazione”. “La spiritualità non può essere insegnata, ma piuttosto scoperta” (*J. Maté*). Io mi chiedo se non ci farebbe bene una diagnosi su di noi per rivedere il nostro concetto e sviluppo spirituale personale e comunitario al di là dalle pratiche religiose che ognuno abbia.

Seconda sfida:

“Andare dal nutrizionista/dietista” per controllare l'idratazione

La sfida di coltivare la sete e la passione nel ministero

Io direi che la spiritualità ha molto a che fare con la sete. La vita spirituale è la vita della ricerca, del desiderio, del bisogno di pienezza... Forse per questo nella Bibbia si usa la metafora delle fonti d'acqua viva...

Sappiamo che la croce è stata centrale nella spiritualità di Camillo. E sulla croce, Gesù ha gridato “ho sete” (Gv 19,28). Non è il caldo afoso a generare sulla bocca di Gesù il desiderio di refrigerio. È lo strazio del suo Corpo, che ha raggiunto il

colmo, a fargli domandare invocando una attenuazione e una sosta.

In un certo senso vediamo oggi come emerge la stessa domanda dai crocifissi nelle malattie e soprattutto nelle sofferenze evitabili dell'impoverimento: “ho sete”. Sete di acqua per bere, per irrigare e produrre alimenti e allevare animali; sete di petrolio per entrare nel gioco di quelli che contano, sete di scuole, medicinali, ospedali, cultura, strade. Vedo i popoli impoveriti come vivono il disagio e cercano l'acqua.

Risuonano in me i salmi: “Tu, Signore, sei il mio Dio e io ti cerco. Di te ha sete l'anima mia, ti desidero con tutto me stesso. Sono terra arida, senz'acqua, secca” (Sal 63). E quest'altro: “Come una cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te o Dio. La mia anima ha sete di Dio, del Dio vivente, quando vedrò il volto di Dio?” (Sal 42). Il volto di Dio sarebbe visibile in queste forme di acqua, salute in abbondanza (Jn 10, 10) e non nell'accumulazione di pochi (Ger 2, 13).

Ora, cosa direbbe a noi il dietista: troverebbe il nostro desiderio di acqua o ci incontrerebbe iperidratati, pieni e saturi di liquidi mondani potenzialmente generatori di confusione mentale?

Qualche autore si chiede anche se non ci manchino oggi veri maestri spirituali in un mondo dove il credente si sente “straniero” in una società indifferente alla domanda su Dio ma, paradossalmente, pieno di sete di lui. “Abbondano –dice Estrada- specialisti religiosi, funzionari e teorici della religione che insegnano contenuti a volte poco vincolati alla vita o sfasati, che possono rendere difficile rispondere alle questioni della gente. La sfida è vivere la vita del mondo nella presenza di Dio, a partire da una spiritualità compromessa nel qui e oggi”, cogliendo la sete di vera solidarietà che c'è nel mondo e che solo verrà saziata da persone con forte vita spirituale e salutare equilibrio metabolico.

Temo che abbiamo imparato anche a vivere senza passione, saturi di cose che ci distruggono, che inghiottiamo. Scriveva p. Brusco, quando era superiore generale: “Nell'ultimo mio messaggio, «verso i poveri con passione», ho voluto sottolineare il valore delle iniziative di questo genere, felicemente fiorite nell'Ordine dopo il Capitolo del 1989, che aveva come tema «Verso i poveri e il Terzo mondo». Ciò che auspico è che nella vostra Provincia, come pure nell'Ordine intero, cresca la stima verso questo tipo di progetti che realizzano l'imperativo dell'amore preferenziale verso gli ultimi”. Ed è proprio in questo messaggio, scritto da Ouagadougou nel 2000 che il padre generale sottolinea la nuova geografia camilliana: “Ciò che

maggiormente richiama la mia attenzione quando visito queste opere è la passione per gli ultimi che la pervade. Passione è il termine giusto per esprimere quello stato d'animo che trascina irresistibilmente a compiere qualcosa, nel nostro caso a mettere al centro dell'attenzione coloro che non hanno voce, che agli occhi di troppi valgono meno di niente. Tale sentimento era avvertito fortemente dalla gente che incontrava San Camillo. Credo che ci sia bisogno, nel nostro Ordine, di accendere maggiormente tale passione".³

Quanto mi piacerebbe sentire tra di noi sete di passione, invece di adattarsi ad un mondo borghese che a volte potrebbe sembrare quello che abbiamo intrapreso!

Terza sfida:

*"Andare dall'oculista" per esaminare la vista
La sfida di coltivare la dimensione trascendente*

Superata la tentazione di pensare alla dimensione spirituale ridotta a quella religiosa e coltivata solo nella liturgia del tempio, potremmo scoprire che il modo di coltivare la dimensione trascendente è molto più ricco di quanto parrebbe. Forse andando dall'oculista potremmo scoprire quello che Wilber ha chiamato i tre tipi di occhi per sottolineare l'importanza dell'occhio dello spirito. Sì, quello della faccia, che ci permette di vedere (se non siamo ciechi), quello della mente, che ci permette di capire ("lo vedo, lo capisco") e quello dello spirito, che ci permette di capire l'interiorità delle persone, percepire la giustizia, il modo come una persona ama, la compassione che un altro sperimenta... L'occhio dello spirito è quello più specificamente umano e ci permette di trascendere e vedere la vera natura della persona.

Karlfried Graf Durkheim⁴ parla di quattro luoghi privilegiati di apertura al trascendente:

- la natura
- l'arte
- l'incontro interpersonale
- il culto (religione).

Così che la contemplazione della natura è un cammino che ci invita a trascendere le realtà quotidiane: la bellezza di un fiore, di un paesaggio, di una semplice foglia... Forse anche per questo Camillo faceva andare i suoi alla vigna per coltivare quella dimensione che oggi chiameremo "curare sé stessi per prendersi cura degli altri". L'attivismo di oggi, nel quale cadono anche alcuni religiosi,

sarà sempre una sfida per imparare a riposare e coltivare questa dimensione contemplativa, non solo nell'azione ma anche nel saper riposare. Camillo, infatti, "quando si ritrovava in alcuna vigna co' i suoi religiosi esso tal volta per dar contento à loro che così lo pregavano, s'indusse anco à giuocare alla piastrella".⁵

L'arte è un'altra strada da percorrere per accedere alla dimensione trascendente. Ha il potere di evocare qualcosa in più del tangibile. Una statua è più che una statua, un quadro è più che un insieme di colori mescolati che formano un'immagine, un tema musicale è molto di più che un insieme di note musicali. L'armonia e la bellezza che caratterizzano le opere d'arte ci aiutano a trascendere, ad aprirci. Usualmente si chiama arte l'attività mediante la quale l'essere umano esprime idee, emozioni o, in genere, una visione del mondo attraverso risorse plastiche, linguistiche, sonore o miste. L'arte esprime cose che non sempre si possono esprimere in un altro modo.

Ebbene, sappiamo quanto Camillo apprezzava la presenza della musica⁶ in quei luoghi alternativi alla cappella Sistina che erano le corsie dell'Ospedale Santo Spirito, ma sappiamo anche come fece veramente del servizio ai malati una vera opera d'arte.

Il Pronzato dice: "Ritengo che una delle intuizioni più brillanti di questo «genio della carità» sia quella di aver introdotto, nell'assistenza ai malati, l'idea di bellezza. Alla sua scuola non si imparava semplicemente un mestiere, il senso del dovere, ma veniva affinato, «educato» il gusto artistico degli apprendisti: saper ascoltare, saper vedere, saper distinguere i profumi, sapersi muovere non strascicando i piedi ma a passi di danza. Il servizio non come incombenza dura e pesante, e neppure soltanto come «cosa buona», ma come «cosa bella». In tal modo Camillo riscattava una carità sciatta, cupa, ciabattone, corrucciata, grossolana, brontolona, sbracata, arruffona, abborracciata, introducendovi spruzzi di luce, colori, note gaie, profumi... La sua utopia lo portava a trasformare l'ospedale in un giardino, a ricostituirci la condizione paradisiaca. (...) L'azione risulta veramente buona, soltanto se è bella"⁷.

Uguualmente, e in terzo luogo, ci interessa l'incontro interpersonale come via di accesso all'esperienza spirituale della trascendenza. In effetti, attraverso la comunicazione, il dialogo, una persona si può fare strumento dello Spirito per realizzare un adeguato accompagnamento. Dice un teologo: "Il dialogo è il cammino più diretto per facilitare la liberazione e la crescita personale e spiri-

tuale. Forse perché costituisce un riflesso dell'essere di Dio. Dio è un dialogo eterno d'amore. E nel dialogo ad immagine e somiglianza di Dio si riproduce un movimento centrifugo di libertà per amare. E nel dialogo di amore gli uomini si realizzano come immagini e figli di Dio".

"Camillo e i suoi compagni avevano ben compreso che per poter compiere un'opera di autentica liberazione del fratello ammalato – «liberare essi infermi da mano di quei mercenarij» – occorrevano uomini a loro volta «liberati» dai condizionamenti che danno la famiglia, gli affari e tutto l'insieme della vita secolare, per poter concentrare tutto il proprio potenziale umano e spirituale sul malato".⁸

In fondo, possiamo dire che Dio emerge in tutta l'esperienza di amore verso l'altro. L'amore umano è rivelazione, comunicazione dell'Amore più grande, che ci trascende e ci permette di dire con Giovanni: "Dio è amore" (1 Jn 4,8).

E, in quarto luogo, non possiamo dimenticare l'importanza dei riti sacri come via di accesso all'esperienza spirituale. In modo particolare in momenti cruciali della vita (inizio, transizioni, finale, vincoli speciali) ci servono per esprimere il nostro rapporto con l'Essere trascendente nel quale noi credenti fondiamo la nostra vita spirituale. Camillo inoltre diventò esperto nel contribuire alla pastorale della salute, e Sannazzaro ritiene che nel secolo XVII e gli inizi del XVIII ci fu un'abbondante contributo di manuali per la pastorale ospedaliera formandosi una sorta di *vademecum* diffuso in Italia e in Spagna per l'accompagnamento spirituale dei malati.⁹

Ma dobbiamo dire anche che la fede di Camillo nell'incarnazione del crocifisso nel malato era talmente forte che, com'è noto, arriverà a delle posizioni quasi spegiudicate, come per esempio, in caso di necessità, a lasciare persino la S. Messa, perché ci si potesse "dar tutto al *servizio* dell'Infermi".¹⁰ È noto infatti che "non gli piaceva quella sorte d'unione che tagliava le braccia alla carità. E ch'era somma perfezione mentre era tempo di far bene a poveri aiutare e *lasciare alhora Iddio per Iddio* poi che di contemplarlo non ci saria mancato tempo in Paradiso".¹¹

Se la relazione personale con il Signore portava Camillo a vedere il Cristo nel malato, l'incontro con il Cristo attraverso il servizio all'infermo diventava stimolo per cercare maggiormente il Signore nella preghiera. È una vera dimensione mistica del servizio agli ammalati che fa trasformare l'ospedale nella sua vigna, nel suo giardino, nel suo nido.

Oggi dovremmo chiederci liberamente se il nostro oculista potrebbe dire di noi che la contempla-

zione della natura, l'arte, l'incontro umano e il culto ci servono per coltivare la vita spirituale o rimaniamo senza trascendere quello che vediamo con gli occhi del volto. L'occhio dello spirito va anche riesaminato se caso mai soffrisse di cataratte.

Quarta sfida:

"Andare dall'immunologo"

La sfida di ritenersi indegni servitori

Dopo l'esame dell'oculista, ci farebbe bene una visita all'immunologo per verificare se abbiamo il virus della solidarietà o quello dell'immunodeficienza spirituale acquisita per forza della routine che potrebbe portarci, occupati come siamo, a non veder più i malcapitati sulle nostre strade della vita, giustificando il nostro andare oltre con ragioni... di diverso genere...

La ricchezza della parabola del Buon Samaritano (Lc 10, 25-35) ci fa capire che Camillo la fece diventare vita. Per lui bisognava fare, infatti, tutto il possibile per il malato. Il samaritano va oltre la ragione. Sarebbe stato sufficiente prendersi cura del malcapitato senza caricarlo su di sé e far sì che altri si prendessero cura di lui in seguito.

Infatti il lavoro per la giustizia, che coinvolge altri e non solo l'intervento individuale, è il risultato di un atteggiamento spirituale fatto di convinzioni profonde e sapore profetico. Dice un teologo africano: "Si ripete spesso in ambiti ecclesiastici slogans come questo: «La Chiesa non è stata inviata a fondare scuole od ospedali, tracciare strade, costruire ponti ed alimentare le moltitudini. La Chiesa è stata inviata a predicare il Vangelo!» Ma quale Vangelo, quale buona novella si può annunciare ai poveri, agli affamati, agli handicappati, ai ciechi, ai prigionieri, ai lebbrosi, alle masse immerse nell'ignoranza, nel sottosviluppo, nella decadenza morale e nella corruzione, se la Chiesa dovesse solo dire: «Rimanete come state: non sono venuta a cambiare il vostro destino!»". Dobbiamo riconoscere che la clericalizzazione dell'Ordine ha portato anche in certi posti a diventare semplici preti di ospedale.

Ma vorrei solo richiamare l'attenzione su un altro aspetto della parabola, meno sottolineato abitualmente. Ricordiamo che con questa parabola Gesù non solo mostra come comportarsi di fronte al malcapitato, ma ha scelto un samaritano, non certo di buona fama dal punto di vista etico. Veramente sorprendente.

Non è un giudeo che si prende cura di un samaritano (sarebbe già una sufficiente provocazione),

ma è un samaritano che si prende cura di un giudeo! Il mondo è rovesciato. La salvezza non viene dalla gerarchia ("sacerdote, levita e laico israelita"), ma fuori dagli schemi dell'ortodossia. Il regno di Dio non è costruito da quelli che appartengono a categorie religiose riconosciute.

Sentendo la parabola, sicuramente l'uditore si sarà sentito imbarazzato. Da chi non c'era niente da aspettarsi e piuttosto era da non fidarsi, viene il prendersi cura esemplare del malcapitato. La scena sarà parsa grottesca all'uditore giudeo. Sicuramente inverosimile. Così, l'esperienza mascherata della nostra quotidianità, ci fa vedere che: *non siamo in realtà all'altezza delle esigenze dell'amore*. La tentazione dell'indifferenza giustificata è troppo forte. E ci provoca pure, specialmente in contesti di invecchiamento dei religiosi, facendoci passare da chi ci lasciamo curare come bisognosi.

La parabola, letta in questo modo, diventa un richiamo e una denuncia contro l'esclusione fatta in ragione di pregiudizi, oltre ad essere un modello etico di condotta.

Camillo, come sicuramente anche noi, era un indegno modello etico di condotta se guardiamo la sua storia, il suo passato. È diventato un ferito guaritore, un peccatore chiaramente convertito. Non esitava a chiedere perdono ai malati mentre li inboccava,¹² e riteneva che da loro veniva la salvezza.

Chissà quanto perdono dobbiamo chiedere, anche noi camilliani, ai malati, riconoscendo i nostri peccati, i nostri devianti dall'attenzione. Quando dovevamo essere centrati nell'accudire i malati, nel creare una cultura evangelica di solidarietà senza pregiudizi, quando dovevamo centrarci nel far agire anche gli altri in modo esemplare, anche noi deviamo dalla strada dei malcapitati che dovrebbero essere l'unica ragione del nostro Istituto¹³: il "Principale Institutum". Qualche volta addirittura cercando la mitria o posti d'onore nelle strutture ecclesiastiche.

Dovremmo, pertanto, essere sempre in cammino verso l'autenticità, verso la purificazione, verso il superamento della clericalizzazione subita nella nostra storia (con tutte le conseguenze negative) e subita a tutt'oggi.

Per un camilliano la sfida, parlando di spiritualità, è parlare di esperienza di Dio, perché più che parlare con parole di Dio si tratta di fare esperienza di Dio nel proprio cuore. Le numerose rappresentazioni che ci facciamo di Dio possono essere utili, ma sempre limitate. Dio, più che conoscerlo, lo si sperimenta. L'etimologia della parola esperienza (*Es – peri – enza*) sta a evocare la cono-

scenza (scienza) che l'essere umano acquisisce quando esce da sé stesso (*ex*) e cerca di capire una realtà da tutti i punti di vista (*peri*). L'esperienza non è una conoscenza teorica o libresco, e meno ancora fatta di recupero di elementi che aumentano i musei, ma di contatto con la realtà della sofferenza che non si lascia penetrare facilmente o addirittura non si lascia comprendere. Trovare le nostre debolezze e farle diventare risorse di misericordia, sarà un bel cammino spirituale, aiutati dal medico che ci faccia identificare i virus acquisiti.

Quinta sfida:

"Andare dallo psichiatra"

La sfida di orientarsi nei tempi: passato, presente e futuro

La presenza del Signore nel malato è la fonte della nostra spiritualità, dice la nostra Costituzione (C 13). Una spiritualità chiaramente incarnata che Camillo esprime in modo più che provvocatorio: "Questo fratel mio è il regno del cielo in terra, è il paradiso delizioso nel quale potiamo godere nell'esilio di questa vita, e questo è il tesoro nascosto a gli occhi del mondo nella eredità dell'Evangelio, per il quale il savio mercante diede ogni avere per farlo suo".¹⁴

Camillo sembra un ossesso della contemplazione del Signore nel volto del malato, ma non teorica, anzi effettiva. Si direbbe che aveva sane allucinazioni che dovremmo avere anche noi per maturare nella nostra vita spirituale. Infatti, nel prezioso testo di Mt 25, 31-46, noto come il giudizio finale, potremmo dire che si presenta la profezia etica (piuttosto che parabola, in termini di generi letterari), il cui contenuto potremmo sintetizzare con l'affermazione: "il giudizio è oggi". La persona si trova con il giudice celestiale ogni volta che si trova davanti al prossimo. Il risultato del "giudizio" si decide nell'oggi. Nella volgarità apparente, l'istante odierno ha un valore ultimo, una gravità infinita perché è carico di tutto il peso infinito della presenza misteriosa di Dio stesso, specie nel povero.

Gesù si identifica con coloro ai quali si offre un servizio, si omette o si nega: il comportamento davanti ai bisognosi lo è anche davanti a Dio, ma non a partire da atti obbligatori o così ritenuti, ma a partire da comportamenti che non si ritiene debbano considerarsi obbligatori: soddisfare i bisogni degli altri in termini di dare da mangiare, da bere, di assistenza ai malati.

L'identificazione di Gesù con i bisognosi, senza entrare in discussioni filosofiche, è un atto supremo d'identificazione che distrugge ogni idea di giustizia teorica, di bene astratto. Dio non vuol essere servito se non nei fratelli dando così una gloria divina al più umile gesto di amore e servizio. Se Dio non è riconosciuto nella sua debolezza storica, non può essere accolto nel suo potere. I camilliani non hanno bisogno di santuari, di apparizioni o riferimenti speciali per il culto: li hanno nei malati.

L'evangelista conferma che benedetti o maledetti sono gli essere umani che hanno voluto esserlo nei confronti dei loro rapporti interpersonali. Quello che quasi immaginiamo come un'udienza finale solenne, in realtà si tratta di una discriminazione operata nell'oggi nei segreti dei cuori. In ultimo termine, bisognerebbe dire, alla luce del Vangelo, che "prossimo non è solo colui che troviamo nel nostro cammino, ma colui nel cui cammino noi ci poniamo". Incontriamo il "giudice celestiale" ogni volta che incontriamo il prossimo.

Si capisce così come la nostra Costituzione afferma anche che "Con la promozione della salute, con la cura della malattia e il lenimento del dolore, noi cooperiamo all'opera di Dio creatore, glorifichiamo Dio nel corpo umano ed esprimiamo la fede nella risurrezione". (C 45) Lo psichiatra dovrebbe trovare in questo nostro modo di rapportare il futuro con il presente, un indicatore di salute mentale se veramente abbiamo risposto a questa sfida.

Nella spiritualità camilliana, questa grande sfida in fondo consiste nel far diventare i misteri dell'incarnazione e della risurrezione strutture permanenti della vita del credente in virtù delle quali si crede e si lavora per una nuova creazione qui e ora. La fede nella risurrezione diventa un dinamismo in virtù della quale si crede e si lavora per una nuova creazione qui e ora. Il mistero pasquale diventa dinamica liberatrice di ogni forma di sofferenza e di morte. Il camilliano potrebbe, in questo senso, pregare quotidianamente anche così: "Dacci oggi la nostra dose di risurrezione quotidiana".

La nostra vita cristiana camilliana consisterà allora nell'impegnarci, prima di ogni altra cosa, "nel nostro ministero, che è il fine del nostro Istituto e che professiamo con voto: l'esercizio delle opere di misericordia verso gli infermi". (C 42) Rimangono lontane da questo atteggiamento altre forme di vita conventuale o possibili distrazioni non camilliane: spiritualità che non tengano il Signore sofferente oggi al centro, non possono essere considerate camilliane. Niente che non sia in questa scia aiuterà la spiritualità camilliana. "Per Camillo esse-

re occupato col malato stabilisce una precedenza assoluta, anche nei riguardi di persone ragguardevoli e delle stesse autorità ospedaliere"¹⁵. Com'è ben noto quando un Monsignore arrivato all'ospedale Santo Spirito mandò a chiamare Camillo, questi diede preferenza all'assistenza ai malati.

Il camilliano non avrà problemi di secolarizzazione, perché anche se siamo passati dal "Dio è qui" sicuro, naturale e dato per scontato al "dov'è Dio?" o detto in un altro modo: dal "Dio è qui" al "siamo senza notizie di Dio", il camilliano potrà sempre dire: "Dio è sempre qui: con noi, nei malati". E il nostro psichiatra ci dimetterebbe con la diagnosi di profonda salute mentale-spirituale.

Sesta sfida:

Andare dal cardiologo

La sfida di sviluppare la competenza spirituale

Una delle frasi più ripetute di Camillo, che diventa sempre una provocazione è quella con la quale esortava i suoi confratelli a mettere "più cuore nelle mani". Io oggi vedo la sfida di esplorare quale significato questo possa avere per i tempi che corrono perché non sia solo una bella frase e perché la nostra attenzione non si fermi sul cuore di carne o sulla reliquia. Andando dal cardiologo potremmo esaminare le ragioni e modalità del nostro palpito.

Benedetto XVI, nella *Deus caritas est* ci ha interpellato sul bisogno di promuovere la "formazione del cuore" (DCE 31) perché il rapporto con le persone sofferenti sia caratterizzato dall'*intelligenza del cuore*, in sintonia con molte accezioni che la parola "cuore" ha nella Bibbia. In effetti, guardando la Sacra Scrittura, possiamo notare come in molti testi biblici si pensa al cuore come sede della saggezza.

Un intervento umanizzato nel mondo della salute dovrà essere caratterizzato da un cuore meditativo, come lo troviamo in molti brani della Scrittura, come così pure da un cuore intelligente, pensante e saggio.

I programmi, le modalità, le relazioni nei confronti delle persone sofferenti, dovranno essere intelligenti, ma non solo frutto dell'intelligenza intellettuale, ma anche di quella emozionale, morale, spirituale e, in fondo, dell'intelligenza del cuore come viene descritta nella Sacra Scrittura.

In questi ultimi anni si parla molto di intelligenza emotiva, di intelligenza morale e di intelligenza spirituale. In molti brani della Scrittura troviamo infatti, riferimenti ad un cuore meditativo, in-

telligente, pensante, saggio. Nella tradizione biblica il cuore è quello che regola le azioni. In esso si basa la vita psichica della persona, così come la vita affettiva e ad esso si attribuisce la gioia, la tristezza, il coraggio, l'emozione, l'odio; è la sede della vita intellettuale, cioè, è intelligente, ha idee, anche se può essere pigro, cieco; è anche il centro della vita morale, del discernimento tra il bene e il male.

In ebraico, il cuore è concepito molto di più che come la sede degli affetti. Ha dei ricordi e pensieri, progetti e decisioni. Si può avere un cuore di visione larga e intelligente o anche un cuore indurito e poco attento ai bisogni degli altri. Nel cuore, la persona dialoga con sé stessa e assume le sue responsabilità. Il cuore è, in fondo, la fonte della personalità cosciente, intelligente e libera, la sede delle elezioni decisive, della legge non scritta; con esso si comprende, si fanno progetti...

Il cuore lo si conosce indirettamente a partire da quello che dicono le labbra, da quello che rivelano gli atti. Pensando al cuore di Camillo e al suo comportamento con i malati, si capisce che tipo di indicazione è quella di mettere "più cuore nelle mani", e quanto ci debba interessare far girare la reliquia del suo cuore o approfondire la nostra spiritualità esplorando le implicanze del significato del cuore saggio.

L'espressione di Camillo potrebbe significare far sì che i rapporti di cura siano qualificati dalla saggezza del cuore, dall'affetto e dalla tenerezza che siamo capaci di vivere, dalla trasparenza e genuinità delle motivazioni, dalla comprensione che viene dall'ascolto sincero, ma anche dall'efficacia che produce la "seduzione" del bene che dà l'autorevolezza di quanto si fa di cuore che, come sappiamo, aumenta la fiducia, promuove l'aderenza alle indicazioni terapeutiche, rinforza le capacità persuasive.

Ma in questi ultimi anni, per mano di diversi autori, si sta richiamando l'attenzione sull'intelligenza spirituale, forse approfittando del successo dell'espressione "intelligenza emotiva" introdotta da Daniel Goleman e ben accolta nella teoria delle intelligenze multiple di Gardner.

In effetti, la capacità di silenzio, di stupore e ammirazione, di contemplazione e discernimento, di profondità, di trascendenza, di coscienza del sacro e di comportamenti virtuosi come il perdono, la gratitudine, l'umiltà o la compassione, sono elementi propri di quello che oggi si intende come intelligenza spirituale. Certamente sembra descrivere la personalità di Camillo e la sfida a seguire le sue orme.

Si parla pure di *competenza spirituale* per riferirsi non solo alla conoscenza, ma alla capacità effettiva di attuare questi compiti nel momento necessario.

La coscienza del mondo interiore, cioè la capacità di rendere coscienti i processi interni, essere capaci di verbalizzarli e visualizzare il futuro.

L'apertura al mistero, cioè l'esperienza di fame di silenzio e solitudine, di vedere più in là di quello che vedono gli occhi del volto e interpretare la profonda insoddisfazione personale, leggendo il tempo vissuto soggettivamente dai malati.

Il riconoscimento del sacro, cioè la capacità di comprendere le questioni ultime, scoprire i valori (giustizia, verità, dignità, vita...), generare scale di valori, rinunciare a se stesso per rispondere ai misteri della vita, come la bellezza, la sofferenza, la morte, l'amore...

La costruzione di un sistema di credenze coerenti, cioè l'elaborazione di quello che abbiamo ereditato, delle credenze che tutti abbiamo, la capacità di aiutare a identificarle e ragionare su di esse.

Il rapporto affettivo, cioè, il tessuto profondo di comunicazione verbale e non verbale, l'intimità emotiva, i rapporti intensi con sé stesso e con gli altri, l'uso dei sentimenti come fonte di responsabilità, di capacità di insegnare a vivere il senso di appartenenza e la responsabilità etica nei confronti degli altri, etc.

Parlare di Camillo è parlare d'intelligenza spirituale. Il cardiologo potrebbe aiutarci a esplorare questa dimensione.

Oggi, inoltre, si richiama l'ospitalità compassionevole nel mondo scientifico (almeno nel contesto delle cure palliative) ed emergono strumenti da parte dei professionisti per accompagnare anche la dimensione spirituale identificando in modo sempre più preciso i bisogni spirituali dei malati.

Percepisco sempre più la sfida per i camilliani di professionalizzare questa capacità di accompagnare la dimensione spirituale sviluppando l'intelligenza e la competenza spirituale, non riducendola alle capacità di gestione di riti religiosi o celebrazione di sacramenti per la propria vita e quella dei malati.

Settima sfida

"Andare dal medico legale"

La sfida di recuperare l'identità di consacrati

Pochi giorni prima di morire, Camillo, nella sua lettera testamento, dettò lucidamente un suo pen-

siero: “La grande provvidenza del Signore non senza causa et misterio ha voluto che habbiamo questo nome di ministri dell’infermi, che comprende tutti le padri et fratelli et l’istituto è comune... né bisogna guardare che l’altre religioni della chiesa di Dio non camminano per questa strada, perché l’istituto loro non è comune come il nostro”.¹⁶

La nota storia del nostro Ordine per quanto riguarda “le due ali” perché possa volare (padri e fratelli), costituisce tutt’oggi anche una sfida nel campo spirituale, non solo canonico o di organizzazione. Il medico legale potrebbe aiutarci a ridefinire la nostra natura e identità aiutandoci a fermare dinamismi devianti.

Ritengo che il chiaro processo di clericalizzazione vissuto dal nostro Ordine sia una minaccia alla natura specifica del nostro Ordine e alla natura stessa della vita consacrata, che non è di per sé né clericale né laicale (CIC 588). Così l’hanno ritenuto tutti i seri studiosi del carisma e della spiritualità negli ultimi decenni. Gli elementi che intervengono nella definizione del carattere clericale o laicale di un istituto sono tre: il fine voluto dal fondatore; una legittima tradizione; il riconoscimento di tale carattere da parte dell’autorità ecclesiastica. Nel nostro caso, come è ben noto, è questa terza ragione, citata dalla Costituzione all’articolo 90: “Il nostro Ordine, annoverato dalla chiesa tra gli istituti clericali...” e così via, quello che ci ha portato ad essere definiti, contro la nostra volontà, come istituto clericale.

La sfida che io vedo non è tanto nel cammino di riuscire a far sì che i religiosi fratelli possano diventare superiori (che è già ben interessante per noi come è stato ribadito dagli ultimi superiori generali), ma si tratta piuttosto di recuperare l’essenza della vita consacrata, non centrata sui ministeri presbiterali, ma piuttosto sull’identità profetica che, nel nostro caso, è chiaramente sanitaria.

Chiamerò sempre l’attenzione che il rilievo delle direttive che diede Camillo fu ritenuto eccessivo dall’esperto della congregazione incaricato di esaminarle in ordine all’approvazione. Avrebbe desiderato una maggiore insistenza sull’amministrazione dei sacramenti”.¹⁷ Oggi invece non sarebbe da meravigliarsi trovare religiosi camilliani con una scarsissima formazione sanitaria e divenuti preti nel campo ministeriale del mondo della salute ma senza il sapore dell’identità carismatica, profetica, sanitaria.

Camillo fu colpito dalle carenze assistenziali di fronte alla salute fisica del malato e cercò di porvi rimedio sensibilizzando il cuore di “uomini pii e da

bene”. Più tardi si persuase della necessità di venire incontro anche ai bisogni spirituali dell’infermo, ma sempre all’interno del servizio più ampio reso alla persona nella sua globalità.

Il medico legale potrebbe farci confrontare con la nostra conscia o inconscia trasformazione della nostra identità e specificità come istituto lungo il tempo e tutt’oggi.

Ottava sfida

“Andare dal traumatologo”

La sfida di svolgere la liturgia dell’incontro e del servizio

L’ospitalità compassionevole come movimento estatico che realizza l’anfitrione nei confronti dell’ospite e che ha come finalità il superamento dei pregiudizi, l’accoglienza e l’ascolto dell’altro nonché la metamorfosi dell’altro estraneo in un tu familiare è forse l’arte che ebbe Camillo con i malati. Una visita dal traumatologo potrebbe aiutarci ad esaminare quale tipo di frattura ci può distrarre dalla nostra sfida di centrarci nella liturgia dell’incontro col malato.

Infatti, Camillo affermava: “Nel servizio ai malati, mentre le mani realizzano il loro compito, gli occhi stiano attenti perché non manchi nulla, le orecchie ad ascoltare, la lingua a incoraggiare, la mente a capire, il cuore ad amare e lo spirito a pregare”. Per l’epoca, certamente, come anche per oggi, un buon modo di sfidare una liturgia dell’incontro molto particolare.

È la liturgia dell’ospitalità che si mette in sintonia con la meteorologia del cuore del malato e percepisce l’intimità del cuore, ma anche i bisogni più concreti ed emergenti. Forse per questo Camillo cambia la priorità –tagliando come traumatologo- nelle abitudini dell’accoglienza in ospedale. Infatti non esita a cambiare l’ordine di intervento con il malato che arriva. È chiaro che in primo luogo deve essere accaduto nei bisogni fisici e solo dopo si potrà pensare ai bisogni di natura religiosa e spirituale.¹⁸

Ma Camillo è stato capace di cambiare come traumatologo anche le abitudini del passato: apre le finestre perché entri l’aria nel reparto, genera spazi specifici per i malati in fin di vita, inventa strumenti per la cura delle diverse parti del corpo, inventa una nuova liturgia dove i vasi sacri sono proprio gli orinali e i fiaschetti legati intorno alla veste.¹⁹

“Avanti, dunque. La liturgia sta per cominciare. Bisogna indossare i paramenti sacri. Una ve-

ste pesante, addobbata con i due famosi orinali. Ma «portava anco tre fiaschetti ligati intorno, uno d'acqua benedetta, uno d'aceto, et un'altro grosso d'acqua cotta per rinfrescargli le bocche». (Vms 230) In più «una concolina di rame dove potessero senza loro incomodo sputare». E poi un paio di «bicchieri di stagno per far le zuppe» a quelli più debilitati. Naturalmente ci voleva anche il Crocifisso, e il libro per i morenti». Insomma, un celebrante che «pareve un facchino tanto andava carico». Il rito adesso può aver inizio. Camillo è scrupoloso nell'osservanza delle rubriche. Davanti ai malati sta abitualmente in ginocchio, a capo scoperto. E usa gli appellativi giusti: «Padroni e Signori». Non manca l'atto penitenziale. Più volte, mentre imbocca un infermo, lo si sente confessare i propri peccati. Che diamine: gli si presenta l'occasione unica, su questa terra, di chiedere perdono delle proprie colpe direttamente al Signore che sta adagiato su un miserabile pagliericcio». ²⁰

Esaminando le immagini della comunicazione degli ultimi decenni della vita dell'Ordine ci verrebbe da chiederci se non sia accaduto qualche tipo di trauma che ci abbia portato a centrarci come camilliani in un altro tipo di liturgia diversa da quella genuinamente camilliana. Da rivedere come sfida del nostro «traumatologo».

Nona sfida

«Andare dal sessuologo»

La sfida di diventare donna nello stile di servizio

Ecco una delle sfide più chiare della spiritualità camilliana: diventare donna, mamma, nella vita ministeriale. Assumere ed esplicitare quelle caratteristiche proprie di una madre. La nostra Costituzione dice: Seguendo l'esempio del Fondatore ognuno di noi s'impegna nel ministero verso gli infermi «con ogni diligenza e carità con quell'affetto che suole un'amorevole madre al suo unico figliuolo infermo, secondo che lo Spirito Santo l'insegnerà». (C 44)

In effetti, Camillo, un uomo rude si fece tenero. La tenerezza materna è uno dei frutti dell'esperienza di Dio, contemplato nel suo volto misericordioso. Avremmo sempre la sfida di far sì che la carità non sia fredda, acida, burocratica, ma familiare, emotiva, autentica. «L'esortazione di Camillo, che la Costituzione ci richiama, trova un'eco nella moderna psicologia che invita l'uomo a integrare la propria dimensione femminile (anima), cioè quell'insieme di qualità e atteggiamenti tipici della donna». ²¹

Donna, mamma, figlio unico... richiamano un modello esplosivo di umanizzazione della cura. Ma ancora oggi abbiamo bisogno di purificare il nostro sguardo verso le donne. Il paradigma della cura non è una loro esclusività, mentre gli uomini devono occuparsi della razionalità intellettuale. Il rischio ce lo richiama una teologa africana quando afferma che le donne sudafricane nere sono le «schiave degli schiavi»²². In effetti, la disuguaglianza della donna in molti contesti culturali e religiosi finisce per produrre solo schiavitù ed emarginazione, che è già una malattia dello spirito e fa diventare più vulnerabili le donne addirittura dinanzi alle malattie.

Mettere una donna madre come modello per noi, dovrebbe sfidarci a rivedere il testo evangelico della donna curva (Lc 13, 10-13). Le umiliazioni ricevute ancora dalle donne sono molte e dobbiamo essere attenti che mettendole come modello rafforziamo quelle caratteristiche come la docilità, il silenzio, la sottomissione, che, sotto l'apparenza di virtuosità, potrebbero diventare una forma di marianismo, spesso denunciato particolarmente nell'America Centrale, che servirebbe a rinforzare dinamismi discriminatori.

Essere madre richiama una *forte morbidezza* verso la propria creatura che si traduce in sollecitudine dinanzi ai suoi bisogni. Questo è umanizzare: amorbidirsi, farsi benigno, venire incontro ai bisogni altrui, incarnarsi, entrare empaticamente nel mondo degli altri.

L'apparente vulnerabilità femminile è forza in termini di amore e punto di riferimento per gli uomini. Chi ha portato la vita nel suo grembo, sogna il suo migliore sviluppo. Con quella fine sensibilità di una buona madre verso il suo unico figlio malato, possiamo fare un cammino di umanizzazione che attinga sempre più alle ragioni del cuore.

Occorre, come ricordava P. Francisco, frequentare la «scuola del cuore del Cristo misericordioso, per imparare a vedere, a guardare, sentire, toccare, abbracciare, baciare, camminare... come lui e la sua umanità». ²³ L'amore misericordioso (di mamma), comporta necessariamente e nel contempo una forte vibrazione interiore dinanzi al male del mondo e alle sofferenze altrui,²⁴ e si esplica specialmente nel mondo delle avversità e della sofferenza, del desiderio di vivere minacciato dalla malattia e dalla morte. Nel mondo del camilliano, l'amore diventa concreto come il pane, semplice come il sorriso di un bambino. Ricordiamo che nel primo decennio di vita dell'Istituto, Camillo era convinto che bastava l'amore per far bene ai malati, ed era dubbioso se l'Ordine dovesse o no abbrac-

ciare anche gli studi di filosofia e teologia... Aveva, infatti, paura che "ingolfandosi lì nostri in queste cose non venissero col tempo a raffreddarsi dell'amor de poveri, e dell'istituto".²⁵

Trovare l'equilibrio tra il vissuto concreto e quotidiano di quella tenerezza e responsabilità dell'amore materno e il proprio ministero, qualunque esso sia, sarà sempre una sfida, un ideale tensionale. Ma in questo campo, l'indicatore è osservabile dall'esterno. Quindi, o c'è la tenerezza o non c'è.

La sfida ce la ripresenta incisivamente il papa Francesco in molti dei suoi interventi, tra i quali anche quello dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*: "Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla *rivoluzione della tenerezza*". (EG 88). E al numero 288 dice di nuovo: "Vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella *forza rivoluzionaria della tenerezza* e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti".

Oggi, non possiamo negarlo, questa sfida consiste anche nel riesaminare il luogo che occupano le donne nella Chiesa, e anche nella nostra vita personale. Senza di loro, la giustizia e l'equilibrio spirituale degli uomini sarà sempre molto più difficile.

Decima sfida:

"Andare da Gesù, il vero medico"
La sfida di evangelizzare l'Ordine

Nell'intervista fattami durante l'ultimo Capitolo Generale (2013), videoregistrata, ho espresso la mia convinzione sul bisogno di evangelizzare l'Ordine. Queste sono parole serie. In effetti, il bel documento *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI (1975), dice: "Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamen-

to nuovo dell'amore. Popolo di Dio immerso nel mondo, e spesso tentato dagli idoli, essa ha sempre bisogno di sentir proclamare «le grandi opere di Dio»" (EN 15).

Sia individualmente che comunitariamente, sia a livello locale che mondiale, l'Ordine ha bisogno di camminare verso un futuro più evangelico. Il rischio delle distrazioni è grande: le tecnologie, la gestione delle opere proprie, le dinamiche individualistiche proprie della cultura odierna, un una società liquida²⁶, ci possono far perdere la natura carismatica e profetica proprie della vita consacrata e tanto più camillianiana.

Certamente ci sono segni di speranza e belle testimonianze individuali e di gruppo. La nascita e lo sviluppo della *Camillian Taks Force*, la condivisione della vita carismatica con i laici, il servizio alla cultura attraverso i centri di pastorale e di umanizzazione, l'effettiva esemplarità di molti religiosi coinvolti nel servizio diretto (corporale, spirituale, gestionale) ai malati, saranno sempre bei modi per dare visibilità alla ricchezza spirituale del nostro Ordine.

Ma le tentazioni sono sempre attorno a noi e dentro di noi. In una società sempre più secolarizzata, dove alcuni di noi possono vivere la crisi del "Dio, dove sei?", potremmo ricordare che un giorno in cui riceveva degli ospiti eruditi, Rabbi Mendel di Kozk li stupì chiedendo loro a bruciapelo: "Dove abita Dio?". Quelli risero di lui: "Ma che vi prende? Il mondo non è forse pieno della sua gloria?". Ma il Rabbi diede lui stesso la risposta alla domanda: "Dio abita dove lo si lascia entrare". Ecco allora che c'è uno spazio per Dio nella nostra vita quotidiana vissuta con la passione verso il mondo della salute.

Nei momenti di crisi istituzionale (chiamiamola pure così) mentre celebriamo il IV Centenario della morte del nostro Fondatore, forse ci può far bene chiederci come sanare la nostra religiosità.

Un autore spagnolo riferisce diversi criteri di maturità religiosa che mi permetto di citare:²⁷

La religiosità matura dev'essere primaria più che reattiva, sorta cioè da noi stessi come fonte e non imposta.

Spontanea, più che risposta a stereotipi, cioè piena di curiosità dinanzi alla realtà, con forte capacità di sorpresa e gioia dinanzi alle esperienze nuove.

Purificata dalla magia, dove Dio non viene domesticato con riti, ma vissuto al di sopra dei propri bisogni e angosce.

Autocritica, più che cieca, cioè che gode del contrasto con la realtà che cambia.

Dinamica, più che sterilizzante, cioè che mobilita energie umane e canalizza i desideri più profondi dando senso alla vita.

Integrativa, più che disgregatrice, dando unità e coerenza alla propria vita dando spazio alle cose per la loro importanza relativa.

Effettiva, più che puramente intrapersonale. Effettiva socialmente parlando, cioè deve aprire all'umanità e alla responsabilità nei confronti degli altri, vicini e lontani.

Umile, più che dogmatica, senza credere che abbiamo una risposta per tutti i problemi propri e altrui.

In costante sviluppo, più che involutiva, cioè alla ricerca di campi nuovi e diversi, di prospettive più larghe.

Creativa, più che ripetitiva, dando spazio al senso dell'humor che fa bene alla salute spirituale.

Andando dal medico Gesù, **la vita dello spirito incontrerà la sua salute**. Questa sarà sempre una sfida: invece di tornare ad autorevoli, e sempre più frequenti, riferimenti morali della chiesa, che cambiano lungo la storia e sembrano a volte avere la fantasia di dire l'ultima e la più importante parola sulle questioni morali... peregrinare verso Gesù e Camillo è un modo concreto di vivere la vita cristiana e consacrata.

Dovremmo trovare i modi di organizzare pellegrinaggi verso Gesù, verso il suo cuore misericordioso, da conoscere scrutando le Scritture. Occorrono, infatti, profeti appassionati da queste modalità di pellegrinaggio impegnativo e scomodo perché ci provocherà sempre una sorta di "nascita di nuovo" (Gv 3,1) per produrre i frutti dello Spirito: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22).

Mi auguro di trovare sempre più la capacità di vivere quella pace di spirito che dà un cuore nuovo e uno spirito nuovo (Ez 36, 26).

Vorrei finire citando poche righe del libro intitolato *Il fuoco nelle ceneri*²⁸ dove si racconta questa storia:

Un pellegrino percorreva il suo cammino quando un giorno passò davanti ad un uomo che sembrava un monaco ed era seduto nel campo. Lì vicino c'erano altri uomini che lavoravano in un edificio di pietra.

Sembri un monaco, disse il pellegrino.

Lo sono, rispose il monaco.

Chi sono questi che lavorano nell'abbazia?

I miei monaci, rispose. Sono l'abate.

È magnifico, rispose il pellegrino, vedere come si alza un monastero.

Lo stiamo distruggendo, disse l'abate.

Distruggendolo? Esclamò il pellegrino, ma perché?

Per poter vedere l'alba del sole ogni mattina, rispose l'abate.

Possibili domande per l'assemblea dopo la relazione:

- Pensavo così il rapporto tra spiritualità e religione?
- Fino a che punto so identificare i bisogni spirituali nel tempo della malattia e andargli incontro?
- Le espressioni più popolari della spiritualità camilliana: "Più cuore nelle mani", "Come una madre con il suo unico figlio malato"... le posso ancora approfondire...
- Lo sguardo ai testi biblici chiave (Lc 10, 25-35 e Mt 25, 31-46) possono dirmi ancora cose nuove per la mia vita quotidiana... Forse mi possono ancora sorprendere con nuove scoperte!
- Se dovessi darmi un voto in "intelligenza spirituale" o "competenza spirituale", come valuterei me stesso?
- Come pellegrinare verso Gesù?
- Forse trovo anch'io altre sfide per la spiritualità camilliana nel mondo della salute oggi, oltre quelle presentate...

Fr. José Carlos Bermejo

¹ BRUSCO A., ALVAREZ F., *La spiritualità camilliana. Itinerari e prospettive*, Edizioni Camilliane, Torino 2001, p. 7.

² KÜNG H., "La estructura carismática de la Iglesia", *Concilium* 4(1965), p. 55.

³ TORRALBA F., "Lo ineludiblemente humano. Hacia una fundamentación de la ética del cuidar": *Labor Hospitalaria*, 253 (1999), p. 267.

⁴ WHO. *Cancer Pain Relief and Palliative Care*, Report of a WHO Expert Committee. Technical Report Series 804. Geneva, WHO, 1990.

⁵ Cfr. *Palliative care e spiritualità*, in: http://www.palliative.ch/fileadmin/user_upload/palliative/fachwelt/E_Standards/BIGORIO_IT_2008_Spiritualita.pdf consultato a gennaio 2014.

⁶ BRUSCO A., *Madurez humana y espiritual*, San Pablo, Madrid 2002, p. 37.

⁷ SAUNDERS C., "Spiritual Pain", *Journal of Palliative Care*, 4 (1988), p. 3.

⁸ SPECK P., *Spiritual issues in palliative care*, in D. DOYLE, GWC HANKS, *Oxford Textbook of Palliative Medicine*, Oxford University Press, Oxford 1993.

⁹ BOFF L., *Experimentar a Dios*, Sal Terrae, Santander 2003, p. 41.

¹⁰ Cfr. ESTRADA J.A., *La crisis de la fe en Dios*, en "Selecciones de teología", 46, Barcelona 2007, p. 136.

- ¹¹ MENEGON A., Verso i poveri e il terzo mondo, in: BRUSCO A., ALVAREZ F., *Spiritualità camilliana. Itinerari e prospettive*, Ed. Camilliane, Torino 2001, p. 333.
- ¹² WILBER K., *El ojo del espíritu. Una visión integral para un mundo que está enloqueciendo poco a poco*, Kairós, Barcelona 1998.
- ¹³ DURKHEIM K.G., *El camino de la trascendencia*, Mensajero, Bilbao 1996.
- ¹⁴ CICALTELLI S., *Vita del P. Camillo de Lellis*, Curia Generalizia, Roma 1980, p. 259 (Vms. 365).
- ¹⁵ PRONZATO A., *Un cuore per il malato. Camillo de Lellis*, Gribaudo, Torino 1983, p. 204.
- ¹⁶ PRONZATO A., *Un cuore per il malato. Camillo de Lellis*, Gribaudo, Torino 1983, p. 208.
- ¹⁷ GONZÁLEZ FAUS J.L., "Antropología. Persona y comunidad", in: *Mysterium Liberationis*, II, Trotta, Madrid 1990, p. 351-352.
- ¹⁸ SPOGLI E., *La diakonia di carità dell'Ordine camilliano*, Religiosi Camilliani, Roma 1989, p. 36, citando Vms 52.
- ¹⁹ SANNAZZARO P., *Storia dell'Ordine camilliano*, Camilliane, Torino 1986, pp. 417-433.
- ²⁰ Reg. XXVI, in VANTI P. (ed.), *Scritti di San Camillo de Lellis*, Il Pio Samaritano, Milano-Roma 1964, p. 66.
- ²¹ CICALTELLI S., *Vita del P. Camillo de Lellis*, Curia Generalizia, Roma 1980, p. 249. Vms. p. 348.
- ²² MWENG E., *Identidad africana y cristianismo. Palabras de un creyente*, Verbo Divino, Estella 1999, p. 272.
- ²³ PELÁEZ J., *Rostros alternativos de la solidaridad*, Nueva Utopía, Madrid 1997, pp. 107ss.
- ²⁴ CICALTELLI S., *Vita del P. Camillo de Lellis*, Curia Generalizia, Roma 1980, p. . Vms. 314.
- ²⁵ SPOGLI E., *La diakonia di carità dell'Ordine camilliano*, Religiosi Camilliani, Roma 1989, p. 76.
- ²⁶ BOFF L., *Experimentar a Dios*, Sal Terrae, Santander 2003, p. 41.
- ²⁷ OPPERTIS B., *Memoriale*, p. II, Tract. 7, c.1, p. 130.
- ²⁸ BONNARD P., *Evangelio según S. Mateo*, Cristiandad, Madrid 1983², pp. 544-549.
- ²⁹ MCKENZIE J.L., *Comentario bíblico S. Jerónimo*, Tomo III, Cristiandad, Madrid 1972, pp. 276-277.
- ³⁰ RUIZ DE LA PEÑA J.L., *La otra dimensión*, Sal Terrae, Madrid 1980², p. 134.
- ³¹ LÉON DUFOUR X., *Vocabulario de teología bíblica*, Herder, Barcelona 1977, p. 458.
- ³² GUTIÉRREZ G., *Teología de la liberación*, Perspectivas, Salamanca 1972, p. 257.
- ³³ CAFFARENA G., *La entraña humanista del cristianismo*, Desclée De Brouwer, Bilbao 1984, pp. 153-168.
- ³⁴ SPOGLI E., *La diakonia di carità dell'Ordine camilliano*, Religiosi Camilliani, Roma 1989, p. 23.
- ³⁵ MARTIN VELASCO J., *La experiencia cristiana de Dios*, Trotta, Madrid 2007, p. 10.
- ³⁶ Dt 4,39; 30,1; Pr 15,28; 16,9; 24,32; Ecl 9,29; 14,21; 22,16; Is 32,6; 47,7; Za 8, 17; Lc 7,19.
- ³⁷ Dt 29,3; I R 3,9; 3,12; 10,24; I Cr 29,18; II Cr 6,8; 9,23; Jt 8,14; Jb 37,24; Pr 2,10; 14,33; 15,14; 16,21; 18,15; 23,15; Ecl 2,3; Ecl 17,6; 27,6; 36,19; 37,17; 45,26; 50,27; Is 6,10; 44,18; Jr 3,15; 24,7; Dn 2,30; Lc 9,47.
- ³⁸ ZOHAR D., MARSHALL I., *Inteligencia espiritual*, Plaza & Janés, Barcelona 1997; VÁZQUEZ J.L., *La inteligencia espiritual o el sentido de lo sagrado*, Desclée de Brouwer, Bilbao 2010.
- ³⁹ BERMEJO J.C., *Inteligencia emocional*, Sal Terrae, Santander 2010⁵.
- ⁴⁰ GARDNER H., *Inteligencias múltiples. La teoría en la práctica*, Paidós, Barcelona 1995.
- ⁴¹ BERMEJO J.C., *Empatía terapéutica. La compasión del sanador herido*, Desclée de Brouwer, Bilbao 2012.
- ⁴² BENITO E., BARBERO J., PAYÁS A., *El acompañamiento espiritual en cuidados paliativos*, SECPAL, Madrid 2008.
- ⁴³ VANTI M. (a cura di), *Scritti di San Camillo*, Pio Samaritano, Vicenza 1965 p. 458.
- ⁴⁴ CONSULTA GENERALE, *Il fratello nell'Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani)*, Roma 1979.
- ⁴⁵ TORRALBA F., *Sobre la hospitalidad. Extraños y vulnerables como tú*, PPC Madrid 2003, p. 87.
- ⁴⁶ PRONZATO A., *Todo corazón para los enfermos. Camillo de Lellis*, Sal Terrae, Santander 2000 p. 90.
- ⁴⁷ CICALTELLI S., *Vita del P. Camillo de Lellis*, Curia Generalizia, Roma 1980, p. 230. Vms. P. 318.
- ⁴⁸ PRONZATO A., *Un cuore per il malato. Camillo de Lellis*, Gribaudo, Torino 1983, pp. 212-213.
- ⁴⁹ BRUSCO A., MONKS F., "Il ministero", in: *La Costituzione dell'Ordine dei Ministri degli Infermi*, Camilliane, Torino 1995, p. 196.
- ⁵⁰ ODUOYE M. A., "Mujer negra. La teología feminista desde una perspectiva africana", in GIBELLINI R. (ed.), *Itinerario de teología africana*, Verbo Divino, Estella 2002, p. 244.
- ⁵¹ ALVAREZ F., "Sequela del Cristo misericordioso, oggi", in BRUSCO A., ALVAREZ F., *Spiritualità camilliana. Itinerari e prospettive*, Camilliane, Torino 2001, p. 246.
- ⁵² ESTÉVEZ E., "Salir, ver, acercarse... Jesús, la misericordia entrañable", in *Sal Terrae*, 88/6 (1.035), giugno 2000, pp. 419-435.
- ⁵³ SPOGLI E., BRUSCO A., "Linee di storia dell'Ordine camilliano", in BRUSCO A., ALVAREZ F., *La spiritualità camilliana. Itinerari e prospettive*, Camilliane, Torino 2001, p. 226.
- ⁵⁴ BAUMAN Z., *Vita liquida*, Laterza, Roma 2008.
- ⁵⁵ Cfr. BUBER M., *Il cammino dell'uomo*, http://www.atma-o-ibon.org/italiano3/cammino_uomo6.htm
- ⁵⁶ GARCIA MONGE, J.A., *Unificación personal y experiencia cristiana*, Sal Terrae, Santander 2001, pp. 60 ss.
- ⁵⁷ CHITTISTER J., *El fuego en estas cenizas*, Sal Terrae, Santander 1998, p. 106.

Challenges for Camillian Spirituality in the World of Health Today

This is the reflection presented by Brother José Carlos Bermejo, Camillian, on 19th March 2014 at the Community of S. María Maddalena (Generalate, Rome) in the course of the 3-day “Camillian Spirituality”

Preface

The first challenge:

‘going to the family doctor’. The challenge of rediscovering the concept of spirituality.

The second challenge:

*‘going to the nutritionist / dietician’.
The challenge of cultivating thirst and passion.*

The third challenge:

‘going to the oculist’. The challenge of cultivating the transcendent dimension.

The fourth challenge:

‘going to the immunologist’. The challenge of seeing oneself as an unworthy servant.

The fifth challenge:

‘going to the psychiatrist’. The challenge of directing oneself in time: the past, the present and the future.

The sixth challenge:

‘going to the cardiologist’. The challenge of checking one’s spiritual competence.

The seventh challenge:

‘going to the medical examiner’. The challenge of retrieving the identity of being a consecrated person.

The eighth challenge:

‘going to the trauma physician’. The challenge of engaging in a liturgy of encounter and service.

The ninth challenge:

‘going to the sexologist’. The challenge of becoming a woman in one’s style of service

The tenth challenge:

‘going to Jesus, the true physician’. The challenge of evangelising the Order.

Introduction

I cannot but begin an analysis of Camillian spirituality with the powerful phrase of our Constitution which states that ‘In this presence of Christ in the sick, and in those who serve them in his name, we find the source of our spirituality’ (C, n. 13). It would be sufficient, in my view, to realise that the menu is served in an abundant way, to reflect upon it and to digest it.

But, as Calisto Vendrame – a former Superior General of the Order – said when considering what had been said and written about Camillian spirituality down the centuries. one is spontaneously led to observe that there are good *grapes*, but the wine has not yet been produced.¹ The good grapes – made up of the spiritual experience of our Founder and by very many religious and by numerous contributions at the level of study – still awaits to be *pressed* through a serious work of analysis which takes into account the development of the Camillian charism and secular and Christian spirituality.

In beginning to reflect with you on certain challenges for Camillian spirituality in the world of health and health care today, I will certainly refer to certain eternal approaches but I will also emphasise pathways which in my opinion should be followed in a preferential way in the historical epoch in which the Order and the world of health and health care now find themselves.

I will start today by recognising that I have certain reservations or prejudices within me, amongst which: the suspicion that some of you may think that many things, simply because they have already been heard or even written about or explained to others or preached, form a part of our experience, of our daily lives. and therefore of our

spirituality; that is to say that the wine has already been produced and even that it is good.

It is my belief – I would say in this case – that when we read Holy Scripture – a fundamental point of reference for us – we believe that we already know the meaning of the text in question because we already know that text. Such is not always the case.

As we well know, Camillian spirituality is an apostolic spirituality. When the apostolate is exercised as an act of charity, it works in an effective way to achieve the personal perfection of the apostle, contributing to the growth of his spiritual life. It is in this sense that we should understand the words of *The Contemplative Dimension of Religious Life* (n. 6): 'The very nature of apostolic and charitable activity contains its own riches which nourish union with God'. Charisms, says Küng, are not extraordinary phenomena but an ordinary feature of spiritual life. 'The highest charism, charity, is silently expressed in a thousand situations, which are not in the least sensational, of ordinary life and reaches what man is unable to do starting with his own nature'. Perhaps for this reason, as well, Camillus said that humility is the foundation of spirituality.

In order to carry forward an analysis of the challenges that exist for Camillian spirituality, I will start from the need that I perceive to go to a doctor, both as individuals and as the Order, given that health – and this includes spiritual health – is the centre of our attention and is always an achievement. We are certainly a little sick...

The first challenge:

'going to the family doctor'. The challenge of rediscovering the concept of spirituality

I do not know why very well, but I imagine that if a representative of our Church or our Order were to come, an authority, who had been sent to ask us how our spiritual life was going, the answer of some of us would be... 'I pray in this way or that, I go to the temple with this level of regularity', and so forth. With greater difficulty the answer would take the form that Camillus gave to his journey: 'the sick person is increasingly my master', 'I am looking for the poorest, asking myself if I still have to look for those most in need', 'the scent of the hospital increasingly evokes for me my real garden', 'I always ask myself if I am in the right place or whether I should go south'...

Indeed, I suspect that many people may still run the risk of reducing the spiritual dimension to the

religious dimension and reducing this last, in turn, to habits of piety or the practice of rites. If we went to a family doctor, he could help us to have a good understanding of this point of departure of ours.

For different reasons and because of various symptoms, one could say that what is called the spiritual paradigm is slowly being introduced into many cultural contexts. The question of the spirit is acquiring an increasingly specific weight in the analysis of care and treatment and the question of the spirit is increasingly acquiring a certain transcendence.

The World Health Organisation says that the spiritual dimension refers to those aspects of human life that are connected with experiences that *transcend the phenomena of the senses*. This is not the same thing as religion even though for many people the spiritual dimension of their lives includes a religious component. The spiritual aspect of human life can be seen as an aspect that is integrated into the other physical, psychological and social components. It is often perceived as bound up with *meaning and the ultimate end*.

Spirituality, therefore, penetrates every dimension of the person. It concerns his or her identity, his or her values, that is to say it gives meaning, hope, trust and dignity to his or her existence and is expressed in his or her relationship with himself or herself, with his or her neighbour and with what transcends human nature (God, the Supreme Being, mystery...). The questions that arise from illness and the finitude of life, and the elements of the individual and collective responses that constitute a resource for a sick person, belong to this context.

Thus although spirituality is a constituent element of the human being, it appears impossible, at a theoretical and practical level, to contain it within a universal definition. Its expression is correlated with the personal, social and cultural context of the person who addresses it.²

Spirituality, writes Brusco, is a set of aspirations, convictions, values and beliefs that is capable of organising the life of a person into an overall project, leading, thereby, to concrete forms of behaviour. It is not, therefore, something that is theoretical or which is only to be found in religious practices.

Cecily Saunders, the founder of the hospice movement (a context in which the spiritual dimension has its right place), referred to the spiritual dimension as the field of thought that is connected with moral values for the whole of a lifetime, the wish to put first what is fundamental, and to

achieve what is held to be truthful and valuable, such as justice and a sense of completion.

In reality, the contemporary tendency to give space to secular forms of spirituality is based on the fact that spirituality cannot be forgone by a person, whereas one can do without religion.

Speck describes spirituality starting with three dimensions: the ability to transcend the material; the dimension which deals with ends and ultimate values; and the meaning of existence that every human being looks for.

Spirituality is said to be 'what produces inside us a transformation'. 'Spirituality cannot be taught, rather it must be discovered' (J. Maté). I ask myself where it would not be good to carry out a diagnosis of us in order to review our personal and communal spiritual development and approach, beyond the religious practices that each individual has.

The second challenge:

'going to the nutritionist/dietician'.

The challenge of cultivating thirst and passion

I would say that spirituality is very much connected with thirst. The spiritual life is a life of searching, of wishing, of the need for fullness... Perhaps it is for this reason that in the Bible the metaphor of springs of flowing water is used...

We know that the cross was central in the spirituality of Camillus. And when he was on the cross Jesus cried out 'I am thirsty' (Jn 19:28). It was not the asphyxiating heat that generated in the mouth of Jesus the wish to be cooled. It was the laceration of his body, which reached its height, that made him ask, calling for relief and rest.

In a certain sense we see today how the same question comes from the crucifixes of illness and above all from the avoidable sufferings of impoverishment: 'I am thirsty'. A thirst for water to drink, to irrigate and to produce food and rear livestock; a thirst for oil to be a part of the big power game; a thirst for schools, medical products, hospitals, culture and roads. I see how impoverished peoples experience malaise and look for water.

There sound out in my mind the psalms 'O God, you are my God, and I long for you. My whole being desires you like a dry, worn-out, and waterless land' (Ps 63:1) and 'As a deer longs for a stream of cool water, so I long for you, O God. I thirst for you, the living God; when can I go and worship in your presence?' (Ps 42:1-2). The face of God is said to be visible in these forms of water, health in abun-

dance (Jn 10:10), and not in the accumulation of a few (Jer 2:13).

Now what would a dietician say to us: would he find our wish for water or would he encounter us hyper-hydrated, full and sated with earthly waters which, potentially, are the generators of mental confusion?

Some authors also ask themselves if there is an absence today of true spiritual teachers in a world where the believer feels that he is a 'foreigner' in a society that is indifferent to the question of God but which at the same time, paradoxically, is full of thirst for Him. 'There is an abundance', says Estrada, 'of religious specialists, functionaries and theoreticians of religion who teach contents which at times are not very connected to life or are out of place, who may make it difficult to answer the questions that people pose. The challenge is to live the life of the world in the presence of God, starting with a spirituality engaged in the here and now', seeing the thirst for true solidarity that exists in the world and that will only be sated by people with a strong spiritual life and a healthy metabolic equilibrium.

I am afraid that we have also learnt to live without passion, sated with things that distract us and which we swallow. Fr. Brusco, when he was the Superior General, wrote: 'in my last message, "Towards the Poor with Passion", I wanted to emphasise the value of initiatives of this kind, which happily flourished in the Order after the Chapter of 1989 whose subject was "Towards the Poor of the Third World". What I hope is that in your Provinces, as in the Order as a whole, esteem grows towards these kinds of projects which implement the imperative of preferential love for the last'. And it was precisely in this message, which was written from Ouagadougou in the year 2000, that the Father General emphasised the new geography of the Camillians: 'What most attracts my attention when I visit these works is the passion for the last that pervades them. Passion is the right term to express that state of mind that irresistibly draws someone to do something, in our case to place at the centre of attention those who have no voice, who in the eyes of many people are worth less than nothing. This was a feeling that was strongly felt by the people who met St. Camillus. I believe that there is a need in our Order to ignite such passion more'.³

How much would I like to see in us a thirst for passion rather than accommodation to a bourgeois world which at times might appear to be the one that we have chosen!

The third challenge:

*'going to the oculist' to have one's sight tested.
The challenge of cultivating the transcendent dimension*

After overcoming the temptation to think about the spiritual dimension reduced to the religious dimension and cultivated only in the liturgy of a temple, we would discover that the way of cultivating the transcendent dimension is much richer than it appears. Perhaps in going to the oculist we could discover what Wilber has called the three types of eyes, in order to emphasise the importance of the eyes of the spirit. Yes: the eyes of the face enable us to see (if we are not blind); those of the mind enable us to understand ('I see, I understand'); and those of the spirit enable us to understand the interior parts of people, to perceive justice, the way that a person loves, the compassion that another person experiences...The eyes of the spirit are those that are most specifically human and they allow us to transcend and see the true nature of a person.

Karlfried Graf Durkheim⁴ speaks about four privileged places of openness to the transcendent: nature; art; interpersonal encounter; and worship (religion).

Contemplation of nature is a journey that invites us to transcend daily realities: the beauty of a flower, of a landscape, of a simple leaf...Perhaps for this reason, as well, Camillus sent his religious into the vineyard to cultivate that dimension that today we would call 'taking care of oneself in order to take care of other people'. Today's activism, into which some religious fall, will always be a chal-

lenge as regards learning to rest and cultivate this contemplative dimension, not only in action but also in knowing how to rest. Camillus, indeed, 'when he was in a vineyard with his religious, at times in order to satisfy those who were praying, also encouraged them to play with pebbles'.⁵

Art is another pathway to follow in order to accede to the transcendent dimension. It has the power to evoke something that is more than the tangible. A statue is more than a statue, a painting is more than a set of mixed colours which go to form an image, and a musical theme is much more than a set of musical notes. The harmony and the beauty that characterise works of art help us to transcend ourselves, to open ourselves. Usually, we call art that activity through which a human being expresses ideas, emotions or in general a vision of the world through plastic, linguistic, sound or mixed resources. Art expresses things that cannot always be expressed in another way.

Well, we know how much Camillus appreciated the presence of music⁶ in those places that were alternatives to the Sistine Chapel, the wards of the Hospital of the Holy Spirit, but we also know how much a real work of art is of service to sick people.

Pronzato says: 'I believe that one of the most brilliant insights of this 'genius of charity' was to have introduced into care for sick people *the idea of beauty*. At his school one did not learn simply a trade, a sense of duty: the artistic taste of the apprentices was also refined and 'educated' – knowing how to listen, how to see, how to distinguish scents, and knowing how to move not dragging



one's feet but with dance steps. Service not as a heavy and severe burden, and not even as a 'good thing', but as a 'beautiful thing'. In this way Camillus redeemed a flat, dark, slipshod, irritated, coarse, complaining, untidy, bungled and improvised charity by introducing flashes of light, colours, gay notes, scents...His utopia led him to transform a hospital into a garden and to reconstruct there the condition of paradise...Action was only truly good if it was beautiful'.⁷

Equally, and thirdly, we are interested in interpersonal encounter as a pathway of access to the spiritual experience of transcendence. Indeed, through communication, through dialogue, a person can make himself or herself an instrument of the Spirit in order to achieve suitable accompanying. A theologian says: 'Dialogue is the most direct pathway by which to facilitate liberation and personal and spiritual growth. Perhaps because it constitutes a reflection of the being of God. God is an eternal dialogue of love. And in dialogue in the image and likeness of God is reproduced a centrifugal movement of freedom to love. And in a dialogue of love, men fulfil themselves as images and sons of God'.

Camillus and his companions well understood that to be able to perform a work of authentic liberation of a sick brother – 'freeing these sick people from the hands of those mercenaries' – men were needed who in their turn were 'liberated' from the influences of a family, business and the whole of secular life in order to concentrate all of their human and spiritual potential on the sick person'.⁸

In essential terms, we can say that God emerges in the experience of love towards the other. Human love is the revelation, the communication of the greatest Love, which transcends us and enables us to say with John: 'God is love' (1 Jn 4:8).

And, fourthly, we cannot forget the importance of the sacred rites as a pathway to gain access to the spiritual experience. In a special way at crucial moments in life (the beginning, transitions, the end, special ties) they are of use to us in expressing our relationship with the transcendent Being in whom we believers root our spiritual lives. In addition, Camillus became an expert in contributing to pastoral care in health, and Sanzazzaro believes that in the seventeenth century and the beginning of the eighteenth century there was an abundant contribution of textbooks for hospital pastoral care, with the consequent formation of a kind of *vademecum*, which was widespread in Italy and Spain, for the spiritual accompanying of sick people.⁹

But we should also say that the faith of Camillus in the incarnation of the crucified Christ in a sick person was so strong that, as is well known, he even came to adopt almost unscrupulous positions, such as, for example, in case of need, even leaving a Holy Mass so that he could 'give everything to *servitio* to the sick'.¹⁰ Indeed, it is known that 'he did not like that kind of union that cut off the arms of charity. And that it was a supreme perfection, when good had to be done for the sick, *to leave God to God* for there would be no lack of time to contemplate Him in heaven'.¹¹

Where his personal relationship with the Lord led Camillus to see Christ in the sick, the encounter with Christ through service to the sick became a stimulus to look for the Lord more in prayer. This was a true mystical dimension of service to the sick which transformed the hospital into his vineyard, his garden and his nest.

Today we should freely ask ourselves if our oculist could say of us that our contemplation of nature, art, human encounter and worship are of use to us in cultivating the spiritual life or whether we remain unable to transcend what we see with the eyes of our faces. The eyes of the spirit would also have to be re-examined if they suffered from cataracts.

The fourth challenge:

'going to the immunologist'. The challenge of seeing oneself as an unworthy servant

After an examination by an oculist, a visit to an immunologist would do us good to see if we have the virus of solidarity or that of acquired spiritual immunity deficiency because of the routine that could lead us, busy as we are, not to see the unfortunate people on our roads of life, justifying our passing by with reasons...of a different kind.

The richness of the parable of the Good Samaritan (Lk 10:25-35) enables us to understand that Camillus made it his life. For him, indeed, everything possible had to be done for the sick. The Samaritan went beyond reason. It would have been sufficient for him to take care of the unfortunate man without taking responsibility for him and ensuring that others took care of him subsequently.

Indeed, work for justice, which involves other people and is not only individual action, is the result of a spiritual approach made up of deep convictions and which has a prophetic character. An African theologian says: 'In ecclesiastical spheres slogans are often repeated, for example:

'The Church was not sent to found schools or hospitals, construct roads, build bridges and feed the multitudes. The Church was sent to preach the Gospel!' But which Gospel, what good news, can one proclaim to the poor, to the sick, to the handicapped, to the blind, to prisoners, to lepers, to masses immersed in ignorance, in under-development, in moral decadence and corruption, if the Church were only to say: 'stay as you are: I have not come to change your destiny!' We have to recognise that the clericalisation of the Order has led us to become in certain places just hospital priests.

But I would like only to call attention to another aspect of this parable which is usually less emphasised. We remember that through this parable Jesus not only demonstrated how one should behave towards an unfortunate person: he also chose a Samaritan, who certainly did not enjoy a good reputation from an ethical point of view. This is truly surprising.

It is not a Jew who takes care of a Samaritan (this would already be a sufficient provocation) but a Samaritan who takes care of a Jew! The world has been turned upside down. Salvation does not come from the hierarchy ('priest, Levite and Jewish layman') but from outside the schemata of orthodoxy. The kingdom of God is not built by those who belong to recognised religious categories.

When hearing this parable the listener will certainly feel uncomfortable. From a person of whom nothing could be expected, and indeed who could not be trusted, there is an exemplary taking care of the unfortunate man. The scene would have appeared grotesque to a Jewish listener. Certainly improbable. Thus an experience masked by our daily routine makes us see that: *we are not in reality up to the needs of love*. The temptation of justified indifference is too strong. And it also provokes us, especially in contexts where there is an ageing of religious, making us be overtaken by those who allow us to be cared for as people in need.

This parable, read in this way, becomes an appeal and a denunciation against exclusion carried out because of prejudices, as well as being an ethical model for behaviour.

Camillus, as we certainly are, was not an unworthy ethical model for behaviour if we look at his history, his past. He became a wounded healer, a clearly converted sinner. He did not hesitate to ask forgiveness of sick people while he put food in their mouths ¹² and he believed that salvation came from them.

Who knows how much forgiveness we must ask of the sick, we Camillians as well, acknowledging our sins, or deviations from care? When we should have been centred on looking after the sick, in creating a gospel culture of solidarity without prejudices, when we should have centred around making others act in an exemplary way, we, too, deviated from the road of the unfortunate who should be the only reason for our Institute!¹³ The *Principale Institutum*. Sometime even looking for a bishop's hat or places of honour in the Church's structures.

We should, therefore, always be on a journey towards authenticity, towards purification, towards the overcoming of the clericalisation that has been experienced during our history (with all its negatives consequences) and which is experienced still today.

For a Camillian the challenge, when speaking about spirituality, is to speak about experience of God, because more than speaking with words about God this is a matter of experiencing God in one's heart. The numerous portrayals of God that we engage in can be useful, but they are always limited. God, more than being known, is experienced. The etymology of the word 'experience' (*Es – peri – enza*) evokes the knowledge (science) a human being acquires when he or she moves out of himself or herself (*es*) and tries to understand a reality from all its points of view (*peri*). Experience is not theoretical or book-produced knowledge, and even less made up of the retrieval of elements that fill museums. It is contact with the reality of suffering that which does not allow itself to be penetrated easily or even does not allow itself to be understood. To find our weaknesses and make them become resources of mercy would be a fine spiritual journey, helped by a medical doctor who enables us to identify the viruses that have been acquired.

The fifth challenge:

'going to a psychiatrist. The challenge of directing oneself in time: past, present and future.

Our Constitution declares (C, 13) that the presence of the Lord in a sick person is the source of our spirituality. A spirituality that is clearly incarnated and which Camillus expressed in a way that was more than provocative: 'This brother of mine is the kingdom of heaven on earth, it is the delicious paradise which we can enjoy in the exile of this life, and this is the treasure that is hidden to



the eyes of the world in the heritage of the Gospel, for which the wise merchant gives everything he has to make it his own'.¹⁴

Camillus seemed obsessed by the contemplation of the Lord in the face of the sick; but this was a practical and not a theoretical contemplation. One would say that he had healthy hallucinations which we should also have in order to achieve maturity for our spiritual lives. Indeed, in the valuable text of Mt 25:31-46, known as the final judgement, we could say that an ethical prophecy is presented (rather than a parable, at the level of literary genres), the contents of which we could sum up with the statement 'the judgement of today'. A person is in front of a celestial judge every time that he or she is faced with his or her neighbour. The result of the 'judgement' is decided now, today. In apparent vulgarity, the contemporary moment has an ultimate value, an infinite gravity, because it is completely charged with the infinite weight of the mysterious presence of God himself, especially in the poor.

Jesus identified with those to whom a service is offered, those who are omitted or are denied: behaviour towards those in need is behaviour in front of God, but not starting with obligatory acts or ones held to be such, but starting with forms of behaviour that it is believed should not be seen as being obligatory: meeting the needs of other people in terms of giving food, drink and care to sick people.

The identification of Jesus with people in need, without entering into discussions of a philosophical

nature, is a supreme act of identification that destroys every idea of theoretical justice, of abstract good. God wants only to be served in our brethren, thereby giving a divine glory to the most humble deed of love and service. If God is not recognised in His historical weakness, He cannot be accepted in his power. The Camillians do not need sanctuaries, apparitions or special references for worship; they have them in sick people.

The Evangelist confirms that the blessed and the damned are human beings who have wanted to be such in their interpersonal relationships. What we imagine as a solemn final audience in reality is discrimination worked today in the secrets of the heart. In the final analysis one should say in the light of the gospel that 'our neighbour is not only he whom we find on our pathway but also he on whose pathway we place ourselves'. We encounter our 'celestial judge' every time that we encounter our neighbour.

One thus understands why our Constitution also states that: 'By the promotion of health, the treatment of disease and the relief of pain, we cooperate in the work of God the creator, we glorify God in the human body and express our faith in the resurrection' (C, 45). A psychiatrist should find in this way of ours of relating the future with the present an indicator of mental health, if we have really met this challenge.

In Camillian spirituality this great challenge in essential terms involves making the mysteries of the incarnation and the resurrection permanent structures of the life of the believer, in virtue of

which one believes, in and one works for, a new creation, here and now. Faith in the resurrection becomes a dynamism in virtue of which one believes in, and works for, a new creation here and now. The paschal mystery becomes a dynamic that liberates from every form of suffering and from death. A Camillian could, in this sense, pray every day in this way as well: 'Give us today our dose of daily resurrection'.

Our Camillian life will thus involve us committing ourselves, before anything else, to carrying out 'our ministry, which is the purpose of our Institute and which we profess by a vow: the practice of the works of mercy towards the sick' (C, 42). Other forms of life in a religious house or possible non-Camillian distractions are distant from this approach: forms of spirituality that do not place the suffering Lord at the centre of things today, cannot be seen as being Camillian. Anything that does not follow in the wake of this cannot help Camillian spirituality. 'For Camillus, to be busy with the sick established an absolute precedence, also as regards important people and the hospital authorities themselves'.¹⁵ As is well known, when a Monsignor came to the Hospital of the Holy Spirit and called for Camillus, the saint preferred to give preference to care for the patients.

A Camillian will not have problems of secularisation because even though we have gone from a certain, natural, and taken for granted, 'God is here' to 'where is God?', or said otherwise, from 'God is here' to 'we have no news of God', a Camillian can always say: 'God is always here: with us, in the sick'. And our psychiatrist would discharge us with a diagnosis of deep mental-spiritual health.

The sixth challenge:

'going to the cardiologist'. The challenge of checking one's spiritual competence

One of the most repeated phrases of Camillus, which increasingly becomes a provocation, is that with which he exhorted his religious brothers to put 'more heart in those hands'. I, today, see the challenge of exploring what meaning this can have for our epoch so that it is not only a fine phrase and so that our attention does not stop at the heart of flesh or the relic of the heart. In going to a cardiologist we could examine the reasons for, and the forms of, our heartbeat.

In *Deus Caritas est* Benedict XVI called upon us as regards the need to promote the 'formation of the heart' (n. 31) so that relationships with the

suffering are characterised by *intelligence of the heart*, in harmony with many meanings that the word 'heart' has in the Bible. Indeed, when we look at Holy Scripture we can observe that in many Biblical texts the heart is seen as the seat of wisdom. Humanised action in the world of health and health care should be characterised by a meditative heart, as is found in many passages in Holy Scripture, as well as by an intelligent, thinking and wise heart. Programmes, methods and relationships as regards suffering people must be intelligent: not only the outcome of intellectual intelligence but also of emotional, moral and spiritual intelligence and, in basic terms, of the intelligence of the heart as described in Holy Scripture.

In recent years much reference has been made to emotional intelligence, to moral intelligence and to spiritual intelligence. In many passages in Holy Scripture, indeed, we find references to a meditative, intelligent, thinking and wise heart. In the Biblical tradition the heart is what governs actions. The mental life of a person, and the affective life of a person, is based in the heart, and to it is attributed joy, sadness, courage, emotion and hatred; it is the seat of the intellectual life, that is to say it is intelligent, it has ideas, even though it can be lazy and blind. It is also the centre of moral life, of discernment as regards good and evil.

In Hebrew the heart is seen much more as the seat of affections. It has memories and thoughts, projects and decisions. One can have a heart with a broad and intelligent vision or even a hardened heart, one that is not very attentive to the needs of other people. In the heart the person dialogues with himself or herself and takes on his or her responsibilities. The heart is, in essential terms, the source of the conscious, intelligent and free person, the seat of decisive choices, of the non-written law; through it one understands, one makes projects...

The heart is known indirectly starting with what the lips say, with what is revealed by deeds. When thinking of the heart of Camillus and his behaviour towards sick people, one understands what kind of a commendation 'put more heart in those hands' is, and how much we should be interested in having the relic of his heart travel and also in deepening our spirituality by exploring the implications of the meaning of a wise heart.

The phrase of Camillus could mean ensuring that relationships involving care should be marked by the wisdom of the heart, by the affection and by the tenderness that we are able to live, by the transparency and genuineness of our motivations,

by the understanding that comes from sincere listening, but also by the efficacy that produces the 'seduction' of good which gives authoritativeness to what is done with the heart which, as we know, increases trust, promotes adherence to the recommendations of therapy, and strengthens the capacity to persuade.

However in recent years, through various authors, direction has been directed towards spiritual intelligence, perhaps taking advantage of the success of the phrase 'emotional intelligence' which was introduced by Daniel Goldman and was well received in the theory of multiple intelligences of Gardner.

Indeed, a capacity for silence, for wonder and for admiration, for contemplation and for discernment, for depth, for transcendence, for awareness of the sacred and for virtuous forms of behaviour such as forgiveness, gratitude, humility or compassion, are elements of what today is understood by spiritual intelligence. Certainly it seems to describe the personality of Camillus and the challenge to follow in his footsteps.

Reference is also made to 'spiritual competence' in order to refer not only to knowledge but also to the real capacity to actuate these tasks at the right time:

Awareness of the interior world, that is to say a capacity to be aware of internal processes, being able to verbalise them and visualise the future.

Openness to mystery, that is to say the experience of a hunger for silence and solitude, to see beyond what the eyes of the face see and to interpret profound personal dissatisfaction, reading the time that is experienced subjectively by sick people.

A recognition of the sacred, that is to say a capacity to understand the ultimate questions, to discover values (justice, truth, dignity, life...), to generate scales of values, to forego oneself in order to respond to the mysteries of life such as beauty, suffering, death, love...

The construction of a system of consistent beliefs, that is to say the working through of what we have inherited, of the beliefs that we all have, the capacity to help in identifying them and analysing them.

Affective relationships, that is to say the deep fabric of verbal and non-verbal communication, emotional intimacy, intense relationships with oneself and with other people, the use of feelings as a source of responsibility, the capacity to teach in living a sense of belonging and ethical responsibility in relation to other people, etc.

To speak about Camillus is to speak about spiritual intelligence. A cardiologist could help us to explore this dimension.

Today, in addition, appeals are made to compassionate hospitality in the scientific world (at least in the context of palliative care) and instruments have emerged for professionals to accompany the spiritual dimension as well, identifying in an increasingly precise way the spiritual needs of sick people.

I increasingly perceive the challenge for Camillians of the professionalization of this capacity to accompany the spiritual dimension by developing spiritual intelligence and competence, not reducing it to a capacity to manage religious rites or the celebration of the sacraments for one's own life and that of sick people.

The seventh challenge:

'going to the medical examiner'. The challenge of retrieving the identity of consecrated men.

A few days before dying, Camillus, in his testamentary letter, dictated his thinking in a lucid way: 'The great providence of the Lord not without cause and mystery wanted us to have this name of the Ministers of the Sick, which includes all fathers and brothers and the Institute is shared...nor should one look at the fact that the other religions of the Church of God do not journey by this road because their Institute is not shared as ours is'.¹⁶

The known history of our Order as regards 'the two wings' by which it can fly (fathers and brothers) still constitutes a challenge in the spiritual field as well, and not only at a canonical and organisational level. A medical examiner could help us to redefine our nature and identity, helping us to stop deviant dynamisms.

I believe that the clear process of clericalisation that has been experienced by our Order is a threat to the specific nature of our Order and the very nature of consecrated life, which in itself is neither clerical nor lay (CCL, n. 588). This is what has been believed by all serious scholars of charisms and spirituality over recent decades. The elements that enter the picture in the definition of the clerical or lay character of an Institute are three in number: the purpose willed by the Founder; a legitimate tradition: and the recognition of this character by the ecclesiastical authority. In our case, as is well known, it is this third fact, cited by our Constitution at article 90, 'The Order, recognised by the Church as a clerical institute...', and so forth, that has led

us to be defined, against our wishes, as a clerical Institute.

The challenge that I see is not so much the journey of managing to ensure that the religious brothers can become Superiors (which is already very relevant to us as the recent Superior Generals have emphasised) as, rather, retrieving the essence of consecrated life, not centred around priestly ministries but, rather, the prophetic identity which in our case is clearly related to health care.

It will always be noted that the range of the directives that Camillus provided was held to be excessive by the expert of the Congregation who was entrusted with examining them with a view to their approval. That expert would have preferred greater emphasis to have been given to the administration of the sacraments.¹⁷ Today, instead, it would not provoke surprise to find Camillian religious with a low level of training at the level of health care who became priests in the ministerial field of the world of health and health care but without having the features of the charismatic, prophetic and health-care Camillian identity.

Camillus was struck by the failings of care in relation to the physical health of the sick and sought to remedy this by sensitising the hearts of 'pious and good men'. He was later persuaded of the need to meet the spiritual needs of the sick as well, but always within a wider service provided to the person in his or her totality.

A medical examiner could make us address the conscious and unconscious transformation of our identity and specificity as an Institute over time and still today.

The eighth challenge:

'going to the trauma physician'. The challenge of engaging in a liturgy of encounter and service.

Compassionate hospitality as a movement of ecstasy which creates a host for the guest and whose finality is the overcoming of prejudices, welcoming and listening, as well as the metamorphosis of the outsider-other into a familiar you, is perhaps the art that Camillus had in relation to sick people. A visit to a trauma physician could help us to examine what kind of fracture can distract us from our challenge to centre ourselves around a liturgy of encounter and service for the sick.

Indeed, Camillus observed: 'In service to the sick, while our hands perform their task, our eyes should be careful to ensure that nothing is lacking, our ears should listen, our tongue should encour-

age, our mind should understand, our heart should love and the spirit should pray'. For that epoch, as indeed for today, this was a good way of offering the challenge of a very special encounter.

It is the liturgy of hospitality that places itself in harmony with the weather of the heart of the sick person and perceives the intimacy of his or her heart but also his or her most practical and emergent needs. Perhaps it was for this reason that Camillus changed priorities – behaving like a trauma physician – as regards the habitual ways of receiving people in hospitals. Indeed, he did not hesitate to change the order of activities for the newly arrived patient. It is clear that first of all he or she had to be attended to at the level of his or her physical needs, and only afterwards could one think of his or her needs of a religious and spiritual nature.¹⁸

But Camillus was also able to change as a trauma physician the habits of the past: he opened windows so that air could come into the wards, he created specific areas for sick people who were about to die, he invented instruments for the treatment of various parts of the body, and he invented a new liturgy where the sacred vessels were specifically chamber pots and small flasks hung around the waist.¹⁹

'Go forward therefore. The liturgy is about to begin. The holy vestments have to be worn. A heavy habit, with attached the two famous chamber pots. But he also 'wore three small flasks that were tied around him, one of blessed water, one of vinegar and another large one of boiled water to refresh people's mouths' (Vms 230). And in addition 'a copper bowl into which without any difficulty they could spit'. And then a pair of 'tin cups for soup' for those patients who were most weak. Naturally, a crucifix was also needed and a book for the dying. To sum up: a celebrant who 'seemed a porter because he was carrying so much with him'. The rite now must commence. Camillus was scrupulous in observing the rule books. In front of the sick he was habitually on his knees with his head uncovered. And he used the right appellations: 'Masters and Lords'. The penitential act did not fail to be present. On a number of occasions, while he was putting food into the mouth of a sick person, he was heard to confess his own sins. Heavens! He was offered an unique opportunity, on this earth, to ask forgiveness of the Lord – who was stretched out on a straw mattress – for his own sins in a direct way.²⁰

When examining the images of communication of the recent decades of the life of our Order we

are led to ask ourselves if some kind of trauma has not befallen us which has led us to centre ourselves as Camillians around another kind of liturgy, which is different to the genuinely Camillian one. This should be reflected upon as a challenge with our 'trauma physician'.

The ninth challenge:

'going to a sexologist'. The challenge of becoming a woman in one's style of service

Here is one of the clearest challenges for Camillian spirituality: to become a woman, a mother, in the ministerial life. To take on and express those characteristics that are specific to a mother. Our Constitution says: 'After the example of the Founder, each of us is committed to the ministry towards the sick "with all dignity and charity, with the affection a loving mother has for her only child who is ill as the Holy Spirit teaches us"' (C, 44).

Indeed, Camillus, a rough man, made himself tender. Maternal tenderness is one of the fruits of experience of God, contemplated in His merciful face. We will always have the challenge of ensuring that charity does not become cold, acidic or bureaucratic but familial, emotional and authentic. 'The exhortation of Camillus, which the Constitution calls us to, finds an echo in modern psychology which invites a man to integrate his female dimension (soul), that is to say that set of qualities and approaches that are typical of a woman'.²¹

A woman, a mother, an only child...refer to an explosive model for the humanisation of care. But still today we need to purify our outlook on women. The paradigm of care is not exclusively theirs and men must attend to intellectual rationality. The risk is referred to by an African theologian when he states that black South African women are 'the slaves of slaves'.²² Indeed, the inequality of women in many cultural and religious contexts ends up by producing only slavery and marginalisation, which is already an illness of the spirit and makes women become more vulnerable even in the face of illness.

To have a woman who is a mother as a model for us should be a challenge to us to look again at the gospel text of the woman bent double (Lk 13:10-13). The humiliations that women still endure are many in number and we must be careful that in taking them as a model we do not strengthen those characteristics such as meekness, silence and submission which, under the guise of virtuousness, could become a form of Marianism,

which is often denounced, in Central America in particular, and which would act to reinforce dynamisms that involve discrimination.

Being a mother involves a *strong softness* towards one's child which is translated into care for his or her needs. This is what to humanise means: becoming soft, making oneself benevolent, meeting the needs of other people, and entering in an empathetic way into the world of other people.

Apparent female vulnerability is strength in terms of love and is a point of reference for men. A woman who has carried her child in her womb dreams of his or her best development. With this refined sensitivity of a good mother towards her only child who is ill, we can engage in a journey of humanisation that increasingly draws upon the reasons of the heart.

We should, as Fr. Francisco observed, attend 'the school of the heart of the merciful Christ, in order to learn to see, to look, to feel, to touch, to embrace, to kiss, to walk...like him and his humanity'²³ The merciful love (of a mother) necessarily involves at the same time a strong interior vibration in the face of the evil of the world and the sufferings of other people,²⁴ and this is expressed in particular in the world of adversity and suffering, if the wish to live is threatened by illness and death. In the world of a Camillians, love becomes as tangible as bread, simple as the smile of a child. We remember that during the first decade of the life of our Institute, Camillus was convinced that love was enough to do good to sick people, and he doubted whether the Order should also embrace studies in philosophy and theology. Indeed, he was afraid that 'by immersing our religious in these things, with time love for the poor and the Institute will grow cold'.²⁵

Finding a balance between the concrete and daily experience of this tenderness and responsibility of motherly love and our own ministry, whatever it may be, will always be a challenge, an idea involving tension. But in this field, the indicator can be observed from outside. Therefore, either tenderness is there, or it is not.

This challenge is expressed in an incisive way by Pope Francis in many of his speeches and writings, amongst which his apostolic exhortation *Evangelii Gaudium*: 'Meanwhile, the Gospel tells us constantly to run the risk of a face-to-face encounter with others, with their physical presence which challenges us, with their pain and their pleas, with their joy which infects us in our close and continuous interaction. True faith in the incarnate Son of God is inseparable from self-giving,

from membership in the community, from service, from reconciliation with others. The Son of God, by becoming flesh, summoned us to the *revolution of tenderness*' (EG, n. 88). And n. 288 of the same works declares again: 'There is a Marian "style" to the Church's work of evangelization. Whenever we look to Mary, we come to believe once again in the *revolutionary nature of love and tenderness*. In her we see that humility and tenderness are not virtues of the weak but of the strong who need not treat others poorly in order to feel important themselves'.

Today, and this is not something that we can deny, this challenge also involves re-examining the place that women have in the Church and also in our personal lives. Without them, justice and the spiritual equilibrium of men will become increasingly difficult.

The tenth challenge:

'going to Jesus, the true physician'.

The challenge of evangelising the Order

In the interview that was asked of me at the last General Chapter (2013), which was recorded on video, I expressed my belief about the need to evangelise the Order. Indeed, that fine document *Evangelii Nuntiandi* of Paul VI (1975), says: 'The Church is an evangelizer, but she begins by being evangelized herself. She is the community of believers, the community of hope lived and communicated, the community of brotherly love, and she needs to listen unceasingly to what she must be-

lieve, to her reasons for hoping, to the new commandment of love. She is the People of God immersed in the world, and often tempted by idols, and she always needs to hear the proclamation of the "mighty works of God"' (EN, 15).

Both individually and as a community, both at a local level and at an international level, the Order needs to journey towards a more evangelical future. The risk of distractions is a great one: technologies, the management of its own works, and the individualistic dynamics specific to contemporary culture, in a liquid society,²⁶ can make us lose the charismatic and prophetic nature specific to consecrated life, and even more to Camillian consecrated life.

It is certainly the case that there are signs of hope and fine individual and group testimonies. The birth and the development of the Camillian Task Force, the sharing of our charismatic life with lay people, service to culture through centres for pastoral care and humanisation, and the real exemplariness of many religious involved in direct (corporeal, spiritual, managerial) service for the sick, will always be fine ways by which to give visibility to the spiritual riches of our Order.

But temptations are always around us and inside us. In a society which is increasingly secularised, where some of us may live the crisis of 'God, where are you?', we may remember that one day when receiving erudite guests Rabbi Mendel di Kozk amazed them by asking them off the cuff: 'Where does God live?' They laughed at him: 'But what is the matter with you? Is not the world perhaps full of His Glory?' But the Rabbi himself gave the answer to his question: 'God lives where He is allowed to enter'. Thus it is that there is a space for God in our daily lives lived with passion for the world of health and health care.

During these moments of institutional crisis (let us use this formula of words), while we are celebrating the fourth centenary of the death of our Founder, perhaps it could do us good to ask ourselves how we can heal our religiosity.

A Spanish author refers to various criteria of religious maturity which I will take the liberty of citing.²⁷ Religious maturity must be primary more than reactive, arising that is to say from ourselves as a source and not imposed. It must be spontaneous, more than a response in the form of a stereotype, that is to say full of curiosity towards reality, with a strong capacity for surprise and joy in the face of new experiences. It should be purified of magic where God is not tamed with rites but lived above one's needs and worries. It should be



self-critical, more than blind, that is to say it should enjoy contrast with reality which it changes. It should be dynamic, more than sterilising, that is to say it should mobilise human energies and channel the deepest wishes, giving meaning to life. It should be integrating rather than disaggregating, giving unity and coherence to one's life, giving space to things according to their relative importance. It should be effective rather than purely interpersonal. Effective socially speaking, that is to say it should open to humanity and to responsibility in relation to others, both nearby and faraway. It should be humble, more than dogmatic, without believing that we have an answer to all of our own problems and those of other people. It should undergo constant, more than involved, development, that is to say it should search for new and different fields, with wider perspectives. And it should be creative more than repetitive, giving space to a sense of humour which is something that does good to spiritual health.

When going to Jesus the physician, *the life of the spirit will encounter his health*. This will always be a challenge: rather than turning to the authoritative, and increasingly frequent moral reference points of the Church, which change down history and appear at times to imagine that they communicate the last and most important words on moral questions...going on a pilgrimage to Jesus and Camillus is a practical way of living the Christian and consecrated life.

We should find ways by which to organise pilgrimages towards Jesus, towards his merciful heart, which should be known about by examining Holy Scripture. Indeed, we need prophets impassioned of this kind of pilgrimage which is demanding and uncomfortable because it will always provoke a kind of 'new birth' (Jn 3:1) to produce the fruits of the Spirit: love, joy, peace, patience, benevolence, goodness, faithfulness, meekness, self-control (Gal 5:22).

I hope that I will increasingly find the capacity to live that peace of the spirit that gives a new heart and a new spirit (Ez 36:26).

I would like to end by quoting a few lines from the book entitled 'The Fire of Ashes'²⁸ where the following story is told: 'A pilgrim was going on his way when one day he passed a man who seemed to be a monk and was sitting in a field. Near to him were other men who were working in a stone building. You seem to be a monk, said the pilgrim. I am, replied the monk. Who are these people working in the abbey? My monks, he answered. I am the abbot. It is magnificent, answered the pilgrim, to see

how a monastery is built. We are destroying it, said the abbot. Destroying it? Exclaimed the pilgrim, but why? In order to see the sun rise every morning, replied the abbot.

Possible questions for the assembly after this paper: do I think about the relationship of spirituality and religion in that way? To what extent do I know how to identify the spiritual needs of periods of illness and meet them? Can I still explore the most popular phrases of Camillian spirituality: 'more heart in those hands', 'like a mother with her only child who is ill'? Looking at key texts in the Bible (Lk 10:25-35 and Mt 25:31-46): can they still communicate new things to me for my daily life...Perhaps they can still surprise me with new discoveries! If I had to give myself a mark in 'spiritual intelligence' or 'spiritual competence' how would I assess myself? How can one go on a pilgrimage towards Jesus? Perhaps I, too, will find other challenges for Camillian spirituality in the world of health and health care today, in addition to those that have been described...

Bro. José Carlos Bermejo

¹ BRUSCO A. and ALVAREZ F., *La spiritualità camilliana. Itinerari e prospettive* (Edizioni Camilliane, Turin, 2001), p. 7.

² KÜNG H., 'La estructura carismática de la Iglesia', *Concilium* 4(1965), p. 55.

³ TORRALBA F., "Lo ineludiblemente humano. Hacia una fundamentación de la ética del cuidar": *Labor Hospitalaria*, 253 (1999), p. 267.

⁴ WHO. *Cancer Pain Relief and Palliative Care*, Report of a WHO Expert Committee. Technical Report Series 804. Geneva, WHO, 1990.

⁵ Cf. 'Palliative care e spiritualità' in: http://www.palliative.ch/fileadmin/user_upload/palliative/fachwelt/E_Standards/BIGORIO_IT_2008_Spiritualita.pdf accessed January 2014.

⁶ BRUSCO A., *Madurez humana y espiritual* (San Pablo, Madrid, 2002) p. 37.

⁷ SAUNDERS C., 'spiritual Pain' *Journal of Palliative Care*, 4 (1988), p. 3.

⁸ SPECK P., 'Spiritual issues in palliative care' in DOYLE, GWC HANKS, *Oxford Textbook of Palliative Medicine* (Oxford University Press, Oxford, 1993)

⁹ BOFF L., *Experimentar a Dios* (Sal Terrae, Santander, 2003), p. 41.

¹⁰ Cf. ESTRADA J.A., 'La crisis de la fe en Dios', in *Selecciones de teología*, 46, Barcelona, 2007, p. 136.

- ¹¹ MENEGON A., 'Verso i poveri e il terzo mondo', in: BRUSCO A., ALVAREZ F., *Spiritualità camilliana. Itinerari e prospettive* (Ed. Camilliane, Turin, 2001), p. 333.
- ¹² WILBER K., *El ojo del espíritu. Una visión integral para un mundo que está enloqueciendo poco a poco* (Kairós, Barcelona, 1998).
- ¹³ DURKHEIM K.G., *El camino de la trascendencia* (Mensajero, Bilbao, 1996).
- ¹⁴ CICALTELLI S., *Vita del P. Camillo de Lellis* (Curia Generalizia, Rome, 1980), p. 259 (Vms. 365).
- ¹⁵ PRONZATO A., *Un cuore per il malato. Camillo de Lellis* (Gribaudo, Turin, 1983), p. 204.
- ¹⁶ PRONZATO A., *Un cuore per il malato. Camillo de Lellis* (Gribaudo, Turin, 1983), p. 208.
- ¹⁷ GONZÁLEZ FAUS J.L., 'Antropología. Persona y comunidad', in *Mysterium Liberationis*, II (Trotta, Madrid, 1990), pp. 351-352.
- ¹⁸ SPOGLI E., *La diakonia di carità dell'Ordine camilliano* (Religiosi Camilliani, Rome, 1989), p. 36, quoting Vms 52.
- ¹⁹ SANNAZZARO P., *Storia dell'Ordine camilliano* (Camilliane, Turin, 1986), pp. 417-433.
- ²⁰ Reg. XXVI, in VANTI P. (ed.), *Scritti di San Camillo de Lellis* (Il Pio Samaritano, Milan/Rome, 1964), p. 66.
- ²¹ CICALTELLI S., *Vita del P. Camillo de Lellis* (Curia Generalizia, Rome, 1980), pp. 249. Vms. p. 348.
- ²² MWENG E., *Identidad africana y cristianismo. Palabras de un creyente* (Verbo Divino, Estella, 1999), p. 272.
- ²³ PELÁEZ J., *Rostros alternativos de la solidaridad* (Nueva Utopía, Madrid, 1997), pp. 107ss.
- ²⁴ CICALTELLI S., *Vita del P. Camillo de Lellis* (Curia Generalizia, Rome, 1980), p. ., Vms. 314.
- ²⁵ SPOGLI E., *La diakonia di carità dell'Ordine camilliano* (Religiosi Camilliani, Rome, 1989), p. 76.
- ²⁶ BOFF L., *Experimentar a Dios* (Sal Terrae, Santander, 2003), p. 41.
- ²⁷ OPPERTIS B., *Memoriale*, p. II, Tract. 7, c.1, p. 130.
- ²⁸ BONNARD P., *Evangelio según S. Mateo* (Cristiandad, Madrid 1983²), pp. 544-549.
- ²⁹ MCKENZIE J.L., *Comentario bíblico S. Jerónimo*, Tome III (Cristiandad, Madrid, 1972), pp. 276-277.
- ³⁰ RUIZ DE LA PEÑA J.L., *La otra dimensión*, (Sal Terrae, Madrid, 1980²), p. 134.
- ³¹ LÉON DUFOUR X., *Vocabulario de teología bíblica* (Herder, Barcelona, 1977), p. 458.
- ³² GUTIÉRREZ G., *Teología de la liberación* (Perspectivas, Salamanca, 1972), p. 257.
- ³³ CAFFARENA G., *La entraña humanista del cristianismo* (Desclée De Brouwer, Bilbao, 1984), pp. 153-168.
- ³⁴ SPOGLI E., *La diakonia di carità dell'Ordine camilliano* (Religiosi Camilliani, Rome, 1989), p. 23.
- ³⁵ MARTIN VELASCO J., *La experiencia cristiana de Dios*, (Trotta, Madrid, 2007⁹, p. 10.
- ³⁶ Dt 4:9; 30:1; Pr 15:28; 16:9; 24:32; Eclo 9:29; 14:21; 22:16; Is 32:6; 47:7; Za 8:17; Lk 7:19.
- ³⁷ Dt 29:3; I K 3:9; 3:12; 10:24; I Cor 29:18; II Cor 6:8; 9:23; Jt 8:14; Job 37:24; Pr 2:10; 14:33; 15:14; 16:21; 18:15; 23:15; Ec 2,3; Eclo 17:6; 27:6; 36:19; 37:17; 45:26; 50:27; Is 6:10; 44:18; Jr 3:15; 24:7; Dn 2:30; Lk 9:47.
- ³⁸ ZOHAR D., MARSHALL I., *Inteligencia espiritual* (Plaza & Janés, Barcelona, 1997); VÁZQUEZ J.L., *La inteligencia espiritual o el sentido de lo sagrado* (Desclée de Brouwer, Bilbao, 2010).
- ³⁹ BERMEJO J.C., *Inteligencia emocional* (Sal Terrae, Santander, 2010⁵).
- ⁴⁰ GARDNER H., *Inteligencias múltiples. La teoría en la práctica* (Paidós, Barcelona, 1995).
- ⁴¹ BERMEJO J.C., *Empatía terapéutica. La compasión del sanador herido* (Desclée de Brouwer, Bilbao, 2012).
- ⁴² BENITO E., BARBERO J., PAYÁS A., *El acompañamiento espiritual en cuidados paliativos* (SECPAL, Madrid, 2008).
- ⁴³ VANTI M. (ed.), *Scritti di San Camillo* (Pio Samaritano, Vicenza, 1965), p. 458.
- ⁴⁴ CONSULTA GENERALE, *Il fratello nell'Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani)* (Rome, 1979).
- ⁴⁵ TORRALBA F., *Sobre la hospitalidad. Extraños y vulnerables como tú* (PPC Madrid, 2003), p. 87.
- ⁴⁶ PRONZATO A., *Todo corazón para los enfermos. Camilo de Lellis* (Sal Terrae, Santander, 2000), p. 90.
- ⁴⁷ CICALTELLI S., *Vita del P. Camillo de Lellis* (Curia Generalizia, Rome, 1980⁹, p. 230. Vms. p. 318.
- ⁴⁸ PRONZATO A., *Un cuore per il malato. Camillo de Lellis* (Gribaudo, Turin, 1983), pp. 212-213.
- ⁴⁹ BRUSCO A., MONKS F., 'Il ministero', in: *La Costituzione dell'Ordine dei Ministri degli Infermi* (Camilliane, Turin, 1995), p. 196.
- ⁵⁰ ODUOYE M. A., 'Mujer negra. La teología feminista desde una perspectiva africana', in GIBELLINI R. (ed.), *Itinerario de teología africana*, (Verbo Divino, Estella, 2002), p. 244.
- ⁵¹ ALVAREZ F., 'Sequela del Cristo misericordioso, oggi', in BRUSCO A., ALVAREZ F., *Spiritualità camilliana. Itinerari e prospettive* (Camilliane, Turin, 2001), p. 246.
- ⁵² ESTÉVEZ E., 'Salir, ver, acercarse... Jesús, la misericordia entrañable', *Sal Terrae*, 88/6 (1.035), June 2000, pp. 419-435.
- ⁵³ SPOGLI E., BRUSCO A., 'Linee di storia dell'Ordine camilliano', in BRUSCO A., ALVAREZ F., *La spiritualità camilliana. Itinerari e prospettive* (Camilliane, Turin, 2001), p. 226.
- ⁵⁴ BAUMAN Z., *Vita liquida* (Laterza, Rome, 2008).
- ⁵⁵ Cf. BUBER M., *Il cammino dell'uomo*, http://www.atma-o-ibon.org/italiano3/cammino_uomo6.htm
- ⁵⁶ GARCIA MONGE, J.A., *Unificación personal y experiencia cristiana* (Sal Terrae, Santander, 2001), pp. 60 ss.
- ⁵⁷ CHITTISTER J., *El fuego en estas cenizas* (Sal Terrae, Santander, 1998), p. 106.

San Camillo, Patrono della Sanità militare: 40° anniversario

Il 26-27 marzo 2014 al Policlinico Militare di Roma "Celio" è stata celebrata con solennità la ricorrenza del 40° Anniversario della proclamazione di S. Camillo de Lellis a Patrono della Sanità Militare. Il Vicario generale P. Paolo Guarise vi ha preso parte, rivolgendo poi ai convenuti il seguente indirizzo.

Egregio Direttore,
Maggiore Generale Mario Alberto Germani
Rev. P. Matteo Nonini, Cappellano Militare
Illustri Autorità
Signori Medici
Operatori Sanitari

Un cordiale e caloroso saluto da parte dei membri dell'Ordine Religioso dei Ministri degli Infermi.

Un grazie sentito per averci invitati a questo incontro di preghiera e di riflessione, con l'esposizione dell'insigne reliquia del Cuore di S. Camillo, nella ricorrenza del IV° Centenario della sua morte e nel 40° anniversario della sua proclamazione a Patrono della Sanità Militare.

Era esattamente il 27 marzo 1974 quando Papa Paolo VI proclamava S. Camillo de Lellis Patrono della Sanità Militare. Se Sua Santità fece tale scelta, ciò significa che S. Camillo meritava di esserlo, essendo egli stato individuato tra altri santi che avrebbero potuto avere tale titolo. Le brevi riflessioni e appunti storici che faremo qui di seguito dovrebbero mostrare sufficientemente perché S. Camillo meriti di essere invocato patrono della Sanità militare.

S. Camillo nasce a Bucchanico in Abruzzo, provincia di Chieti, il 25 maggio 1550. La madre, assai avanti negli anni, aveva già avuto un figlio – Giuseppe – che però morì in tenera età. Il padre, Giovanni de Lellis, era uomo d'armi, Capitano di ventura. Lavorava al soldo del Vicerè di Napoli.

Camillo, rimasto orfano di madre a 13 anni, visse praticamente solo, dato che il padre era sempre lontano da Bucchanico, occupato nella guerra.

Nonostante Giovanni de Lellis avesse messo il figlio nelle mani di un precettore, Camillo dimostrò scarso interesse per gli studi, mentre invece fu attratto fin da giovane – forse influenzato dal padre – dalla vita libera e dal gioco delle carte e dei dadi. Ben presto Giovanni de Lellis iniziò il figlio alla carriera delle armi introducendolo nelle compagnie militari di cui aveva il comando a Bucchanico, a Pescara e a Chieti. L'Abruzzo, allora, dipendeva dal Vicerè di Napoli.

Nel 1567, quando aveva solo 17 anni, Camillo fece un primo tentativo per mettersi al soldo di Venezia nella lotta contro i Turchi, ma il tentativo andò a vuoto perché l'arruolamento dei volontari fu all'ultimo momento sospeso dal Vicerè.

Nel 1570, all'età di 20 anni, Camillo fece un secondo tentativo e partì verso Ancona con suo padre, Capitano Giovanni de Lellis, per imbarcarsi alla volta di Venezia e unirsi alla Lega Santa per combattere i Turchi. Anche questa volta il desiderio di Camillo di combattere andò in frantumi. Padre e figlio furono colpiti dalla malaria. Il padre di Camillo, ormai avanti negli anni, dovette soccombere all'attacco malarico e morì a S. Elpidio a Mare, presso Ascoli Piceno mentre Camillo, giovane ed aitante, riuscì a far fronte all'attacco, tuttavia ritornò in paese a Bucchanico. È in questa occasione che Camillo scopre di avere una piccola piaga al piede, formata da una vescica non curata, una piaga che lo accompagnerà per tutta la vita e attraverso la quale farà il suo primo incontro con la realtà ospedaliera entrando nell'ospedale di S. Giacomo degli Incurabili, a Roma, per farsi curare.

Agli inizi del 1572 Camillo tenta la sua terza impresa militare e si arruola finalmente al soldo di Venezia. Il Papa S. Pio V, entusiasta per la vitto-

ria di Lepanto, aveva disposto che si formasse la Seconda Lega: ad essa avevano risposto subito due armate: la Veneta e la Pontificia. Camillo si aggrega alla Veneta. Sbarca a Zara l'11 febbraio 1572. Nell'estate passò a Corfù dove si ammalò gravemente e fu lasciato solo in una misera capanna, a lottare tra la vita e la morte. Ma anche stavolta la sua forte fibra ebbe la meglio. Camillo si riprese e poté partecipare all'assalto del forte turco di Barvagno presso le Bocche di Cattaro. Le truppe cristiane sconfissero i Turchi, respingendoli, ma Camillo ebbe una triste esperienza. I soldati suoi camerati, spinti dalla fame e dall'ebbrezza della vittoria, estrassero i fegati dai cadaveri nemici e li mangiarono dopo averli fritti nell'olio. Tale episodio colpì profondamente lo spirito nobile di Camillo che comprese tutta l'efferatezza di tale comportamento; da parte sua andò in cerca di erbe per cibarsi piuttosto che prendere parte a simili festeggiamenti.

Terminata la guerra contro i Turchi, nel 1573 Camillo si arruola al soldo della Spagna, sotto la bandiera di Filippo II. Non sono note le battaglie a cui prese parte. Si sa solo che scampò ad un violento naufragio a causa di una tempesta che si era abbattuta nei pressi dell'Isola di Capri. In tale occasione promise a Dio che se si fosse salvato, si sarebbe fatto frate francescano. Però, per usare una frase popolare, era solo una promessa da marinaio, perché una volta messo piede a terra tutto tornò come prima.

Nel 1574 Camillo si arruola nuovamente nell'esercito spagnolo. La sua compagnia salpò da Napoli verso Tunisi. Una volta che furono approdati si spostarono verso La Goletta per difenderla. Senonché il comandante di quella Fortezza rifiutò sdegnosamente il loro aiuto credendo nell'invincibilità della propria guarnigione. Ciò rappresentò per Camillo una benedizione della Provvidenza, dato che ritornò indietro a Palermo. Pochi giorni dopo infatti la fortezza fu attaccata dai Turchi, messa a ferro e fuoco, e sottoposta ad una completa disfatta.

Bilancio di una carriera

Camillo termina la sua vita di soldato nel mese di novembre del 1574, congedandosi dalla milizia spagnola. Tre mesi dopo, il 2 febbraio 1575, ebbe luogo la sua conversione sulla strada che da S. Giovanni Rotondo porta a Manfredonia, in provincia di Foggia. A questo punto è lecito farci una domanda: che cosa rappresenta, nella vita di Camillo, la sua carriera - se così si può definire - militare?

È una domanda a cui non possiamo dedicare molto spazio nel senso che la risposta è nascosta nel progetto personale che Dio aveva preparato al suo servo Camillo. Da una parte la vita militare di Camillo fu caratterizzata da passione, impegno, avventura, disciplina, innestate in un carattere forte e deciso. D'altro canto invece la vita militare portò Camillo alla distrazione, alla passione del gioco delle carte e dei dadi, alla spensieratezza, al vuoto interiore. A tal punto che i soldi che guadagnava - dato che era un soldato di ventura, vale a dire faceva quell'attività come lavoro per il quale veniva retribuito - i soldi che guadagnava, dicevamo, venivano scialacquati ben presto nel gioco. A quel tempo la vita militare non era qualcosa di nobile, non era basata sull'ideale sacro della difesa della patria. Era un mezzo di lucro, un servizio al migliore offerente (di qui il cambiamento frequente da un nobile committente ad un altro). Era un rischio ben pagato, un buon fattore economico. Possiamo dire che Camillo è stato un buon soldato del suo tempo, nel senso che il tipo di vita che svolgeva era quello che facevano tutti gli altri commilitoni e prima di lui suo padre Giovanni che l'aveva introdotto alla vita militare e alle "avventure" di cui era costellata.

Tuttavia "omnia cooperantur in bonum": tutte le cose cooperano al bene, o meglio: il Signore sa volgere ogni cosa in bene, anche il male in un certo senso. Anche oggi si dice: "non tutto il male vien per nuocere". Il Signore si servì dell'esperienza militare di Camillo per i suoi buoni fini. Infatti in Camillo rimase pur sempre la sua innata nobiltà di carattere, il disprezzo per ciò che era basso e spregevole, la volontà ferrea, la sopportazione al sacrificio, la spinta all'azione e all'organizzazione. Tutte caratteristiche, queste, che saranno gli ingredienti più preziosi della sua futura opera assistenziale.

Azione assistenziale sanitaria di Camillo ai soldati

Per Camillo e i suoi religiosi una delle prime occasioni di assistere i soldati fu quella di Pozzuoli. Qui vennero messe in quarantena le truppe spagnole che approdarono a Napoli provenienti dalle galee dopo un lungo e faticoso viaggio. Stremati dalla fatica, senza cibo, sporchi e vittime delle malattie infettive, quei soldati erano talmente ributtanti che furono affidati all'assistenza dei Religiosi Camilliani che con ogni premura si prestarono al loro soccorso. La maggior parte di quei soldati perirono, non senza però avere mietuto tre vittime anche tra i loro samaritani, i Camilliani.

La prima organizzazione sanitaria di Camillo sui campi di battaglia avvenne nel 1595 a Strigonia (Gran) in Ungheria. Fu il Papa Clemente VIII a scegliere l'Ordine dei Ministri degli Infermi perché assistesse i feriti in battaglia nella guerra che l'Italia sosteneva contro i Turchi che avevano ormai conquistato l'Ungheria. Camillo, nonostante morisse dal desiderio di rimanere a fianco dei suoi religiosi nella spedizione, non poté prendervi parte per motivi di salute, tuttavia scortò il gruppo fino a Trento, cioè fino al confine. Prima di lasciarli dettò loro delle istruzioni su come trattare i feriti, trasportarli in carri attrezzati nelle retrovie e assisterli fisicamente e spiritualmente negli ospedali da campo. In quell'occasione un camilliano non resistette alle fatiche che dovette sostenere e morì sulla via del ritorno. Il suo nome era Fratel Annibale Montagnoli, di Padova, che – come Camillo – prima di diventare religioso aveva praticato la vita militare.

Alla prima spedizione ne seguì un'altra nel 1597 e poi nel 1601: erano sempre guerre contro i Turchi che insanguinavano oltre che l'Ungheria anche la Transilvania e la Croazia (Kànizsa) con la minaccia di entrare in Vienna e da lì negli altri Stati d'Europa. Questa volta Camillo si avvale dell'esperienza della spedizione precedente. Il contingente di Camillo, come già nella prima spedizione, fu aiutato da personale militare messo a disposizione dall'esercito italiano per cui possiamo dire che, assieme, religiosi e laici formavano un vero corpo di sanità della... sotto la Croce Rossa di Camillo. In questo senso pos-

siamo bene affermare che S. Camillo fu antesignano della Croce Rossa Internazionale propria dei nostri giorni. In questa occasione morirono due religiosi camilliani: Padre Picuro e Fratel Bevilacqua.

Ferrara – Quando Camillo entrò in questa città nel 1613 proveniente da Roma, nonostante fosse anziano e logorato dal lungo viaggio, invece che entrare nella casa dei suoi religiosi e rifocillarsi, tirò dritto fino all'ospedale per unirsi agli altri suoi religiosi che stavano ad assistere i poveri soldati infermi, dicendo che “non sapeva altrove trovar riposo e consolazione che nell'esser presente ad aiutar i bisognosi”.

L'assistenza dei Camilliani ai soldati sui campi di battaglia

Nei secoli che seguirono la morte di S. Camillo, numerose furono le guerre e battaglie in cui i Religiosi Camilliani prestarono assistenza sul campo. Ecco l'elenco:

Secolo XVII°

1625: la Repubblica di Genova viene assalita dai Francesi e Piemontesi

1627-1631: Guerra dei 30 anni in Italia

1629-1630 Sacco di Mantova

1640: Insurrezione della Catalogna e indipendenza del Portogallo

1646: Rivoluzione di Palermo

1672: Duca Carlo Emanuele di Savoia contro la Repubblica di Genova.

1684: Bombardamento dei Francesi su Genova



Autorità militari e religiose scortano il Cuore di S. Camillo al Policlinico Militare del Celio, Roma
Military and Religious authorities escort the Heart of St. Camillus to the Celio Military General Hospital, Rome

Secolo XVIII°

1706: Guerra di successione spagnola e asse-
dio di Torino

1746-47: Insurrezione di Portofino per la libera-
zione di Genova

1747: Alemanni contro Genova

Secolo XIX°

1859: Guerre del Risorgimento italiano: il terre-
no di guerra è la campagna veronese. Ci-
tiamo una per tutte: è la battaglia di S.
Martino e Solferino

Secolo XX°

1911-1912: Guerra Libica

1915-1918: Prima Guerra Mondiale

1939-1945: Seconda Guerra Mondiale

Di tutti questi interventi mettiamo a fuoco qual-
cuno in particolare.

1. Verona 1859 - Nelle guerre del Risorgimento italiano i Camilliani curarono i feriti nella battaglia di S. Martino e Solferino, presso Verona, nell'estate del 1859 nella quale fu presente in qualità di spettatore il filantropo svizzero Henri Dunant, promotore della Croce Rossa Internazionale, la quale fu ufficialmente istituita cinque anni più tardi, nella Convenzione di Ginevra del 1864. Non ci sono documenti che attestino perché l'emblema di tale istituzione internazionale sia una croce rossa – che allora doveva essere appuntata sotto forma di bracciale sulla persona di ogni soccorritore -, ma non si è lontani dalla verità se si pensa che il Dunant possa essere stato influenzato dall'aver visto l'abito dei religiosi camilliani, caratterizzato da una grande croce rossa sul petto, che si affacciavano sui campi di battaglia a trasportare e curare i soldati feriti.

2. Roma 1870 - P. Gioacchino Ferrini, romano, in seguito eletto Superiore Generale dell'Ordine camilliano, guidò un drappello di studenti camilliani nell'assistenza ai feriti durante la Breccia di Porta Pia, il 20 settembre 1870, tra i difensori di Roma papale e le invadenti truppe italiane.

3. Callao (Perù) 1825 - Infine è giusto ricordare che i Camilliani annoverano un martire – anche se non canonizzato – in questo campo: è il P. Pietro Marieluz, missionario in Perù, cappellano militare che fu fucilato per avere gelosamente mantenuto il segreto confessionale. Questo avvenne il 25 settembre 1825 a Callao in Perù, nell'ultimo baluardo degli spagnoli durante le guerre di indipendenza americana. Ci fu un complotto per rovesciare il governo. Il generale Rodill lo scoprì e per questo fe-

ce fucilare gli ideatori, però nella paura che fosse rimasto ancora qualche colpevole, andò dal cappellano militare, P. Marieluz appunto, per chiedere di svelargli il nome di altri artefici del complotto che si erano confidati in lui mediante il sacramento della confessione. Rifiutatosi di violare il segreto confessionale, P. Marieluz fu fatto fucilare, poi rinchiuso in una bara e gettato giù dal precipizio nel mare sottostante, come attestano dei disegni illustrativi dell'epoca.

Conclusione

A conclusione di questo rapido excursus storico non è difficile capire perché Papa Paolo VI abbia scelto S. Camillo quale Patrono della Sanità Militare. Camillo soldato in carne ed ossa prima, e soldato di Cristo poi, ha dato la vita per i malati avendo un occhio di riguardo per i malati feriti dalle ingiurie delle guerre e delle battaglie delle quali egli aveva avuto personale e diretta esperienza in gioventù.

Ogni malato, per Camillo, era immagine di Cristo. Tanto più lo deve essere stato l'ammalato-soldato che, ad imitazione di Cristo sulla Croce, aveva offerto la vita per il bene della patria o comunque per un ideale di fratellanza e di pace. Da notare che Camillo non aveva nessun pregiudizio circa il credo religioso o provenienza dei suoi malati, sia in guerra che fuori di essa. È risaputo che ai tempi di S. Camillo il malato che entrava in ospedale doveva ricevere – come prassi obbligatoria - il sacramento della confessione e della comunione. S. Camillo volle che il paziente, appena giungeva all'ospedale, venisse accudito sotto l'aspetto materiale e clinico, gli venisse dato da mangiare e poi, se era il caso, gli venissero amministrati i sacramenti. In questo Camillo si mostrò persona di ampie vedute, rispettoso della libertà individuale e precursore della Croce Rossa Internazionale che è notoriamente aconfessionale.

Nessuno come Camillo e i Camilliani dava la garanzia di stare accanto al malato anche durante le epidemie e il rischio di soccombere nei campi di battaglia. Camillo e i suoi compagni avevano fatto un voto esplicito per questa ragione: il cosiddetto 4° voto, che implica l'assistenza ai malati anche con pericolo della propria vita.

La ricorrenza del IV Centenario della morte di S. Camillo e l'odierna celebrazione del 40° anniversario della sua proclamazione a Patrono della Sanità Militare ci facciano gustare sempre più la grandezza del Santo dei Malati e fare esperienza del suo carisma di guarigione.

P. Paolo Guarise

St. Camillus the Patron Saint of Military Health Care: the Fortieth Anniversary

At the Military General Hospital of Rome "Celio", the 40th Anniversary of the Proclamation of St. Camillus of Lellis as the Patron of Military Health Care was celebrated with solemnity on 26-27 March 2014. The Vicar General Fr. Paolo Guarise took part to the event, addressing the many people there present with the following speech.

Distinguished Director,
Major General Mario Alberto Germani,
Rev. Fr. Matteo Nonini, Military Chaplain,
Distinguished Authorities,
Medical Doctors,
Health-Care Workers,

Cordial and warm greetings from the members of the Religious Order of the Ministers of the Sick. A keenly-felt expression of gratitude for inviting us to this meeting of prayer and reflection, with the showing of the famous relic of the heart of St. Camillus, during the fourth centenary of his death and on *the fortieth anniversary of his proclamation as the patron saint of military health care*.

It was exactly on 27 March 1974 that Paul VI proclaimed St. Camillus de Lellis the patron saint of military health care. If His Holiness made such a choice this means that St. Camillus deserved to be such, given that he was selected from amongst other saints who could have had such a title. The short reflections and historical observations that I will make here should demonstrate to a sufficient extent why St. Camillus deserves to be prayed to as the patron saint of military health care.

St. Camillus was born in Buccianico in Abruzzi, in the Province of Chieti, on 25 May 1550. His mother, who was rather advanced in years, had already had a son – Giuseppe – who, however, had died at an early age. His father, Giovanni de Lellis, was a military man, a mercenary captain. He worked in the pay of the Viceroy of Naples.

Camillus, who was orphaned following the death of his mother when he was thirteen, lived practically alone given that his father was always faraway from Buccianico, involved in wars. Al-

though Giovanni de Lellis had placed his son in the hands of tutor, Camillus demonstrated very little interest in studying, whereas from an early age – perhaps influenced by his father – he was attracted by a carefree life and by gambling at cards and dice. Giovanni de Lellis soon embarked his son on the career of the military life and placed him in the military companies that he commanded in Buccianico, Pescara and Chieti. Abruzzi at that time was under the Viceroy of Naples.

In 1567, when he was only seventeen, Camillus made a first attempt to put himself in the pay of Venice in its struggle against the Turks, but this attempt failed because the enrolment of volunteers was suspended at the last moment by the Viceroy.

In 1570, at the age of twenty, Camillus made a second attempt and left for Ancona with his father, Captain Giovanni de Lellis, *to join with Venice and take part in the Holy League to fight the Turks*. This time, as well. Camillus' wish to fight did not meet with success. Both father and son were struck down by malaria. Camillus' father, who was by now advanced in years, succumbed to an attack of malaria and died in S. Elpidio a Mare, near Ascoli Piceno, whereas Camillus, who was young and robust, managed to fend off the disease and then returned to his home town of Buccianico. It was at this time that *Camillus discovered that he had a small wound on his foot*, formed by a sore that had not been treated. This was a wound that would accompany him for the whole of his life and through which he had his first encounter with the reality of hospitals: this was because he entered the St. James' Hospital for Incurables in Rome to be treated for it.

At the beginning of 1572 Camillus undertook his third military venture and finally enrolled in the

pay of Venice. Pope St. Pius V, in a state of enthusiasm because of the victory at Lepanto, ordered the formation of the Second League: two armies immediately responded to his appeal – the ‘Vene-ta’ and the ‘Pontificia’. Camillus joined the former. He embarked at Zara on 11 February 1572. In the summer he went to Corfu where he fell gravely ill and was abandoned in a miserable hut to fight between life and death. But this time, as well, his strong fibre won through. Camillus recovered and was able to take part in the assault on the Turkish fort of Barvagno near Bocche di Cattaro. The Christian troops defeated the Turks by dislodging them but Camillus had a sad experience. His comrades in arms, reduced by hunger and inebriated by victory, took livers from the bodies of their enemies and ate them after frying them in oil. This episode profoundly struck the noble spirit of Camillus who understood all the atrocity of that behaviour. He himself went to gather grass rather than take part in such festivities.

After the war with the Turks was over, in 1573 Camillus enrolled as a mercenary in the pay of Spain under the banner of Philip II. We do not know the battles he took part in. It is only known that he survived a violent shipwreck caused by a storm which had struck seas around the Island of Capri. On that occasion he promised God that if he was saved he would become a Franciscan friar. But, to use a common saying, this was just a sailor’s promise because once he had reached dry land for Camillus everything went back to the way it had been.

In 1574 Camillus once again enrolled in the Spanish army. His company set sail from Naples for Tunis. Once it had landed it moved towards La Goletta to defend the position. However the commander of that fortress haughtily rejected the help that had been offered, believing in the invincibility of his garrison. For Camillus this was a blessing of Providence, given that he then went back to Palermo. A few days later, in fact, the fortress was attacked by the Turks, set to fire and the sword, and subjected to a complete defeat.

An Assessment of his Career

Camillus ended his life as a soldier in November 1574 by leaving the Spanish militia. Three months later, on 2 February 1575, his conversion took place along the road that goes from S. Giovanni Rotondo to Manfredonia, in the Province of Foggia. *At this point it is licit to pose the question: in the life of Camillus what did his military – if so one can call it – career mean?*

This is a question to which I cannot dedicate much space, in the sense that the answer is concealed in the personal project that God had prepared for His servant Camillus. On the one hand, the military life of Camillus was characterised by passion, commitment, adventure and discipline which were grafted onto a strong and decisive character. On the other hand, however, his military life led Camillus to amusement, to a passion for gambling at cards and dice, to being carefree and to an inner emptiness. And to such an extent that the money that he earned – given that he was a mercenary soldier, that is to say he engaged in that activity as work for which he was paid – *the money that he earned, as I was saying, was frittered away quickly at gambling.* At that time military life was not something that was noble, it was not based on the sacred ideal of defending one’s homeland. It was a way of making money, a service to those who paid the most (hence the frequent change from one noble paymaster to another). It was a well-paid risk, in the sense that the kind of life that he led was that led by all the other mercenaries, and before him by his father Giovanni who had introduced him to military life and to the ‘adventures’ that surrounded him.

However ‘*omnia cooperantur in bonum*’: all things cooperate to produce good, or rather: the Lord knows how to do everything well, also evil in a certain sense. Even today it is said: ‘it is an ill wind’. *The Lord used the military experience of Camillus for His good ends.* Indeed, in Camillus there always remained his innate nobility of character, contempt for what was low and ignoble, an iron will, a bearing of sacrifice, and an impetus to action and organisation. These were all characteristics that would be the most valuable ingredients of his future work of care.

Camillus and Care for Soldiers

For Camillus and his religious one of the first occasions when care was provided to soldiers took place in *Pozzuoli*. Here the Spanish troops that had landed in Naples from galley ships after a long and difficult voyage were placed in quarantine. Worn out, without food, dirty and the victims of infectious diseases, these soldiers were so repugnant that they were entrusted to the charge of the Camillian religious who with all care sought to help them. Most of those soldiers died, but not without causing three victims amongst their Samaritans, the Camillians.

The first organisation of health care of Camillus on the battlefield took place in 1595 in (Great) Es-

ztergom in Hungary. It was Pope Clement VIII who chose the Order of the Ministers of the Sick to care for the wounded in battle in the war waged by Italy against the Turks, who had by now conquered Hungary. Camillus, although he was overcome by the wish to remain at the side of his religious during the expedition, could not take part because of his state of health. However, he escorted the group as far as Trento, that is to say to the frontier. Before leaving them *he gave them instructions on how to care for the wounded, on how to transport them in specially equipped wagons to the rear and on to help physically and spiritually in the field hospitals*. On that occasion a Camillian was not able to resist the exhausting work he had to engage in and died coming back. His name was Brother Annibale Montagnoli, from Padua, who, like Camillus, before being a religious, had followed a military life.

The first expedition was followed by another in 1597 and then in 1601: these were again wars against the Turks who shed blood not only in Hungary but also in Transylvania and *Croatia (Kàrìzsa)*, threatening to enter Vienna and from there the other States of Europe. This time Camillus took advantage of the experience of the previous expedition. Camillus' contingent, as had been the case in the previous expedition, was helped by military personnel who had been made available by the Italian army and thus we can say that together *religious and lay people formed a real health-care body...under the Red Cross of Camillus*. In this sense we can well affirm that St. Camillus was a forerunner of the International Red Cross of our time. On this occa-

sion two Camillian religious died: Father Picuro and Brother Bevilacqua.

Ferrara: when Camillus entered this city in 1613 having come from Rome, even though he was old and also worn out by the journey, rather than entering the house of his religious to recover he went straight to the hospital *to join his other religious who were caring for poor sick soldiers*, saying that 'he could not find any other rest and consolation than being present and helping those in need'.

The Care Provided by Camillians to Soldiers on the Battlefield

During the centuries that followed the death of St. Camillus, there were a large number of wars and battles where Camillian religious provided care in the field. Here is a list:

Seventeenth Century

- 1625: The Republic of Genoa was attacked by the French and the Piedmontese
- 1627-1631: The Thirty Years' War in Italy
- 1629-1630: The Sack of Mantua
- 1640: Insurrection in Catalonia and the independence of Portugal
- 1646: The revolution in Palermo
- 1672: Duke Carlo Emanuele of Savoy against the Republic of Genoa
- 1684: Bombardment by the French of Genoa

Eighteenth century

- 1706: The War of the Spanish Succession and the siege of Turin



Policlinico del Celio, Roma: la pittrice Silvia Polizzi presenta un nuovo quadro di S. Camillo che assiste un soldato ferito
Celio Policlinic, Rome: the painter Silvia Polizzi presenting a new painting of St. Camillus assisting an injured soldier

1746-47: Insurrection of Portofino for the liberation of Genoa

1747: The Germans against Genoa

Nineteenth Century

1859: Wars of the Italian Risorgimento: the terrain of war was the countryside of Verona. One example amongst many: the Battle of S. Martino e Solferino

Twentieth Century

1911-1912: Libyan war

1915-1918: The First World War

1939-1945: The Second World War

I will now look at some of these events in particular:

1. Verona 1859 – during the years of the *Italian Risorgimento* Camillians cared for the wounded at the Battle of S. Martino e Solferino, near Verona, during the summer of 1859, where present in his capacity as a spectator was the *Swiss philanthropist Henri Dunant*, the champion of the International Red Cross which was officially established five years later with the Convention of Geneva of 1864. There are no documents on why the emblem of this international institution was a red cross – which had then to be worn in the form of an armband by every helper – but one would not be far from the truth if one thought that Dunant may have been influenced by the sight of the *habits of Camillian religious which were characterised by a large red cross on their fronts* as they worked on battlefields to transport, and care for, wounded soldiers.

2. Rome 1870 – Fr. Gioacchino Ferrini, a Roman, after being elected Superior General of the Camillian Order, led a contingent of Camillian students *in providing care to the wounded during the breaching of Porta Pia* on 20 September 1870 in the clash between the defenders of papal Rome and the attacking Italian troops.

3. Callao (Peru) 1825 – lastly one should remember that the Camillians have a martyr, even though he has not been canonised, in this field: *Fr. Pietro Marieluz, a missionary in Peru, a military chaplain who was shot for having jealously guarded the secret of the confessional*. This took place on 25 September 1825 in Callao in Peru, the last bastion of the Spaniards during the wars of American independence. There had been a plot to overthrow the government. General Rodill discovered it and had its creators shot but, afraid that some of the guilty were still alive, he went to the military chaplain, Fr. Marieluz, and asked him to reveal the

names of the other conspirators who had confided in him when taking the sacrament of confession. After refusing to violate the secret of the confessional, Fr. Marieluz was shot, put in a coffin and then thrown off the cliff into the sea below, as we know from the pictures which illustrate this episode of the time.

Conclusion

At the end of this rapid historical excursus, it is not difficult to understand why Paul VI chose St. Camillus to be the patron saint of military health care. Camillus was first a soldier in flesh and blood and then a soldier of Christ, and he dedicated his life to the sick with a special concern for the *wounded sick of the misfortunes of wars and battles*, of which he had had direct and personal experience when he was young.

Every sick person for Camillus was an image of Christ. And this must have been even more so in the case of *sick soldiers* who, in the imitation of Christ on the cross, had offered their lives for the good of their country or anyway for an ideal of brotherhood and peace. It should be observed that Camillus did not have any prejudices about the religious creeds or origins of his sick people, whether during war or not. It is well known that during the epoch of St. Camillus a sick person who entered a hospital had to receive – as an obligatory practice – the sacrament of confession and communion. St. Camillus wanted patients who had just entered a hospital to be looked after in material and clinical terms, given something to eat and then, if this was appropriate, to have the sacraments administered to them. In this Camillus demonstrated that he was broad-minded, respectful of individual freedom and a precursor of the *International Red Cross* which, it is very well known, is non-confessional.

Nobody as much as Camillus and the Camillians guaranteed that they would be at the side of the sick *during epidemics and when there was a risk of dying on a battlefield*. Camillus and his companions took an explicit vow for this reason: the so-called *fourth vow*, which involved caring for the sick even where there was a risk to one's own life.

The event of the fourth centenary of the death of St. Camillus and today's celebration of the fortieth anniversary of his proclamation as the patron saint of military health care enable us to further perceive the greatness of this Saint of the Sick and *experience his charism of healing*.

Fr. Paolo Guarise

Suor Candida e Fratel Leonardo: due splendidi esempi di testimonianza vissuta del carisma di S. Camillo

I Camilliani festeggiano i 107 anni di Suor Candida

"Non poteva esserci gioia più grande che festeggiare il compleanno con papa Francesco". Così suor Candida Bellotti, che ha compiuto 107 anni in febbraio, ha commentato lo scambio di battute con il Pontefice, subito dopo la messa mattutina alla Domus Santa Marta. Appartenente alla congregazione delle Ministre degli Infermi di San Camillo, suor Candida è la religiosa più anziana del mondo. Stamattina ha incontrato i giornalisti, curiosi di conoscere la storia gioiosa di questa vocazione centenaria. E lei ha risposto a tutti con piglio fermo e battuta pronta, stupendo per la profonda carica umana.

"In più di 80 anni di vita religiosa non mi sono mai pentita della mia scelta", ha tenuto a precisare. "Solo chi prova la felicità di accostarsi al Signore può capire quanto è abbondante il suo amore per noi, e quanta serenità lascia nel cuore". Dieci i Papi che si sono succeduti durante la vita di suor Candida, fino a Francesco. "A lui – ha

commentato – vanno le nostre preghiere e il nostro sostegno".

Il segreto di tanta longevità? "Ascoltare la voce di Cristo ed essere docili alla sua volontà. In tutta la mia vita ho sempre pensato: dove il Signore mi mette, quello è il posto giusto per me". E a chi le chiedeva la sua preghiera preferita, la suora camilliana ha risposto: "Il Santo Rosario. Ma c'è anche un'altra preghiera che ripeto spesso durante la giornata. Recita così: Signore, ti lodo, ti adoro e ti ringrazio, per il tuo amore e la tua misericordia". Semplice da memorizzare, e ricca di contenuto.

La figura di suor Candida è un esempio straordinario di vocazione camilliana vissuta con coerenza e vivace semplicità, testimoniando il messaggio caritatevole di san Camillo verso i malati e i più bisognosi. La risposta della stampa è andata oltre ogni previsione, dimostrando grande interesse sia nelle testate laiche sia in quelle prettamente cattoliche.



Suor Candida Bellotti
(al centro) al taglio
della torta dei 107 anni

*Sr. Candida Bellotti
(centre) cutting
the cake to celebrate
her 107 years*



Fratel / Brother Leonardo Grasso

Il IV Centenario a "La vita in diretta": la testimonianza di Fr. Leonardo Grasso

Giovedì 8 maggio fratel Leonardo Grasso, superiore della comunità camilliana di Acireale e responsabile della Tenda San Camillo per malati di Aids a Mangano (Giarre), è stato ospite della trasmissione "La vita in diretta", in onda nel palinsesto pomeridiano di Raiuno.

Intervistato dal giornalista Franco Di Mare, fratel Leonardo ha raccontato la sua storia: da agente di commercio con un'attività avviata e tanti interessi mondani, all'età di 50 anni ha deciso di cambiare radicalmente vita per diventare camilliano. Un percorso avviato con la dura prova della morte di entrambi i genitori a sei giorni di distanza l'uno dall'altro, e proseguito con l'attività di volontariato a fianco dei malati di Aids, nel periodo in cui la terribile malattia stava esplodendo anche da noi.

Da allora (e sono passati più di vent'anni), fratel Leonardo opera a fianco dei sofferenti e

dei bisognosi, senza rimpianti per una vita ricca di divertimenti, ma che lo aveva lasciato vuoto e carico di domande a cui non riusciva a dare risposta. Come lui stesso ha ricordato in trasmissione, la sua parabola somiglia molto a quella dello stesso San Camillo, che dopo una vita scastrata ha dedicato tutto se stesso ad aiutare gli altri.

Al termine del suo intervento, fratel Leonardo non ha mancato di ricordare che quest'anno la grande famiglia camilliana celebra il quarto centenario della morte di San Camillo.

Questa preziosa testimonianza, andata in onda sul primo canale televisivo nazionale in un orario di punta, ha permesso di raggiungere tanti telespettatori italiani, lanciando un messaggio positivo sull'attività dei Camilliani e facendo conoscere l'opera del loro fondatore.

Sr. Candida and Bro. Leonardo: two wonderful examples of living testimony of St. Camillus' charism



The Camillians celebrate Sr. Candida turning 107

"There couldn't be a greater joy than celebrating my birthday with Pope Francis". This is how Sr. Candida Bellotti, who turned 107 years in February, commented the exchange of jokes she had with the Pontiff, right after the morning Mass at Domus Santa Marta.

Sr. Candida is the oldest religious sister in the world and she belongs to the Congregation of the Ministers of the Sick of St. Camillus. This morning she met the journalists, curious of knowing the joyful story of this centennial vocation. She answered to everybody with a firm look and a ready crack beautiful for its deep human drive.

"In more than 80 years of religious life, I have never regretted my choice" she was proud to emphasise. "Only the person who experiences the happiness of being close to the Lord can understand how abundant is his love for us and what a serenity the heart feels". During Sr. Candida's life ten Popes have been succeeding one upon the

other until Francis. She commented: "To him go all our prayers and support".

The secret of such a longevity? "Listening to the voice of Christ and being docile to his will. During all my life I have always thought: wherever the Lord sends me, that is the right place for me". To those who asked her what was her favourite prayer, the Camillian sister answered: "The Holy Rosary, but there is also another prayer that I often repeat along the day and it goes like that: Lord, I praise you, I adore you and I thank you, for your love and mercy". Easy to remember and full of meaning.

Sr. Candida's figure is an extraordinary example of Camillian vocation lived with coherence and lively simplicity, witnessing the charitable message of St. Camillus towards the sick and the most needy.

The press reaction overcame all expectations, demonstrating great interest both in the lay headings and in those purely Catholic.

The Testimony of Bro. Leonardo Grasso

On March 8, 2014 Brother Leonardo, superior of the Camillian community of Acireale and director of *Tenda di S. Camillo* for HIV patients in Mangano (Giarre), was invited as a guest in the broad cast *La vita in diretta* on-line in the afternoon programme of Raiuno.

Interviewed by the journalist Franco Di Mare, Brother Leonard told his story. He was a commerce agent with a well going activity and many worldly interests. At the age of 50 he decided to radically change his life to become a Camillian. Such a path of life had started with the sudden death of both his parents who died at a distance of six days from each other. His new path of life continued while he engaged as a volunteer taking care of AIDS patients in the time the terrible sickness was exploding. From that time more than twenty

years have passed and still Bro. Leonardo works with the suffering and needed, without ... for a life rich of amusements that had left him empty and full of questions to which he was not able to give a response. As he himself has recounted in the broadcast, his "parable" resembles very much to that of St. Camillus who, after a aimless?? Life dedicated himself in the help of others.

At the end of the interview Brother Leonard did not miss to recall that this year the Great Camillian Family celebrates the 4th Centenary of St. Camillus' death. This precious testimony, broadcasted in the first national television channel in a rush?? Time, has reached so many Italian viewers, launching a positive message on the activity of Camillians, thus spreading the work of their Founder.



Prendersi cura dei più fragili: una nuova via

Questo articolo di Padre Vittorio Paleari, Superiore Provinciale della Provincia Italiana, apparso sul quotidiano Avvenire nell'aprile scorso, ci presenta delle riflessioni – che sono poi delle proposte concrete – volte a ripensare il nostro carisma, nell'ambito della società attuale che si caratterizza per una forte crisi che colpisce le istituzioni sanitarie.

Tenendo presente i punti fondamentali del vivere in una Chiesa locale collaborando per l'evangelizzazione con la specificità del proprio carisma, si può arrivare a proposte concrete.

1) I religiosi che formano una comunità in una città, in una diocesi, «escono» dalla loro casa assumendo porzioni di pastorale affidate dal vescovo: è la collaborazione ministeriale intercongregazionale. Non essendo necessario che tutti lavorino nelle opere proprie dell'Istituto, qualcuno vi resti e qualche altro si dia da fare per la cappellania dell'ospedale locale, per la Caritas, per le emergenze sociali, per le visite a domicilio (per i malati per es.), per l'associazionismo dei volontari, per la formazione dei laici, per le catechesi ecc., secondo il carisma dell'Istituto e le necessità del territorio.

2) Dove non ci sia un'opera, tanto meglio, si possono formare comunità sempre sullo stesso stile della pastorale «a raggio» ma più snelle, dipendenti dai bisogni del territorio e della diocesi, finché c'è necessità, poi se ne possono smantellare alcune e formarne altre per altri scopi. Così facendo gli istituti e le diocesi si troveranno fianco a fianco nel ministero: cioè, per esempio, una cappellania può essere composta da un diocesano, un cappuccino... un camilliano e qualche volontario laico formato. Oppure, la visita a domicilio ai malati può essere fatta dai religiosi residenti in loco in accordo con parroci o responsabili di unità pastorali.

Ognuno fa base nella propria comunità però poi ci si unisce nel ministero affinché l'uomo continui ad essere raggiunto dalla «premura di Dio». Quan-

ti schemi tradizionali bisogna rompere per realizzare questa forma di collaborazione? A mio parere non tanti. In alcune diocesi ciò che qui è stato detto si è già verificato da tempo se non in pieno, almeno parzialmente.

3) Un altro passo avanti un po' più complicato da realizzare è la condivisione intercongregazionale. Alcuni istituti o congregazioni ritrovandosi nelle coordinate di progetti od iniziative di una Chiesa locale o proprie del Raduno dei Superiori Maggiori e soprattutto assomigliando molto nei propri carismi, perché non possono mettere a disposizione un religioso ciascuno e costituire una comunità adatta ad uno scopo? A questo punto non c'è solo la collaborazione ma viene impiantata anche la condivisione intercongregazionale, la comunione dei carismi, a cui si possono aggiungere anche altri per l'efficacia ministeriale, tra cui laici ecc., ...

Anche in questo caso esistono già iniziative nella Chiesa. Sono modelli, che ben si adattano ad esempio alla provvisorietà, per far fronte alle calamità naturali o catastrofi, per aiutare diocesi per un anno o due o quanto serve. È un modo per renderci più presenti dove c'è più bisogno.

4) Infine una parola per la «gravosa» questione delle Opere siano esse a carattere formativo così come quelle a carattere sanitario. Nel campo delle opere è più che necessario ed efficace l'aiuto della Santa Sede in fase di discernimento per poter alienare quelle ritenute inutili, perché per esempio non necessarie in un certo territorio, oppure troppo compromesse a livello economico-finanziario tanto da intaccare la capacità di testimonianza e la sicurezza dell'istituto religioso stesso.

In questo campo, proprio per «sgravare» gli Istituti religiosi, possono essere costituite fondazioni ed associazioni intercongregazionali-dioesane per rilevarne la responsabilità amministrativa e gestionale ivi compresa la responsabilità civile, giuridica e finanziaria. In questo modo la Santa Sede se desidera essere presente in certi campi fondamentali della vita umana come può essere quello educativo per la vita in crescita dei giovani, oppure il settore dell'attenzione e cura per la vita debilitata per i malati, si rende responsabile in prima persona o attraverso nuovi enti appositi, lasciando gli Istituti liberi per realizzarsi nelle pastorali dove ciò che conta è il rapporto uomo-uomo per rendere presente Dio datore di speranza. A questo punto è evidente che la «intercongregazionalità» in collegio con le diocesi avrà un ruolo enorme. Non vorrei ripetermi fino alla noia ma iniziative in tal senso, in Europa ci sono già. Si tratta di tuffarsi in un futuro aperto e colmo di speranze e di incognite. Le prime ci fanno andare avanti con fiducia, le seconde ci impongono di essere guardinghi e prudenti. Comunque c'è una necessità di cambiamento, di elasticità nel cambiamento e di abitudine al cambiamento. Nel mistero dell'Incarnazione Cristo si è adattato all'uomo per farsi ca-

pire quale Via, Verità e Vita. Se vogliamo essere ancora significativi, l'imitazione di Cristo è strada obbligata.

La forza di guardarsi dentro

In questi anni si parla di crisi della spiritualità. Se c'è crisi, c'è opportunità. Tuttavia se la vita consacrata ha perso la capacità di sedurre, di essere testimonianza radicale di vita povera per i poveri, come può il giovane sentire il richiamo «vieni e vedi»? Vieni dove? Vedi cosa? Nella crisi c'è l'opportunità di guardarsi dentro con verità, ma deve essere superata la pigrizia nel conservarsi come si è e nel vivere comodo e giustificato privo della propensione al dono di sé, fino al martirio.

La rivitalizzazione della vita consacrata parte dall'esempio di Cristo e di chi non accetta compromessi con il Vangelo. Se la vita consacrata non riesce a verificarsi neppure di fronte alla dura crisi vocazionale, come può pretendere di sopravvivere a sé stessa? Non si può pensare di vivere soltanto osservando le norme. L'affettività, la condivisione e il dialogo implicano l'essere in «relazione». Cristo forte dei propri valori e principi «ha completato la legge» nella fraternità.

L'osservanza può aiutare ad alimentare l'identità e l'appartenenza ma solo la relazione nutre la disponibilità all'Altro e soprattutto all'Amore.

Porsi in ascolto per un'esistenza tutta da donare

Dio chiama alla vita e ad ogni vita infonde il Suo proprio senso, vi infonde il Suo Spirito. Tutti sono chiamati a collaborare al fecondo Amore di Dio affinché, dopo il peccato, l'Amore si ri-estenda fino agli ultimi confini del mondo e riconquisti gli angoli più remoti del cuore dell'uomo. Cristo è il modello dell'Amore gratuito di Dio per l'uomo. Sulla croce gli fu aperto il cuore per non trattenere alcuna goccia di vita per sé, poi discese agli «inferi» affinché nessun «luogo», nessun stato di vita umana, tantomeno la morte, fosse privato del suo passaggio rigenerante la vita. Per sentire la Sua chiamata è necessario volerla porre in ascolto e accettare la radicalità del Suo Amore.

La missione infinita della Vita consacrata

Alcune persone ascoltano l'invito di Gesù «vieni e vedi; lascia tutto e seguimi»: un invito evangelico ad assumere lo stile di vita di Cristo, casto, povero e obbediente. La persona consacrata esprime con la sua vita che Dio è fedele e mantie-



Padre / Father Vittorio Paleari

ne le sue promesse in una vita vissuta con gioia oggi, a testimonianza che nell'Amore si è già risorti. I consacrati sono incarnazione perenne di Cristo a pegno della profezia che tutti gli uomini ritornano al Padre che a braccia aperte attende. Essi sono Cristo «orante» per tutti noi, e Cristo «sanante» nella misericordia senza limiti. Chi scommette tutta la sua vita alla sola missione di rendere credibili le promesse di Dio? Chi cerca di mostrare agli scoraggiati, agli smarriti, ai travolti dalle chimere effimere o agli ultimi, d'essere i prediletti dell'Amore di Dio? Chi svolge questa missione partendo dal credito della ricchezza dell'Amore di Dio tanto da non sentire il bisogno del ringraziamento umano? C'è qualcuno che si assume la responsabilità di non lasciare l'umanità in mano a modelli di mercato che sviliscono l'uomo e che lo confondono tra i beni di consumo? La missione della vita consacrata è senza fine perché senza fine è l'Amore di Dio per l'uomo.

Vita religiosa. Povertà, gratuità e partire dalle piccole comunità

Occorrerebbe evitare quelle logiche imprenditoriali che rischiano di far perdere il valore della sobrietà.

La vita religiosa o è un segno concreto e leggibile, capibile da chi ci vive accanto oppure è come il sale che ha perso sapore; a che serve? È quindi doveroso che sia organizzata in forma di vita evangelica, povera, semplice a livello personale ed istituzionale, e che corrisponda alle necessità, specie quelle urgenti dei più bisognosi. Nella povertà per gli altri domina la centralità della persona che attende il nostro diretto servizio non delegato ad altri ma in collaborazione con altri motivati a volte dallo stesso carisma, o spiritualità, ma anche semplicemente dal medesimo orizzonte di valori e principi, che volontariamente si lasciano sospingere dallo Spirito evangelico.

Ecco quindi che si comprende la seconda esigenza in favore del servizio come testimonianza: la gratuità. Essa attrae la Provvidenza ed immette in una dinamica da provare per esser capita: più si dà, più si offre di se stessi, più si riceve. È un movimento circolare di nutrimento e di ricchezza prima spirituale e poi materiale. Per non ripetere la storia passata, infine è necessario rimanere piccoli: evitare di entrare in dinamiche aziendali o imprenditoriali che fanno perdere di vista la povertà nella sobrietà, la centralità della persona nella fraternità e nella gratuità ad oltranza. Questa dinamica completa, fa realizzare l'unica rendicontazione positiva necessaria, quella a Dio e ai suoi predilet-

ti. In tal senso si può affermare che saranno le piccole comunità a salvarci: le comunità aperte verso la missionarietà dove l'uomo fa fatica ed è indebolito dalle ferite, che vivono la provvisorietà, senza lasciarsi imbrigliare da strutture fagocitanti, per essere attente alle nuove emergenze, che nutrono il focolare dell'ospitalità per accogliere chi desidera condividere o chi necessita d'essere incoraggiato, rincuorato, perdonato e reintegrato.

Formazione. L'incontro è all'origine del vero rinnovamento interiore

Per un rinnovamento interiore vero è necessario avvertire una profonda esigenza di conversione, di dedizione incondizionata al Regno di Dio e di rinuncia a noi stessi perché Dio sia «tutto in tutti». Siamo stati convocati dal Signore per una esistenza «trasfigurata» e ciò va fatto soprattutto negli elementi fondamentali della vita consacrata.

Fraternità: la nostra vocazione è convocazione a vivere con altri, ognuno tramite i propri irripetibili talenti, per realizzare la vita fraterna, che trova il suo centro in Cristo.

Spiritualità: è esperienza di Dio, è incontro ed innamoramento che penetra tra tutte le espressioni della vita consacrata. La vita consacrata è vita spirituale, cioè secondo lo spirito per «rinascere dall'alto».

Consacrazione: il seguire Cristo implica l'essere come Lui, non solo fare come Lui; con la povertà si dimostra effettivamente d'aver scelto Dio come sommo bene e di «coltivare gli stessi sentimenti di Cristo», vale a dire «passione per Dio e passione per l'uomo».

La castità e l'obbedienza rafforzano la disponibilità alla volontà del Padre, alla sobrietà e alla solidarietà spirituale e materiale.

Formazione: la qualità formativa è essenziale per ogni rinnovamento. Il percorso formativo ha come orizzonte la conformazione della propria vita a quella di Cristo-dono e come obiettivo la maturità umana e cristiana.

Ministero: va vissuto come la stessa missione di Cristo che continua in mezzo agli uomini. È necessario rimettere in circolo la sua capacità di entrare nelle profondità del cuore. Ogni ministero è un «mandato comunitario» sentito come effettiva evangelizzazione attinente ai bisogni dell'uomo.

P. Vittorio Paleari

Taking Care of the Frailest: a New Way

This article of Father Vittorio Paleari, Provincial Superior of the Italian Province (this article was published in the daily Avvenire in April), presents some reflections – that end up by being some concrete proposals - in order to rethink our charism within the present society characterized by a strong crisis affecting the health institutions.

Bearing in mind the fundamental points of living in a local Church and cooperating in evangelisation with the specificity of one's own charism, one can reach practical proposals:

1) The religious who make up a community in a city, in a diocese, 'come out' of their house and take on parts of the pastoral care which are entrusted to them by the bishop: this is inter-congregational ministerial cooperation. Given that not all of them are needed to labour in the works of their own Institute, some of them should stay behind and some others should be active, for the chaplaincy of the local hospital, for Caritas, for social emergencies, for home visits (to sick people for example), for associations of volunteers, for the formation of lay people, for catechesis etc., according to the charism of the Institute and the needs of the local area.

2) Where a work does not exist, that is all for the better: communities can always be formed around the same style of pastoral care 'in a radius', but these should be communities that are slimmer and dependent on the needs of the local area and the diocese, as long as there is a need. Then some can be dismantled and others can be formed for other tasks. In doing this the Institute and the diocese will be side by side in ministry: thus, for example, a chaplaincy can be made up of a diocesan priest, a Capuchin...a Camillian, and some trained lay volunteers. Or home visits to sick people can be made by religious who are locally resident, in agreement with parish priests or those responsible for the pastoral care units.

Each religious bases himself on his own community but then people come together in ministry so that humans may continue to be reached by the

'concern of God'. How many traditional schemata have to be broken to achieve this kind of cooperation? In my opinion, not very many. In some dioceses what has been described here has already been in force for some time, if not fully than at least partially.

3) Another step forward which is a little more complicated and should be put into practice is inter-congregational sharing. Some Institutes or Congregations, finding themselves within the coordinates of projects or initiatives of a local Church or ones of their own of Meetings of the Major Superiors, and above all else resembling each other very much in terms of their charisms: why can they not each make available a religious and create a community with a specific task? Here there is not only cooperation – inter-congregational sharing is also established, the communion of charisms, to which other people can be added to achieve efficacy in ministry, amongst whom lay people etc...

In this case, as well, initiatives of the Church already exist. They are models which adapt themselves well, for example, to provisional situations, to addressing natural disasters or catastrophes, to helping dioceses for a year or two or for as long as is needed. This is a way of making ourselves more present where there is most need.

4) Lastly, some words on the 'burdensome' question of works, whether they are to do with formation or with health care. In the field of works, the help of the Holy See during the discernment stage is more than necessary in order to get rid of those believed to be useless, because, for example, they are not needed in a certain local area, or are too much compromised at an economic-financial level



Fratel / Brother Giovanni Petrin

such as to undermine a capacity for witness and the safety of the religious Institute itself.

In this field, specifically to 'unburden' religious Institutes, inter-congregational-diocesan foundations and associations can be created to emphasise their administrative and managerial responsibility, including civil, legal and financial responsibility. In this way the Holy See, if it wishes to be present in certain fundamental fields of human life such as the educational field for the growing lives of young people, or the sector of care and assistance for the weakened lives of sick people, will make itself responsible in the first person or through new special agencies, allowing Institutes to be free to succeed in pastoral care where what matters is the man-to-man relationship in order to make God, the giver of hope, present. At this point it is evident that the 'inter-congregational dimension' in tandem with the dioceses will have an enormous role. I would not like to repeat myself to the point of boredom but initiatives of this kind already exist in Europe. One is dealing with diving into an open future and a future full of hopes and unknowns. The former make us go forward with confidence; the latter compel us to be cautious and prudent. However there is a need for change, for elasticity in change and for the habit of change. In the mystery of the Incarnation Christ adapted to man in order to make it be understood that he was the Way, the Truth and the Life. If we want to be still significant, the imitation of Christ is the obligatory road.

The Strength to Look Inside Oneself

In recent years people have talked about a crisis of spirituality. If there is a crisis, there is also opportunity. However, if consecrated life has lost its capacity to seduce, to be radical witness to a poor

life for the poor, how can a young man hear the call 'come and see'? Come where? See what? In this crisis there is the opportunity to look inside ourselves with truth, but the laziness of conserving ourselves as we are, and living in a comfortable and justified way without the propensity to self-giving until martyrdom, must be overcome.

The revitalisation of consecrated life starts with the example of Christ and of those who do not accept compromises of the Gospel. If consecrated life does not manage to take place, even in the face of the severe crisis in vocations, how can it seek to

survive itself? One cannot think that one can live observing the rules alone. Affections, sharing and dialogue imply being in a 'relationship'. Christ, strong in his values and principles, 'completed the law' in fraternity.

Observance can help to nourish identity and belonging but only relationships nourish a readiness to help the Other and above all a readiness to Love.

Setting Oneself to Listen for an Existence that is Totally Given

God calls to life and infuses His meaning in every life; he infuses His Spirit. Everyone is called to cooperate with the fertile Love of God so that, after sin, Love extends itself anew to the last boundaries of the world and re-conquers the remotest corners of the heart of man. Christ is the model of the gratuitous Love of God for man. On the cross his heart was opened so that no drop of life was kept back for himself; he then descended into 'hell' so that no 'place', no state of human life, not even death, would be deprived of his life-regenerating passing. To hear his call we must set ourselves to listen and accept the radical character of his Love.

The infinite mission of consecrated Life

Some people listen to the invitation of Jesus, 'come and see; leave everything and follow me': a gospel invitation to adopt the lifestyle of Christ, one that is chaste, poor and obedient. A consecrated person expresses by his or her life that God is faithful and keeps His promises in a life lived with joy today, testimony that in Love we have already risen. Consecrated men are a perennial incarna-

tion of Christ as a pledge to the prophecy that all men return to the Father who waits for them with open arms. They are Christ 'praying' for all of us, and Christ 'healing' in mercy without limits. Who stakes all of their lives on the sole mission of rendering the promises of God credible? Who seeks to demonstrate to the discouraged, to the dismayed, to those overwhelmed by ephemeral chimeras or to the last, that they are the chosen of the Love of God, which is so great that no need is felt for human thanks? Is there someone who takes on the responsibility of not leaving humanity in the hands of market models that devalue man and lose him amongst consumer goods? The mission of consecrated life is endless because God's Love for man is endless.

Religious Life. Poverty, Free Giving and Starting from Small Communities

One must avoid those business ways of thinking and acting that run the risk of the value of sobriety being lost

Either religious life is a concrete and legible sign, understandable by those who live at our side, or it is like salt that has lost its taste – what use is it? It is therefore incumbent that religious life be organised in the form of evangelical life, being poor and simple at a personal and institutional level, and it should correspond to needs, especially the most urgent ones of those people who are most in need. In poverty for others the centrality of the person dominates, a person who awaits our direct service which is not delegated to others but carried out in cooperation with others who are motivated at times by the same charism or spirituality, but also simply by the same horizon of values and principles, and who voluntarily allow themselves to be led forward by the evangelical Spirit.

Thus it is that one understands the second requirement in for service as witness: free giving. This attracts Providence and places itself in a dynamic that should be experienced in order to be understood: the more that one gives, the more one offers of oneself, the more one receives. This is a circular movement of nutrition and riches that are firstly spiritual and then material. In order not to repeat past history, lastly, it is necessary to remain small: avoiding entering company or business dynamics which lead poverty in sobriety, the centrality of the person in fraternity and in free giving to the utmost, to be lost from sight. This dynamic completes, achieves, the only positive rendering of account that is necessary: that to God and his chosen. In this sense can one state that it will be small

communities that will save us: communities open to missionary activity where men encounter difficulty and are weakened by wounds; which live the provisional, without allowing themselves to be bridled by absorbing institutions; which are attentive to new emergencies; and nourish the hearth of hospitality in order to welcome those who want to share or who need to be encouraged, heartened, forgiven and reintegrated.

Formation. The Encounter is at the Origins of True Interior Renewal

To achieve true interior renewal we must perceive a profound need for conversion, of unconditional dedication to the Kingdom of God, and forgo ourselves so that God is 'everything in everyone'. We have been called by the Lord to a 'transfigured' existence and this should be above all else in the fundamental elements of consecrated life.

Fraternity: our vocation is convocation to live with others, each one of us through his own unrepeatable talents, in order to achieve fraternal life, which finds its centre in Christ.

Spiritualità: this is experience of God, it is encounter, an falling in love which penetrates all the expressions of consecrated life. Consecrated life is spiritual life, that is to say according to the spirit to 'be reborn from on high'.

Consecration: following Christ implies being like him, not only doing like him; through poverty one effectively demonstrates having chosen God as the supreme good and 'cultivating the same feelings as Christ', that is to say 'passion for God and passion for man'.

Chastity and obedience strengthen a readiness to obey the will of the Father, to follow sobriety and spiritual and material solidarity.

Formation: the element of formation is essential for all renewal. The pathway of formation has as its horizon conformation of one's own life to that of Christ the gift and as its objective human and Christian maturity.

Ministry: this should be lived with the same mission as Christ which continues amongst men. It is necessary to place again in circulation his capacity to enter the depths of the heart. Every ministry is a 'community mandate' felt as real evangelisation relevant to the needs of man.

Fr. Vittorio Paleari

Concluse a Roma le celebrazioni della nascita di San Camillo

Il 25 maggio del 1550, a Bucchianico (Chieti), nasceva san Camillo de Lellis. Questa data tanto cara al mondo camilliano (in cui si ricordano anche i martiri camilliani della carità) è stata celebrata in modo del tutto speciale, nell'anno del IV Centenario della morte di San Camillo.

Sede di tutte le manifestazioni a Roma è stata la chiesa di Santa Maria Maddalena (sede della Casa generalizia dell'Ordine) che dal 22 al 25 maggio è stata aperta al pubblico dalle ore 9 alle ore 24, registrando una grande affluenza di visitatori.

In preparazione al 25 maggio si è svolto un triduo di preghiera per gli ammalati e gli operatori sanitari, che ha visto ogni sera la recita del Santo Rosario, le litanie di San Camillo e una celebrazione eucaristica.

Il 22 maggio la santa Messa – presieduta da padre Antonio Marzano, superiore della comunità camilliana dell'ospedale San Giovanni di Roma – è stata animata dai gruppi di volontariato e preghiera presenti nel nosocomio, fra cui un nutrito gruppo di suore ospedaliere della Misericordia.

Il 23 maggio la celebrazione serale è stata presieduta da monsignor Ermenegildo Manicardi, rettore del Collegio Capranica che si trova a pochi passi dalla chiesa della Maddalena. A curare l'animazione sono stati i seminaristi del Collegio.

Infine, sabato 24 maggio sono stati gli studenti camilliani ad animare la santa Messa, celebrata dal superiore dello Studentato camilliano di Roma padre Laurent Zoungrana.

La serata si è conclusa con un concerto d'organo tenuto dal maestro francese Hervé Désarbre, che ha richiamato in chiesa amanti della musica e turisti presenti al centro di Roma.

Sempre sabato, nella sede dell'Istituto internazionale di teologia pastorale Camillianum, si è tenuto un "forum sul volontariato" dal tema "Una solidarietà senza equivoci". All'incontro – moderato dalla giornalista del tg regionale Lazio Paola Aristodema – hanno partecipato il vescovo ausiliare di Roma monsignor Matteo Zuppi, il direttore per le aggregazioni laicali e le confraternite del Vicariato di Roma monsignor Antonio Interguglielmi, il cappellano dell'ospedale San Giovanni di Roma padre

Giovanni Aquaro e il governatore delle Misericordie di Roma centro Gian Piero Sbaraglia.

La giornata di domenica 25 maggio, ricorrenza della nascita di San Camillo, è iniziata con una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal vicario generale dei Camilliani padre Paolo Guarise, a cui hanno partecipato i delegati dell'assemblea internazionale della Famiglia camilliana laica, che si era conclusa il giorno prima a Mottinello (Vicenza).

Alle 16:30 uno dei momenti più significativi delle celebrazioni: il convegno patrocinato dall'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Conferenza Episcopale Italiana, che ha avuto come tema "Camillo, un santo precursore dell'assistenza sanitaria in Italia".

All'incontro – moderato dal giornalista e vicedirettore di Rai2 Luciano Onder – hanno partecipato il vicario generale dei Camilliani, padre Paolo Guarise, il direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della CEI, don Carmine Arice, e l'on. Maria Pia Garavaglia, già ministro della Sanità.

Introducendo i lavori, Onder ha ripercorso la straordinaria parabola umana di San Camillo – vissuto a cavallo fra il XVI e il XVII secolo – e il suo



Chiesa Santa Maria Maddalena (Roma): Concelebrazione presieduta da Mons. Nunzio Galantino, Segretario generale della CEI

Church of Santa Maria Maddalena (Rome): Concelebration presided by Mons. Nunzio Galantino, General Secretary of C.E.I.



ruolo di precursore dell'assistenza sanitaria in Italia. "La sua – ha detto – è stata una vita appassionata e ribelle per amore di Dio", da cui sono scaturiti i frutti preziosi dell'Ordine dei Ministri degli Infermi, delle due congregazioni religiose femminili (Ministre degli Infermi e Figlie di San Camillo) e della Famiglia camilliana laica.

"Il messaggio di San Camillo – ha sottolineato don Arice – è di grandissima attualità anche nel mondo di oggi, in cui l'assistenza sanitaria risente della crisi economica e della tendenza alla razionalizzazione". Mentre gli ospedali diventano aziende e l'essere umano viene considerato un utente (se non addirittura un cliente), San Camillo ci ricorda *"la necessità di umanizzare le cure e di mettere sempre al centro l'uomo, andando oltre il puro assistenziali-*

smo". Augurando alla grande famiglia camilliana di "portare avanti l'ispirazione originaria del proprio fondatore", don Arice ha espresso l'apprezzamento di tutta la Chiesa italiana per questo "figlio illustre che ha saputo unire intelligenza, cuore e azione a servizio dei malati, testimone credibile, gioioso e intraprendente di una vita vissuta in pienezza".

"Dopo 400 anni, il carisma di San Camillo è più vivo che mai", ha ribadito nel suo intervento l'on. Maria Pia Garavaglia. "Le regole da lui dettate ai suoi seguaci – ha proseguito – sembrano scritte ai giorni nostri: l'attenzione individuale al malato e al suo benessere, la continuità assistenziale, il contrasto agli sprechi, la pulizia delle corsie ospedaliere, sono solo alcuni dei principi considerati imprescindibili da San Camillo, ben prima che fossero codificati in regole di deontologia infermieristica".

Il convegno è stato anche l'occasione per presentare la tesi di laurea della dott.ssa Antonella Palumbo, che ha appena concluso il corso di studi in Infermieristica all'Università "Tor Vergata" di Roma, con un lavoro dedicato a San Camillo de Lellis, "riformatore dell'assistenza infermieristica".

Momento finale della giornata è stata la solenne celebrazione eucaristica presieduta dal segretario generale della CEI, monsignor Nunzio Galantino, animata dal coro *"In laetitia"*, diretto dal maestro Fabio Nesbeda, con la partecipazione del mezzosoprano Patrizia Iervolino.

Dal sito: www.camilliani.org

Concluded in Rome the Celebrations of the Birth of St. Camillus

On 25th May of the year 1550 St. Camillus of Lellis was born in Buccianico (Chieti). This date, so dear to the Camillians (on this day we also remember the Camillian Martyrs of charity), was celebrated in a special way on the occurrence of the 4th Centenary of St. Camillus' death.

On May 25, 1550, in Buccianico (Chieti), St. Camillus de Lellis was born. This date which is so dear to the world of the Camillians (where we also remember the Camillian martyrs of charity) was celebrated in a very special way in the year of the fourth centenary of the death of St. Camillus.

The seat of all these events in Rome was the church of St. Mary Magdalene (the Generalate House of the Order) in which from 22 to 25 of May, it was open to the public from 9:00 to 24:00, observing a huge number of visitors.

As a preparation for May 25, a triduum prayer for the sick and health care workers every evening



Mons. Nunzio Galantino
(secondo da destra) al taglio della torta
*Mons. Nunzio Galantino (second from right)
cutting the cake*

by reciting the Holy Rosary, the Litany to St. Camillus and a Eucharistic celebration.

On May 22, a mass presided by Father Antonio Marzano, Camillian superior of the community of San Giovanni of Rome was animated by the volunteer groups and a prayer at the hospital together with a group under the care of the Hospitaller Sisters of Mercy.

The evening celebration of May 23 was presided by Mons. Ermenegildo Manicardi, rector of Collegio Capranica, which is just a few steps away from the church of Mary Magdalene. The seminarians of the said college guided the celebration.

Finally, on Saturday May 24, the Mass was presided by Father Laurent Zoungrana together with the Camillian students.

The evening ended with a concert, an organ recital by a French musician Herve Désarbre, which drew music lovers and tourists in Rome inside the church.

Also on Saturday, at the International Institute of Pastoral Theology - Camillianum, a "forum on volunteering" with the theme of "A Solidarity Without Ambiguity" was held. The forum, moderated by a journalist of Lazio regional tele news Paola Aristodema, were attended by the auxiliary bishop of Rome Mons. Matthew Zuppi, the director of lay aggregates and the confraternities of the Vicariate of Rome Mons. Antonio Interguglielmi, the chaplain of St. John's Hospital of Rome Father Giovanni Aquaro and the governor of Misericordie of Rome Gian Piero Sbaraglia.

Sunday of May 25, the anniversary of the birth of St. Camillus, began with a solemn Eucharistic celebration presided by the Vicar general of the Camillians Father Paolo Guarise. This was attended by delegates of the International Assembly of the Lay Camillian Family which was concluded the day before at Mottinello (Vicenza).

At 16:30, one of the most significant moments of the celebration, is the conference sponsored by

the National Office for Pastoral Health Care of the Italian Bishops Conference with the theme of "Camillus, a saint, precursor of health care in Italy".

During the conference, moderated by a journalist and vice editor of Rai2 Luciano Onder, participated the Vicar general of the Camillians Father Paolo Guarise, the director of the National Office for Pastoral Health Care of CEI Don Carmine Arice, and the former Health Minister Hon. Maria Pia Garavaglia.

Introducing the program, Onder has traced the extraordinary human parable of St. Camillus lived at the turn of the 16th and 17th centuries and its role as the precursor of health care in Italy. "His, he said, was a life passionate and rebellious to the love of God," which bore the precious fruits of the Order of the Ministers of the Infirm, the two women religious congregations (Sister Ministers of the Infirm and the Daughters of St. Camillus) and the Lay Camillian Family.

"The message of St. Camillus, said Don Arice, is also of great relevance today where health care is affected by the economic crisis and the tendency towards rationalization." While hospital are becoming companies and the human being is considered the user (or a client), Saint Camillus reminds us of "the need to humanize care and to put always man at the center, going beyond pure welfarism." Wishing the grand Camillian family to "carry forward the original inspiration of its founder," Don Arice has expressed his appreciation to the entire Italian Church for this "illustrious son who was able to combine intelligence, heart and action in the service to the sick, a credible, joyful and interactive witnessing of a life lived to the fullest.

"After 400 years, the charism of St. Camillus is more alive than ever," reiterated in the speech of the Hon. Maria Pia Garavaglia. "The rules dictated by him to his followers", she continued, "seem to be written of today: the individual attention to the sick and well-being, continuity of care, the contrast against waste, cleaning of hospital wards are just some of the principles considered essential by St. Camillus, way before when they were codified in the rules of professional conduct of nursing.

"The conference was also an occasion for the presentation of the thesis of Dr. Antonella Palumbo, who had just completed a course in Nursing at the University of Tor Vergata, Rome, a work dedicated to St. Camillus de Lellis, "a reformer of nursing."

The final moment of the day was a solemn Eucharistic celebration presided by the Secretary General of the Italian Episcopal Conference Mons. Nunzio Galantino, which was animated by a choral group "In laetitia", conducted by Fabio Nesbeda with the participation of the soprano Patrizia Iervolino.

From website: www.camilliani.org

Gli auguri della Consulta Generale a tre nuove elette

L'8 maggio 2014 è stata eletta la nuova **Superiora Generale delle Suore Figlie di San Camillo, Madre Zélia Andrighetti**. Il Vicario Generale dei Camilliani, P. Paolo Guarise, unitamente alla Consulta, esprime fraterni auguri alla nuova Superiora Generale, augurandole un proficuo servizio per l'Istituto. A lei assicuriamo la preghiera e il sostegno nello svolgere questo delicato ma entusiasmante compito.



Madre Zélia Andrighetti, fsc

Il 17 maggio 2014 l'**Assemblea Internazionale della Famiglia Camilliana Laica** riunita a Mottinello (Vicenza), ha eletto la sua nuova **Presidente nella persona di Marie-Christine Brocherieux**. Le auguriamo un fruttuoso servizio a beneficio di tutta la Famiglia Camilliana sparsa nel mondo.



Marie-Christine Brocherieux

La Consulta Generale si congratula con le **Ministre degli Infermi** per l'elezione della nuova **Superiora Generale Madre Lauretta Ganesin**, avvenuta a Roma il 1° giugno 2014. Alla nuova Superiora Generale eletta auguriamo un proficuo ministero tra gli ammalati e una guida sicura ed ispirata della Congregazione, assicurandola della nostra comunione e collaborazione, forti del medesimo carisma e spirito camilliano che ci unisce.



Madre Lauretta Ganesin, mi

Good wishes of the General Consulta to three new elected

On the 8th of May 2014 **Mother Zelia Andrighetti** was elected as the new **Superior General of the Daughters of San Camillus**. The Vicar General Fr. Paolo Guarise, together with the Consulta, expresses fraternal wishes to the new General Superior, wishing her a profitable service for the Institute. We assure her our prayer and support in accomplishing this delicate but exciting task.



On the 17th of May 2014 the **International Assembly of the Lay Camillian Family** gathered in Motinello (Vicenza), elected **Marie-Christine Brocherieux** as its new **President**. We wish her a fruitful service for the benefit of the whole Camillian Family spread all over the world.



The General Consulta congratulate the **Ministers of the Infirm** for the election of the new **Superior General Mother Lauretta Ganesin**, which took place in Rome on the 1st of June 2014. We wish to the newly elected Superior General to be a steady and inspired guide for the Congregation and assure her our communion and collaboration because of the same charism and Camillian spirit that unite us.



La Chiesa italiana celebra i 400 anni della morte di San Camillo

Pubblichiamo con piacere il messaggio che Don Carmine Arice, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute della CEI, ci ha fatto pervenire in occasione del IV Centenario della morte di San Camillo de Lellis.

Ripercorrendo la storia della Chiesa constatiamo quanto la Divina Provvidenza sia stata generosa nel dono di tanti santi della carità: tra questi ricordiamo quest'anno S. Camillo in occasione dei 400 anni della sua morte.

L'anno giubilare straordinario ha una rilevanza speciale sia per la Comunità Camilliana che per tutta la Chiesa, in particolare quella italiana, che si onora di questo testimone della fede. È un anno infatti nel quale gioire-giubilare e ringraziare per il dono della sua santità ma è anche un'occasione per guardare a questo esempio e lasciarci ancora provocare dalla sua vita. Infatti anche nelle mutate circostanze, il messaggio di S. Camillo è quanto mai attuale perché la pagina evangelica del buon samaritano non ci ha ancora convinto sufficientemente a non essere indifferenti verso i malcapitati della storia che incontriamo per strada.



Don Carmine Arice

Colpisce quanto ha scritto Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium *"A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo"* (n. 270).

La vita di san Camillo si è complicata meravigliosamente con una straordinaria e virile capacità di tenerezza. L'attualità del suo messaggio è sorprendente e le sue parole sovente ripetute ai suoi seguaci e prese come motto di questo anno giubilare *"più cuore in quelle mani"* sono una sintesi eloquente del suo insegnamento: l'assistenza competente, concreta e generosa (mani) è necessaria ma non è sufficiente. L'ammalato ha bisogno dell'attenzione del cuore, di umanità, di rapporti significativi e relazioni autentiche.

Programma Commemorazione di San Camillo

Il Convegno di domenica 25 maggio 2014 non intende solo celebrare e ringraziare il Signore per la santità di uno dei figli più illustri della Chiesa italiana, ma vuole essere anche l'occasione per lasciarsi provocare ancora una volta dal suo esempio e dalla sua capacità di unire intelligenza, cuore e azione a servizio della cura integrale – corpo e anima – delle persone malate. Lo sappiamo: i nostri sono tempi difficili nei quali, come sovente ci

ricorda Papa Francesco, fattori economici e finanziari rischiano di determinare scelte che non sempre mettono al centro la persona e i suoi bisogni. Anche S. Camillo, a suo tempo, "ha denunciato" una inadeguata attenzione ai malati e una scarsa qualità nell'assistenza sanitaria, ma lo ha fatto più con i fatti che con le parole. La carità di Cristo conosciuto come sommo bene, lo ha spinto a una carità concreta, attenta e generosa, verso le membra sofferenti del Suo corpo. È stato un esempio trascendente che ha coinvolto numerosi discepoli che ne hanno seguito le orme. Nasce la Compagnia dei Servi degli Infermi, nome originale dell'Ordine

non ancora approvato, poi denominato Ordine dei Ministri degli Infermi. Da questo albero fecondo sono sorte numerose famiglie religiose. È un patrimonio di fede e di carità che non possiamo dimenticare né tantomeno disperdere.

Il convegno del 25 maggio 2014 organizzato con il patrocinio dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute, avrà il suo culmine nella celebrazione Eucaristica presieduta dal Segretario Generale della CEI, Mons. Nunzio Galantino.

Don Carmine Arice
CEI - Direttore UNPS

The Italian Church celebrates the 400th Anniversary of the Death of St. Camillus

We publish with pleasure the message of Don Carmine Arice, Director of the National Office for the Pastoral Care of Health of CEI (Italian Episcopal Conference), written on the 4th Centenary of the death of St. Camillus de Lellis.

Tracing the history of the Church, we see how much the Divine Providence has been generous in giving so many saints of charity. Among them, we are commemorating this year St. Camillus 400th anniversary of his death.

Extraordinary jubilee year has a special significance for the Camillian community and for the whole Church especially the Italian, who is honored by this witness of faith. It is in fact a year to rejoice, to be jubilant and to thank for the gift of his holiness but at the same time an opportunity to look at this example and be challenged by his life. In fact, even under the changing circumstances, the message of St. Camillus is particularly timely because the gospel passage of the Good Samaritan has not yet convinced us enough not to be indifferent to that unfortunate one in the story of whom we encounter on the street.

Touch by what Pope Francis wrote in the "Evangeli Gaudium", "Sometimes we are tempted to be that kind of Christian who keeps the Lord's wounds at arm's length. Yet Jesus wants us to touch human misery, to touch the suffering flesh of others. He hopes that we will stop looking for those personal or communal niches which shelter us from the maelstrom of human misfortune and instead enter into the reality of other people's lives and know the power of tenderness. Whenever we do so, our lives become wonderfully complicated and we experience intensely what it is to be a people, to be part of a people". (n. 270).

The life of St. Camillus was wonderfully complicated with an extraordinary and masculine capacity for tenderness. The relevance of his message is amazing and his words are often repeated to his followers and taken as the motto of this jubilee



*Da sinistra a destra / Left to right:
On. Maria Pia Garavaglia, Don Carmine Arice, Dott. Luciano Onder, P. Paolo Guarise*

year “more heart into those hands”. They are an eloquent summary of his teaching: competent, generous and practical (hands) assistance, which is necessary but not enough. A sick person needs an attention of the heart, of humanity, significant rapport and authentic relationships.

Program in Commemoration to St. Camillus

Last Sunday’s conference (May 25, 2014) did not only intend to celebrate and thank the Lord for the holiness of one of the most illustrious sons of

the Italian Church. It is also an opportunity to be once again provoked by his example and ability to combine intelligence, heart and action in the service to integral care of body and soul of the sick people. We know that we are in difficult times wherein, as often Pope Francis reminds us, the economic and financial factors are likely to determine the choices that do not always put the person at the center and his needs. Even St. Camillus, in his time, “denounced” the inadequate attention to the sick and the poor quality of health care, but he did it more with deeds than with words. The love of Christ known as the highest good, drove him to a concrete charity, attentive and generous towards the suffering members of His body. It was a compelling example that involved a number of disciples who have followed his footsteps. There, was born the Servants of the Sick which was not yet approved, then later named Order of the Ministers of the Infirm. From this fruitful tree arose many religious families. From this fertile tree, arise the numerous religious families. It is a legacy of faith and of charity that we cannot simply forget nor loss.

The conference of May 25, 2014 was organized under the auspices of the National Office for the Pastoral Care of Health and culminated with the celebration of the Eucharist presided by the Secretary General of the CEI, Mons. Nunzio Galantino.

Don Carmine Arice
CEI- Director UNPS



Come le Poste celebrano San Camillo

Emessi due francobolli per il IV centenario della morte di San Camillo dal Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di Malta



Sono stati emessi oggi i primi due francobolli dedicati al IV centenario della morte di San Camillo de Lellis.

L'iniziativa è del Sovrano militare ordine ospedaliero di san Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta, che realizza così la sua 462esima emissione filatelica.

I francobolli (del valore di 1,90 € ciascuno, per complessivi 3,80 €), raffigurano rispettivamente San Camillo che assiste un malato e il logo del IV centenario camilliano, per un totale di novemila serie complete.

Dalle Poste Vaticane un francobollo per il IV Centenario di San Camillo



L'ufficio filatelico dello Stato della Città del Vaticano ha emesso un francobollo dedicato al IV Centenario della morte di San Camillo.

Il francobollo raffigura il quadro intitolato "San Camillo fra gli appestati", custodito nel museo dell'Ordine in piazza della Madalena a Roma.

Attribuito al pittore Sebastiano Conca, il dipinto è ambientato a Roma, e ritrae San Camillo nell'atto di dar da mangiare

agli appestati insieme ad altri religiosi Camilliani, con il Colosseo sullo sfondo e, in alto, un gruppo di angeli in gloria.

In poche pennellate è condensato il senso del famoso quarto voto emesso dai Camilliani, che si impegnano ad "assistere agli infermi, ancorchè appestati, anche a costo della vita".

Francobollo delle Poste Italiane per il IV Centenario



Sapore bizantino per Camillo de Lellis - Lo attribuisce l'icona impiegata per il francobollo italiano che rende omaggio al santo, scomparso quattro secoli fa.

Richiama la tradizione bizantina l'omaggio italiano all'abruzzese san Camillo de Lellis nel quarto centenario dalla scomparsa. Richiama il patrono di ammalati, infermieri ed ospedali utilizzando l'icona "San Camillo nell'atto di confortare un infermo", per l'occasione rielaborata dal centro filatelico che fa capo all'Istituto poligrafico e zecca dello stato. Oggi l'opera, dovuta al pittore Amiran Goglidze, è ubicata nel poliambulatorio "Redemptor hominis" di Tbilisi, in Georgia. Nota da tempo è la tiratura, confermata: due milioni e settecentomila francobolli, allestiti in fogli da quarantacinque. L'annullo del primo giorno verrà impiegato allo spazio filatelia di Roma; un secondo, commissionato dall'Associazione giubilare intitolata al protagonista, sarà disponibile contemporaneamente nel paese in cui nacque il 25 maggio 1550: Bucchianico (Chieti).

dal sito: www.vaccarinews.it

How the Postal Services celebrate St. Camillus

Two stamps were issued by the Sovereign Military Hospital Order of Malta for the 4th Centenary of the Death of St. Camillus.

Today the first two stamps dedicated to the 4th Centenary of the death of St. Camillus De Lellis were issued.

The initiative is of the Sovereign Military Hospital Order of St. John of Jerusalem, of Rodi and of Malta, which in this way realises its 462th philatelic issue.

One of the stamps (of the value of 1.90 € each, for a total of 3.80 €), represents St. Camillus assisting a sick person. The other stamp represents the logo of the 4th Camillian Centenary. In total, nine thousand complete series were issued.

From the Vatican Posts a stamp for the 4th Centenary of St. Camillus.

The philatelic office of the Vatican City State has issued a stamp dedicated to the 4th Centenary of St. Camillus' death.

The stamp portrays the painting entitled "St. Camillus among the plague-stricken", kept in the Museum of the Camillian Order located in Piazza della Maddalena, in Rome.

Attributed to the painter Sebastiano Conca, the painting is set in Rome and portrays St. Camillus who, together with other Camillian religious, feeds the plague-stricken. The Colosseum is at the background and at the top there is a group of angels in glory.

In a few brush-strokes is condensed the meaning of the fourth vow of the Camillians, who commit themselves "to assist the sick, even if affected by plagues, at the risk of their own lives".

A stamp issued by the Italian Posts for the 4th Centenary

Byzantine taste for St. Camillus De Lellis - It comes from the icon utilized for the Italian stamp that pays tribute to the Saint who died four centuries ago.

The Italian homage to St. Camillus (coming from Abruzzi) for the 4th Centenary of his death, brings to memory the byzantine tradition. The painting named "St. Camillus on the act of comforting a sick person", reminds us the Patron of the sick, nurses and hospitals. The icon has been revised for this occasion by the philatelic centre of the State Printing and Minting Institute.

Today the work, due to the painter Amiran Goglidze, is located in the clinic "Redemptor hominis" in Tbilisi, Georgia. Well known for a long time, its edition will be of two million and seven hundred thousand stamps, arranged in sheets of forty-five. The cancellation of the first day will be used at philately space of Rome; a second one, commissioned by the Jubilee Association named after the protagonist, will be available at the same time in Bucchianico (Chieti), the town where he was born on the 25 of May, 1550.

From website: www.vaccarinews.it



Ricordando Fratel Giacomo Giacopetti, Camilliano, cittadino di Ripatransone

Nell'Anno Giubilare Camilliano è significativo ricordare la figura eroica di Fratel Giacopetti, martire della carità e uno dei primi seguaci del Fondatore. La sua città natale, Ripatransone in provincia di Ascoli Piceno, è al lavoro per far riscoprire questo suo degno figlio.



Lo stesso anno in cui nasceva l'Ordine dei Ministri degli Infermi – il 1591 – a Ripatransone, in provincia di Ascoli Piceno, veniva alla luce Giacomo Giacopetti. Un piano della Provvidenza? Una semplice coincidenza? Comunque possa essere giudicato tale evento, sta di fatto che Fratel Giacomo Giacopetti è – e sempre rimarrà – una pietra miliare nella storia dell'Ordine dei Ministri degli Infermi, più comunemente noti come “Camilliani”.

Celebriamo quest'anno l'Anno Giubilare Camilliano per ricordare il 4° Centenario della morte del Fondatore S. Camillo de Lellis (1550-1614). A tale proposito balzano all'occhio altre due coincidenze tra la vita del Giacopetti e quella del Fondatore. La prima è che il Giacopetti ha amorevolmente assistito S. Camillo negli ultimi giorni della sua vita terrena e della sua morte come confratello (Giacopetti aveva da poco emesso i voti religiosi) e come infermiere/medico. La seconda coincidenza è il fatto che Fratel Giacopetti è morto – come S. Camillo – il giorno 14 di luglio!

Chi era Fratel Giacomo Giacopetti? Purtroppo la sua figura e la sua storia non sono note al vasto pubblico e poco note agli stessi Camilliani. Ben venga dunque la ristampa in copia anastatica, fatta dai *Quaderni di Ricerca della Collana Storia e Arte nel Territorio Ripano*, della biografia del Giacopetti scritta dal confratello P. Stanislao Carceri alla fine del 1800. Un vecchio adagio dice: “Il bene non fa chiasso”. Forse è per questo che la vita e le opere di Fratel Giacopetti sono passate nell'oblio. Certamente avrà contribuito il fatto che egli era figlio unico e che quindi non ha avuto parenti diretti che continuassero la discendenza e ne mantenessero viva la memoria. D'altro canto, però, il Vangelo esorta il cristiano ad essere sale della terra e luce del mondo “perché vedano le vostre ope-

re buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli” (Mt. 5, 13ss).

Fratel Giacopetti è uno di quei Camilliani che ha avuto la fortuna di conoscere il Fondatore e di respirarne il carisma a pieni polmoni. Appartiene poi a quella schiera di religiosi che vengono chiamati “martiri camilliani della carità” i quali, pur non avendo versato il sangue del martirio per mano di persecutori, tuttavia hanno testimoniato con la loro vita di carità, vissuta in modo eroico fino all'estrema offerta di sé, l'amore misericordioso di Cristo verso i malati.

Giacomo Giacopetti nacque a Ripatransone il 25 novembre 1591. Per interessamento di uno zio canonico ricevette una buona educazione umanistica, specializzandosi nell'arte sanitaria e acquistando un'ottima competenza nel campo a tal punto da essere spesso chiamato *medico*. A Roma frequentò l'ospedale di Santo Spirito dove incontrò S. Camillo e ne fu attratto dal carisma e dall'esempio di vita. Nel 1612, a ventun anni, Giacopetti entrò nell'Ordine di S. Camillo e due anni più tardi emise i voti religiosi scegliendo lo stato di fratello laico, per dedicarsi in modo più diretto all'assistenza dei malati.

Nel 1616 venne trasferito a Napoli nell'Ospedale degli Incurabili, dove vi rimase per dodici anni. Venne poi chiamato a Roma dove gli fu assegnato il compito di vice-maestro dei novizi. Allo scoppio della grande peste del 1630 Fratel Giacopetti prese parte all'attività di prevenzione dei cittadini e pellegrini della capitale in quell'operazione che allora veniva chiamata “spurgo”. Venne però colpito in maniera acuta dalla febbre pestilenziale dalla quale ne uscì “per miracolo”, come ebbe egli stesso a raccontare. Quando si fu ripreso in salute venne inviato a Genova su richiesta di P. Ilario Calles – un altro illustre camilliano dei primi tempi del-

l'Ordine, morto in concetto di santità – che aveva sentito parlare dello stile di vita esemplare del Giacopetti e per questo lo voleva come suo collaboratore. Giacopetti rimase a Genova 25 anni, fino alla morte, assistendo instancabilmente i malati del Pammatone, l'ospedale maggiore della città. Per la sua attività assistenziale e per meriti sociali fu insignito della cittadinanza. A tutti nota era la “dispensa” di medicinali che egli aveva istituito presso l'ospedale per i convalescenti e i malati poveri.

Nel 1651 Fratel Giacopetti fu eletto Consultore Generale dell'Ordine, con l'obbligo di risiedere periodicamente a Roma. Questo però non gli impedì di distinguersi in prima fila, assieme ad altri 32 religiosi camilliani, nel soccorrere gli appestati di Genova durante l'ondata di peste che investì la città nel 1656. Questa fu l'ultima sua fatica perché fu colpito dal morbo e morì nel 1657 (non nel 1656 come il Carcereri ed altri storici asserirono) il giorno 14 luglio – come lui stesso aveva predetto – vale a dire nello stesso giorno in cui 43 anni prima era morto il Fondatore S. Camillo!

Poiché era già nota la sua fama di santità, la sua salma non fu gettata nella fossa comune, ma interrata nel giardino dell'ospedale e successivamente trasferita in luogo più adatto. Nel 1897, con grande festa e concorso di fedeli il corpo fu traslato nella Chiesa dell'Annunziata di Portoria, annessa al Pammatone, come testimonia una bella lapide marmorea.

Ci auguriamo che la ristampa dell'opuscolo di Stanislao Carcereri “Vita del Servo di Dio Giacomo Giacopetti, Laico Professo” da parte della sua città natale, Ripatransone, sia motivo per una riscoperta della figura del Giacopetti, sia a livello religioso che a livello storico-sociale. Il fatto che la ristampa sia associata alle celebrazioni dell'Anno Giubilare Camilliano ci fa piacere perché, mentre festeggiamo il nostro Padre Fondatore, ci rallegriamo nel vedere valorizzato ed invocato il caro Fratel Giacopetti, uno dei suoi figli più degni, un vero martire della carità.

P. Paolo Guarise

Remembering Brother Giacomo Giacopetti: Camillian, Citizen of Ripatransone

In the Camillian Jubilee Year it is very meaningful to recall the heroic figure of Brother Giacopetti, martyr of charity and one of the first followers of our Founder. His native town, Ripatransone in the Province of Ascoli Piceno, is at work to rediscover its worthy son.



The same year as the Order of the Ministers of the Sick was created (1591), in Ripatransone, in the Province of Ascoli Piceno, Giacomo Giacopetti was born. A plan of Providence? A mere coincidence? However one wishes to judge this event, the fact remains that Brother Giacomo Giacopetti was – and will always be – a milestone in the history of the Order of the Ministers of the Sick, more commonly known as the ‘Camillians’.

This year we are celebrating the Camillian jubilee year to commemorate the fourth centenary of the death of our Founder, St. Camillus de Lellis (1550-1614). Here two other coincidences between the life of Giacopetti and the life of our Founder spring to mind. The first is that Giacopetti lovingly looked after St. Camillus during the last days of his life on earth and at his death as a religious brother (Giacopetti had recently pronounced

his religious vows) and as a nurse/physician. The second coincidence is the fact that Brother Giacometti died – like St. Camillus – on 14 July!

Who was Brother Giacomo Giacometti? Unfortunately he and his history are not known about by the general public and the Camillians themselves know little about him. Very welcome, therefore, is the reprint in a facsimile edition by *Quaderni di Ricerca della Collana Storia e Arte nel Territorio Ripano* of the biography of Giacometti that was written by the Camillian religious Fr. Stanislao Carcereri at the end of the nineteenth century. There is an old adage ‘good does not make a noise’. Perhaps it is for this reason that the life and the works of Brother Giacometti have fallen into oblivion. Certainly, a contributory factor is the fact that he was an only son and therefore did not have direct relatives to continue his line and thus to keep memories of him alive. However the Gospel exhorts Christians to be the salt of the earth and the light of the world ‘so that they see your good works and render glory to your Father in heaven’ (Mt 5:13ss).

Brother Giacometti was one of those Camillians who had the good fortune to know the Founder and to breath in his charism with both lungs. In addition, he belongs to that array of religious who are called ‘Camillian martyrs to charity’ and who, although they did not shed the blood of martyrdom at the hands of persecutors, nonetheless bore witness through their lives of charity, lives lived in a heroic way unto the ultimate offering of themselves, to the merciful love of Christ for the sick.

Giacomo Giacometti was born in Ripatransone on 25 November 1591. Because of the interest shown towards him by a canonical uncle he received a good education in the humanities, specialising in the art of health care and acquiring an excellent competence in the field, and this to the point of being called a *physician*. In Rome he went to the Hospital of the Holy Spirit where he met St. Camillus and he was attracted by his charism and the example of his life. In 1612, at the age of twenty-one, Giacometti entered the Order of St. Camillus and two years later took his religious vows, choosing the status of a lay brother in order to dedicate himself more directly to caring for the sick.

In 1616 he was transferred to Naples and the Hospital of the Incurables where he remained for twelve years. He was then called to Rome where he was assigned the position of vice-teacher of novices. When the great plague broke out in 1639, Brother Giacometti took part in work dedicated to prevention in relation to the citizens and pilgrims in the capital, in an operation that was at that time

called ‘purging’. He was himself, however, then struck down in an acute way by the pestilential fever, from which he only recovered ‘by a miracle’, as he himself related. When his health had recovered he was sent to Genoa in response to a request made by Fr. Ilario Cales – another famous Camillian of the early times of the Order and who died in holiness – who had heard the exemplary lifestyle of Giacometti talked about and for this reason wanted him to work with him there. Giacometti stayed in Genoa for twenty-five years until his death, tirelessly caring for the sick of the Pammattone, the principal hospital in the city. Because of his care-providing activity and his social merits he was awarded citizenship of the city. Everyone knew about the ‘dispensary’ of medical products which he had established at the hospital for people who were convalescing and for poor sick people.

In 1651 Brother Giacometti was elected a General Consultor of the Order, with the obligation to reside periodically in Rome. However this did not impede him from standing out in the front line, together with another thirty-two Camillian religious, in coming to the aid of the plague-stricken in Genoa during the attack of the plague in that city which took place in 1656. This was his last arduous undertaking because he himself was struck down by the disease and died in 1657 (not in 1656 as Carcereri and other historians maintain) on 14 July – as he himself had predicted – that is to say the same day as the Founder St. Camillus had died forty-three years previously!

As his fame of holiness was already well known about, his coffin was not thrown into a common grave but buried in the garden of the hospital from which it was subsequently moved to a more suitable place. In 1897, with great celebrations and the participation of the faithful, his body was moved to the Church of Our Lady of the Annunciation of Portoria, adjoining the Pammattone Hospital, as we know from a fine tomb stone in marble.

We hope that the reprinting of this short work by Stanislao Carcereri, ‘Vita del Servo di Dio Giacomo Giacometti, Laico Professo’, by the town of his birth, Ripatransone, will lead to a rediscovery of the figure of Giacometti both at a religious and a historical-social level. The fact that the reprint is associated with the celebrations of the Camillian jubilee year is a source of pleasure for us because, while we commemorate our Founder Father, we are happy to see valued and invoked our beloved Brother Giacometti, one of his most worthy sons, a true martyr to charity.

Fr. Paolo Guarise

Nel IV Centenario, San Camillo diventa protagonista di una tesi di laurea

Che S. Camillo sia stato il riformatore dell'assistenza infermieristica è ora illustrato da una tesi di laurea scritta dalla Dott.ssa Antonella Palombo presso l'Università Tor Vergata di Roma. La tesi ha vinto un concorso/borsa di studio proposto e finanziato dal nostro Ordine, con lo scopo di far conoscere sempre di più la figura del Santo dei malati.

"San Camillo de Lellis. Da soldato di ventura a riformatore dell'assistenza infermieristica". È il titolo della tesi di laurea in Infermieristica dedicata al Gigante della carità, che ha vinto la borsa di studio conferita dall'Università Tor Vergata di Roma, in collaborazione con l'Ordine dei Ministri degli Infermi.

Vincitrice è la dott.essa Antonella Palombo, di 34 anni, che aveva già conseguito una laurea analoga negli Stati Uniti, e nel 2010 è rientrata in Italia per esercitare qui la professione. Non essendo il suo titolo riconosciuto nel nostro Paese, ha dovuto ricominciare il percorso universitario con la laurea triennale, che ha ottenuto brillantemente lo scorso 12 maggio. Alla seduta di laurea – come componenti della commissione esaminatrice per il conferimento della borsa di studio – erano presenti anche i Camilliani padre Paolo Guarise, padre Eugenio Saporì e fratello Carlo Mangione.

Il traguardo della laurea segue di poco quello della maternità, visto che da appena 5 mesi Antonella è mamma della piccola Lea Maria. "Ho fatto lo sprint finale del mio corso di studi con mia figlia in braccio", scherza.

"L'idea di questo lavoro è nata lo scorso febbraio – racconta – quando ho letto il bando per una borsa di studio alla migliore tesi che si fosse occupata di San Camillo. Confesso che non conoscevo questo Santo, ma, visto che ho sempre avuto interesse per l'aspetto storiografico della professione (che in Italia non è molto considerato), ho deciso subito di partecipare. Ho parlato quindi con il direttore del mio corso di laurea e lui mi ha suggerito di rivolgermi a quelli che sarebbero diventati i miei re-

latori: il prof. Ercole Vellone e la prof.essa di Julie Fairman, che insegna alla Penn State University in Pennsylvania ed un'esperta di Storia del nursing".

Considerata la sua padronanza della lingua inglese, Antonella decide subito di realizzare la tesi in due lingue (italiano e inglese). Il suo lavoro inizia consultando il sito internet dell'Ordine e il materiale cartaceo disponibile sull'argomento (anche presso l'archivio dei Camilliani).

"Con mio grande stupore – osserva – mi sono resa conto che già nel Seicento, seppur in maniera primitiva, San Camillo aveva realizzato una serie di innovazioni della professione infermieristica che di solito gli storici considerano nate due-tre secoli dopo. E se la nascita dell'infermieristica moderna viene attribuita tradizionalmente alla 'signora della lampada' Florence Nightingale, vissuta tra fine dell'800 e l'inizio del 900, di fatto il pioniere di questa professione è senza dubbio San Camillo de Lellis".

Per dimostrarlo Antonella elenca alcune delle idee concepite dal Santo abruzzese: il campanellino per chiamare gli infermieri in ospedale, l'igiene scrupolosa delle corsie, l'attenzione all'alimentazione dei degenti, la modalità di rifacimento del letto occupato dal malato, il prototipo della moderna barella.

La tesi è divisa in quattro capitoli: il primo è dedicato al periodo storico in cui operò il Santo, il secondo alla sua vita, il terzo alla storia dell'Ordine dei Ministri degli Infermi, il quarto alle riforme avviate da San Camillo.

"Non è stato facile reperire il materiale – racconta Antonella – perché, a parte i testi dell'archivio camilliano – a livello laico esiste un vero e pro-

prio 'buco storiografico' su questa figura, che andrebbe senza dubbio valorizzata. E questo non solo in Italia, ma anche oltreoceano, come mi auguro adesso di fare con l'aiuto della mia relatrice statunitense".

Nell'ultima pagina della sua tesi di laurea, l'autrice ringrazia (tra gli altri) "i Camilliani che le hanno dato l'opportunità di conoscere il vero pioniere dell'infermieristica italiana". "Scoprirlo per me è stata un'autentica folgorazione", puntualizza Antonella.

La neodottoressa – che in America è stata per anni caposala di un reparto geriatrico – ha già ini-

ziato a lavorare in una società che si occupa di assistenza domiciliare ai malati, e nel prossimo anno accademico comincerà il corso di laurea magistrale in Scienze infermieristiche e ostetriche per completare il suo percorso di studi. Il suo scopo è quello di approfondire anche nella prossima tesi di laurea la figura di San Camillo, in particolare le riforme da lui compiute a livello infermieristico.

Ad Antonella vanno i nostri migliori auguri per il prestigioso risultato conseguito, e per il proseguimento della sua attività

During the Fourth Centenary St. Camillus Becomes the Subject of a Degree Thesis

The fact that St. Camillus was the reformer of nursing is now illustrated by a doctoral dissertation written by Doctor Antonella Palombo of Tor Vergata University of Rome. The dissertation has won a competition/scholarship proposed and financed by our Order, with the aim of making the figure of the Saint of the sick more and more known.

"St. Camillus de Lellis. From being a mercenary soldier to being a reformer of nursing care'. This is the title of the degree thesis in nursing on the Giant of Charity which won the scholarship awarded by the University of Tor Vergata in Rome in cooperation with the Order of the Ministers of the Sick.

The winner is Dr. Antonella Palombo, aged 34, who had already been awarded a similar degree in the United States of America and in 2010 came back to Italy to practise her profession here. Given that her qualification was not recognised in our country she had to recommence her university studies with a three-year degree which she obtained with brilliant results on 12 May last. At the degree examination – as members of the examining committee for the award of the scholarship – there were also present the Camillians Father Paolo Guarise, Father Eugenio Saporì and Brother Carlo Mangione.

The achievement of this degree closely followed that of becoming a mother, given that for just five months Antonella has been the mother of her baby girl, Lea Maria. 'I did the final print of my course of studies with my daughter in my arms', she joked.

'The idea of this work was born last February', she told us, 'when I read the notice about a scholarship for the best thesis on St. Camillus. I confess that I did not know about this saint but, given that I had always been interested in the historiographical aspect of the profession (which in Italy is not highly thought of), I immediately decided to take part. I thus spoke with the director of my degree course and he suggested that I get in contact with those academics who would become my supervisors: Prof. Ercole Vellone and Prof. Julie Fairman who teaches at the Penn State University in Pennsylvania and is an expert on the history of nursing'.



Dott.ssa Antonella Palombo

Given her command of English, Antonella immediately decided to write her thesis in two languages (Italian and English). Her work begun with her consulting the internet site of the Order and the printed and other material available on the subject (at the archives of the Camillians as well).

'To my great amazement', she observed, 'I realised that already in the sixteenth century, albeit in a primitive way, St. Camillus had achieved a series of innovations in the nursing profession which historians usually see as having been born two centuries later. And although the birth of the modern nursing profession is traditionally attributed to the 'Lady of the Lamp', Florence Nightingale, who lived at the end of the nineteenth century and the beginning of the twentieth century, in fact the pioneer of this profession was without doubt St. Camillus de Lellis'.

To demonstrate this Antonella listed some of the ideas invented by the saint of Abruzzi: a little bell to call nurses to the hospital, scrupulous hygiene in wards, care about the alimentation of the patients, the way in which the beds of sick people were made, and the prototype of the modern stool.

Her thesis is organised into four chapters: the first is on the historical period when the saint worked, the second is on his life, the third is on the history of the Order of the Ministers of the Sick, and the fourth is on the reforms set in motion by St. Camillus.

'It was not easy to obtain material', Antonella told us, 'because, apart from the texts in the Camillian archives, at a secular level there is authentic historiographical hole as regards this figure who should without doubt be appreciated. And not only in Italy but also overseas, as I now hope to do with the help of my American supervisor'.

On the last page of her degree thesis the author thanks 'amongst others' 'the Camillians who gave me an opportunity to know the real pioneer of Italian nursing'. 'To discover him for me was an authentic lightening strike', Antonella emphasised.

The newly graduated Antonella, who in America for years was the ward sister of a geriatric department, has already begun to work in a company which provides home care to sick people, and the next academic year she will start a second degree in the nursing and obstetric sciences so as to finish her pathway of studies. Her aim is to explore the figure of St. Camillus de Lellis in her next degree thesis as well, and in particular the reforms that he achieved in nursing.

To Antonella go our congratulations for her prestigious achievement and our best wishes for her future activities.



CAPITOLO GENERALE STRAORDINARIO PER UNA RIVITALIZZAZIONE DELL'ORDINE NELL'ANNO GIUBILARE

Il Capitolo Generale straordinario – il LVIII in ordine di tempo – ha avuto luogo dal 16 al 2 giugno 2014, a seguito della rinuncia del Superiore generale P. Renato Salvatore. Ha avuto un carattere elettivo, dato che si trattava – innanzitutto – di eleggere il nuovo governo centrale dell'Ordine costituito dal Superiore generale e sua Consulta. E' stato preparato dai confratelli di tutto l'Ordine attraverso i capitoli locali che hanno avuto come oggetto di riflessione e discussione i seguenti tre temi: quello della vigilanza/trasparenza, quello della formazione e infine quello dell'implementazione del Progetto Camilliano.

Un decreto della Sacra Congregazione per gli Istituti di vita Consacrata e Società di Vita Apostolica ha stabilito delle direttive relative alla straordinarietà del Capitolo e ha inviato un suo rappresentante in qualità di osservatore. Diamo qui di seguito una breve cronistoria di come il Capitolo si è svolto.

La mattina del 16 giugno, primo giorno del Capitolo, è stata dedicata alla riflessione e alla preghiera. Suor Nicoletta Spezzati, Sottosegretario della CIVCSVA, ha condotto la riflessione, mentre il Cardinal João Braz de Aviz, Prefetto della CIVCSVA, ha presieduto la celebrazione eucaristica d'inizio. Il pomeriggio del 16 giugno, primo giorno del Capitolo, si è aperto con i saluti del Vicario generale padre Paolo Guarise, che ha dato il suo benvenuto a padre Sandro Perrone, rappresentante della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le società di vita apostolica. Subito dopo è stata letta la lettera di accompagnamento di monsignor Carballo, segretario della stessa Congregazione, che indica compiti e ruoli di questo rappresentante della Santa Sede presso il Capitolo. Ha preso dunque la parola padre Perrone, che ha espresso ai Capitolari la sua fraternità, spiegando che, a conclusione del Capitolo, avrebbe relazionato alla Congregazione dei religiosi. Subito dopo l'appello dei Capitolari, si è approvato il regolamento del Capitolo, e sono stati indicati i due scrutatori nelle persone di padre Alberto Marques e padre Hubert Goudjinou.

A seguire è stato eletto con un ampio consenso il segretario del Capitolo, padre Gianfranco Lunardon. 43 anni, padovano, appartenente alla Provincia italiana, attualmente è cappellano presso gli istituti ortopedici "Rizzoli" di Bologna.

Relazione dei Consultori Generali

Quindi i partecipanti al Capitolo hanno ascoltato le relazioni dei Consultori uscenti: padre Alberto Marques, consultore per il Ministero e segretario generale; padre Hubert Goudjinou, consultore per la formazione; fratel Dieudonné Sorgho, consultore delle missioni ed economo generale. I tre hanno evidenziato come i fatti a tutti noti abbiano rallentato molto lo svolgimento del loro compito nell'anno appena trascorso.

Padre Paolo Guarise, Vicario generale dell'Ordine, ha illustrato lo Status Ordinis di questo anno, ricostruendo in modo chiaro i fatti avvenuti e la loro evoluzione fino ad oggi. Ha dato anche lettura del decreto della Congregazione dei religiosi, dove si fanno delle deroghe alla Costituzione per la celebrazione di questo Capitolo straordinario.

Un aspetto assai significativo è che tutti i Superiori maggiori e delegati inizieranno di fatto il loro triennio con l'elezione del nuovo Superiore generale.

Elezione del Preside del Capitolo e del Definitori

La mattina del 17 giugno sono stati eletti il preside del Capitolo nella persona di padre P. Leocir Pessini e il Definitorio, composto da fratel Jose Carlos Bermejo, padre Vittorio Paleari, padre Anto-

nio Puca e padre Joaquim Cipriano. Compito del Preside e del Definitorio è guidare il Capitolo generale fino all'elezione del nuovo Superiore. Dopo l'elezione del Definitorio del Capitolo, la giornata è proseguita con la formazione di cinque gruppi di studio, divisi per aree linguistiche. Il loro lavoro si è concentrato sulla "Sintesi dei consigli provinciali, vice-provinciali e di delegazione circa le riflessioni e le proposte dei capitoli locali". Ogni gruppo di studio, tramite un moderatore e un segretario, ha preparato alcune domande da rivolgere ai membri della Consulta uscente, anche a margine delle relazioni da loro presentate il giorno precedente. Nel pomeriggio, i segretari dei cinque gruppi di studio hanno riportato in assemblea le riflessioni scaturite dalle discussioni del mattino: si è evidenziato un forte senso di disagio per le recenti vicende giudiziarie che hanno coinvolto l'ex Superiore generale, anche a causa della risonanza mediatica che hanno avuto.

Dopo la discussione sulle "ferite del passato", si è passati alle proposte per il futuro. Due in particolare: quale dovrà essere il profilo del nuovo Superiore generale e della nuova Consulta, e in base a quali nuovi criteri di discernimento dovranno essere scelti. La giornata si è conclusa con una celebrazione eucaristica presieduta dal Preside del capitolo P. Leocir Pessini e con la cena fraterna.

Elezione del nuovo Superiore Generale

Il giorno 18 giugno, nel pomeriggio, il Capitolo generale straordinario ha eletto il 60esimo Superiore generale dell'Ordine: è padre Leocir Pessini, superiore provinciale della Provincia Brasiliana.



Rev. P. Leocir Pessini, Superiore Generale
Rev. Fr. Leocir Pessini, Superior General

L'elezione è avvenuta al primo scrutinio e a larghissima maggioranza, segno dell'unità dei Capitoli chiamati a scegliere la nuova guida dell'Ordine.

Nato il 14 maggio del 1955 a Santa Caterina in Brasile, padre Pessini ha emesso la prima professione nel 1975, la professione perpetua nel 1978, ed è stato ordinato sacerdote nel 1980.

Laureato in Filosofia nell'ateneo "Nostra Signora Assunta" di San Paolo in Brasile e in Teologia alla Pontificia Università Salesiana di Roma, si è specializzato in Educazione clinica pastorale, Teologia Morale e Bioetica.

È vice-rettore del centro universitario "San Camillo" di San Paolo e presidente del Camillian organizations, che riunisce 56 ospedali brasiliani.

Ricopre l'incarico di direttore editoriale in due riviste scientifiche e ha all'attivo diverse pubblicazioni sui temi della bioetica, della pastorale della salute e dell'umanizzazione delle cure.

Come recita il titolo scelto per questo Capitolo straordinario ("La rivitalizzazione dell'Ordine nel IV centenario della morte di San Camillo"), il desiderio di tutti è lasciarsi alle spalle le note vicende che hanno riguardato l'Ordine negli ultimi mesi e guardare avanti con rinnovato impegno.

Un compito di grande responsabilità attende il nuovo Superiore generale e la sua Consulta (che sarà eletta a breve): aiutare i religiosi sparsi nei 40 Paesi del mondo e la grande famiglia di San Camillo a far "ri-nascere" l'entusiasmo e la gioia di servire i malati e i poveri, come hanno fatto ininterrottamente in questi quattro secoli di vita.

Elezione del Vicario e Consultori Generali

Padre Laurent Zoungana, superiore dello Studentato Camilliano di Roma, è il nuovo vicario generale dell'Ordine. Lo ha eletto il Capitolo la mattina del 19 giugno, alla prima votazione e a larga maggioranza. Nato l'11 marzo del 1956 in Burkina Faso, ha emesso la prima professione nel 1980, la professione perpetua nel 1983, ed è stato ordinato sacerdote nel 1985. Aveva già svolto l'incarico di Consultore una decina d'anni fa.

Nel pomeriggio dello stesso giorno il Capitolo ha eletto il secondo consultore (il primo è rappresentato dal Vicario generale) nella persona di fratello José Ignacio Santaolalla Sàez, economo della Provincia Spagnola e superiore della comunità di Tres Cantos (Madrid). Nato il 19 dicembre del 1966 a Carrias (Burgos), fratello Santaolalla ha emesso la prima professione nel 1985 e la professione perpetua nel 1992. Ha conseguito la licenza in Teologia Pastorale sanitaria al Camillianum di



P. Laurent Zoungrana, Vicario Generale
Fr. Laurent Zoungrana, Vicar General

Roma e la laurea in Economia aziendale all'università autonoma di Madrid. Anche fratel Josè Ignacio Santaolalla Sàez è stato eletto al primo scrutinio e a larghissima maggioranza.

Nella sessione mattutina del 20 giugno, il Capitolo ha eletto il terzo consultore dell'Ordine: padre Aris

Miranda. Padre Miranda, nato il 3 settembre 1967 e appartenente alla Provincia Filippina, ha emesso la prima professione nel 1989, la professione perpetua nel 1994 ed è stato ordinato sacerdote nello stesso anno. Da sempre sensibile ai temi umanitari, è il coordinatore della Camillian Task Force, organismo internazionale di soccorso dell'Ordine dei Ministri degli Infermi. Nei mesi scorsi è stato presente in prima linea nel suo Paese natale, colpito dal terribile tifone Hyan e dal terremoto, che ha lasciato senza casa la sua stessa famiglia. Ha ricoperto anche il ruolo di formatore nella Provincia Filippina. Anche padre Aris Miranda è stato eletto al primo scrutinio e a larghissima maggioranza.

Il pomeriggio del 20 giugno il Capitolo ha eletto padre Gianfranco Lunardon quarto consultore generale dell'Ordine. Padre Lunardon, 43 anni, padovano, appartenente alla Provincia italiana, attualmente è cappellano presso gli istituti ortopedici "Rizzoli" di Bologna. In questo Capitolo generale straordinario ha ricoperto il ruolo di segretario. Ha emesso la prima professione nel 1995, la professione perpetua nel 1999 ed è stato ordinato sacerdote nel 2000.

THE EXTRAORDINARY GENERAL CHAPTER FOR A REVITALISATION OF THE ORDER DURING THE JUBILEE YEAR

The Extraordinary General Chapter – the fifty-eighth such Chapter in history – took place on 16-20 June 2014, following the resignation of the Superior General Fr. Renato Salvatore. It had a principally elective character given that it had above all else to elect a new central government for the Order made up of the Superior General and his General Consulta. It had been prepared for by the religious brothers of the whole Order through local Chapters whose purpose was to reflect and discuss the following subjects: that of vigilance/transparency, that of formation, and lastly that of the implementation of the Camillian Project.

A decree of the Sacred Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life established directives as regards the extraordinary character of the Chapter and sent its representative. We here provide a brief chronicle of the Chapter.

The morning of 16 June, the first day of the Chapter, was dedicated to reflection and prayer. Sister Nicoletta Spezzati, the Under-Secretary of the CICLSAL, led the reflection, whereas Cardinal João Braz de Aviz, the Prefect of the CICLSAL, presided over the initial celebration

of the Eucharist. The afternoon of 16 June, the first day of the Chapter, was opened with the greetings of the Vicar General, Father Paolo Guarise, who welcomed Father Sandro Perrone, the representative of the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life. Immedi-



Fratel José Ignacio Santaolalla Sàez, Consultore
 Brother José Ignacio Santaolalla Sàez, Consultor

ately afterwards the accompanying letter of Monsignor Carballo, the Secretary of the same Congregation, was read out, indicating the tasks and roles of this representative of the Holy See at the Chapter. Father Perrone then took the floor and expressed his fraternity to those taking part in the Chapter, explaining that at the end of the Chapter he would present a report to the Congregation for Religious.

Immediately after a roll call of the members of the Chapter had been held, the rules of the Chapter were approved and the two scrutineers were decided upon: Father Alberto Marques and Father Hubert Goudjinou. With broad support, the *secretary of the Chapter was then elected, Father Gianfranco Lunardon*. Aged forty-three, from Padua, a member of the Province of Italy, at the present time he is a chaplain at the Rizzoli Orthopaedic Institutes of Bologna.

Reports by the General Consultors

Those taking part in the Chapter then listened to the reports of the outgoing Consultors: *Father Alberto Marques*, the Consultor for Ministry and the General Secretary; *Father Hubert Goudjinou*, the Consultor for Formation; and *Brother Dieudonné Sorgho*, the Consultor for missions and the general financial administrator. These three speakers highlighted how the facts known to all of us had greatly slowed down the performance of their tasks during the previous year. *Father Paolo Guarise, the Vicar General of the Order*, described the *Status Ordinis* of this year, reconstructing in a clear way the facts that had occurred and their development until today. *He also read out a decree of the Congregation for Religious where suspensions of the Constitution were allowed for the celebration of*

this Extraordinary Chapter. A rather significant aspect is that all the Major Superiors and Delegates will in fact begin their three-year terms of office with the election of the new Superior General.

The election of the Dean of the Chapter and the definitory. In the morning of 17 June the dean of the Chapter was elected, *Father Leocir Pessini*, as well as the members of the definitory: *Brother Jose Carlos Bermejo, Father Vittorio Paleari, Father Antonio Puca, and Father Joaquim Cipriano*. The task of the Dean and the definitory was to lead the General Chapter until the election of the new Superior General. After the election of the members of the definitory of the Chapter, *the day continued with the formation of five study groups*, organised according to linguistic areas. Their work concentrated on the 'Summaries of the Councils of the Provinces, Vice-Provinces and Delegations Regarding the Reflections and Proposals of the Local Chapters'. *Each study group*, through a chairman and a secretary, *drew up certain questions to be addressed to the members of the outgoing Consulta*, also in relation to the reports that they had presented the previous day. In the afternoon the secretaries of the five groups *reported to the assembly on the reflections generated by the discussions in the morning*: a strong sense of malaise caused by the recent judicial events that had involved the former Superior General, because of the reverberations in the mass media that they had had as well, was highlighted.

After the discussion about the 'wounds of the past', the Chapter proceeded to the proposals for the future. There were two in particular: what should be the profile of the new Superior General and the new General Consulta, and on the basis of what new criteria of discernment should they be chosen? The day ended with a celebration of the Eucharist presided over by the dean of the Chapter. Fr. Leocir Pessini, and with a fraternal dinner.

The Election of the New Superior General

On 18 June, in the afternoon, the Extraordinary General Chapter elected the sixtieth Superior General of the Order: *Father Leocir Pessini*, the Provincial Superior of the Province of Brazil.

The election took place on the first ballot by a very large majority, a sign of the unity of the members of the Chapter called to choose the new leader of the Order.

Born on 14 May 1955 in Santa Caterina in Brazil, Father Pessini made his first profession in 1975, his perpetual profession in 1978, and was ordained a priest in 1980.



P. Aris Miranda, Consultore
Fr. Aris Miranda, Consultor

A graduate in philosophy from the Nostra Signora Assunta University of San Paolo in Brazil, and in theology from the Pontifical Salesian University of Rome, he specialised in pastoral clinical education, moral theology and bioethics.

He is the Vice-Rector of the St. Camillus University of San Paolo and the President of Camillian Organisations, which brings together fifty-six Brazilian hospitals.

He holds the post of publishing director of two scholarly reviews and has published a number of works on bioethics, pastoral care in health and the humanisation of care and treatment.

As the title chosen for this Extraordinary General Chapter affirms ('The Revitalisation of the Order during the Fourth Centenary of the Death of St. Camillus'), the wish of everyone was to leave behind the known events that had involved the Order in recent months and to look ahead with renewed commitment.

A task of great responsibility awaited the new Superior General and his General Consulta (who would be elected shortly): to help the religious in forty countries in the world and the great family of St. Camillus to achieve a 'rebirth' of the enthusiasm and the joy of serving the sick and the poor, as they have done constantly over the last four centuries of the existence of the Order.

The Election of the Vicar General and the General Consultors

Father Laurent Zoungana, the Superior of the Camillian studentate of Rome, became the new Vicar General of the Order. He was elected by the Chapter in the morning of 19 June, on the first ballot and by a large majority. Born on 11 March in 1956 in Burkina Faso, he made his first profession in 1980, his perpetual profession in 1983, and he was ordained a priest in 1985. He had already been a Consultor some ten years ago.

In the afternoon of the same day the Chapter elected the second Consultor (the first was the Vicar General): Brother José Ignacio Santaolalla Sáez, the financial administrator of the Province of Spain and the Superior of the community of Tres Cantos (Madrid). Born on 19 December 1966 in Carrias (Burgos), Brother Santaolalla made his first profession in 1985 and his perpetual profession in 1992. He took his licence in the theology of pastoral care in health at the Camillianum of Rome and his degree in company economics at the Autonomous University of Madrid. Brother José Ignacio Santaolalla Sáez was also elected on the first ballot and by a very large majority.

In the morning session of 20 June, the Chapter elected the third Consultor of the Order: Father Aris Miranda. Father Miranda, who was born on 3 September 1967 and belongs to the Province of the Philippines, made his first profession in 1989, his perpetual profession in 1994 and was ordained a priest in the same year. He has always been sensitive to humanitarian questions and is the coordinator of the Camillian Task Force, an international aid organisation of the Order of the Ministers of the Sick. In recent months he has been present in the front line in his native country which was struck by the terrible typhoon Hayan and by an earthquake which made his own family homeless. He was also a provider of formation in the Province of the Philippines. Father Aris Miranda was also elected on the first ballot and by a very large majority.



P. Gianfranco Lunardon, Consultore
Fr. Gianfranco Lunardon, Consultor

In the afternoon of 20 June the Chapter elected Father Gianfranco Lunardon the fourth General Consultor of the Order. Father Lunardon, aged forty-three, from Padua, and a member of the Province of Italy, is at the present time a chaplain at the Rizzoli Orthopaedic Institutes of Bologna. During this Extraordinary General Chapter he held the position of secretary. He made his first profession in 1995, his perpetual profession in 1999, and he was ordained a priest in the year 2000.

Messaggio del Capitolo Generale Straordinario

Come da consuetudine i Membri Capitolari, al termine del Capitolo, hanno espresso i loro sentimenti attraverso un messaggio scritto. In queste parole troviamo lo slancio con cui l'Ordine vuole comunicare al mondo il suo percorso di carità e misericordia.

Carissimi confratelli, membri della Grande Famiglia di S. Camillo e amici tutti, un saluto da parte dei Capitolari radunati ad Ariccia!

La *straordinarietà* di questo Capitolo generale celebrato dal 16 al 21 giugno 2014 nasce da un evento doloroso che ha coinvolto l'Ordine in questi ultimi mesi ed ha portato il Superiore generale a rassegnare le dimissioni dal suo ufficio.

Il Capitolo generale straordinario che abbiamo celebrato, in rappresentanza dell'Istituto, dimostra comprensione per il disagio vissuto dai singoli confratelli e da coloro che lavorano al nostro fianco.

Stiamo però sperimentando che la *straordinarietà* di questa convocazione capitolare, ha suscitato nei religiosi, a tutte le latitudini, un rinnovato senso di appartenenza, di unità e di comunione. In noi religiosi capitolari sono state incoraggiate la

passione e la volontà di rivitalizzare la nostra vita religiosa camilliana, anche attraverso l'elezione di un nuovo Governo centrale.

Abbiamo sperimentato la *particolare* prossimità della Chiesa, nella vicinanza di alcuni suoi autorevoli esponenti e di questa sollecitudine ne siamo consapevoli e grati. Ci sentiamo quindi spronati a rispondere in modo concreto a questa maternità ecclesiale, potenziando il *fuoco misterico* del nostro carisma, soprattutto nel IV centenario della morte del Fondatore San Camillo.

Insieme con tutti i membri della grande famiglia camilliana, e con tutti coloro che condividono la passione per l'uomo fragile e malato (cfr. Mt 25,36), anche noi – stimolati dagli appelli di papa Francesco – desideriamo qualificare sempre di più il nostro coinvolgimento nei bisogni dell'uomo sofferente e nelle nuove emergenze sociali.



Ariccia (RM): i Membri Capitolari

Ariccia (RM): the Chapter Members

In modo speciale incoraggiamo i nostri giovani in formazione a proseguire il cammino vocazionale con coraggio, determinazione e gioia, per mettere sempre *più cuore nelle loro mani*.

Esprimiamo gratitudine ai membri della Consulta uscente che hanno saputo garantire serenità ed unità nell'Ordine.

Rivolgiamo un saluto speciale ai malati, che continuano ad essere per noi "*signori e padroni*" –

come diceva e viveva S. Camillo – e a tutti coloro che da sempre – ma in modo particolare in questi mesi – non hanno smesso di sostenerci con la loro stima e la loro preghiera.

Invochiamo su di noi e su di voi la benedizione del Signore, per l'intercessione di S. Camillo e di Maria, Madre e Regina dei Ministri degli Infermi.

I Membri Capitolari

Message of the Extraordinary General Chapter

As usual, the Chapter members at the end of the Chapter expressed their sentiments and their program through a written message. In these words we find the impulse with which the Order wants to continue, in the world, its path of charity and mercy.

Dearest brothers, members of the Great Family of St. Camillus and all our friends, greetings from the members of the Extraordinary General Chapter who have gathered together in Ariccia!

The *extraordinary character* of this General Chapter, which was celebrated on 16-21 June 2014, arises from a painful event that has involved the Order over recent months and led the Superior General to resign from his office.

The Extraordinary General Chapter that we have celebrated, representing our Institute, demonstrates understanding for the malaise experienced by the individual religious of the Order and those who work at our side.

However, we have seen that the *extraordinary character* of the summoning of this Chapter has generated in our religious, in all latitudes of the world, a renewed sense of belonging, of unity and of communion. The passion and the wish to revitalise our Camillian religious life, through the election of a new central government of the Order as well, has been encouraged in we religious who made up this Chapter.

We have experienced the *special* nearness of the Church, in the nearness of some of her authoritative exponents, and we are aware of, and grateful for, this solicitude. We therefore feel spurred on to respond in a concrete way to this ecclesial ma-

ternity, strengthening the mystery fire of our charism, above all during the fourth centenary of the death of our Founder, St. Camillus.

Together with all the members of the great Camillian family, and with all those who share an impassioned concern for frail and sick people (cf. Mt 25:36), we, too, stimulated by the appeals of Pope Francis, wish increasingly to improve our involvement in the needs of suffering people and in new social emergencies.

In a special way we encourage our young men who are receiving formation to follow their vocational pathway with courage, determination and joy, so as to always *put more heart in their hands*.

We express gratitude to the members of the outgoing General Consulta who have been able to assure serenity and unity within the Order.

We extend special greetings to sick people who for us continue to be 'lords and masters', as St. Camillus said and as he put into practice, and to all those who – but in a special way over recent months – have never failed to support us with their esteem and their prayers.

We invoke upon ourselves and upon you the blessing of the Lord, through the intercession of St. Camillus and of Mary, Mother and Queen of the Ministers of the Sick.

The Chapter Members

"Il dolore ci ha reso più uniti"

Intervista al nuovo Superiore Generale



Il nuovo Superiore Generale, P. Leocir Pessini, racconta alla giornalista Laura Badaracchi del settimanale "Credere" le sfide che attendono il nostro Istituto dopo le delicate e difficili vicende che ha vissuto negli ultimi mesi.

Lo hanno eletto a tempo di record, al primo scrutinio e a larghissima maggioranza. I 59 camilliani, tra i quali 10 italiani, chiamati a eleggere il loro nuovo superiore generale durante il Capitolo generale straordinario, non hanno avuto esitazioni lo scorso 18 giugno.

A guidare l'Ordine dei ministri degli infermi – presente in 40 Paesi – sarà padre Leocir Pessini, 59 anni, finora superiore della Provincia brasiliana, che comprende anche una comunità in Bolivia e una negli Stati Uniti. Lo affiancherà il neo-vicario generale padre Laurent Zoungrana, superiore dello Studentato Camilliano di Roma, cinquantottenne originario del Burkina Faso.

Riuniti dal 16 al 21 giugno nella Casa del Divin Maestro ad Ariccia, i capitolari hanno riflettuto sul tema "Per una rivitalizzazione dell'Ordine nell'anno giubilare camilliano"; infatti i religiosi stanno celebrando il quarto centenario della morte del fondatore, che si concluderà il prossimo 14 luglio con una veglia di preghiera alle ore 21.30 nella chiesa romana della Maddalena, a due passi dal Pantheon. Il luogo dove Camillo De Lellis si spense esattamente quattro secoli orsono.

Un compito non facile, quello che attende il sessantesimo successore di san Camillo, che oltre al portoghese parla e scrive in inglese, spagnolo e italiano. Infatti il capitolo straordinario elettivo si è tenuto in seguito alle vicende che hanno coinvolto il precedente superiore generale, padre Renato Salvatore, arrestato il 5 novembre dello scorso anno con l'accusa di concorso in sequestro di persona: avrebbe impedito a due confratelli di partecipare all'elezione della nuova guida dell'Ordine perché erano contrari a un suo secondo mandato; sarà processato il 2 luglio. Quindi ha partecipato ai lavori dei capitolari, quale commissario pontificio, il

rogazionista padre Alessandro Perrone, ufficiale della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica.

Padre Leocir, una elezione lampo la sua. Se l'aspettava?

«Non mi aspettavo assolutamente di essere eletto e avevo già in tasca il biglietto per tornare nella mia terra. Ma non potevo dire di no alla grande fiducia che tanti confratelli mi hanno dimostrato: sarebbe stato un peccato mortale. Dire di sì è stata una santa e sana pazzia! Un regalo e contemporaneamente un sacrificio per me: sono molto legato alla mia terra e alle persone con cui collaboro».

Anche lei, come papa Bergoglio, è latino-americano e di origini italiane...

«I miei bisnonni sono emigrati in Brasile da Cremona, per cercare lavoro e un futuro migliore per i loro figli. Io ho la doppia cittadinanza. Papa Francesco? La sua elezione è stata una grande sorpresa dello Spirito in questo XXI secolo. Siamo molto orgogliosi del primo pontefice non europeo e latinoamericano; amo i suoi gesti e la sua semplicità: meno protocollo e ritualità, più vita e amore. Ho letto uno studio sulla frequenza delle parole da lui usate nei primi sei mesi di pontificato: le più ricorrenti sono gioia e misericordia».

Come nasce la sua vocazione camilliana?

«È una storia curiosa: quando avevo 13 anni, ho accompagnato a San Paolo in ospedale mia madre per alcune cure. Aspettando nei corridoi e nelle corsie, mi ha colpito molto la scelta di amore nel rapporto tra i professionisti della salute e i malati. Pensavo di diventare medico o infermiere, poi

a Iomerê – piccola città nel Sud del Brasile, 3mila abitanti – ho conosciuto i religiosi della seconda missione camilliana sorta nel mio Paese nel lontano 1936 (la prima risale al 1922). Preti differenti dagli altri non solo perché avevano una croce rossa sull'abito: visitavano i malati a casa, pregavano con loro e insieme alle famiglie, facendosi vicini a chi soffre. Ho capito che era quella la mia strada e a 18 anni sono entrato in seminario. Dopo l'ordinazione sacerdotale, sono stato per 13 anni cappellano in un grande ospedale di San Paolo, con 2mila posti letto; poi ho lavorato nella formazione dei giovani professi, nell'amministrazione di una nostra università sovrintendente e, negli ultimi quattro anni, come superiore provinciale».

Dopo quattro secoli, il vostro carisma è ancora attuale?

«La prima caratteristica importante è che siamo nelle periferie geografiche ed esistenziali, su cui insiste molto il nostro papa latinoamericano. Puntiamo alla valorizzazione della vita e della salute umana; siamo una presenza samaritana nei luoghi di sofferenza e di lutto. Veniamo chiamati “padri della buona morte”, perché accompagniamo le

persone negli ultimi giorni della loro vita. Ho scritto un volume sull'accanimento terapeutico e su come sia importante, invece, affiancare il paziente con le cure palliative, dargli dignità fino al momento del decesso. L'umanizzazione delle cure, anche domiciliari, è uno dei temi che affrontiamo nel dialogo con le frontiere della scienza e dell'etica».

Quali le sfide che attendono l'Ordine, dopo gli scandali dei mesi scorsi?

«Le situazioni critiche obbligano a decisioni unite e radicali. Abbiamo vissuto una sofferenza profonda, anche se non c'è stata alcuna defezione: il dolore ci ha uniti. Padre Renato si è fidato della persona sbagliata, il commercialista Paolo Oliverio, che ha truffato la congregazione; a maggio è stato condannato a 4 anni e 8 mesi. Ora basta piangere e accusare: abbiamo una storia di carità e donazione ai malati e ai sofferenti e un errore non può cancellare tutto il bene fatto nella storia. Questo capitolo straordinario è stato un evento di guarigione interna per proiettarci verso il futuro».

Laura Badaracchi

“The pain made us more united”

Interview with the new Superior General

The new Superior General, Fr. Leocir Pessini, tells the journalist Laura Badaracchi of the weekly “Credere” the challenges our Institute is facing after the delicate and difficult facts that took place in the last few months.

He was elected on record by an overwhelming majority during the first balloting. The 59 Camillians, among them are 10 Italians, have elected their new Superior General during the Extraordinary General Chapter, without hesitation on June 18. To lead the Order of the Ministers of the Infirm present in 40 countries will be Father Leocir Pessini, 59 years old, presently superior of

the Brazilian Province which has also communities in Bolivia and the United States. Will join with him, the new vicar general Father Laurent Zoungrana, superior of *Studentato Camilliano* in Rome, 58 years old from Burkina Faso.

Gathered on June 16 to 21 in the House of the Divine Master in Ariccia, the capitulars have reflected on the theme “For a revitalization of the Or-

der in the jubilee year of the Camillians". In fact, they are celebrating the fourth centenary of the death of the founder which will conclude on July 14 with a prayer vigil at 21.30 in the Roman church of Mary Magdalene, a few steps from the Pantheon; the place where Camillus de Lellis died exactly four centuries ago.

It is not an easy task that awaits the 60th successor of St. Camillus who aside from Portuguese speaks and writes in English, Spanish and Italian. In fact, the extraordinary elective chapter was held in response to the events which involved the former superior general Father Renato Salvatore, who was arrested on November 5 of last year on charges of complicity in kidnapping of two confreres in order to prevent them from participating in the election of the new head of the Order, because they opposed to his second term. He will be arraigned on July 2. Has participated in the Chapter, a Pontifical Commissioner, a Rogationist, Father Alessandro Perrone, an official of the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life.

Father Leocir, a flash of your election, did you expect it?

"Absolutely, I didn't expect to be elected and I had already in my pocket a return ticket to my homeland. But, I could not say no to the great confidence which my confreres have shown to me – it could be a mortal sin. Saying yes, was a holy and wholesome madness! A gift and at the same time a sacrifice for me. I'm so attached to my homeland and the people whom I work with."

Even you, like Pope Bergoglio, is a Latin American of Italian descent ...

"My great grandparents immigrated to Brazil from Cremona to find job and a better future for their children. I have dual citizenship. Pope Francis? His election was a big surprise of the Spirit in the twenty-first century. We are very proud of having the first non-European pontiff and a Latin American. I love his gestures and simplicity: less protocols and 'rituals', more life and love. I read a study on the frequency of the words he used during the first six months of his pontificate. The most common are joy and mercy.

"How did your Camillian vocation came about?

"It is a curious story. When I was 13, I accompanied my mother to Sao Paulo at the hospital for

some treatments. Waiting in the corridors and in the aisles, I was very touched by the demonstration of love of the relationship between the healthcare professionals and the patient. I thought of becoming a doctor or a nurse. Then in Iomerê, a small town in the South of Brazil with 3.000 inhabitants, I met the religious of the second mission of the Camillians in my country in 1936 (the first was in 1922). Priests, distinct from others not only because of the red cross on their habit, but visiting the sick at home, praying with them together with their families, and being close to those who suffer. I realized that it was my path and at 18, I entered the seminary. After my priestly ordination, I was chaplain for 13 years in a big hospital in São Paulo with 2.000 beds. Then, I worked in the formation of the young professed, in the administration of our university as superintendent and in the last four years, as provincial superior.

"After four centuries, is your charism still relevant?

"The first important characteristic is that we are in the geographical and existential peripheries which the Latin American Pope insists so much. We are focusing on valuing life and humane health. We are a Samaritan presence in places of suffering and mourning. We are called "fathers of the good death" because we accompany persons in the last days of their lives. I have written a volume on "futile medical care" and how important it is, however, assisting the patient through palliative care, and giving dignity in time of death. The humanization of health care, including home care, is one of the issues we face in the dialogue with the frontiers of science and ethics.

"What are the challenges facing the Order after the scandals in the past few months?

"The critical situation obliges us to make united and radical decisions. We have experienced profound suffering, even if there was no defecation: the pain unites us together. Father Renato has trusted the wrong person, the accountant Mr. Paulo Oliverio, who cheated the congregation. In May, he was sentenced to 4 years and 8 months imprisonment. Now, enough for crying and blaming. We have a history of charity and gratuity to the sick and suffering, and the error cannot erase all the good done in history. This chapter was an extraordinary event for inner healing, in order to project us to the future."

Laura Badaracchi

Un dono per i 400 anni dell'Ordine

RAPPORTO ANNUALE DELLA CAMILLIAN TASK FORCE - 2013

A distanza di 400 anni dalla morte lo spirito, la forza e il carisma di Camillo de Lellis vive ancora anche nell'attività promossa dalla Camillian Task Force. Dalla lettera di Padre Angelo Brusco che apriva la storia della CTF sono passati ormai 12 anni fatti di interventi in tutto il mondo, di un aiuto straordinario nella generosità, passione e competenza di decine di confratelli, consorelle, laici che si "sono sporcati le mani" al servizio delle persone colpite da disastri naturali e provocati (sempre più) dalla mano dell'uomo. Ma quest'anno è stato caratterizzato da un grande impegno nel consolidare le esperienze di intervento nell'emergenza trasformandole in una opportunità di crescita per l'ordine attraverso la creazione o il consolidamento degli uffici nazionali. Il percorso in Kenya, Filippine ed India è stato accompagnato non solo con risorse economiche ma anche con la presenza del Ctf Central fatta di condivisione, di ascolto, orientamento oltre di che di indicazione nella costruzione di scenari progettuali in risposta ai bisogni ed attenti allo sviluppo della comunità.

Programmi di Intervento in Asia e in Africa

INDIA (Uttarakhand): nubifragi e alluvioni

Il 16 giugno 2013, le più violente piogge mai registrate prima hanno sferzato la regione dell'Uttarakhand, causando l'esondazione di laghi ghiacciati e di fiumi che hanno inondato città e villaggi nei 168 distretti su un'area di circa 37.000 km quadrati. Lo Stato di Uttarakhand è stato testimone di due giornate di pioggia ininterrotta e il nubifragio ha causato inondazioni e smottamenti in posti quali Srinagar, Joshimath, Chamoli, Rudraprayag, Govindghat, Kedarnath, Gauikund e Uttarkashi. Questo ha provocato la distruzione di case, di strade e delle vie di comunicazione e di trasporto. Secondo stime non ufficiali, il conto delle vittime è di circa 14.000 morti e recentemente le autorità hanno affermato che le 5.748 persone registrate come "disperse" sono ora probabilmente morte, tale da trasformare questo disastro nel più mortale che si sia mai verificato nella zona montagnosa dell'Himalaya. Tra i morti, si annoverano pellegrini Hindu in viaggio per la festività di Chardam Yatra. Centinaia di edifici, tra cui 40 hotel lungo le rive del fiume Alakananda, oltre 100 strade e 40 ponti sono stati spazzati via dalle acque.

La Vice Provincia dell'India, attraverso la CTF, ha inviato nell'Uttarakhand un team di tre persone, guidati da P. Siby Kaitharan e da due altri religiosi, membri del Consiglio (P. Jaison e P. Sojan), assieme ad alcuni membri del CHAI (Associazione Cattolica degli Enti Sanitari, India), con il fine di svolgere una rapida valutazione dei bisogni e di distribuire beni di sollievo in vista di un intervento a lunga durata. Dopo un mese, due team di religiosi camilliani e di volontari (per lo più religiose di differenti Congregazioni) hanno realizzato distribuzione di beni materiali, missioni di sostegno psico sociale e campagne di attenzione sanitaria in 57 villaggi dell'Uttarakhand (specie nelle aree più remote). In due mesi sono stati assistiti 9.251 pazienti; sono state distribuite lampade alimentate dal sole a 990 famiglie i 3 villaggi e in un villaggio (Simlakala) verranno costruite 16 nuove case nel mese di gennaio 2014. Il costo totale del progetto è di 130.000 €.

FILIPPINE (Manila, Bohol, Samar, Davao Oriental): alluvioni, terremoto e tifoni (2)

Nel 2013, tre disastri di enorme grandezza si sono abbattuti sulle Filippine (alluvione a Manila; terremoto a Bohol ed il super tifone Haiyan a Samar), in aggiunta ad un altro super tifone (Bopha)

nel Davao Orientale nel mese di dicembre 2012. Nel loro insieme, questi 4 eventi disastrosi hanno colpito 21 milioni di persone, lasciandosi dietro 9325 morti e 1.383.360 abitazioni rase al suolo (vedi www.reliefweb.int). La CTF delle Filippine assieme alla ONG della Provincia di recente costituzione (Salute e Sviluppo, Philippines, Inc.) è intervenuta in tutti questi disastri, organizzando la distribuzione di cibo e di generi non alimentari, l'assistenza sanitaria e psicosociale, la nutrizione degli studenti in età scolare e la riabilitazione comunitaria (costruendo abitazioni temporanee e permanenti; assicurando mezzi di sussistenza). A tutt'oggi, 30.625 famiglie hanno ricevuto cibo o assistenza non alimentare; sono stati presi in cura 6428 pazienti; 3500 bambini sono stati inclusi in programmi nutrizionali a lunga scadenza (8 mesi); 1960 bambini hanno ricevuto assistenza psicosociale; e 1070 famiglie hanno ricevuto i mezzi e gli strumenti per le abitazioni temporanee.

Un altro successo è il crescente credito e la collaborazione della gente (singoli cittadini, entità pubbliche, organizzazioni) alle attività di CTF Filippine. Questa ha saputo mettere in moto oltre 200 volontari; ha costituito reti formali con Organizzazioni nazionali e internazionali (UNICEF, Habitat for Humanity, Caritas ecc.), con chiese, con agenzie governative locali, con Congregazioni religiose e con i membri della Grande Famiglia di San Camillo (sia localmente che all'estero). Sta anche rafforzando la sua capacità di offrire ai sopravvissuti assistenza psicosociale e spirituale, reso evidente non solo nel numero dei beneficiari di questi interventi specifici ma anche nei programmi in corso sul campo. Il modello adottato è CARES (Azione Coordinata di Risposta a favore dei Sopravvissuti) che mira a ricostruire completamente le vite dei sopravvissuti verso una resilienza individuale e comunitaria allo stesso tempo.

Kenya (Wajir): un'emergenza complessa

CTF Kenya è stata coinvolta nei programmi di soccorso e di riabilitazione a Wajir, nord est del Kenya a partire dalla crisi del Corno d'Africa nel 2011. La Fase I (Ottobre 2011 – Maggio 2012) si è indirizzata ai bisogni immediati della popolazione più vulnerabile, quali la salute (attraverso le cliniche mobili e i programmi di educazione sanitaria) e l'alimentazione (programmi nutrizionali per bambini e anziani). La Fase II (Luglio 2012 – Giugno 2013) ha messo a fuoco il rafforzamento delle comunità in vista della loro auto sufficienza e resilienza attraverso i Programmi di Salute e di Alimentazione; i Programmi di Sanità su Base

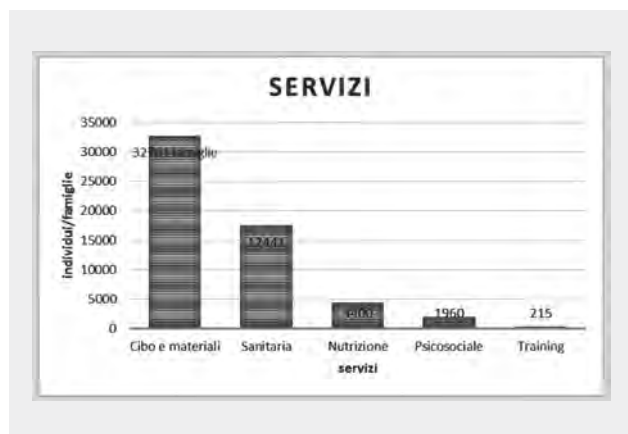
Comunitaria; i Programmi di Sicurezza Alimentare e i Programmi di Igiene e di Bonifica. Si è ricorso allo strumento della organizzazione comunitaria e del rafforzamento della resilienza della comunità attraverso il processo di formazione e di abilitazione (costruzione di abilità) e le attività di economia alternativa. 1762 pazienti sono stati raggiunti dai programmi sanitari delle Cliniche Mobili; 466 anziani e 434 bambini sono stati inclusi nei programmi nutrizionali. Nel Programma di Sanità su Base Comunitaria sono stati formati 90 operatori sanitari. Il Programma di Sicurezza Alimentare ha beneficiato 25 agricoltori; mentre 98 famiglie sono state inserite nel programma di Igiene e di Bonifica.

La Fase III (agosto 2013 – Luglio 2015) sta concentrandosi sul rafforzamento e sull'aumento della capacità produttiva popolare, sul miglioramento delle conoscenze ed abilità degli operatori sanitari di base e sulla autonomia delle popolazioni. Questo porterà benefici a 25 agricoltori e a 120 operatori sanitari in 7 villaggi. I programmi si baseranno sul monitoraggio, attraverso processi formativi di follow up e attività in loco. Il Programma di Sicurezza Alimentare sta formando alcuni agricoltori selezionati a produrre il proprio cibo utilizzando la produzione in serra. Sono in grado di produrre alimenti per uso familiare e per la vendita nei mercati, così da procurarsi un mezzo di sussistenza alternativo alla pastorizia. Dieci comunità sono parte di questo programma.

In risposta ai problemi sanitari e all'alto tasso di malattie trasmissibili causa di elevato indice di mortalità, sono state organizzati gruppi di assistenti sanitari di base educati a farsi promotori e difensori della salute nei villaggi. In due villaggi selezionati 120 assistenti sanitari hanno concluso la formazione. Ad ognuno spettano 20 famiglie da monitorare nei propri villaggi. Gli operatori sanitari hanno già iniziato a organizzare e a capitulare programmi nei villaggi quali – per esempio – giornate d'azione dove invitano la popolazione ad attività di rimozione di fonti di infezione (igiene) e di formazione.

Sviluppo dell'organizzazione

Il 2013 è stato caratterizzato da un grande impulso sul versante organizzativo. La crescita dei progetti ha significato un maggior coinvolgimento delle Province e delle Delegazioni nella costituzione di veri e propri uffici locali della Ctf. Partendo da una progettazione legata all'emergenza in Kenya, India e nelle Filippine si è articolato, con il supporto di Ctf Central, un team nazionale che si è organizzato nell'intervento ma anche in una



azione di formazione e di supporto sul tema dei disastri. Abilitarsi nella progettazione, costruire percorsi di sostenibilità in termini economici e di risorse umane (religiosi e non) è un obiettivo su cui si è gradualmente lavorato in vista di una autonomia da raggiungere nei prossimi anni.

La crescita professionale è stata anche al centro del team del Ctf Central: un corso di formazione sul Progetto Sphere (<http://www.sphereproject.org/>) ha segnato un momento importante di riflessione e crescita delle competenze insieme a momenti di formazione ed auto aggiornamento on line.

Un incontro a Mottinello in cui hanno partecipato i delegati di Australia, Taiwan oltre che delle Filippine ha avuto come obiettivo il riflettere insieme sui scenari futuri del lavoro della Ctf sia in chiave di riflessione (pastorale dell'emergenza), che sul versante della sostenibilità economica (dal fundraising per una singola emergenza ad un sostegno più strutturale per l'ufficio centrale).

In occasione del raduno annuale dei provinciali e dei delegati del settembre scorso la Ctf Central, nel ruolo di facilitatore, è stata coinvolta in una riflessione serrata sulla necessità di "consorzare" le ONG Camilliane in vista di un lavoro comune ed integrato.

SOS DRS (la ong USA) ha assunto un nuovo volto. P. Scott Binet ha terminato il suo incarico ed ha lasciato il posto a Michael Firmin, membro del board di SosDrs. Il board ha visto l'ingresso di due camilliani della delegazione Usa (Fr. Mario Crivello e P. Leandro Blanco) oltre che la conferma di P. Aris, P. Paolo Guarise ed il nuovo ingresso del nuovo segretario generale (P. Alberto Marques).

Quest'anno ha visto un progressivo affinamento della metodologia e del protocollo di intervento. Le linee guida generali oltre che il protocollo per l'assessment sono ormai strumenti consolidati come l'uso di google doc per il monitoraggio finanziario.

Il nuovo referente della Ctf Central, in quanto segretario generale è P. Alberto Marques che insieme a Fr. Diuedonne Sorgho (incaricato per le missioni) sono i due membri del Ctf Central.

Le partnership internazionali

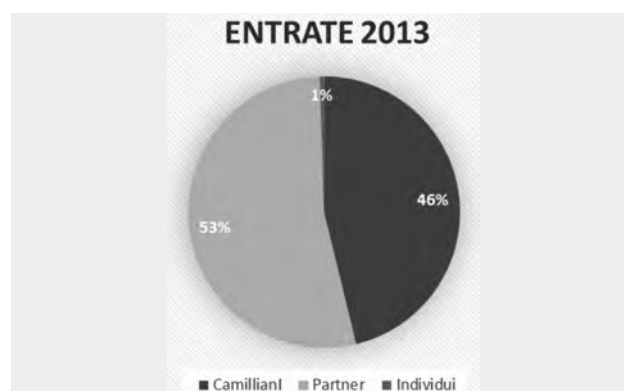
Il 2013 è stato l'anno in cui si sono consolidate gradualmente le partnership con le grandi reti internazionali. Camillian Task Force inizia ad avere una storia riconosciuta a livello internazionale ed ha una sua riconosciuta competenza nel campo della salute e del supporto psicosociale. Il lavorare con le comunità sembra essere il valore aggiunto del nostro lavoro.

L'incontro e la decisione di lavorare sempre con la Chiesa locale è stata una esperienza positiva per una crescita comune, condivisione dei valori oltre che delle risorse. In concreto collaborare fianco a fianco con le diocesi di Garissa (Kenya), di Bijnor (India), o di Mati, Tagbilaran, Calbayog (Filippine) è stato prezioso in termini.

Caritas, Save The Children, Habitat for humanity, Unicef, ...solo per fare alcuni esempi lavorano con noi in scenari condivisi non solo operativi ma sempre più progettualmente definiti. La grande famiglia camilliana (per esempio le Ong Italiane Pro.sa e Madian come le Suore Ministre degli Infermi) sono sempre più al centro di un lavoro comune ed integrato.

13 Ottobre 2014: il secondo appuntamento della Giornata mondiale per le vittime dei disastri

Siamo arrivati alla seconda edizione della Giornata mondiale per le vittime dei disastri. Il 13 ottobre anno dopo anno, piano piano, ha l'obiettivo di diventare una tradizione in tutto il mondo camilliano per celebrare insieme le vittime dei disastri ma soprattutto per impegnarsi ad una seria riflessione sulle cause, sulla riduzione del danno ma soprattutto nel trasformare l'evento tragico in una opportunità di crescita per la comunità locale.





le e per i religiosi coinvolti. A Roma la giornata è stata celebrata presso l'Ospedale Generale di Madre Vannini in occasione della esposizione delle reliquie e di San Camillo. Con le Figlie di San Camillo abbiamo condiviso riflessioni ed esperienze sulla giornata mondiale, chiedendo a San Camillo aiuto nelle scelte da fare.

Relazione finanziaria

CTF Central amministra conti propri: Conto Base (operatività ordinaria) e Conto Emergenza (progetti nei disastri). Nel 2012, questi conti sono stati separati dal conto della Casa Generalizia e sono stati aperti in una banca diversa con il nome ufficiale (C. R. Min. degli Infermi, Curia Generalizia, CTF Central). Questo permette a CTF di amministrare, di monitorare e di fare relazioni in maniera facile seguendo gli standard e protocolli stabiliti.

Nel 2013, CTF ha amministrato fondi per il valore di 456.833,10 € (totale delle entrate). Questo rappresenta il 67% del budget approvato (680.000 €) con una riduzione di circa 223.166,90 € (33%), fissato come obiettivo dei nostri sforzi di fundraising. Il totale delle spese è stato di 271.023,01, di cui il 63% è andato per progetti ed il 37% per spese amministrative.

CTF è stata in grado di creare un fondo attraverso donazioni istituzionali (Agenzie di finanziamento e ONG) e donazioni liberali, per un totale di 382.747,26 €. Alcune donazioni sono state inviate direttamente agli uffici nazionali di CTF per un totale di 254.000 € mentre il resto è stato accreditato ai conti di CTF Central (128.747,26 €). 86% dell'intero ammontare dei fondi proviene dai contributi delle Province dell'Ordine, dalle Delegazioni e dalle singole comunità sparse in tutto il mondo (Italia, Germania, Austria, Spagna, Irlanda, Taiwan, Australia, Filippine, Brazil, USA).

Gli scenari possibili per il 2014

L'impegno nel creare le condizioni per la creazione di uffici nazionali in africa francofona, in

America latina e un network europeo è una priorità. Così come già avvenuto nello scenario asiatico (Filippine 2012) ed in America latina (Perù 2013) l'idea è di offrire una piattaforma comune di riflessione e strumenti soprattutto nel versante dello sviluppo di comunità e dell'analisi sociale (mediante il metodo del SaS2).

Il 2014 dovrà essere caratterizzato dal consolidamento delle procedure standard di intervento e di monitoraggio in termini di risorse e progettualità. Dovrà essere sviluppata maggiormente la capacità di coordinamento e di intervento in termini di tempo e di afflusso sul campo delle risorse necessarie.

Occorrerà ragionare sul fondo di emergenza vista la crescita esponenziale del numero (e della gravità) dei disastri. Comunque è necessario rinnovare l'impegno a costruire una sinergia internazionale per la raccolta fondi come condiviso a Mottinello con la delegazione Australiana e quella di Taiwan.

L'approccio comunitario sarà al centro della riflessione tematica in una riflessione che sarà sempre più articolata e basata sulle esperienze che stiamo costruendo nel mondo (vedi Wajir e Samar).

La pastorale dell'emergenza e lo strumento delle 4 r sarà oggetto di ulteriori momenti di condivisione in un costante tentativo di dialogo fra l'accademia (per es. Camillianum) e l'esperienza sul campo.

Una sfida su cui occorrerà continuare l'investimento che ha segnato la vita della Ctf in questi ultimi tre anni sul versante della ricerca intervento scientifico sul supporto psicosociale.

Sarà riproposta l'idea di articolare una proposta organica di riflessione nel Camillianum. Vista la crescente attenzione sul tema in chiave internazionale crediamo opportuno investire maggiormente tenendo conto delle richieste che ci arrivano da Istituzioni Internazionali come il Niscort.

Nel 2014 sarà opportuno creare un luogo assembleare in cui chiamare le Ctf locali per costruire insieme una visione che accompagnerà il lavoro internazionale nei prossimi anni.

Ma l'obiettivo ambizioso è quello di promuovere l'azione della Ctf come parte integrante del Ministero Camilliano e non solo come promotore di azioni specifiche promossi da alcuni.

Sostenere le provincie (in particolare l'India) si sono rese disponibili a promuovere un sostegno integrale alla azione della Camillian Task Force non solo in termini di risorse economiche ma anche di risorse umane, riconoscendo un valore importante all'azione di aiuto.

CTF Central

A gift for the 400th anniversary of the Order

Four hundred years after the death of St. Camillus de Lellis, his spirit, strength and charism is fully alive in the activities promoted by the Camillian Task Force (CTF). Since, the letter of Fr. Angelo Brusco that opened the story of the CTF (cf. Camilliani 126, 1999 pp. 561-63), 12 years had been already dedicated in responding to disasters in the world with extraordinary efforts of generosity, passion and competence of hundreds of our confreres, members of the great Camillian family, volunteers who "soiled their hands" in serving the people affected by natural or human-made (commonly) disasters. More so, this year has been characterized by great efforts of consolidating the various experiences of intervention in emergency and turning them into opportunities for growth of the Order manifested in the creation and strengthening of national offices (provincial or delegation). The CTF development in Kenya, Philippines and India have been supported not only with financial resources but accompanied by physical presence of the CTF Central facilitating sharing, listening, and guidance other than designing projects that response to urgent needs and development of the community.

Program of Intervention in Asia and Africa

INDIA (Uttarakhand): Cloudburst and Flood

On June 16, 2013, the heaviest rainfall on record lashed India's Himalayan region of Uttarakhand forcing glacier lakes and rivers to overflow and inundate towns and villages in 168 districts at about 37,000 sq.km. area. The state of Uttarakhand has been experiencing heavy rains continuously for 2 days and the downpour has caused flash floods and landslides in various places like Srinagar, Joshimath, Chamoli, Rudraprayag, Govindghat, Kedarnath, Gaurikund and Uttarkashi; and caused the destruction of houses, roads, communication and transportation. According to unofficial reports damaged to life has reached around 14,000 deaths, and recently authorities say that the 5,748 people registered as missing are now "presumed dead" – making the disaster the deadliest ever in the Himalayas. Some of them were Hindu pilgrims as they celebrated Chardam Yatra (Hindu feast). Hundreds of buildings including 40 hotels situated along the bank river Alakananda, more than 100 roads and 40 bridges are swept away by the floodwaters.

The Indian V-Province, through the Camillian Task Force (CTF) has sent a team of three to Uttarakhand lead by Fr. Siby Kaitharan, MI (CTF India coordinator) and two other members of the

Council (Fr. Jaison and Fr. Sojan) together with some members of the Catholic Health Association of India (CHAI) to conduct rapid assessments of needs (RNA) and distribute relief goods for about two weeks in preparation for a long term intervention. After a month, two teams of Camillian religious and volunteers (mostly religious sisters from different congregations) conducted relief distribution, psychosocial mission and medical camps in 57 villages of Uttarakhand (mostly remote areas). 9,251 patients were assisted in two months; solar lamps were distributed to 990 families in three villages and 16 new houses will be constructed in one village (Simlakala) on January 2014. The total project cost is 130,000,00 euro.

PHILIPPINES (Manila, Bohol, Samar, Davao Oriental): flood, earthquake, typhoons (2)

Three major disasters have took place in the Philippines in the year 2013 (flood in Manila, earthquake in Bohol and super typhoon Haiyan in Samar) and another super typhoon Bopha in Davao. Or. on December of 2012. These 4 major disasters have left 21 million individuals affected, 9,325 deaths, and 1,383,360 houses destroyed. (cf. <http://reliefweb.int/>). CTF Philippines through its newly constituted NGO of the province called Salute e Sviluppo Philippines, Inc. (SSP) inter-

vened in all these calamities organizing food and non-food relief distribution, medical and psychosocial assistance, school feeding and community rehabilitation (building temporary and permanent shelters, livelihood). To date, a total of 30.625 families received food and non-food assistance; 6.428 patients attended; 3.500 children were enrolled in the long term feeding program (8 months); 1.960 children received psychosocial assistance; and 1.070 families received temporary shelter kits.

Another achievement is the increasing trust and collaboration of the people (public, private, organizations) on the activities of the CTF Philippines. CTF Philippines was able to mobilize more than 200 volunteers, established formal networks with national and international organizations (UNICEF, Habitat for Humanity, Caritas, etc.), church, local government agencies, religious congregations and the members of the great Camillian family (local and abroad).

It is strengthening also its capacity to deliver psychosocial and spiritual assistance to survivors as made evident not only in the number of beneficiaries for this particular intervention but also in the ongoing trainings conducted in this field. The adopted model is CARES (Coordinated Action Response to Survivors) which aims to completely rebuild the lives of survivors towards resiliency both as an individual and as a community.

Kenya (Wajir): complex emergency

Camillian Task Force – Kenya had been engaged in relief and rehabilitation programs (3-phase program) in Wajir, Northeastern Kenya since the crisis of the Horn of Africa in 2011. Phase I (October 2011 - May 2012) intervention had addressed the urgent needs of the most vulnerable population such as health (thru mobile clinic and health education) and food (nutrition program for children and elderly). Phase II (July 2012 - June 2013) had focused on strengthening communities towards self-sufficiency and resiliency through Health and Nutrition Program (HNP), Community-Based Healthcare Program (CBHP), Food Security Program (FSP), and Sanitation and Hygiene Program (SHP). The main approach is community organizing and strengthening resiliency of the community through trainings, capacity building and alternative economic activities. The mobile clinic has benefited a total 1.762 patients; the nutrition program to a total of 466 elderly and 434 children. CBHP has trained 190 community health workers. FSP has benefited 25 farmers; SHP has benefited 98 families.

Phase 3 (August 2013 - July 2015) is focusing on strengthening and enhancing people's food production capability and enhancing community health workers' (CHWs) skills and knowledge towards self-reliance. This will benefit a total of 25 farmers, and 120 community health workers in 7 villages. It focuses on monitoring, follow-up trainings and on-site activities. FSP is teaching selected farmers to produce their own food using greenhouse technology. They are producing food for family consumption and market supplies as a way establishing an alternative livelihood to pasturing. Ten community farms are enrolled in this program. In response to problems of health and prevalence of preventable diseases that contribute to the increase of mortality, CHWs were organized and trained to be promoters and defenders of health in the villages. Two villages were chosen with a total of 120 CHWs being trained. Each CHW is assigned to 20 families to monitor in their respective village. CHWs have started already organizing and spearheading programs in the villages such as action days where they mobilize the communities for sanitation drive and education.

Developments of the organization

The year 2013 was characterized by a great boost on the organizational aspect. The growth of the projects implies greater involvement of the Provinces and Delegations in the establishment of local CTF offices. Beginning with the emergency projects in Kenya, India and Philippines supported by the CTF Central, national offices have been organized as well as formative activities and support related to disaster management. Enabling projects and building pathways towards economic and human resource sustainability are the goals pursued in view of achieving gradual autonomy in the coming years.

Professional growth has been also at the center of the activities of the CTF Central team. The team has participated some courses on Sphere Project (cf. <http://www.sphereproject.org/>) as well as on-line updating which aim to enhance the team's competence.

A meeting at Mottinello attended by the capitulars (2013) of Australia, Taiwan and Philippines had been organized with the objective of reflecting together future scenarios of the CTF focusing on the key issues of pastoral care in emergency and economic sustainability ranging from fundraising for a particular emergency project to structural support of the operations of the central office.



During the annual meeting of the provincial and delegate superiors in September, the CTF Central in its role as facilitator, has been involved in facilitating a discussion on the necessity of creating a consortium of all Camillian NGOs in view of an integrated common project.

The SOS DRS (a CTF NGO in USA) has taken a new milestone of its development. Fr. Scott Binet, MI has concluded his term as president and passed it to Mr. Michael Firmin, a member of the SOS DRS board of directors. The board has recently acquired three new Camillian members (Fr. Leandro Blanco, Bro. Mario Crivello - North American delegation, and Fr. Alberto Marques de Sousa) and has reconfirmed the appointments of Frs. Paolo Guarise and Aris Miranda. Other members of the board are Mr. Sherman Reunions and Mr. Nicola de Benedetto.

Two new members of the CTF Central are named in the person of the Secretary for Ministry (Fr. Alberto Marques) and the Secretary for Mission (Bro. Dieudonne Sorgho).

This year has seen a progressive improvement of the methodology and guidelines of emergency intervention. The general guidelines, assessment protocol/s and simple online accounting tools (e.g., google docs) are now utilized for easy follow up and monitoring purposes.

International partnerships

CTF is gradually establishing partnership with big international organizations. CTF is making already its own history recognized at the international level and whose competence in the field of health and psychosocial support is being recognized. Empowering communities is an added value to its approaches and intervention.

Caritas, Save the Children, Habitat, UNICEF just to name the few have been working with the CTF not only on the level of its operation but also

on certain projects. The great Camillian Family (PROSA, Madian, Sister Ministers of the Infirm, etc.) is always collaborating with the CTF for a common project.

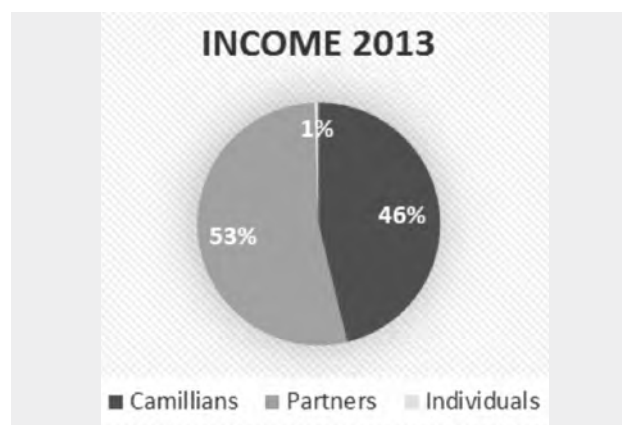
The meetings and decisions taken to work always with the local Church has always been a positive experience of mutual growth and sharing of core values other than the resources. In the concrete, the collaboration with the dioceses of Garissa (Kenya), Bjinor (India), Mati, Tagbilaran, Calbayog (Philippines) has been valuable.

October 13, 2013 2nd WDVD

We have celebrated the second World Day of the Victims of Disasters last October 13, 2013. Gradually, the celebration is slowly becoming a new tradition of the Camillians in the world to pray together with the victims of disasters, and above all to engage the Camillians to a deeper analysis of the causes, risk reduction strategies, and especially in transforming these tragic events into opportunities for growth of the local community and the religious concerned. In Rome, it was celebrated at the Mother Vannini General Hospital during the visit of the relic of the heart of St. Camillus. Together with the Daughters of St. Camillus, we shared our ideas and experiences and at the same time asking the intercession of Saint Camillus to help us in the choices we made.

Financial Resource Mobilization

CTF Central is managing its own accounts: Conto Base (regular operations) and Conto Emergenza (emergency projects). Since 2012, these accounts are now separated from the Generalate House's current and saving accounts and opened in a separate bank bearing the official name (C.R. Min. Infermi Curia Generalizia CTF Central). This allows the CTF to administer, monitor and make reports easily following the new system in placed.





The CTF Central has been managing actual funds amounting to 456.833,10 euro (total income) in the year 2013. The total amount represents 67% of the total budget approved of 2013 (680.000, 00), thus a shortage of about 223.166,90 (33%) as targeted in our collection efforts. The total expenses is 271.023,01: projects (63%) and administration (37%).

CTF was able to resource funds, through institutional funds (funding agencies and NGOs), and donations, to a total amount of 382.747,26 used for projects. Some of these funds were sent directly by donors to our local CTF offices abroad amounting to 254.000,00 and the rest directly to the CTF Central accounts (128.747,26 euros). 46% of the total collection was coming from the contribution of the Camillian provinces, delegations, communities (particularly Italy, Germany, Austria, Spain, Ireland, Taiwan, Australia, Philippines, Brazil, USA) all over the world.

Prospects 2014

The plan to establish national CTF offices in Francophone Africa (Burkina Fasso & Benin), Latin America and a European network is one of the CTF's priorities for 2014. Following the formation that has been given in Asia (Philippines, 2012) and Latin America (Peru, 2013), CTF wants to provide a common platform for reflection, strategies and tools for social analysis (e.g. SAS2) and community development. The community-based approach should always be at the center in all our planning and implementation of activities.

CTF will focus on strengthening and enhancing our standard procedures of intervention, monitoring system of programs and resources, and planning. It will develop and enhance our coordination,

capacity to a timely response, and a smooth flow of necessary resources in the field.

In 2014, there will be an assembly of all religious-in-charge of local CTF (provincial/ delegate) offices in order to consolidate our various best practices in order to come up with a new vision that will guide our intervention in the forthcoming years.

We need to think and evaluate our emergency fund program given the growing frequency (and impact) of disasters. It is necessary then to renew our plan to establish an international cooperation (synergy) for fundraising as proposed at the Motinello meeting with the delegations of Australian and Taiwan.

Pastoral care in emergency and the 4Rs (response, rehabilitation, release, reform) of disaster management cycle will be the objects of study, research and dialogue between the academe (e.g. Camillianum) and the concrete experience in the field. There is a need to review and re-articulate our collaboration with Camillianum. Furthermore, a new challenge that is worth investing and be continued that made an impact in the life of the CTF in the past three years is a research (scientific) on psychosocial intervention.

Lastly, the CTF's paramount objective is to make the CTF ministry an integral part of the mainstream Camillian ministry and not a ministry that is only promoted by some who feel interested to do it. There is a need to support provinces / delegations (such as India, Philippines, and Kenya) who strive hard to make this objective feasible using their own resources (human and material) and recognizing an essential value of actions that help.

CTF Central



Un piano di sviluppo per Tenkodogo

P. Efisio Locci, direttore della ONG Salute e Sviluppo, ha visitato la nuova diocesi di Tenkodogo (Burkina Faso), affidata al vescovo camilliano Mons. Prosper Kontiebo, e dopo aver visto le grandi necessità – come pure le potenzialità – della zona, ha steso un programma multisettoriale di sviluppo.

Gli ultimi mesi del 2012 il Vescovo di Tenkodogo, capoluogo della provincia di Boulgou-Burkina Faso, Mons. Kontiebo Prosper mi chiese di fare qualche progetto di sviluppo per la Nuova Diocesi di Tenkodogo, con 10.000 kmq e 770.000 abitanti: 66% musulmani, 15% cattolici, 13% religione tradizionale, 3% catecumeni, 2% protestanti. La diocesi può contare su 9 parrocchie, 5 congregazioni femminile, nessuna maschile. La popolazione è estremamente povera, vive con meno di 1 \$ al giorno, molto pacifica, non ci sono tensioni tra le diverse religioni. La città di Tenkodogo ha circa 60.000 abitanti, con il circondario raggiunge 160.000, ha una sola parrocchia, che ora è anche cattedrale, una scuola secondaria pubblica, diverse scuole primarie pubbliche e private.

Andai a Tenkodogo nel mese di luglio 2012, invitato per rendermi conto di persona. Ho voluto fare un veloce giro per vedere l'ambiente, le campagne, la gente, le attività, le prospettive. Il vescovo abitava in una piccola camera con servizio e doccia, che l'unico parroco della Città aveva messo a disposizione di Mons. Prosper Kontiebo. Rimasi abbastanza impressionato, anche se sono abituato a vedere ambienti poveri. Mi ha colpito la povertà delle capanne, ma anche le costruzioni di alcuni edifici moderni, degli alberghi di notevole impatto. Mi chiedevo a cosa potevano servire in una città così povera. Ho capito il perché di queste costruzioni quando ho letto il progetto nazionale di sviluppo dell'area "Bagrèpole". Ho avuto la netta sensazione che ci siano notevoli potenzialità di sviluppo, specialmente nel campo della produzione agro alimentare, nella zootecnia e nella commercializzazio-

ne dei prodotti. È certamente destinata a diventare un centro nazionale per la produzione alimentare e per il commercio.

La città di Tenkodogo è il capoluogo della provincia di Boulgou. Il polo di Bagré è a 30 Km. È stata costruita una diga che forma un lago lungo 80 km, da cui partono due canali principali, larghi 8 m, con 6 m di profondità, che attraversano la pianura per la lunghezza di 34 km. Ci sono 25.000 ettari da coltivare a riso, ortaggi e frutta, sono coltivati solo 5% dai contadini locali con metodiche tradizionali e primitive. Potrebbe diventare un paradiso terrestre, produrre il necessario per gran parte del paese. Mi dicevano gli agronomi di Bagrèpole che si può avere due raccolti di riso intercalati con un'altro prodotto. È un progetto di sviluppo nazionale cofinanziato dalla banca mondiale.

Abbiamo stilato insieme un programma di sviluppo multisettoriale che riguarda:

L'alimentazione: produzione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti;

La formazione: creazione e avviamento di scuole materna, primaria e secondaria;

La sanità: Creazione e avviamento di uno ospedale di base, oltre all'impegno nella pastorale sanitaria.

Ci vorranno diversi anni di lavoro per realizzare il piano delineato, occorrerà impegno e costanza. Intanto i Camilliani hanno già stabilito una presenza embrionale, destinata a crescere nel tempo. Avranno spazi notevoli per occuparsi della sanità, dell'assistenza e della formazione pastorale e professionale. Intanto abbiamo deciso il piano di sviluppo che coinvolge la diocesi e i Camilliani in ruoli e spazi differenti.

Una riseria a Bagré per la diocesi

Abbiamo cominciato ad affrontare il settore alimentare e di sviluppo col la costruzione e avviamento di una riseria per la lavorazione e il confezionamento del riso. Questa realizzazione permetterà di rispondere al problema alimentare e creare sviluppo economico con la commercializzazione all'ingrosso e al minuto del prodotto.

Il progetto prevede la costruzione di due grossi magazzini (risone e riso lavorato) e uno stabilimento per la "combinata" per la lavorazione del riso, la potenzialità è di una tonnellata all'ora. Inoltre sono previsti l'arredamento dell'ufficio vendita, il camion per il trasporto, il muletto per manovrare i pesi, l'impianto elettrico con cabina propria, gli operai per il lavoro e la commercializzazione, la formazione del personale per le diverse attività.

Sono tornato da Tenkodogo a metà gennaio, il progetto è iniziato il primo marzo del 2013. La prima annualità è quasi terminata. In un anno è stato realizzato lo stabilimento di 12x15x10, comprata e messa in opera la macchina, comprato il camion e

il sollevatore, formati gli operatori. Nel mese di gennaio sono cominciate le attività di lavorazione e confezionamento del riso. La lavorazione del riso è di una tonnellata all'ora. La commercializzazione comincia a muovere i primi passi e non è sufficientemente organizzata per smaltire tutto il prodotto. Certamente il passaggio da una cultura tradizionale a una cultura di tipo industriale è un salto talmente grande che occorre pazienza, costanza, buona volontà per apprendere e tempo per insegnare. La conoscenza e la messa in opera delle esigenze organizzative imprenditoriali come responsabilità, ritmi, organizzazione del lavoro, pianificazione imprenditoriale sono abitudini e valori nuovi da assimilare. Ci vorrà tempo, ma le prospettive sono buone. Abbiamo ancora un anno per trasmettere le necessarie informazioni e completare il progetto. Siamo sicuri che il progetto raggiungerà i suoi risultati di assicurare alimenti sani e nutrienti, svilupperà la prevenzione dalle malattie, favorirà la crescita sana e il benessere di molti bambini, donne e uomini.

P. Efisio Locci

A Development Plan for Tenkodogo

Fr. Efisio Locci, Director of the NGO Salute e Sviluppo, visited the new Diocese of Tenkodogo (Burkina Faso), entrusted to the Camillian Bishop Mons. Propser Kontiebo, and after noticing the large necessities – and the great potential as well – of the zone, has drawn a multisector programme of development.

During the final months of 2012 the Bishop of the city of Tenkodogo, which is the capital of the province of Boulgou in Burkina Faso, Msgr. Kontiebo Prosper, asked me to produce a development project for the new diocese of Tenkodogo, a diocese of 10,000 square kilometres and 770,000 inhabitants, 66% of whom are Muslims, 15% are Catholics, 13% belong to traditional religions, 3% are catechumens and 2% are Protestants. The diocese has nine parishes and five female Congregations but no male Congregations.

The population is extremely poor, people live on less than one dollar a day, they are very peaceful and there are no tensions between the various religions. The city of Tenkodogo has about 60,000 inhabitants and together with its hinterland some 160,000. It only has one parish but today there is also a cathedral, a state secondary school and various state and private primary schools.

I went to Tenkodogo in July 2012 and I was sent to see how things were proceeding personally. I made a quick tour in order to see the environment,

the countryside, the people, what people did, the prospects. The bishop lived in a small room with a kitchen and a bathroom which the only parish priest in the city had made available to Msgr. Prosper Kontiebo. I was much struck by things even though I am used to seeing poor scenes. I was struck by the poverty of the huts, but also certain modern buildings and hotels left their mark on me. I asked myself how such things could be of use to such a poor city. I realised the reason for these buildings when I read about the national development plan for the area which is called 'Bagrèpole'. I had the clear feeling that there is notable development potential, especially in the agricultural and food-producing field, in livestock raising and in putting products on the market. It will certainly become a national centre for food production and commerce.

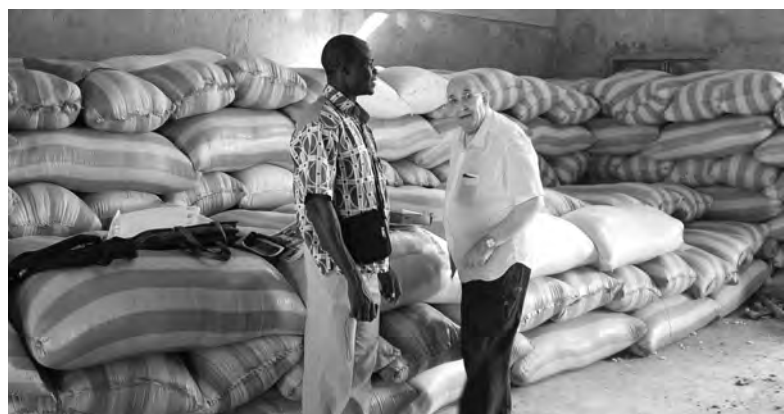
The city of Tenkodogo is the capital of Boulgou. The pole of Bagré is thirty kilometres away. A dam was built which has a lake that is eighty kilometres long, from which begin two principal canals which are eight metres wide, six metres deep and cross the plain for thirty-four kilometres. There are 25,000 hectares which could be used to grow rice, vegetables and fruit but only 5% of this land is worked by the local people who employ traditional and primitive methods. It could become an earthly paradise and produce what is needed for a large part of the country. The agronomists of Bagépole told me that one could obtain two rice crops interspersed with another crop. This is a national development plan that is co-financed by the World Bank.

We jointly signed a *multi-sectorial* programme which involves: alimentation – the production, preparation and selling of products; education – the creation and opening of nursery, primary and secondary schools; and health care: the creation and opening of a basic hospital and well as well as the provision of pastoral care in health.

Many years of work will be needed to implement the plan that has been outlined; commitment and constancy will be required. In the meantime the Camillians have already established an embryonic presence which will grow over time. They will have much room for their provision of health care, care and pastoral and professional training. We have already decided on a development plan that involves the diocese and the Camillians, each with different roles and areas of action.

A Rice Factory for the Diocese

We began to address the food and development sector by building and opening a rice factory



for the cleaning and packaging of rice. This will allow us to respond to the food problem and create economic development through the selling of rice at wholesale and retail levels.

This project envisages the creation of two large warehouses (for paddy rice and finished rice) and a factory to clean rice – it can produce a ton of rice an hour. In addition, plans are in hand for a sales office, a lorry to transport the rice, a young mule to carry large weights, an electric generator with its own room, workmen to work on the paddy rice and to sell the finished product, and the training of personnel for the various activities that are envisaged.

I went back to Tenkodogo in the middle of January. The project began on 1 March 2013. The first twelve-year period has almost come to an end. Over the space of a year the factory measuring 12x15x10 was built, a lorry and lifting gear were bought, and the workers were trained. The cleaning and packing of the rice began in the month of January. One ton of paddy rice is cleaned every hour. The sales dimension has taken its first steps but there is not a sufficient organisation of this side of things to sell everything. It is certainly the case that the shift from traditional farming methods to industrial methods is such a giant step that it requires patience, constancy, good will as regards learning, and time for teaching. The acquisition of know-how and the implementation of business and organisational requirements such as responsibility, rhythms, work organisation and work planning are new habits and values that have to be assimilated. Time is needed but the prospects are good. We still have a year available to transmit the necessary information and complete the project. We are certain that the project will achieve its results as regards obtaining healthy and nutritional food products, developing the prevention of illnesses and fostering the healthy growth and wellbeing of many children women and men.

Fr. Efisio Locci

Atti di Consulta

Trasferimento della casa di Noviziato (Provincia thailandese)

Trasferimento temporaneo del Noviziato
(1 anno) dalla sede di Prachinburi
alla sede di Pattanakan (Bangkok)

Decreto di Erezione della nuova Provincia Italiana

Ammissioni alla Professione perpetua

Provincia Brasiliana

Geovani Antonio Dias
Marcello Miranda Dos Santos
Mauricio Gris

Vice provincia Indiana

Mithun Bisoi Chandan
Paimbillikunnel Bobit Thomas

Provincia Francese

Jean Pierre Bioret

Vice provincia del Perù

Daniel Silva Muñoz
José Vasques Burga
Clever Isman Huaman Herreros

Provincia Tailandese

Fr. Peter Bhurin

Provincia Polacca

Waldemar Wolowski

Delegazione Colombia Ecuador

Diego Fernando Ceron Medina

Vice provincia Benin Togo

Hounbidge Leonce
Zosdungbo Noel
Gbedji Eloysee
Dagbelou Florent
Bonou Aimè

Provincia tedesca (Del. Tanzania)

Gemini Moringe Laizer

Nomina degli economisti provinciali

Provincia Francese

P. Michel Riquet

Comunità di Santa Maria Maddalena

Nomina ad interim dell'economo:

Fr Sorgho Dieudonné

Nomina ad interim del rettore della chiesa:

P. Hubert Goudjinou

Permesso di escaustrazione

Provincia Siculo – Napoletana

P. Mario Rocca

Provincia Italiana

P. Giuseppe Ripamonti

Decreto di Incardinazione definitiva in diocesi

P. Adriano Bolzoni appartenente alla
Provincia italiana nella diocesi di Cremona



Dimissioni dall'Ordine

Delegazione Colombia Ecuador

Patio Vargas Carlos Andres

Reinaldo Torres Correa

Manzanares Bolaños Juan Camilo

Moreno Montealegre Neftali

P. Meden inge Guamuro

Provincia Spagnola

e Vice-Provincia del Perù

Richiesta di Indulto a lasciare l'Ordine

Fr. Gustavo Delgado Caballero

Intimazione del

Capitolo Generale Straordinario 2014

Accordo tra Province

per voce attiva e passiva

P. Enriquez Luis Mendoza Chavez

Tra la Vice-provincia del Perù

e la Prov. Romana

P. Modeste Ouedraogo

Tra la Provincia Romana

e Vice-Provincia del Burkina Faso

P. Omer Sodere

Tra la Provincia Romana

e Vice-Provincia del Burkina Faso

P. Charles Kinda

Tra la Provincia Romana

e Vice-Provincia del Burkina Faso

P. Simeon Pongo

Provincia Spagnola

e Vice-Provincia del Perù

P. Neiber Cabrera Quispe

Provincia Spagnola

e Vice provincia del Perù

Riammissione al rinnovo

della professione temporanea

Del. Colombia-Ecuador

Javier Antonio Perez Tequia

Richiesta di regolarizzazione della situazione

Provincia Francese

P. Roger Peter

Approvazione Bilancio 2014 di CTF Centrale

Cessazione dell'appartenenza all'Ordine della Fondazione "Progetto Salute"

Permesso di alienazione dell'Immobile R.S.A. San Camillo di Sora (FR)

Provincia Romana



Acts of the Consulta

Thai Province

Temporary transfer of the Novitiate (1 year)
from the premises of Pracinburi to the Novitiate
of Pattanakan (Bangkok)

Decree of Erection of the Italian Province

Admission to Perpetual Profession

Brazilian Province

Geovani Antonio Dias
Marcello Miranda Dos Santos
Mauricio Gris

Indian Vice Province

Mithun Bisoi Chandan
Paimbillikunnel Bobit Thomas

French Province

Jean Pierre Bioret

Peru Vice Province

Daniel Silva Muñoz
José Vasques Burga
Clever Isman Huaman Herreros

Thai Province

Fr. Peter Bhurin

Polish Province

Waldemar Wolowski

Delegation of Colombia Ecuador

Diego Fernando Ceron Medina

Vice Province of Benin Togo

Hounbidge Leonce
Zosdungbo Noel
Gbedji Eloysee
Dagbelou Florent
Bonou Aimè

German Province (Del. of Tanzania)

Gemini Moringe Laizer

Appointment of Provincial Bursars

French Province

Fr. Michel Riquet

Community of Santa Maria Maddalena

Appointment (temporary) of the Bursar
Bro. Sorgho Dieudonné

Appointment (temporary) of the Rector of the
church

Fr. Hubert Goudjinou

Permission for exclaustration

Napoletana Province

Fr. Mario Rocca

Italian Province

Fr. Giuseppe Rigamonti



Decree of definitive incardination in Diocese

Fr. Adriano Bolzoni, belonging to the Italian Province, is incardinated in the Diocese of Cremona (Italy)

Dismissal from the Order

Delegation of Colombia- Ecuador
Patio Vargas Carlos Andres
Reinaldo Torres Correa
Manzanares Bolaños Juan Camilo
Moreno Montealegre Neftali

**Summons of the
Extraordinary General Chapter 2014**

**Agreement between Provinces
for active and passive voices**

Fr. Enriquez Luis Mendoza Chavez
Between the Peru Vice Province
and the Roman Province

Fr. Modeste Ouedraogo
Between the Roman Province
and the Vice Province of Burkina Faso

Fr. Omer Sodere
Between the Roman Province
and the Vice Province of Burkina Faso

Fr. Charles Kinda
Between the Roman Province
and the Vice Province of Burkina Faso

Fr. Simeon Pongo
Between the Spanish Province
and Peru Vice Province

Fr. Neiber Cabrera Quispe
Between the Spanish Province
and Peru ViceProvince

Fr. Meden inge Guamuro
Between the Spanish Province
and Peru ViceProvince

Request of indult to leave the Order

Bro. Gustavo Delgado Caballero

**Readmission for the renewal
of temporary profession**

Delegation of Colombia-Ecuador
Javier Antonio Perez Tequia

Request of regularization of the situation

French Province
Fr. Roger Peter

Approval of Budget 2014 of CTF Central

**Termination of belonging to the Order
of "Fondazione Progetto Salute"**

**Permission for the alienation of the property
"RSA San Camillo di Sora (FR)**

Roman Province



Beati i morti nel Signore

Blessed are those who die in the Lord



Magister Sebastian Bock

1947 – 2013

Il 13 novembre 2013 presto la mattina è morto all'Ospedale di St. Joseph a Vienna il Signor **Mag. Sebastian Bock**. È stato da 30 anni un eccellente collaboratore dei Camilliani e della Conferenza dei Religiosi in Austria e anche direttore di lunga data delle riviste "Ordensnachrichten" e "Missionsnachrichten der Kamillianer".

Magister Sebastian Bock è nato a Leipzig e ha studiato filosofia e teologia a Paderborn e Innsbruck. Dopo gli studi ha lavorato nella pastorale dell'Arcidiocesi di Berlino. Dal 1988 Sebastian Bock è stato il segretario della "Missionswerks der Kamillianer", un'opera a servizio delle Missioni Camilliane fondata dal camilliano

Padre Peter Bolech, iniziatore della "Lepra-Aktion" molto divulgata in quasi tutti i mezzi di comunicazione dell'Austria. Nel 1986 apparve, sotto la sua redazione, la prima edizione di "*Kamillus Heute*" con notizie dei Camilliani dell'Austria. Per tutti i lavori che disimpegnava per i camilliani, "**Herr Magister Bock**", come era conosciuto, è stato sempre associato all'Ordine con grande interesse e impegno, e seguiva con vivacità lo sviluppo dell'Ordine. Era un punto di riferimento per tutta la letteratura relativa all'Ordine. Per questo ha curato il *Volume per il 100 ° Anniversario della Presenza dei Camilliani in Austria*, della pubblicazione del libro "*Camilliani Oggi - Kamillianer heute*" e del volume "*Das Grundgesetz des Ordens der Diener der Kranken*". È grazie a lui che dal 2004 la Provincia Camilliana d'Austria opera il sito www.kamillianer.at.

Svolgeva il suo lavoro al servizio del carisma camilliano con gioia ed entusiasmo. Il suo lavoro editoriale era altamente qualificato e l'impegno missionario era vicino al suo cuore. I malati e i sofferenti aiutati con il suo ministero lo ringrazieranno per questo. E tutti i Religiosi camilliani della Provincia Austriaca ricorderanno per sempre la sua immagine e la sua presenza amica.

Magister Sebastian Bock

1947 – 2013

Early in the morning of November 13, 2013, Mr. Sebastian Bock had died at St. Joseph Hospital in Wien. For 30 years, he has been an excellent collaborator of the Camillians and the Conference of Religious in Austria. He has been the director of the "*Ordensnachrichten*" and "*Missionsnachrichten der Kamillianer*" magazines.

Mr. Sebastian Bock was born in Leipzig. He studied philosophy and theology at Paderborn and Innsbruck. At the completion of his studies, he served in the office of Pastoral Care of the Sick of the Archdiocese of Berlin. From 1988, Mr. Bock has served as the Secretary of the "*Missionswerks der Kamillianer*", an office at the service of the Camillian missions founded by the late Fr. Peter Bolech. He was also an initiator of the "*Lepra-Aktion*", known to many by Austrian media. In 1986, under his direction, the first issue of "*Kamillus Heute*" came to life witnessing the work of Camillians in Austria. For his work done in the name of the Camillians, Mr. Bock has always been associated to the Order, showing great interest and commitment and participation to its development. He has been the author of the volume that marked the first century of Camillian Presence in Austria, *Kamillianer Heute* (Camillians Today) and of the Volume "*Das Grundgesetz des Ordens der Diener der Kranken*". Thanks to Mr. Bock, from 2004 the Austrian Province has opened its website www.kamillianer.at

Mr. Bock has carried out his work in the service of the charism with joy and enthusiasm. In his work as editor, he has shown high qualification. In his missionary work, he witnessed with great compassion and participation. The many sick and suffering who benefitted from his ministry had endlessly thank him. All the religious of the Austrian Province will always remember his friendship and closeness.



P. Cesare Bovolon

1923 – 2014

Cesare Walter Bovolon nasce a Canova di Legnago (Verona) il 3 giugno 1923. Trascorse alcune settimane (23 luglio), i genitori, Carlo e Sartori Elisa, lo accompagnano al fonte battesimale per quella sua rinascita alla grazia che, nutrita poi nella Chiesa, crescerà e lo porterà fino alla consacrazione religiosa. È ancora solo un fanciullo quando porta già nel cuore il germe di una futura chiamata che cresce seguendo le tracce di Samuele al tempio di Silo: il vecchio Parroco, infatti, notandone la diligente frequenza ed il costante apprendimento alle lezioni di catechismo, lo ritiene meritevole di un *“Attestato di Lode al merito, per la sua assiduità, la buona condotta e il profitto”*. La vocazione si delinea più chiaramente con il suo ingresso nel postulando camilliano di Villa Viscontà (10.10.1934), cui seguono il noviziato (07.09.1939) e la Professione temporanea (12.09.40), entrambi a San Giuliano (VR). Negli studi, tra le diverse materie scolastiche, le pagelle del chierico Bovolon segnalano una sua propensione per lo studio della matematica e per il canto: due talenti che nella vita saprà coltivare e mettere al servizio della comunità e del ministero tra i malati, dedicandosi alle attività di economo e di animatore liturgico. A Mottinello, dove trascorre i disagi della guerra (ed alcune peripezie che amava ricordare con meritata fierezza), viene ordinato diacono da mons. Lucato (29.09.46) e sacerdote da mons. Agostini (07.04.47). Per tutta la vita conserverà sempre e manifesterà la sua gratitudine a Dio per la vocazione ricevuta, come attesta la frase che sceglie per festeggiare con i confratelli e con i famigliari il 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale: *“Quanti prodigi hai fatto per me, Signore, quanti disegni in mio favore! (dal salmo 40)”*.

La vita camilliana di Padre Cesare percorre le tappe della Clinica San Camillo di Cremona, dove riceve anche l'incarico di vice economo, poi di economo (1947/1959); dell'Ospedale di Rovigo, come cappellano (1959/1966); dell'Ospedale di Cittadella (1966/1981); di Mottinello, dove è nuovamente economo della Comunità (1981/1986); ancora dell'Ospedale di Rovigo (1986/1993); di Mottinello dove ricopre nuovamente l'incarico di economo (1993/1998); infine della Casa di Cura san Camillo di Cremona, dal 1998 fino alla sua morte. Gli anni si assommano raggiungendo una considerevole età che non gli impedisce di darsi ancora da fare, in macchina e in bicicletta, finché gradualmente le forze vengono meno. Ricoverato in Clinica, dove è assistito con affetto dai Confratelli e dal Personale Sanitario che lo stimava e lo amava, dopo una delle ripetute crisi cardiorespiratorie per cui è stato trasportato all'Ospedale della città, pone termine al suo viaggio terreno nella tarda serata di venerdì (17.01.2014).

Non è cosa facile ricordare i tratti salienti della sua personalità umana e spirituale. C'è sempre il rischio di sottovalutarne o dimenticarne qualcuno degno di nota. Dovendo tuttavia citare qualcuna delle sue qualità, varie e ben equilibrate tra loro, va segnalata innanzitutto la sua ricca vita spirituale, schietta, concreta, alimentata dalla devozione alla Madonna e a San Camillo. Già si è detto della sua attenzione per il decoro della liturgia e del canto sacro. Ancora negli ultimi anni teneva a dirigere personalmente il Coro San Camillo della nostra Clinica di Cremona preparando con proprietà le varie celebrazioni liturgiche. Poi, l'amabilità nel servizio agli ammalati e nelle sue relazioni con il Personale sanitario. Le sue visite nei reparti come Cappellano (compiute fino agli ultimi anni della sua vita) erano desiderate, gradite, e non solo per gli aneddoti sportivi o della sua vita ricca di esperienza ai quali sapeva ricorrere con arguzia, ma soprattutto per la parola incoraggiante che sempre indirizzava gli animi al Signore. Non vanno dimenticate la sincerità e la schiettezza (anche quando fossero scomode) nella vita fraterna, la disponibilità all'obbedienza quando gli venivano chiesti sacrifici, il senso del dovere e l'esattezza nel portare a termine gli incarichi che gli venivano affidati.

Conserviamo di Padre Bovolon un buon ricordo e la sicura speranza che non gli mancherà il premio promesso a chi nella vita, alla scuola di San Camillo, ha saputo riconoscere la presenza del Signore nel malato e nel sofferente e lo ha servito fedelmente.

Fr. Cesare Bovolon

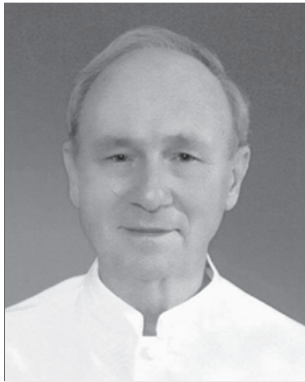
1923 – 2014

Caesar Walter Bovolon was born in Canova Legnago (Verona) on June 3, 1923. Few weeks after his birth (July 23), his parents Charles and Elisa Sartori accompanied him to the baptismal font where he was reborn in grace, guided by the Church, grew and later consecrated himself to religious life. In his early childhood, he manifested already the seed of his future calling growing in his heart following the footsteps of Samuel at the temple of Shiloh. In fact, his former parish priest noticed his diligence in attending the catechisms which later awarded him a *“Certificate of honor, for his diligence, good conduct and productivity.”* His vocation became so vivid when he became a postulant at Villa Visconta (10/10/34), entered the novitiate (9/7/39) and professed the temporary vows (12/9/40) at San Giuliano (VR). In his studies, among the different subjects he took, his transcript of records showed his strong propensity for mathematics and music; talents that he cultivated in his life and later applied in service to the community and in his ministry to the sick by devoting himself as procurator and an animator of the liturgy. At Mottinello, where he experienced the hardships of war (and few adventures he loved to remember with great pride), he was ordained deacon by Bishop Lucato (9/29/46) and priest by Mons. Agostini (7/4/47). Throughout his life, he always kept and manifested his gratitude to God for the vocation he received as expressed by the phrase he has chosen during the celebration of his 50th sacerdotal anniversary together with his confreres and family - *“How many wonders you have done for me, Lord, drawing in my favor! (Psalm 40).”*

His life as a Camillian, Fr. Caesar followed the steps of St. Camillus at the Hospital of Cremona, where he became the vice procurator and later the procurator (1947-59); chaplain at the Hospital of Rovigo (1959-66); procurator at the Hospital of Cittadella (1966-81) at the community of Mottinello (1981-86); again procurator at the Hospital of Rovigo (1986-93) and Mottinello (1993-98), and finally at St. Camillus Nursing Home in Cremona from 1998 until his death. Even his years were advancing, it didn't prevent him to do something more, by car and bicycle, until his strength is going down. He was admitted to the clinic, assisted with affection by his confreres and the personnel who admired him and loved him. After a repeated cardiac arrests, he was transferred to the Hospital in the city until he completed his earthly journey in the late evening of Friday (1/17/2014).

It is not easy to remember the salient features of his human and spiritual life. There is always the risk of forgetting something noteworthy. However, just to mention some of his well-balanced qualities, it should be noted first his spiritual life - rich, forthright, practical, fueled by devotion to Our Lady and St. Camillus. It has been mentioned already his passion for liturgy and sacred music. Towards the later years of his life, he directed the Choir of St. Camillus at the nursing home of Cremona organizing various liturgical celebrations. Also, he showed his deep love to the sick and to the personnel. His visits in the wards as chaplain (until the last years of his life) were always desired and liked not just for only for his sports anecdotes and sense of humor, but above all for his encouraging words that elevated their spirit to the Lord. We should not forget his sincerity and honesty in his community life (which sometimes uncomfortable), his obedience even when it asked for sacrifices, and his sense of duty and accuracy in completing tasks that were entrusted to him.

Let us remember Fr. Bovolon's good memories, and hope that he will gain the reward promised to those who in their life in the school of St. Camillus, were able to recognize the Lord's presence in the sick and in the suffering, and served Him faithfully.



P. Nazareno Rossetto

1933 – 2014

P. Nazareno Luigi (questo è il nome completo di Battesimo) figlio di Adele e Prosdocimo, è nato il 18 settembre 1933 a San Gregorio di Camin, nei sobborghi di Padova.

Nel 1944 in piena seconda guerra mondiale ha iniziato il suo itinerario formativo per la Vita Consacrata e il Sacerdozio presso il Seminario Camilliano di Besana Brianza (MI). Ricordava i difficili tempi della guerra come tempranti il suo carattere: essenziale, schivo ed incline al silenzio.

A Verona San Giuliano nel 1950 all'età di 17 anni entra nel Noviziato e nella medesima casa nel 1955 professa solennemente la consacrazione a Dio. A Mottinello di Rossano Veneto completa la formazione teologica ed il 21 Giugno del 1959 viene ordinato sacerdote per mano del Vescovo di Padova Mons. Bortignon.

I primi anni di sacerdote sono caratterizzati da brevi cappellanie a Mezzane e al Chievo (VR) e da un'esperienza come assistente ed insegnante per gli "aspiranti" nel seminario di Mottinello.

Poi, finalmente, ciò che desiderava da tempo: la preparazione alla vita missionaria con lo studio dell'inglese, in Inghilterra, tra il 62 e il 63 e la partenza per la Thailandia il 13 settembre del 1963.

Dal 1963 al 1976 prenderà parte alla vita comunitaria e pastorale delle comunità di Sriracha, Bangkok, Bang Pong e Khokwat ricoprendo ruoli di Vocazionista, di Economo, di Superiore e di Delegato Provinciale.

Nel 1976 lo ritroviamo a Manila nelle Filippine per rinnovare i suoi studi secondo le linee guida del Concilio Vaticano Secondo. Era molto fiero di aver avuto la possibilità di aggiornamento teologico e liturgico soprattutto per le nuove aperture dell'inculturazione. Frequenta nel 1977 anche un corso di Leprologia a Bangkok per completare la sua preparazione camilliana, pronta non solo per il servizio spirituale al malato, ma anche per quello materiale al bisogno.

Dal 1977 al 1986 fa parte della Comunità del Camillian Hospital di Bangkok. Anni in cui ha ricevuto più volte soprattutto l'incarico di Economo della Delegazione; anni in cui è stato ricostruito l'intero ospedale. Scrupoloso e preciso, la responsabilità economica sembrava tagliata su misura per lui.

Dall'86 al 2013 lo ritroviamo ricoprire svariati incarichi da Superiore ad Economo a Cappellano, nelle comunità e case della Thailandia.

Uomo pio, buono e timido, concentrato sulla vita consacrata e sul ministero; religioso a cui non piaceva certo il chiasso e l'appariscenza mentre coltivava ed apprezzava l'umiltà e la disponibilità.

Da rilevare il fatto che a Tawà, una località non lontana da Bang Pong, P. Nazareno ha aperto insieme ad altri confratelli un ambulatorio per malati di lebbra che lui stesso seguiva organizzando equipe di medici e di infermieri. E ancora lui più tardi ha trasformato lo stesso come centro nutrizionale in cui si distribuiva latte in polvere per i bambini di famiglie povere: era il lato materiale del servizio camilliano a cui P. Nazareno non ha mai rinunciato.

Dopo 50 anni di missione in Thailandia, avendo visto lo sviluppo camilliano in quella terra, dopo sempre più frequenti visite in Italia, nel 2013 ha deciso di "ritirarsi" definitivamente presso la Comunità di Verona San Giuliano.

Qui però non lo attendeva il giusto riposo bensì una neuropatia degenerativa, solo ultimamente classificata come SLA, prima lo ha costretto a muoversi poco e poi lo ha inchiodato alla croce del suo letto di ricovero. Repentinamente all'età di 80 anni il Signore lo ha chiamato a sé nel giorno solenne dell'Annunciazione il 25 Marzo 2014.

Puntiglioso come possono essere alcuni caratteri dediti alla riflessione, tanto d'aver imparato la lingua thai in modo quasi perfetto, P. Nazareno si è sempre impegnato per poter comunicare con le parole e con le opere, Cristo ed il Vangelo della Misericordia.

Ora P. Nazareno riposa in pace, quella pace che ha sempre cercato incarnandola e di cui ha fatto partecipi: la pace serena in Cristo. "Vieni servo buono e fedele; sei stato fedele nel poco ora hai potere su molto".

Fr. Nazareno Rossetto

1933 – 2014

Fr. Louis Nazareno (his name of Baptism) son of Mrs. Adele and Mr. Prosdocimo , was born on September 18, 1933 at St. Gregory of Camin, in the suburbs of Padua.

He entered the Minor Camillian Seminary in Besana Brianza (Milan) during the World War II (1944). Remembering the difficult moments of war, somehow it tempered his character being shy and silent.

In 1950 at age 17, he joined the Novitiate in Verona, San Giuliano and in the same house five years later he made his solemn profession and consecration to God. In Mottinello Rossano Veneto he finished his theological formation , and on June 21 , 1959 was ordained priest by the Bishop of Padua, Mons. Bortignon,

During the early years of his priesthood, he was a chaplain at Mezzane and Chievo (VR) and became a formator and mentor of the aspirants at Mottinello.

Then, longing to go for mission, he went to study English in England (1962-63) and later, departed to Thailand on September 13, 1963.

From 1963 to 1976, he was assigned in Sriracha, Bangkok, Bang Pong and Khokwat as vocationist, bursar, superior and Provincial Delegate. In 1976, he went to Manila, Philippines for updating studies in theology according to the teachings of the Vatican Council II. He was happy to have the opportunity to do updating in theology and liturgy (particularly on enculturation). In 1977, he attended a course on Leprology in Bangkok to complete his Camillian preparation ready to render holistic services to the sick (physical and spiritual).

From 1977 to 1986, he joined the community of the Camillian Hospital in Bangkok where he was given responsibility as bursar of the Delegation for so many years. It was also during the time when the entire hospital was rebuilt. Meticulous and precise, the economic responsibility seemed tailor-made for him.

From 1986 to 2013, he was assigned to several responsibilities as superior, bursar, and chaplain in the different communities of Thailand.

He was a pious man, kind-hearted, shy and focused to his ministry and his consecration as religious. He lived himself with full humility and availability.

We remember once in Tawa, a town not far from Bang Pong, Fr. Nazareno together with his confreres opened a clinic for lepers and organized a team of doctors and nurses. Later, he turned that center (clinic) into a feeding center where he distributed milk for children of poor families. That was the humanitarian side of the camillian service which Fr. Nazareno has never given up.

After 50 years as a missionary in Thailand , having seen the camillian development in that land, and after more frequent visits to Italy, so that in 2013 he has decided to “ retire “ definitely at the Community of San Giuliano in Verona.

Here in Italy , however, instead of resting , expect him a degenerative neuropathy, only recently classified as ALS, which first forced him to move a bit ‘ , and then nailed to the cross of his hospital bed. Suddenly at the age of 80 years, the Lord has called to himself to the eternal rest just at the solemn day of the feast of Annunciation (March 25, 2014).

Meticulous like him, one of his characteristics that help him to learn the Thai language almost perfectly, Fr. Nazareno has always been committed to be able to communicate with words and deeds, Christ and the Gospel of Mercy.

Now, Fr. Nazareno is resting in peace, the peace that he always live and participate - the peace of Christ. “Come, good and faithful servant; you had been faithful to little things, now you will have more power to more.”



P. Albino Turcato

1927 – 2014

Albino Turcato nasce a Galliera Veneta (PD) il 27.02.1927 (anche se i documenti registrano 01.03.1927) da papà Francesco e mamma Stocco Ada.

La fanciullezza lo vede crescere estroverso e vivace a Mottinello Nuovo, in una famiglia animata dalla fede semplice e schietta, dalla laboriosità e dall'armonia che caratterizzano tante famiglie della terra veneta di quel tempo. La conoscenza e la frequenza della locale comunità camilliana lo portano ad entrare, a dodici anni, nel Postulando di Villa Visconta, Besana Brianza - MI (01.10.1939) dal quale tuttavia deve essere dimesso per le condizioni di salute che si sono fatte precarie e suggeriscono un temporaneo rientro in famiglia. Vi ritorna otto anni dopo (12.08.1947), pienamente ristabilito, vivamente raccomandato dai Religiosi Camilliani di Mottinello Nuovo che scrivono al Superiore di Villa Visconta: "nel periodo trascorso in famiglia ha sempre frequentato la nostra Chiesa, sotto la direzione di un nostro Padre, ed ha aiutato la famiglia lavorando ... in quest'ultimo periodo si è dedicato agli studi dietro insegnamento dei nostri chierici ... interrogato sulla vocazione, ha riconfermato la sua immutata decisione di rimanere con noi." Fra i tratti caratteristici della sua personalità emerge così quell'animo determinato che, unito alla vivacità del carattere, talvolta irrequieto, e all'immane dose di entusiasmo, gli permetterà di superare ostacoli e realizzare sogni apparentemente irraggiungibili. La formazione alla vita religiosa camilliana, poi a quella sacerdotale, prosegue con profitto scandendo le tappe del Noviziato (07.09.1947), della Professione temporanea (08.09.1948), della Professione Perpetua (22.10.1951), fino all'Ordinazione sacerdotale (08.12.1953) avvenuta per mano di Mons. Bordignon, vescovo di Padova. Negli anni dedicati allo studio preparatorio la vita sacerdotale, Padre Albino, mostra già uno spiccato senso pratico e una propensione ai servizi concreti che si tradurranno nella straordinaria intraprendenza che lo accompagnerà per tutta la vita.

Divenuto sacerdote, Padre Albino esercita il ministero camilliano negli Ospedali di Treviso e di Padova (1954), poi inizia la sospirata esperienza missionaria che alterna, con grande disponibilità verso i superiori, al servizio di cappellania nei periodi di rientro in Italia. Lo vediamo in Thailandia (1960) dove

è Superiore a Siracha (1962) ed iniziatore dell'attività per i lebbrosi e poi Superiore del Lebbrosario di Kokwat (1965); è collaboratore al Centro Missionario di Milano (1966); è cappellano a Venezia-Alberoni (1967) e negli Ospedali Civili di Lodi (1968), Giussano-MI (1969) e Cremona (1972); è nuovamente missionario in Thailandia (1973) e periodicamente tra i profughi della Cambogia; passa nelle Filippine (1981); ritorna in Italia come cappellano all'Ospedale di Codogno-LO (1986); è collaboratore di Fratel Ettore nelle Opere di Seveso-MI e di Novate-MI (1986); è missionario in India (1990); è nuovamente collaboratore di Fratel Ettore fra i malati di AIDS al "Paolo Pini" di Milano (1991); infine è fondatore ed infaticabile organizzatore della Comunità d'accoglienza "Maria Oasi della salute", per ex- tossicodipendenti, malati di AIDS ed emarginati sociali, ad Arcisate-VA (1992)

L'elenco delle date e dei luoghi di permanenza di Padre Albino può lasciarci intuire il suo animo di "giramondo della carità" ma non basta a rivelare il suo spirito camilliano e la sua instancabile dedizione. Alcune brevi istantanee, riportate solo per accenni, manifestano meglio il suo essere figlio di San Camillo.

Per "i suoi fratelli" più emarginati, umiliati e talvolta rifiutati dalla società, ovunque si trovassero, in Italia o all'estero, aveva un fiuto infallibile, una predilezione manifesta e una tenerezza commovente, da loro immancabilmente ricambiata.

Tra le tante fotografie dell'esperienza missionaria rintracciate in archivio o tra i suoi ricordi del passato, la quasi totalità lo ritraggono con bambini denutriti, o con lebbrosi, o nei campi-profughi, sempre sorridente, in atto di servirli o inginocchiato per medicarli. Era il suo "ambiente" più naturale.

Nei rapporti con la stampa, mai cercata o sollecitata per farsi pubblicità, teneva a mettere in mostra la sua identità camilliana e a porre in primo piano la Missione Camilliana.

Non appena avuta la notizia della sua morte, Parroci, Sindaci, Assistenti sociali, Associazioni di Volontariato e popolazione di Arcisate-VA e dei paesi limitrofi hanno subito presentato le loro vive condoglianze e la profonda stima per Padre Albino, esprimendo la loro gratitudine per la sua preziosa attività e il desiderio che la stessa non avesse a terminare.

Nelle sue volontà testamentarie si legge: "Ringrazio il Signore delle moltissime grazie accordatemi, delle innumerevoli concessioni divine con cui la mia povera persona poté applicarsi al lavoro per il bene

del prossimo, a gloria di Dio. All'Ordine di San Camillo chiedo preghiere per ottenere perdono da Dio di ogni debolezza che possa aver turbato la mia vita religiosa. Grazie. Di mio pugno. P. Albino Turcato

Ci ha lasciato per recarsi nella Casa del Padre, certamente accolto festosamente da san Camillo e dai confratelli missionari con i quali ha collaborato, la mattina del 12.04.2014, alle ore 5.30, nella Casa di Cura S. Pio X, dopo varie complicazioni.

Fr. Albino Turcato

1927 – 2014

Albino Turcato, the son of Francesco Turcato and Ada Stacco, was born in Galliera Veneta (PD) on 27 January 1927 (even though the documents record the date as 1 March 1927).

His youth was spent as an extrovert and lively boy in Mottinello Nuovo, in a family animated by a simple and straightforward faith and by the industriousness and harmony which characterised so many families of Veneto of that epoch. His knowledge of the local Camillian community, which he spent time with, led him to enter at the age of twelve the postulancy of Villa Visconta, Besana Brianza - MI (1 October 1939). However, he had to depart because of his state of health which was not good and which required him to go back to his family. He returned eight years later (12 September 1947), fully recovered and strongly supported by the Camillian religious of Mottinello Nuovo, who wrote to the Superior of Villa Visconta as follows: 'during the period that he has spent with his family he has always attended our church, under the direction of our father, and he has worked for his family... recently he has applied himself to his studies, being taught by our clerics...asked about his vocation, he reconfirmed his decision to remain with us'.

As regards the many features of his personality, there stands out his determined spirit which, joined to the vivacity of his character, which was at times restless, and an unfailing dose of enthusiasm, enabled him to overcome obstacles and to make dreams come true, dreams which appeared impossible. His formation for Camillian religious life, and then for priestly life, continued profitably and passed through the stages of the novitiate (7 October 1947), temporary profession (8 September 1948) and perpetual profession (22 November 1951), until his ordination as a priest (8 December 1953) which took place at the hands of Msgr.

Bordignon, the Bishop of Padua. During the years that he dedicated to his studies to prepare for his life as a priest, Father Albino already displayed a marked practical sense and a propensity to real and tangible service which were translated into an extraordinary dynamism that would accompany him for the whole of his life.

After becoming a priest, Father Albino exercised the Camillian ministry in the hospitals of Treviso and Padua (1954) and then began his yearned-for missionary experience which he interchanged, with a great readiness to help his superiors, with service as a chaplain during the periods spent in Italy after returning from abroad. He went to Thailand (1960) where he was the Superior in Siracha (1962), the initiator of activities to help lepers, and the Superior at the lepers' hospital of Kokwat (1965). He then worked at the Missionary Centre of Milan (1966) and was chaplain in Venice-Alberoni (1967) and the civil hospitals of Lodi (1968), Giussano-MI (1969) and Cremona (1972). He then went back to being a missionary in Thailand (1973) and was for periods with the refugees from Cambodia. He then went to the Philippines (1981) and returned to Italy as a chaplain at the hospital of Codogno-LO (1986). He then worked with Brother Ettore in the works of Seveso-MI and Novate-MI (1986) before being a missionary in India (1990) and returning to work again with Brother Ettore with AIDS patients at the 'Paolo Pini' of Milan (1991). Lastly, he was the founder and tireless organiser of the 'Mary Oasis of Health' Community for former drug addicts, AIDS patients and the socially marginalised in Arcisate-VA (1992).

This list of dates and places that he visited can allow us to perceive the spirit of Father Albino: he was a 'rolling stone of charity'. But this is not enough to bring out his Camillian spirit and his untiring devotion. Some snapshots, described here only in brief form, better express his way of being a son of St. Camillus.

For 'his brothers and sisters' who were most marginalised, humiliated and at times rejected by society, wherever they were, in Italy or abroad, he had an infallible sense, a clear predilection and a moving tenderness, which was unfailingly corresponded by these people themselves.

As regards the very many photographs of missionary work to be found in the archives or amongst his own personal souvenirs of the past, almost all of them portray him with malnourished children or with lepers or in refugee camps, always smiling, serving them or on his knees to medicate them. This was his natural 'environment'.

In his relations with the press, which was never looked for or requested to provide him with publicity, he was concerned to demonstrate his Camillian identity and to put Camillian Mission in the very forefront.

As soon as they had received the news of his death, parish priests, mayors, social workers, voluntary work associations and the population of Arcisate-VA and neighbouring areas immediately expressed their keenly-felt condolences and their profound esteem for Father Albino, expressing their gratitude for his valuable activity and the wish that it had never come to an end.

In his will we read: 'I thank the Lord for the very many graces that He has given me, for the innumerable divine forms of help by which my poor person could be applied to working for the good of my neighbour, to the glory of God. I ask the Order of St. Camillus for prayers to obtain from God forgiveness for every weakness that may have perturbed my religious life. Thank you. By my own hand. Fr. Albino Turcato'.

He left us to go to the House of the Father, certainly festively welcomed by St. Camillus and the missionary fellow religious with whom he worked, on the morning of 12 April 2004, at 5.30am, in the St. Pius X Nursing Home, after various complications.



P. Enrico Menozzi

1923 – 2014

Padre Enrico nasce a Fabbrico, in provincia di Reggio Emilia e diocesi di Guastalla, il 3 febbraio 1923, da Gaetano e Annunziata Lusetti. In anni che lasciano già intravedere l'avvicinarsi delle travagliate vicende politiche e belliche che segneranno la bassa reggiana e l'intera nazione, il papà, agricoltore, e la mamma, casalinga, provvedono all'educazione dei loro cinque figli (Enrico è il secondo) crescendoli in un clima ricco di affetti famigliari, di fede, di laboriosità, di partecipazione alla vita ecclesiale nella parrocchia. È in questo contesto che Enrico, conversando con il compaesano e coetaneo Eligio Ferrari, studente camilliano in vacanza (suo futuro confratello e collaboratore), chiede di entrare anch'egli in Postulato.

Ha tredici anni. Nelle lettera di presentazione ai Superiori, il Parroco scrive: *"il giovanetto Enrico Menozzi ha sempre tenuto una condotta esemplarissima, lontano dalle cattive compagnie; spesso afferma che egli non conosce che casa e chiesa, accostandosi spesso anche ai SSmi Sacramenti.*

Per cui formulo su di lui la più radiosa speranza. Il Parroco Sac. Francesco Bozzoli."

Le tappe della formazione di Enrico si avvicinano mostrandone l'animo gioviale e comunicativo, la perseveranza, e buoni risultati negli studi: aspetti che emergeranno costantemente lungo gli anni della sua vita camilliana. È Postulante a Besana Brianza-MI (27.09.1936), quindi Novizio a San Giuliano-VR (07.09.1941), poi Professo temporaneo (08.09.1941) e Professo solenne (08.09.1945) ancora a San Giuliano-VR, infine Diacono (08.12.1948) e Sacerdote (02.04.1949) a Mottinello (Vicenza).

Il ministero sacerdotale di Padre Enrico si svolge prevalentemente come Cappellano, percorrendo varie città d'Italia e le loro rispettive Provincie religiose, nelle quali spesso viene anche incardinato giuridicamente per poter svolgere con completezza e maggior frutto il suo servizio ai malati e alle Comunità dove risiede: a Cremona (1949), Marchirolo (VA) in qualità di insegnante nello studentato (1949), a Venezia-Alberoni (1951), a Malcesine-VR (1953), poi a Bologna e nuovamente a Cremona (1955). Da quell'anno Padre Enrico alterna lunghi periodi in Provincia Siculo-Napoletana con altri trascorsi in Provincia Lombardo-Veneta, Romana e Piemontese: è Superiore a Taranto (1959), Segretario Provinciale a Messina (1962), poi, dopo una pausa a Verona-Paradiso (1974), seguono nuovamente l'Ospedale Cardarelli di Na-

poli (1975), l'Ospedale San Camillo di Roma (1976), il rientro in Lombardo-Veneta presso il Sanatorio di Sondalo e l'Ospedale di Borgo Roma a Verona (1986), il ritorno in Sicilia a Mangano-CT (1987), il periodo piemontese e la cappellania a Forte dei Marmi (1999), infine il rientro definitivo nella Lombardo-Veneta. Gli anni, si sa, cominciano a farsi sentire anche se sono ancora portati egregiamente.

La rilettura della vita di Padre Enrico pone in spiccata evidenza alcune sue particolari attitudini che vorremmo ricordare. Innanzitutto il suo carattere incline al buon umore, all'amicizia, all'ordine e alla proprietà, al garbo quasi signorile. Poi un grande amore all'Ordine e al patrimonio lasciatoci dalle generazioni dei confratelli del passato, approdato spesso a pregevoli articoli e pubblicazioni varie. Valga, fra tante possibili, la citazione del volume *"I Camilliani in Sicilia: tre secoli di storia"* (Edizioni Camilliane, 2003). Infine la disponibilità e spontaneità nello svolgere il ministero camilliano "a tutto campo", vale a dire esercitandolo in città, ambienti e Province Religiose di tutt'Italia (un precorritore dei tempi attuali incamminati verso la realizzazione completa della "Provincia Italiana").

Negli ultimi tempi che trascorre a Capriate Padre Enrico dà prova di grande serenità, frutto certo della sua dimestichezza con la sofferenza di tanti ammalati che per anni ha assistito e incoraggiato, ma, in primis, del suo ormai abituale e spontaneo riferimento al Signore. Al ritorno da una degenza trascorsa nel vicino Ospedale di Zingonia viene trasferito nella Casa di Riposo RSA, ma la nuova residenza non lo estranea dai Confratelli che lo visitano quotidianamente e dalla Comunità che egli stesso frequenta come può, come nella ricorrenza del suo 91° compleanno e del santo Natale. Ogni giorno lo si vede scendere dalla stanza per sostare in Chiesa, al primo banco, davanti al tabernacolo (è il suo posto preferito), mentre nel pomeriggio è sempre presente per la celebrazione della santa Messa. Ascolta con docilità il Personale che lo accudisce e che, alla fine, ringrazia sempre con cortesia. A chi gli chiede *"Come va, Padre?"* risponde pacatamente: *"Bene. E come potrebbe essere diversamente? Il Signore mi ha donato tanti anni ed ora mi risparmia anche dai dolori frequenti a questa età. Non ho che da ringraziarlo!"* Qualche settimana prima di morire chiede di accostarsi nuovamente al sacramento dell'Unzione degli Infermi. Lo riceve al letto della propria stanza dal P. Superiore, attorniato dai confratelli della Comunità, rispondendo lucidamente ed annuendo con commozione alla concessione dell'Indulgenza Plenaria e all'invocazione alla Madonna, "nostra Regina". Trasferito all' "Hospice P. Luigi Tezza" per essere assistito dai nostri Fratelli e con maggior continuità, si addormenta nel Signore il giorno 4 maggio, di primo mattino, alle ore 1.30.

Lo ricordiamo con affetto e nella certa speranza che ora è alla presenza dell'amato Signore, di San Camillo e della numerosa schiera dei nostri confratelli defunti.

Fr. Enrico Menozzi

1923 – 2014

Father Enrico was born in Fabbrico, in the Province of Reggio Emilia and the diocese of Guastalla, on 13 February 1923, the son of Gaetano and Annunziata Lusetti. During years when the troubled political events and war that would mark the southern part of Reggio Emilia and the whole nation could already be envisaged, his father, a farmer, and his mother, a housewife, brought up their five children (Enrico was the second), raising them in a climate that was rich in family affections, faith, hard work and participation in the ecclesial life of the parish. It was in this context that when speaking with a fellow member of his town and one of his contemporaries, Eligio Ferrari (his future religious brother and fellow worker), a Camillian student who was on holiday, Enrico also asked to enter the postulancy. He was thirteen years old at the time. In the letter of introduction to the Superiors, his parish priest wrote: 'the young man Enrico Menozzi has always shown most exemplary conduct, far from bad company; he often states that he knows only the church and his home, often drawing near to the Most Holy Sacraments. Thus I have of him the most shining hope. The Parish Priest, Rev. Francesco Bozzoli'.

The stages of the formation of Enrico followed one another in a way that demonstrated his jovial and communicative spirit and his perseverance, and also involved good results in his studies: aspects that constantly emerged during the years of his Camillian life. He was a postulant at Besana Brianza-MI

(27.09.1936), then a novice at San Giuliano-VR (07.09.1941), then a temporary professed (08.09.1941) and a solemn professed (08.09.1945) once again at San Giuliano-VR, and lastly deacon (08.12.1948) and priest (02.04.1949) at Mottinello (Vicenza).

The priestly ministry of Father Enrico was exercised in the main as a chaplain in various cities of Italy and their respective religious Provinces in which he had a fixed juridical status as a member so as to carry out more completely and more successfully his service to the sick and to the communities where he lived: Cremona (1949); Marchirolo (VA) as a teacher in the studentate (1949); Venice-Alberoni (1951); Malcesine-VR (1953); then Bologna and once again Cremona (1955). From that year onwards Father Enrico alternated long periods in the Province of Sicily and Naples with others in the Provinces of Lombardy-Veneto, Rome and Piedmont; he was the Superior at Taranto (1959); Provincial Secretary at Messina (1962) and then, after a pause, at Verona-Paradiso (1974). This was followed by his work at the Cardarelli Hospital of Naples (1975) and the St. Camillus Hospital of Rome (1976), before returning to the Province of Lombardy-Veneto to work at the sanatorium of Sondolo and the Brogo Roma, Hospital of Verona (1986). He returned to Sicily where he was at Mangano-CT (1987) which was followed by a period in Piedmont as a chaplain at Forte dei Marmi (1999), before his final return to Lombardy-Veneto. As is known, age begins to make itself felt even though he felt very well.

A reading of the life of Father Enrico clearly brings out certain of his special aptitudes which we would here like to remember. First of all his character with its propensity to good moods, friendship, order and propriety, and an almost gentlemanly courtesy. Then his great love for the Order and the heritage left to us by generations of our religious brothers in the past, which often led to valuable articles and publications of various kinds. We may refer, *inter alia*, to his work *I Camilliani in Sicilia: tre secoli di storia* ('The Camillians in Sicily: Three Centuries of History') (Edizioni Camilliane, 2003). Lastly, his readiness to help and his spontaneity in exercising the Camillian ministry 'on all fronts', that is to say in cities, contexts and religious Provinces throughout Italy (he was a forerunner of nowadays and the move towards the full creation of the 'Province of Italy').

During the last years that he spent in Capriate, Father Enrico gave a great example of serenity, certainly the outcome of his familiarity with the suffering of the very many sick people whom for years he had cared for and encouraged, but, *in primis*, of his habitual and spontaneous turning to the Lord. After returning from his admission to the hospital in Zingonia he was moved to the RSA nursing home but his new residence did not distance him from his religious brothers who visited him every day, or from his community which he took part in as he could, for example on his ninety-first birthday and at Christmas. Every day he left his room to go to church, sitting in the first pew, in front of the tabernacle (this was his favourite place), whereas during the afternoon he was always present for the celebration of Holy Mass. He listened with meekness to the personnel who cared for him and whom he always at the end of their visit thanked in a courteous way. To those who asked him 'how are you Father?', he answered calmly: 'Well. And how could it be otherwise. The Lord has given me so many years and now he is also sparing me the pains that are common at this age. I can only thank him!'. A few weeks before dying he asked to draw near again to the sacrament of the anointing of the sick. He received this sacrament in his bed in his own room at the hands of the Father Superior, surrounded by his religious brothers of the community, answering lucidly and assenting with emotion to the granting of the plenary indulgence and the prayer to Our Lady, 'our Queen'. After being moved to the P. Luigi Tezza Hospice to be cared for by our religious brothers and with greater continuity, he fell asleep in the Lord on 4 May, in the early morning, at 1.30.

We remember him with affection and in the certain hope that he is now in the presence of his beloved Lord, of St. Camillus and of a great array of our religious brothers who have passed away.



Marield Fischnaller Pircher

1933 – 2014

Sabato 10 maggio 2014 è deceduta a Lichtenburg, in provincia di Bolzano, Marield Fischnaller ved. Pircher, membro della Famiglia Camilliana Laica di Bolzano. Aveva 81 anni.

Maria stava preparando con molto zelo, da più di un anno, la celebrazione del IV° Centenario della Morte di S. Camillo de Lellis. Il 10 maggio stava completando l'ultimo giorno del "Tag der Begegnung", cioè "Il giorno dell'Incontro", un seminario che lei aveva organizzato per tutti. Proprio in quel giorno è avvenuto il suo vero Incontro con il Padre Celeste.

Le esequie hanno avuto luogo il 14 maggio 2014, alle ore 14.30, nella chiesa parrocchiale di Luesen.

Riportiamo qui la presentazione de "La Famiglia Camilliana Laica di Bolzano" che Maria Pircher ha fondato nel 1981 assieme al camilliano P. Svoboda. Questa presentazione fu scritta e letta nel corso della Riunione Internazionale della Grande Famiglia di S. Camillo che ha avuto luogo ad Ariccia (Roma) il 24-25 maggio 2011.

La Famiglia Camilliana laica di Bolzano

La Famiglia Camilliana laica è nata a Bolzano come "costola" dell'Apostolato dei Ciechi, un'associazione che riunisce i non-vedenti di lingua tedesca della provincia, equivalente del MAC (Movimento Apostolico Ciechi), operante nel restante territorio italiano.

È sorta dopo una lunga e sporadica preparazione e collaborazione col camilliano P. Svoboda, seguito poi dai Camilliani Padri Lutz e Haschek. I non-vedenti, i disabili con handicap fisici e i loro aiutanti sono sparsi in tutta la provincia autonoma di Bolzano. Le grandi distanze e altre ragioni rendono alle volte difficile la collaborazione con altri gruppi ecclesiali. Così riteniamo più utile radunarci per un'intera giornata presso il Centro Ciechi di Bolzano e curare le relazioni umane e una formazione mirata. Servono allo scopo anche esercizi spirituali e seminari di più giorni cui partecipano anche nostri amici provenienti dalla Germania e dall'Austria. I contatti personali vengono coltivati con lettere circolari – anche su CD - per telefono e con visite individuali, oggi giorno anche per posta elettronica. Ogni tanto piccoli gruppi si radunano su scala locale per la preghiera, lo scambio di esperienze e l'aiuto vicendevole.

La Famiglia Camilliana laica di Bolzano ha delle caratteristiche particolari: la maggioranza dei componenti sono ciechi e soggetti portatori di handicap fisici, anche su sedia a rotelle, gli altri sono aiutanti, accompagnatori ed amici. Questo la contraddistingue dagli altri gruppi, dove in genere delle persone sane operano a favore dei disabili. Inoltre la nostra famiglia camilliana è inserita nella realtà diocesana, sia come apostolato dei ciechi, tramite un'associazione di volontariato che ha anche personalità giuridica, sia come movimento ecclesiale in quanto famiglia camilliana.

Essendo direttamente interessata in quanto cieca totale ho sempre considerato essenziale operare accanto e insieme agli altri e che non fossero soltanto gli altri a pensare per la mia categoria.

Si tratta di dare e ricevere, perché tutti – normodotati e/o portatori di handicap - abbiamo qualcosa da dare e qualcosa di cui possiamo sentire il bisogno.

Spero che grazie a questo Incontro Internazionale della Grande Famiglia di San Camillo l'ideale delle Famiglie camilliane laiche sia sempre più la creazione di gruppi misti, che non facciano distinzione fra normodotati e ammalati o persone portatrici di un qualsiasi tipo di handicap, perché ci si può arricchire reciprocamente, e che insieme si cerchi di vivere e realizzare la spiritualità di San Camillo.

L'amore per i sofferenti può essere sperimentato anche dalle persone con handicap, che a loro volta possono trasmettere questo loro amore a coloro che soffrono in maniera diversa, anche se meno evidente.

Nella nostra Famiglia camilliana laica viviamo questi sentimenti in maniera molto intensa e proficua. Siamo una comunità di credenti che cerca di approfondire questa spiritualità anche mediante gli esercizi spirituali (organizziamo ogni anno un seminario di quattro giorni).

Sostenendoci vicendevolmente siamo riusciti anche ad aiutare altre persone al di fuori del nostro gruppo, in tutti i continenti, con iniziative proprie e facendo da tramite per avere dei contributi dall'amministrazione pubblica nell'ambito della collaborazione allo sviluppo.

Marield Fischnaller Pircher

1933 – 2014

Marield Fischnaller Pircher died on the 10th of May 2014 in Lichtenburg, in the Province of Bolzano (Italy). She was a member of the Lay Camillian Family of Bolzano. She was 81 years old.

For more than a year, Marield has been preparing with great zeal the 400th Anniversary of St. Camillus de Lellis' death. On the 10th of May she was completing the last day of the "Tag der Begegnung", which means "The day of the Meeting", a seminar she had organized for everybody. On that very day she happened to have her real Meeting with the Father in Heaven.

The funeral service took place on the 14th of May 2014, at 2.30 pm, in the Parish Church of Luesen.

Here below we report a description of "The Lay Camillian Family of Bolzano" that Marield Pircher founded in 1981 together with the Camillian Fr. Svoboda. This description was written and read by Marield during the International Meeting of the Great Family of St. Camillus which took place in Ariccia (Rome) on 24-25 of May, 2011.

The Lay Camillian Family of Bolzano

The Lay Camillian Family of Bolzano was born as a "rib" of the Apostolate of the Blind, an association that gathers the German-speaking visually-impaired people of the Province, equivalent to the MAC (Apostolic Movement of the Blind), operative in the rest of the Italian territory.

The LCF was born after a long and sporadic preparation and collaboration with the Camillian Fr. Svoboda, then followed by the Camillians Fr. Lutz and Fr. Haschek. The people with visual impairment, the physically disabled and their helpers are spread in the whole Autonomous Province of Bolzano.

At times, the large distance and other reasons make it difficult to collaborate with other ecclesial groups. So, we believe it is more useful to gather together for a whole day at the Bolzano Centre for the Blind and foster human relationships and a targeted formation. This purpose is also met by organizing spiritual retreats and seminars of a few days in which our friends coming from Germany and Austria take part as well. The interpersonal communications are cultivated through circular letters – also written on CDs - through phone calls and individual visits and nowadays also by emails. Every now and then small groups gather at local level to pray, to exchange experiences and to support each other.

The LCF of Bolzano has peculiar characteristics: the majority of its members are blind or physically disabled, sometimes wheel-chair bound. Other members of the LCF are constituted by their helpers, carers or friends. This distinguishes our LCF from the others in which, generally, healthy people work in favour of the disabled. Furthermore our LCF is inserted in the diocesan reality, both as Apostolate of the blind - through an association of volunteers that has also legal status - and as an ecclesial movement, namely the Camillian Family.

Being directly involved as a completely blind person, I have always regarded as a thing of paramount importance to work along and with others and I have always believed that the others shouldn't be the only ones to mind my category. It's a matter of giving and receiving because - whether we are healthy or disabled - everybody has something to give and something of which he can be in need of.

I hope that, thanks to this International meeting of the Great Family of St. Camillus, the ideal of the Lay Camillian Families will be more and more the creation of mixed groups, which don't make any difference between healthy and sick people, or people who carry whatever handicap, because it is possible to enrich each other and, together, try to live and actualize St. Camillus' spirituality.

The love for those who suffer can be experienced by people with handicap as well, who on their part can pass this love onto those who suffer in a different way, though less evident.

In our LCF we live these feelings in a very intense and fruitful way. We are a community of believers who try to deepen our spirituality also through spiritual retreats (every year we organise a four-day seminar).

By supporting each other we also manage to help other people outside our group, in all the continents, with our own initiatives and soliciting the public administration to get some contributions to collaborate in development projects.



P. Camillo Degetto

1928 – 2014

Padre Camillo Degetto, nato a Rossano Veneto (Vicenza) il 16 giugno 1928, da papà Fortunato e da mamma Rosa Maria Marcon. Dopo un periodo di sofferenza, grazie a padre Attilio Giuseppe Balbinot fece il suo ingresso nella Provincia Siculo-Napoletana il 17 ottobre 1956. Entra in noviziato all' 'Oasi di Aci Sant'Antonio (CT) il 7 dicembre 1957; nel giorno solenne dell'Immacolata, l'8 dicembre 1958 emise la Professione semplice e il 13 marzo 1960 la Professione solenne ad Acireale (CT). Il 2 aprile 1960 all'Oasi di Aci Sant'Antonio fu ordinato Sacerdote e inviato come Cappellano all'Ospedale "Principe di Piemonte" di Napoli il 16 agosto 1960. Il 1 agosto 1962 è inviato come Cappellano all'Ospedale "Elena d'Aosta" di Napoli, svolgendo il ministero fino al 5 luglio 1965. Il 6 luglio dello stesso anno svolge il servizio di Cappellano all'Ospedale "Antonio Cardarelli" di Napoli, oltre che segretario per la Pastorale Ospedaliera della Provincia Siculo-Napoletana e della Diocesi di Napoli. Il 3 ottobre 1972 è nominato Superiore della Comunità di Taranto, prestando servizio all'Ospedale SS. Annunziata e nel 1975 prestò servizio al 1° Policlinico di Napoli; in quel periodo gli fu affidato il compito di Consulente Regionale dell'ACOS della Campania, Basilicata e Puglia.

Il 15 ottobre 1977 con l'incarico di assistente dell'DCI per la Campania e la Puglia viene trasferito all'Ospedale "Vincenzo Monaldi" ex Ospedale "Principe di Piemonte" di Napoli. Su richiesta del Cardinale Corrado Ursi, Arcivescovo di Napoli, padre Camillo viene nominato Parroco della Chiesa di Santa Croce ad Orsolone in Napoli il 17 ottobre 1983 e al termine del mandato, il 16 settembre 1991 viene trasferito all'Ospedale Riuniti di Reggio Calabria. Nell'ottobre 1994 viene trasferito alla Comunità di Messina e ritorna con l'incarico di Superiore di nuovo a Casoria il 23 settembre 1995. Nel 1998 parte per Palermo. Nel 2001 viene trasferito al Policlinico II di Napoli e il 6 ottobre 2004 svolge il servizio di cappellano all'ospedale "Vincenzo Monaldi" di Napoli. Il 9 gennaio viene trasferito presso l'Istituto "San Camillo" in San Giorgio a Cremano (NA). L'anno successivo, per un malore, viene trasferito all'Ospedale Santa Maria della Pietà in Casoria di Napoli.

Padre Camillo è sempre stato, all'interno delle Comunità in cui è vissuto un Religioso sui generis, e molte volte il suo essere uomo scherzoso superava il limite della tolleranza. Egli, orgoglioso di essere camilliano, ha amato intensamente l'Ordine, anche se nel raccontare la sua vocazione mostrava solchi di sofferenza e di incomprensioni. La voce tremava e i suoi occhi si riempivano di lacrime, come si legge nella pubblicazione *L'altro don Camillo* edita da Laruffa, Reggio Calabria 1995. È stato un uomo di preghiera: l'amore verso la Madonna, l'amore per l'Eucarestia e il fascino della figura di san Camillo sono stati per padre Camillo il segreto che l'ha reso capace di dare ai malati e ai sofferenti, speranza, sollievo e abbondano in Dio. Il fuoco che viveva nel cuore lo portava a indossare l'abito religioso con grande orgoglio a tal punto da definirsi "uomo del Vecchio Testamento" per dare spazio ai figli del "Nuovo Testamento" che - a suo dire - "non si riconoscono né Religiosi né Sacerdoti dal modo di comportarsi e di vestire". Nel periodo in cui era Parroco di Santa Croce, l'amore verso i "santacrocesi", suoi parrocchiani, era così grande che dopo essere stato trasferito ritornò in quella "perla incastonata nella collina dei Camaldoli" come lui stesso scrisse nella pubblicazione del Saggio monografico *Santa Croce ai Camaldoli*, Napoli - 1688-1988 - ieri, oggi, domani, edizione LAC. Per festeggiare i suoi 40 anni di Sacerdozio scrisse: "Mia gente Mia buona gente di S. Croce Non ti ho abbandonato Anche se lontano con il corpo, il mio cuore è con voi, mi è testimone quel grande Crocefisso che ti ho piantato alla sinistra dell'altare maggiore, esso è rimasto tuttora e si trova accanto a te, in mezzo alle antiche masserie, sparse nel bel mezzo del verde su cui sono adagiate, nelle vecchie case del rione antico, all'ombra della torre del campanile" e si poneva sempre una domanda che lacerava il cuore: "Cosa ho fatto per meritare tutto il bene che questa gente mi vuole" (*Ut Unum Sint*, anno 49, n. 113, 2000, pag. 65-66). Durante il suo servizio varie volte ha mostrato segni di malattia. Infatti, nella metà del mese di aprile 1987 fu ricoverato all'Ospedale Monaldi, dal professor Stefanelli e dopo varie indagini si ebbe sospetto che tra la VI e la VII costola del polmone destro vi fosse un tumore, sospetto che si eliminò dopo accurate indagini con una diagnosi definitiva "broncopolmonite vira/e acuta", ma il 13 giugno 2007 padre Camillo è accompagnato dal suo Superiore all'Ospedale Monaldi e ricoverato in Prima Medicina per indagini. Dopo le dimissioni resta in Comunità "Sacro Cuore" dell'Ospedale Monaldi alcuni giorni e verso la fine di giugno 2007, dopo pranzo padre Camillo accusa un malessere: è colpito da ICTUS cerebrale e trasferito all'Ospedale Cardarelli. Inizia per padre Camillo un cammino segnato dalla malattia permanente e nei momenti di lucidità, continuava ancora a procla-

mare il motto che l'ha caratterizzato per tutta la vita: "Vogliatevi bene", unito da un prolungato pianto. Verso la fine del mese di maggio di quest'anno viene ricoverato in reparto di Medicina, perchè le condizioni di salute erano già piuttosto compromesse, e ha cominciato a peggiorare; alla presenza dei confratelli, delle suore, dei medici e dei ragazzi che lo assistevano con tanta premura, padre Camillo il 24 maggio alle ore 15,25 è tornato alla Casa del Padre.

Sono state rispettate le sue ultime volontà espresse in una lettera depositata nelle mani della dottoressa Antonella Cavuti, lettera di cui nessuno era a conoscenza e che ha lasciato perplessi tutti noi. Il suo desiderio era che subito dopo la sua morte doveva partire per la sua terra ed essere sepolto vicino ai suoi genitori. Ringraziamo il Signore per averci fatto dono di questo confratello. Dal Cielo egli continuerà ad amare e pregare per il suo Ordine, per la Provincia e per i "santacrocesi", suoi parroccchiani.

Fr. Camillo Degetto

1928 – 2014

Father Camillo Degetto was born in Rossano Veneto (Vicenza) on 16 June 1928 to Fortunato, his father, and Rosa Maria Marcon, his mother. After a period of suffering, thanks to Father Attilio Giuseppe Balbinot he entered the Province of Sicily and Naples on 17 October 1956. He began his novitiate at Oasi di Aci Sant'Antonio (CT) on 7 December 1957; on the solemn day of the Immaculate Mary, 8 December 1958, he made his simple profession and on 13 March 1960 his solemn profession in Acireale (CT). On 2 April 1960 at Oasi di Aci Sant'Antonio he was ordained a priest and he was sent as a chaplain to the 'Principe di Piemonte' Hospital of Naples on 16 August 1960. On 1 August 1962 he was sent as a chaplain to the 'Elena d'Aosta' Hospital of Naples and exercised his ministry there until 5 July 1965. On 6 July of the same year he began his ministry as a chaplain at the 'Antonio Cardarelli' Hospital of Naples and became secretary for pastoral care in health of the Province of Sicily and Naples and the diocese of Naples. On 3 October 1972 he was appointed Superior of the community of Taranto and exercised his ministry at the SS. Annunziata Hospital and in 1975 he provided service at the First Polyclinic of Naples. During that period he was entrusted with the task of being a regional consultant of the ACOS of Campania, Basilicata and Puglia.

On 15 October 1977 as assistant of the UCI for Campania and Puglia he was moved to the 'Vincenzo Monaldi' Hospital, the former 'Principe di Piemonte' Hospital of Naples. In response to a request made by Cardinal Corrado Ursi, the Archbishop of Naples, Father Camillo was appointed parish priest of the Church of the Holy Cross in Orsolone in Naples on 17 October 1983 and at the end of this mandate, on 16 September 1991, he was transferred to the Riuniti Hospital of Reggio Calabria. In October 1994 he was transferred to the community of Messina and returned with the position of Superior to Casoria on 23 September 1995. In 1998 he left for Palermo. In 2001 he was transferred to the Second Polyclinic of Naples and on 16 October 2004 he began his service as chaplain at the 'Vincenzo Monaldi' Hospital of Naples. On 9 January he was transferred to the 'San Camillo' Institute in San Giorgio a Cremano (NA). The next year, because of an illness, he was transferred to the Santa Maria della Pietà Hospital in Casoria, Naples.

Father Camillo was always in the communities in which he lived a religious *sui generis*, and on many occasions his character of being a humorous man went beyond the limits of tolerance. He was proud of being a Camillian and intensely loved the Order, even though in narrating his vocation he demonstrated furrows of suffering and incomprehension. His voice trembled and his eyes filled with tears, as we can read in the publication *L'altro don Camillo* published by Laruffa, Reggio Calabria, in 1995. He was a man of prayer: his love for Our Lady, his love for the Eucharist and his fascination for the figure of St. Camillus were for Father Camillo the secret that enabled him to give to the sick and the suffering hope, relief and abandonment in God. The fire that came from his heart led him to wear the religious habit with great pride and to such an extent that defined himself a 'man of the Old Testament' in order to make room for the sons of the 'New Testament' who in his view 'do not show that they are religious or priests in their way of behaving and dressing'. During the period when he was parish priest of the Church of the Holy Cross, his love for 'the people of the Holy Cross', his parishioners, was so great that after being transferred he returned to that 'pearl set in the hill of the Camaldoli', as he himself wrote in the monograph *Santa Croce ai Camaldoli, Napoli- 1688-1988- ieri, oggi, domani*, published by LAC. To celebrate the fortieth anniversary of becoming a priest he wrote: 'My people! My good people of the Holy Cross! I have not abandoned you!'

Although my body is far away, my heart is with you, my witness is that great Crucifix that I placed for you at the side of the major altar, my heart is still there and is next to you, amidst the ancient farms, in all that fine greenery on which they lie, in the old houses of the old neighbourhood, in the shadow of the bell tower' and he always posed a question which lacerated his heart: 'What did I do to deserve all the good will and affection of this people?' (Ut Unum Sint, 49, n. 113, 2000, pp. 65-66). During his service on a number of occasions he displayed signs of illness. Indeed, in the middle of April 1987 he was admitted to Monaldi Hospital on the orders of Prof. Stefanelli and after various examinations it was suspected that between the sixth and seventh ribs of the right-hand lung there was a tumour. This fear was eliminated after careful tests and a final diagnosis that he had 'acute viral pneumonia'. But on 13 June 2007 Father Camillo was accompanied by his Superior to the Monaldi Hospital and stayed there in the general medicine section for tests. After being discharged he stayed in the 'Sacred Heart' community of the Monaldi Hospital for a few days and towards the end of June 2007 he fell ill after a lunch. He had had a cerebral haemorrhage and he was transferred to the Cardarelli Hospital. For Father Camillo there now began a journey marked by permanent illness and moments of lucidity. However, he continued to proclaim the motto that had characterised him for the whole of his life: 'Love one another', to which was joined great weeping. Towards the end of the month of May 2014 he was admitted to the department of medicine because his state of health was already significantly compromised and he began to deteriorate. In the presence of his religious brothers, of sisters, of medical doctors and of the young people who helped him with so much care, on 24 May, at 15.25, Father Camillo returned to the House of the Father.

His last wishes, expressed in a letter given over to Dr. Antonella Cavuti, were respected. Nobody knew about this letter and it left many of us puzzled. His wish was that immediately after his death he would be taken to the place where he was born and buried near to his parents. We thank the Lord for His gift to us of this brother of ours. From heaven he will continue to love his Order and pray for his Order, for the Province and for the 'people of the Holy cross', his parishioners.



P. José Robres Puerto

1939 - 2014

Padre José Robres Puerto, figlio di José e Matilde, è nato a Barcellona pochi mesi dopo la fine della guerra civile spagnola. Era dunque – come era solito dire – un "figlio della Pace". Dopo un breve periodo di tempo i suoi genitori si trasferirono a Mosqueruela (Teruel) e là, incoraggiato dall'esempio di diversi religiosi Camilliani – dei quali alcuni erano suoi parenti – entrò nella casa del postulando di Navarrete il 29 settembre 1950.

Trascorse cinque anni nel seminario minore di Navarrete e mentre frequentava gli studi superiori dimostrò chiaramente una idoneità personale e accademica per il noviziato. Ha mostrato di avere una forte memoria e una buona capacità di relazione, come pure un temperamento allegro e socievole verso tutti, vale a dire compagni, formatori e superiori.

Ha cominciato il noviziato a Vic (Barcellona) nel 1955 e l'8 settembre ha fatto la prima professione. Lo studio della filosofia nei seguenti quattro anni ha creato in José, chierico professo, la base per i suoi dialoghi, le sue motivazioni personali e le decisioni che prenderà nella sua vita religiosa. Per questa ragione, quando è stato invitato a fare la sua professione perpetua, né lui né i suoi formatori ebbero alcun dubbio sulla sua idoneità per la chiamata allo stato di vita religiosa nell'Ordine di S. Camillo. Di conseguenza l'8 settembre 1961 ha emesso i voti religiosi nella formula di professione perpetua. Da quel giorno il chierico "Roberto" è un professo perpetuo.

Studiò teologia nel seminario maggiore della diocesi di Vic e nella casa per professori dei religiosi Camilliani di Santo Tomàs de Riudeperas (Calldetenes-Vic). Accanto alla familiarità con i nomi dei teologi uditi durante quegli anni di Concilio Vaticano II, il professo José Robres conosceva bene anche i nomi dei giocatori di calcio, soprattutto quelli del Barça. Come era capace di immergersi nel mondo dei libri, così sapeva muoversi con eleganza nel campo da calcio del seminario. È stato ordinato sacerdote il 24 giugno 1964.

P. Robres è stato un grande lettore fino ai suoi ultimi giorni, specialmente di poesia; preferiva opere di lirica e mistica. Aveva bisogno di un piccolo incoraggiamento per recitare a memoria interi passaggi di S. Giovanni della Croce e Lope de Vega. Nel suo rapporto pastorale con i malati sapeva ascoltare con pause di rilassamento, dando spazio al suo interlocutore con silenzi attivi ed evidenti espressioni di rispetto ed empatia.

Volendo socializzare con tutti, era interessato in gastronomia e nel buon vino. In tal modo organizzava incontri tranquilli, caratterizzati da cordialità e qualità con gli ospiti della casa e con i fratelli della comunità.

Nonostante fosse visto come persona timida, noi che lo conoscevamo sapevamo che questo esprimeva il suo grande rispetto per gli altri, il suo impegno per la tolleranza e il suo desiderio di "vivere e lasciar vivere" che prevaleva in lui. Per quanto riguarda i metodi con i quali interpretava la vita, più che il metodo scientifico (libri, manuali, ecc.) era il metodo poetico (in quanto era vicino, umanista, camilliano) che faceva emergere il carattere di P. Robres, il nostro caro "Roberto". Che gentiluomo che era!

Morì il 26 maggio nella comunità di Sivilla, il giorno prima di celebrare il Giubileo – 50 anniversario – della sua Ordinazione Sacerdotale. Ora abita nella Casa del Padre.

Fr. José Robres Puerto

1939 - 2014

Fr. José Robres Puerto, the son of José and Matilde, was born in Barcelona a few months after the end of the Spanish Civil War. He was, therefore, as he used to say, a 'child of the nation'. After a short period of time his parents moved to Mosqueruela (Teruel) and there, animated by the example of a number of Camillian religious, who were his relatives, he entered the postulant house of Navarrete on 29 September 1950.

He spent five years at the minor seminary of Navarrete and while he pursued his secondary studies he clearly demonstrated a personal and academic suitability for the novitiate. He showed that he had a notable memory and a capacity for relationships as well as for happy and sociable behaviour towards everyone, his companions, those providing him with formation, and his Superiors.

He began his novitiate in 1955 in Vic (Barcelona) and on 8 September 1956 he made his first profession.

His studies in philosophy over the following four years encouraged in José, the professed cleric, a foundation for his dialogues, his personal motivations and the decisions that he was taking in his religious life. For this reason, when he was invited to make his perpetual profession neither he nor those who had provided him with formation had any doubt about his suitability for the call to the state of religious life within the Order of St. Camillus. As a consequence, on 8 September 1961 he pronounced the religious vows in the formula of the perpetual profession. From that day onwards, the cleric 'Roberto' was already a perpetual professed.

He then studied theology at the major seminary of the diocese of Vic and the house for professed of Camillian religious of St. Thomas of Riudeperas (Caldetenes-Vic). Familiar with the list of names of theologians heard during those years of the Second Vatican Council, the professed José Robres also learnt about the names of footballers, above all those of Barcelona. As well as immersing himself in the world of books, he knew how to perform well on the sports field of the seminary. He was ordained a priest on 24 June 1964.

Fr. Robres was until his last days a great reader, above all of poetry, and he preferred lyrical and mystical works. He needed only a little encouragement to recite by heart entire passages from San Juan de la Cruz and Lope de Vega. In his pastoral relationships with sick people he knew how to work with relaxing pauses, giving space to his interlocutor with active silences and evident expressions of respect and empathy. Willing to socialise with everybody, he was also interested in gastronomy, as well as in wine, and this way he created relaxed meetings of cordiality and warmth with the guests of the house and with the brothers of his community.

Although at times he was seen as a shy man, those of us who knew him know that it was his great respect for other people, his committed tolerance and his wish to 'live and let live' that prevailed in him. As regards the methods by which he interpreted life, more than learning (books, manuals, etc.) it was his (close, humanist, Camillian) poetic method that brought out the character of Fr. Robres, our beloved 'Roberto'. What a great gentleman he was!

He died on 26 May in the community of Seville, one day before celebrating the golden anniversary of his priestly ordination. Now he dwells in the House of the Father.



P. Angelo Alberti

1932 – 2014

Angelo Gesualdo Alberti nasce a Veduggio-Renate il 21.11.32 da Antonio e Cattaneo Luigia. Il clima di fede che respira in famiglia, la partecipazione alle attività parrocchiali e la laboriosità intraprendente caratteristica dell'ambiente brianzolo fanno di lui un giovane impegnato, di carattere estroverso e socievole, di intelligenza vivace. Entrato nel Seminario Vescovile di Milano, si dedica con frutto nella formazione e nello studio fino a conseguire il diploma di Maturità Classica. Ma le aspirazioni che il Signore gli mette in cuore lo indirizzano altrove: dopo un periodo di discernimento compiuto con l'aiuto del Rettore e del Parroco, Angelo chiede di entrare nel nostro Ordine per dedicarsi al servizio degli ammalati. Ha ventun anni quando viene accolto nello Studentato di VR-San Giuliano (06.10.53) ed ammesso ben presto al Noviziato (25.10.53). Dopo la Professione Temporanea (31.10.54), gli studi proseguono verso il sacerdozio a Mottinello-VI (1957) dove è ammesso alla *Professione Perpetua* (16.11.57) e riceve gli Ordini minori. La *Consacrazione Sacerdotale* avviene a Cittadella - PD per mano di S.E. mons. Bortignon (22.06.58).

Padre Alberto muove i primi passi nel ministero come cappellano presso la Casa di Cura San Camillo - MI (1958), poi come insegnante nel seminario di Villa Visconti di Besana (1959), di nuovo come cappellano all'Ospedale di Carate (1969), infine nell'assistenza domiciliare ai malati a Milano (1965). L'entusiasmo e le buone qualità che animano il suo ministero lo distinguono e lo portano a Roma dove gli è affidato l'incarico di Assistente Nazionale dell'Unione Cattolica Infermieri (1973). È un primo passo verso il successivo periodo che trascorrerà nelle Comunità dell'Italia meridionale: sono anni infatti nei quali la collaborazione tra le Province Lombardo-Veneta e Siculo-Napoletana è intensa e Padre Angelo non è certo il tipo da tirarsi indietro di fronte alle richieste dei Superiori (1979). Dopo un periodo di due anni dedicato all'aggiornamento pastorale durante il quale risiede come cappellano a VR-Borgo Trento (1982) e come superiore a GR-Ospedale (1983), ritorna infatti in Sicilia a Palermo, richiesto, tra l'altro, dallo stesso Card. Pappalardo (1985).

Gli impegni si succedono e lo portano nella Comunità di Santa Ninfa a Palermo (1985), presso gli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria (1990), a Mangano-Acireale (1993), a Messina (1995), a Casoria (1999), infine di nuovo a Palermo (2001) e a Casoria (2004).

Al rientro definitivo di Padre Angelo nella Provincia Lombardo-Veneta (2008) lo accolgono le Comunità di Besana, di Milano San Camillo e successivamente di Forte dei Marmi.

Ai numerosi luoghi che sono stati ricordati corrispondono frequenti incarichi di ministero che Padre Angelo ha svolto sempre con preparazione e dedizione: troppo lungo ricordarli dettagliatamente. Per l'apprezzamento che hanno raccolto non solo nelle nostre Comunità ma anche nelle rispettive Diocesi ci limitiamo a citare:

- *Incarichi ecclesiali*: Assistente UNITASI di Monza; Consulente Nazionale U.C.I.; Consulente C.E.SI. per la Pastorale Sanitaria; Consulente Regionale A.C.O.S. e A.M.C.I. per la Sicilia;
- *Convegni in qualità di membro del C/CIAMS*: Monaco (1976), Abijan (1978), Dublino (1980), Melbourne (1982), Edimburgo (1992), Acireale (1993), Palermo (1995);
- *Insegnamento*: Lettere al Seminario di Besana; Etica Sanitaria nelle Scuole di Infermieri Professionali a Cremona, alla Casa di Cura "N.S. della Mercede" in Roma e all'Ospedale Civile di Palermo; insegnante di Religione al Liceo Artistico di Monreale e alla Scuola Magistrale "Crispi" di Palermo, infine Direttore del "Gymnasium Charitatis" a Palermo negli anni 1991/1995 e 1999/2002.

Uomo predisposto al dialogo ed in particolare all'ascolto. Atto all'incontro con il sofferente e con i suoi familiari. Pur solcando anche itinerari di studio, riflessione ed insegnamento, la parte più bella del suo cuore camilliano e sacerdotale l'ha espressa vivendo ed evangelizzando porta a porta, nelle case, nelle famiglie, al fianco del letto del malato, consolando, pregando ed amministrando i sacramenti segni dell'invisibile e perenne compagnia di Gesù verso i deboli e gli affaticati.

Al termine della sua intensa vita camilliana, Padre Angelo ci ha lasciato, presto nel mattino dell'11 giugno 2014: *"Illumina questa notte o Signore, perché dopo un sonno tranquillo ci risvegliamo alla luce del nuovo giorno"*.

Fr. Angelo Alberti

1932 – 2014

Angelo Gesualdo Alberti was born in Veduggio-Renate on 21 November 1932, the son of Antonio and Cattaneo Luigia. The climate of faith of his family, the high level of participation in the activity of the parish, and the enterprising hard work that characterised Brianza, made him a committed young man with a sociable and outward going character, as well as a lively intelligence. After joining the Episcopal Seminary of Milan he dedicated himself in a successful way to formation and his studies and was later awarded his school diploma in humanities. But the aspirations that the Lord placed in his heart directed him elsewhere: after a period of discernment carried out with the help of the rector of the parish, Angelo asked to join our Order to dedicate himself to service to the sick. He was twenty-years old when he entered the studentate of VR-San Giuliano (6.10.53) and he was then soon admitted to the *Novitiate* (25.10.53). After his *temporary profession* (31.10.54), his studies led him forward to the priesthood in Mottinello-VI (1957) where he was admitted to *perpetuai profession* (16.11.57) and received minor orders. His *consecration as a priest* took place in Cittadella-PD at the hands of H.E. Msgr. Bortignon (22.06.58).

Father Alberto took his first steps in ministry as chaplain at the *Casa di Cura San Camillo*-MI (1958); as a teacher at the seminary of Villa Visconta di Besana (1959); as a chaplain at the Hospital of Carate (1969); and lastly in providing home assistance to the sick in Milan (1965). The enthusiasm and the good qualities that animated his ministry marked him out and led him to Rome where he was entrusted with the position of National Assistant to the Catholic Union of Nurses (1973). This was the first step towards the subsequent period that he spent in the communities of southern Italy. Indeed, these were years when the cooperation between the Province of Lombardy and Veneto and the Province of Sicily and Naples was intense, and Father Alberto was certainly not the kind of man to retreat in the face of the requests of his Superiors (1979). After a period of two years dedicated to pastoral updating, during which he lived as a chaplain in VR-Borgo Trento (1982) and was a Superior at the CR-Hospital (1983), he returned to Palermo in Sicily, in response to a requests made, amongst others, by Cardinal Pappalardo (1985). A number of positions followed one another and led him to the community of Santa Ninfa in Palermo (1985), to the *Ospedali Riuniti* of Reggio Calabria (1990), to Mangano-Acireale (1993), to Messina (1995), to Casoria (1999), and lastly again to Palermo (2001) and to Casoria (2004). With the final and last return of Father Angelo to the Province of Lombardy and Veneto, (2008), he was received by the communities of Besana, of Milan St. Camillus, and of Forte dei Marmi.

The number of places that have just been listed were matched frequently by jobs involving ministry which Father Angelo always did with capability and with dedication - they are too many in number to be remembered here in detail. Because of the appreciation of his work that was generated not only in our communities but also in the dioceses, we will confine ourselves to listing the following:

- *Church positions*: Assistant of UNITALSI in Monza; National Consultant for the U.C.I.; Consultant for the C.E.SI. in pastoral care in health; Regional Consultant for the A.C.O.S. and the A.M.C.I. for Sicily.
- *Meetings as a member of the C/CIAMS*: Munich (1976), Abijan (1978), Dublin (1980), Melbourne (1982), Edinburgh (1992), Acireale (1993), Palermo (1995)
- *Teaching*: humanities at the seminary of Besana; health-care ethics at the schools for professional nurses in Cremona, at the 'N.S. della Mercede' nursing home of Rome and at the Civic Hospital of Palermo; teacher of religion at the *Liceo Artistico* of Monreale and at the 'Crispi' *Scuola Magistrale* of Palermo; and, lastly, headmaster of the *Gymnasium Charitatis* in 1991-1995 and 1999-2002.

Father Alberto was a man naturally inclined to dialogue and to listening. He was moved to encounter with the suffering and their family relatives. Although he also engaged in pathways of study, reflection and teaching, the finest part of his Camillian and priestly heart was expressed by living and evangelising door to door, in homes, in families, at the bedsides of the sick, comforting, praying and administering the sacraments - signs of the invisible and perennial company of Jesus for the sick and the heavy-laden.



Recensioni / Book Reviews



GERHARD KUCK, *Storia dell'Ordine di San Camillo – La Provincia Tedesca*, Rubettino, 2014

Il presente lavoro di sintesi abbraccia per la prima volta la storia della Provincia Tedesca dai primordi fino alla fine della Seconda guerra mondiale. Lo sguardo è rivolto alle strategie di insediamento in un paese in cui verso la fine dell'Ottocento operavano già molti ordini religiosi sul campo dell'assistenza ospedaliera, e dove per essi ancora a quell'epoca non era facile entrare. I Camilliani dovettero dunque aprirsi nuovi settori d'azione, e adattarsi alle condizioni date. Queste necessità li avrebbero indotti, talvolta, a chiedere delle riforme all'interno dell'Ordine stesso. Innovazione e adeguamento, dunque, saranno le linee guida del presente volume, intorno alle quali si dipanano le attività tradizionali della cura corporale e spirituale, della formazione, e dello studio.

dalla *Introduzione*



RAOUL ANTONELLI, ISABELLA DE RENZI, GIOVANNI PIZZORUSSO, *Storia dell'Ordine di San Camillo – La Provincia Spagnola*, Rubettino, 2014

Il volume *Storia dell'Ordine di San Camillo – La Provincia Spagnola*, ripercorre il processo di insediamento in Spagna dei Ministri degli Infermi fin dai primi del Seicento, la nascita delle due Viceprovince del Portogallo e dell'America Latina prima della separazione di Roma, e la ricostruzione della Provincia all'interno delle complesse vicende che attraversano la società spagnola tra Ottocento e Novecento.

dalla *quarta di copertina*



LUISELLA SANTOFERRARA, VALENTINA TATASCIORE, ENZO DI MEO (a cura di), *Bucchianico racconta Camillo De Lellis*, 2014

La preziosa eredità del carisma e della spiritualità di S. Camillo può essere ancora irradiata a tutte quelle persone che vogliono vivere la propria vita alla luce della carità misericordiosa verso chi soffre ed apprezzarne la bellezza. Partendo da questa riflessione, Luisella, Valentina ed Enzo, per favorire quanti desiderano conoscere S. Camillo, hanno voluto raccontare in una forma semplice e fluente la Sua vita. Questa biografia potrebbe costituire una novità nei confronti delle precedenti in quanto scritta da laici e per di più buccianichesi, nella ricorrenza del 400° Anniversario della morte del santo (1614-2014).

dalla *Prefazione* di P. ALFREDO BURACCHIO



GIORGIO COSMACINI, *Ospedali d'Italia – L'itinerario di S. Camillo*, Editrice Velar, 2013

In Italia, prima che altrove in Europa, nacquero gli *hospitalia* generati dall'etica caritativa di Medioevo cristiano. La *hospitalitas* divenne la sostanza con cui la carità si esprimeva a vantaggio dei "poveri infermi". Nel rinascimento gli "alberghi" dei "poveri infermi" si trasformarono in "fabbriche" di salute. Le cure generiche incominciarono a divenire più specifiche e, in prospettiva, più efficaci. Uno dei protagonisti di questa transizione fu Camillo de Lellis, il fondatore della *Compagnia dei Ministri degli Infermi*. Egli fu l'artefice di una rivoluzione assistenziale "dal basso", realizzata da uomini che seppero rispondere con amore ai bisogni materiali e spirituali di altri uomini. Camillo de Lellis, prima di essere portato alla gloria degli altari, fu un infermiere. Su queste pagine, si rivisitano le storie degli ospedali nei quali egli transitò e operò nel corso della sua travagliata ed edificante esistenza.

dalla *Introduzione*



GIOVANNI AQUARO, WALTER VINCI, *Santo Rosario con il cuore di S. Camillo*, Edizioni Segno 2014

Il Rosario, preghiera tanto cara al popolo cristiano, amata da molti santi e incoraggiata dal magistero, è una preghiera evangelica dall'orientamento cristologico. Bate il ritmo dei giorni (Giovanni Paolo II). In questo sussidio viene proposto un modo di "contemplare Maria con il volto di Cristo sofferente", ravvisato da S. Camillo nei fratelli infermi. È la "preghiera del cuore", per cui il monito "più cuore in quelle mani" di S. Camillo, suona come invito a che, ogni attenzione rivolta al malato, se fatta "con il cuore", è preghiera.

dalla *Introduzione*



JOSÉ MICHEL FAVI, *Compassione della Trinità, compassione della Chiesa*, Angelicum University Press, 2014

Nel libro viene sviluppata una riflessione che, se, da una parte, si collega strettamente con la storia personale dell'Autore, dall'altra, prende in seria considerazione le grandi e complesse domande che scaturiscono dall'esperienza del soffrire. Risultato di queste premesse è uno sforzo di elaborazione teorica che – lo si comprende con facilità – non è fine a se stessa, né costituisce una semplice impresa intellettuale in cui si annida il rischio di far svanire la durezza del dolore fra le maglie della ragione speculativa oppure di assottigliare lo spessore del dramma di chi soffre fino a banalizzarlo e a mancarvi di rispetto. Per José Michel Favi, lo scopo dichiarato, e conseguito, del 'pensare' il dolore è di alimentare la capacità di mettere "più cuore nelle mani" (Camillo de Lellis) della comunità credente, chiamata a vivere in atteggiamento di condivisione e *com-passione* nei confronti di chiunque sperimenti la tragedia del soffrire. Tutta la Chiesa, quale 'segno e strumento' del progetto misericordioso e salvifico della Trinità, è chiamata dal suo Signore crocifisso a diventare 'compagna' di quelli che percorrono la 'via dolorosa' che conduce al Calvario.

dalla *Presentazione* di GIUSEPPE MARCO SALVATI OP



EMMANUEL FANT, *La mia prima fine del mondo. Inseguendo fratel Ettore dei poveri*, Monti 2014

Il libro di Fant è la cronaca dell'avventura cristiana di una combriccola di *punk* e del loro incontro con fratel Ettore Boschini "*l'Ettore dei poveri* di cui Emanuele ha già ripercorso la biografia in un meraviglioso, e giustamente fortunato, spettacolo di marionette. [...] Emanuele fa finta di raccontare di sé e dei suoi amici, creste comprese, ma in realtà è sempre di fratel Ettore che sta parlando: un uomo di Dio che volentieri si lascia scomporre nelle storie degli altri uomini, preferibilmente derelitti ed eventualmente sbalestrati, com'era appunto Emanuele nel fosco splendore dei suoi vent'anni".

dalla *Prefazione* di ALESSANDRO ZACCURI



ELIA TRIPALDI, *Ospitare Dio, Ospitare l'uomo*, Ed. Il platano di Ippocrate, 2014

L'ospitalità, prima ancora di essere concettualmente identificata dal pensiero greco come specifica virtù morale, collegata essenzialmente con la virtù cardinale della giustizia, era di fatto considerata come intrinseca doverosità etica, soprattutto nell'area semitica e presso le culture nomadi. E' il punto di partenza di questo interessante libro di fra Elia Tripaldi. In esso l'autore cerca di offrirci in una ragionevole sintesi il percorso storico, etico, antropologico e teologico dell'*hospitalis* sfociando ovviamente (e non potrebbe essere diversamente data la sua specifica appartenenza) al carisma ospedaliero di S. Giovanni di Dio e dei Fatebenefratelli.

dalla *Presentazione* di SALVINO LEONE



MARCELLO STANZIONE, *San Camillo De Lellis 365 giorni con il patrono dei malati*, Segno 2013

Per ogni giorno dell'anno un pensiero, un episodio di vita, una preghiera: è quanto racchiude il libro "*San Camillo de Lellis. 365 giorni con il patrono dei malati*", appena pubblicato da don Marcello Stanzione per la casa editrice Segno.

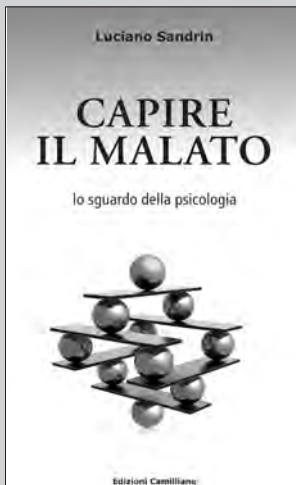
Il volume, scritto in occasione del 400esimo anniversario della morte di San Camillo, esprime bene il carisma camilliano e il pensiero di un Santo unanimemente riconosciuto come il precursore della moderna assistenza sanitaria.

Don Stanzione, suo devoto sin da piccolo e attualmente parroco dell'abbazia di Santa Maria Nova nel comune di Campagna (Salerno), ci guida fra le vicende di questo straordinario testimone di Cristo. Un uomo estraneo alle dispute teologiche del tempo, eppure capace di una lettura personale e intensa del Vangelo. Come scrive Carlo Di Pietro nella prefazione al libro, "Camillo rende primi gli ultimi", i malati e i sofferenti, emarginati dalla società e ammassati negli ospedali del tempo come derelitti. A loro si dedica in modo completo, pensando al corpo e allo spirito. "Il messaggio di Camillo – continua Di Pietro – parte da lontano – ma può raggiungere i nostri tempi e la nostra società, sempre alle prese con il dolore e con la malattia".

Nel libro, introdotto da una dettagliata biografia del Santo, si alternano citazioni ("*Desideriamo servire tutti gli infermi con quell'affetto che una madre amorevole suole avere verso il suo unico figliolo infermo*", 4 gennaio), aneddoti della sua vita (ad esempio la sua abitudine di far leggere ai malati un buon libro spirituale mentre mangiavano, 17 marzo), e preghiere, in particolare per i sofferenti.

L'Ordine dei Ministri degli Infermi ringrazia Don Stanzione per il suo lavoro che risulta essere un buon modo per tenere desta ogni giorno l'attenzione sul "Gigante della carità" in questo anno giubilare camilliano.

da: Ufficio Comunicazione



LUCIANO SANDRIN, *Capire il malato*, Edizioni Camilliane, 2014

La malattia attraversa la nostra vita e quella dei nostri cari, quella delle persone e delle comunità nelle quali vivono. A volte interessa la nostra vita professionale e quella delle comunità nelle quali viviamo. Possiamo far finta di non vedere o cercare di negare. Ma essa bussa, prima o poi, alla nostra porta e ci chiede di prestarle attenzione.

Nel cercare di vivere meglio le nostre malattie, o di aiutare i malati che incontriamo, facciamo appello alla nostra esperienza e a quella di chi ci vuole dare una mano. Le risorse per farlo vengono da conoscenze e discipline diverse.

Qui le conoscenze vengono tratte dalla psicologia, mare nel quale da un po' di anni navigo, da quando mi sono laureato in psicologia a Padova e che poi ho tenuto via via in conto nel mio lavoro come infermiere, come cappellano e come psicologo.

Da un po' di anni la insegno sia nei suoi aspetti più generali sia nella sua versione applicativa come *Psicologia della malattia e della salute*. E vari sono i libri e gli articoli che ho scritto sull'argomento. Sono debitore ai malati che ho visitato, ai vari professionisti che ho incontrato e ai vari libri che, con curiosità, ho letto. Non mi definisco, infatti, uno studioso ma un curioso.

In questo piccolo libro riprendo una serie di articoli che ho scritto per la rivista camilliana *Missione salute*. Il taglio è chiaramente divulgativo, ma senza venir meno alla fondatezza scientifica del discorso. A questo ci tengo sempre. Chi conosce i miei libri non troverà grandi novità ma, forse, un'*accessibilità di linguaggio* diversa.

Desidero solo che questo mio piccolo libro possa essere utile a quanti vivono la stagione della malattia e a quanti vogliono aiutare coloro che la stanno attraversando. La psicologia non è chiamata a dare ricette sul come fare ma, soprattutto, a migliorare l'attenzione su ciò che siamo chiamati a fare quando vogliamo aiutare.

Se questo libro sarà utile per migliorare la vita anche di un solo malato, non l'avrò scritto invano.

dalla *Premessa*



ANTONELLA PALOMBO, *San Camillo De Lellis: da soldato di ventura a riformatore dell'assistenza infermieristica*, Università degli Studi di Roma-Tor Vergata, 2014

Le riforme apportate da San Camillo nel panorama della storia della medicina e dell'assistenza infermieristica sono la prova che in Italia, prima di Florence Nightingale,

una parte del mondo della cultura e della scienza riservava una non trascurabile attenzione alla necessità di una adeguata preparazione degli infermieri ed alla qualità del lavoro da essi prestato. La ricerca di articoli di storia del nursing sulle maggiori banche dati riguardanti questo "Pioniere dell'infermieristica italiana" si è dimostrata scarsa.

Non vi era, infatti, nessuna ricerca con metodo storiografico che parlasse di lui e del suo contributo alla professione infermieristica. Alla luce del lavoro di ricerca svolto per la stesura di questa tesi è emerso che le riforme di Camillo sono la prova che l'infermieristica nightingeliana arrivando in Italia non trovò affatto "il nulla", ma una tradizione formativa infermieristica che meriterebbe di essere riscoperta e rivalutata dagli storici del nostro tempo.

Francesco Agnoli nel suo libro "La grande storia della carità" scrive: "Si può fondamentalmente affermare che Camillo fu il vero inventore della figura dell'infermiere moderno".

dalla *Conclusione*